



## Il festival di Cannes apre con i «Sogni» di Kurosawa

«Sogni», l'attesissimo film di Akira Kurosawa (nella foto) apre oggi la 43ª edizione del festival di Cannes. Già ieri il maestro giapponese è stato preso d'assalto dai giornalisti: «Sogni il mio testamento? Per niente, ho appena 80 anni». In programma per domani, «Scandalo segreto» di Monica Vitti, esordiente nella regia, e «Porte aperte» di Gianni Amelio. È già cominciato il gioco delle previsioni: la Palma d'oro al «Cyrano» interpretato da Gerard Depardieu? **A PAGINA 19**

## Droga Alla Camera passa la punibilità

La Camera ha approvato ieri l'articolo 14 del disegno di legge sulla droga che sancisce la punibilità di tossicodipendenti e consumatori di droghe pesanti e leggere. Si tratta di sanzioni amministrative. Oggi i deputati decideranno su quelle penali. L'articolo 14 è passato con il voto contrario di trenta franchi tiratori del pentapartito e delle opposizioni di sinistra. Le sanzioni prevedono il ritiro di passaporto, patente e porto d'armi. **A PAGINA 10**

## L'Urss celebra la vittoria sul nazismo

Conclusi a Mosca i festeggiamenti per la vittoria sul nazismo. Gorbaciov e le più alte autorità dello Stato hanno assistito ieri alla sfilata delle truppe davanti al mausoleo di Lenin. Nel discorso ufficiale il ministro della Difesa Yarov ha affermato che in Unione Sovietica è necessaria una radicale riforma militare. Al teatro Bolshoi l'altro giorno Gorbaciov aveva incontrato i veterani. **A PAGINA 13**

## Contingenza: questo mese 26 mila lire in più in busta

Tutti i lavoratori dipendenti si troveranno, da questo mese, 26 mila lire in più in busta-paga. È l'effetto dell'aumento della contingenza. Oltre a queste 26 mila lire - in base al complicato meccanismo di scala mobile - ci sarà una rivalutazione del 25% di quella quota di retribuzioni superiore alle 724 mila lire. Questo di maggio è il più consistente scatto di contingenza da quando, quattro anni fa, è entrato in vigore il nuovo metodo di adeguamento dei salari al costo della vita.

## Editoriale

### La giraffa dc vista dalla Sicilia

FRANCO CAZZOLA

Due sindaci siciliani della speranza hanno fatto centro. I politici di spicco della «trasparenza» o dell'antimafia hanno vinto la loro battaglia (anche se la mafia non ha perso tempo a rispondere ricominciando ad uccidere a elezioni appena ultimate). Orlando e Bianco hanno consegnato alla Dc di Palermo e al Pri di Catania due clamorosi successi elettorali. Due fatti e tante chiavi di lettura. Trionfo dei «modi nuovi» di amministrare? Caso esemplare della personalizzazione della politica? Esempi di «retinismo politico dei comunisti» come ha affermato perentoriamente l'on. Craxi? politica spettacolo?

Certamente si tratta di due fatti con molti elementi in comune, ma anche con differenze sostanziali. Sono state entrambe esperienze di rottura nei confronti del tradizionale modo di fare politica; i rapporti tra i leader politici e le cittadine sono stati stretti e molto pubblicizzati; le maggioranze da loro guidate sono state entrambe atipiche, anche se in modo diverso; i comportamenti degli ex alleati, in particolare dei comunisti, nel corso di questa campagna elettorale non sono stati molto dissimili.

Al di là delle caratteristiche dei due politici in questione e dei modi di essere delle due città, le diversità sono state molte, e su alcune di esse vorrei soffermarmi. In primo luogo gli avversari: formalmente l'ex sindaco Bianco ne aveva uno in meno, e di non poco conto: il Psi. Tutto poteva quindi risultargli più facile. Ma al di là delle formalità, «amici» di Bianco non erano certo né i democristiani, né il suo stesso partito, il Pri catanese o siciliano (spaccato in pro e contro Gunnella), né il mondo cattolico catanese progressista per la semplice ragione che a Catania un «mondo» paragonabile a quello di Palermo proprio non esisteva e non esiste. Orlando invece aveva contro dichiaratamente un pezzo non indifferente del suo partito; aveva contro il Psi; aveva contro tutto il vecchio mondo politico palermitano.

Secondo punto: i differenti partiti di appartenenza. Non è banale ricordare che il Pri non è la Dc; il successo di Bianco è inseribile nella casistica degli «homines novi» intelligenti, inseriti in organizzazioni non particolarmente grandi e per lo più destinate al semplice scimmietto del potere. Usando insieme strumenti nuovi e tradizionali (presenza fisica tra la gente qualunque, dimostrazione di efficienza quasi illuministica, mobilitazione di alcuni grandi elettori, anche ex democristiani, moralità, eccetera) l'ex sindaco repubblicano ha occupato lo spazio finora vuoto della «protesta tranquilla». Il successo di Orlando, invece, non sarebbe stato possibile in nessun altro partito italiano, in nessun'altra organizzazione che non avesse e non abbia fra le proprie risorse la schizofrenia altrui. Tutta la recente storia elettorale italiana dimostra che quanto più è aspra la competizione fra democristiani per la conquista del voto di preferenza, tanto più è sostanzioso il successo di questo strano animale politico che, come scrive tanti anni fa Enzo Forcella, ha sempre la grande capacità di porsi agli incroci, dando a tutti l'impressione di avere la precedenza assicurata. Un deputato missino martedì scorso ha affermato con ironia e lucidità: «Il capolavoro democristiano è consistito nel rendere sempre più schizofrenico l'elettore: nel convincerlo che doveva votare questa multiforme Dc per poter dare al democristiano Orlando il consenso necessario per distruggere questa Dc multiforme. Gli si può dare torto? Per mettere finalmente in movimento il sistema politico, per rompere le «appartenenze» non si stanno forse rafforzando proprio le «appartenenze» più ambigue? Non consiste proprio in questo l'enorme ambiguità del momento politico che stiamo vivendo?»

Terzo elemento: qualche parola su noi comunisti. Siamo stati etichettati di «retinismo politico». Credo che ci sia un fondo di verità, ma non per la ragione che ha dettato questa frase. Il retinismo non è consistito nell'allearsi con Orlando o con Bianco, nel dimostrare ai palermitani e ai catanesi che anche in coalizioni anomale i comunisti sanno governare le città meridionali: non è consistito nel mobilitare le cittadine con raccolte di firme contro i tentativi (anche dei socialisti) di far cadere queste giunte. È consistito nel dimenticare (noi per primi) e nel lasciar dimenticare (agli elettori) che abbiamo governato anche noi, che con la nostra presenza nei governi cittadini abbiamo modificato completamente il rapporto tra città e palazzo municipale, che abbiamo realizzato noi (sì, è vero, con un capolavoro esterno a noi ma che senza di noi avrebbe potuto innovare ben poco) la lotta antimafia anche a partire dai palazzi del potere politico, così come la regolamentazione degli appalti e dei subappalti, così come l'ormai troppo famosa «trasparenza» (di cui si è poi, non a caso, fatto propagandatore unico l'on. La Malfa). Retinismo non è allearsi con coloro che operano per il cambiamento, giorno per giorno, ma quasi vergognarsi di quanto si è realizzato come nuova forza di governo.

A Palermo i boss rompono la tregua elettorale. La vittima sapeva di essere nel mirino Giovanni Bonsignore, dipendente della Regione, aveva denunciato imbrogli negli appalti

## Vendetta mafiosa

### Ucciso un funzionario «scomodo»

Cosa nostra ha atteso la chiusura delle urne per saldare i conti in sospeso, interrompendo la tregua elettorale a Palermo. Ieri mattina è stato ucciso un funzionario «irreprensibile» della Regione, Giovanni Bonsignore, che aveva sempre denunciato imbrogli e affari del Palazzo. Il movente dell'assassinio in un'inchiesta sugli appalti per centinaia di miliardi; o in una ricerca sulle risorse idriche.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Cosa nostra ha atteso la chiusura delle urne per saldare i conti in sospeso. Ieri mattina due killer hanno ucciso Giovanni Bonsignore, avvocato, funzionario della Regione. Un uomo tutto d'un pezzo, come lo definiscono tutti coloro che l'hanno conosciuto bene. Con un «vizio»: denunciare abusi e illeciti, dentro il Palazzo. Aveva ingaggiato una battaglia personale con l'ex assessore alla Cooperazione, ora ai Beni culturali, il socialista Turi Lombardo; e per questo era stato trasferito d'ufficio. Bonsignore aveva denunciato anche questo abuso.

L'avvocato sovrintendeva ad una ricerca idrica nell'entroterra, un settore «a rischio». Altro «rischio», il suo ruolo nell'inchiesta su appalti per centinaia di miliardi. Inquietante rivelazione fatta da Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia: «Mi aveva detto di avere documenti esplosivi sugli illeciti alla Regione e di sentirsi minacciato». Sempre ieri gli esponenti della Cgil palermitana hanno portato al giudice Falcone il carteggio sulla vicenda del trasferimento di Bonsignore dall'assessorato alla Cooperazione, per aver denunciato gli illeciti di un assessore socialista.



Il corpo di Giovanni Bonsignore, dipendente della Regione, ucciso ieri a Palermo in un agguato mafioso

BRANDO CIPRIANI FARKAS **A PAGINA 9**

## Incontri riservati, consultazioni, e stamattina la riunione della Direzione Nel Pci è battaglia aperta sul dopo-voto Occhetto vuole accelerare la svolta

Si riunisce oggi la Direzione del Pci. L'analisi del voto sarà per Occhetto l'occasione per mettere a punto la «fase due» della «svolta». Il «no» chiederà invece un'analisi approfondita della situazione, concentrandosi sugli aspetti programmatici della costituzione. Fassino: «Non lasciamoci impacciare dal voto, puntiamo all'obiettivo vero della questione: fare la costituente su basi di massa».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Costituente di massa» è forse la parola-chiave della proposta che verrà alla maggioranza: più opposizione, più radicamento sociale hanno senso e pregnanza politica se legati ad una prospettiva e inseriti in un quadro di profondo rinnovamento. Non soltanto non si «torna indietro», ma, al contrario, al processo avviato a Bologna verrà impressa un'accelerazione politica e una maggiore proiezione esterna.

A questa impostazione la minoranza risponderà chiedendo una «riflessione approfondita» non soltanto sul risultato elettorale, ma anche, e soprattutto, sulla situazione politica e sui caratteri programmatici e ideali della costituente. Il «no» punta insomma sugli aspetti programmatici della costituente e ne fa slittare in secondo piano la conclusione. La settimana prossima potrebbero riunirsi il Comitato centrale.



Achille Occhetto

### Questo Stato e il sistema dei partiti

AUGUSTO BARBERA

### Note elettorali dal laboratorio dell'Abruzzo

SERGIO TURONE

### Il referendum può fare solo danni

GIUSEPPE TAMBURRANO

### Bertinotti: nascono i Cobas della politica?

BRUNO UGOLINI

### L'inesorabile crisi di una vecchia politica

AUGUSTO BARBERA

### Una nostra idea che ora agita la Lega

LUIGI CANCRINI

ALLE PAGINE 4, 5, 6, 7 e 8

ALLE PAGINE 2 e 3

## Un Viali mondiale dà alla Sampdoria la sua prima Coppa



Gianluca Viali autore della doppietta sampdoria

A PAGINA 27

## Agitazioni all'Inps e tra i controllori di volo Alle Fs si cerca l'intesa ma i Cobas proliferano

Una trattativa notturna tra Schimberni e i sindacati per arginare il dilagare dei Cobas. E Cobas oggi in agitazione e anche tra gli assistenti di volo e i dipendenti dell'Inps. Per quanto riguarda l'agitazione di 24 ore dalle 6 di questa mattina di hostess e steward, l'Alitalia assicura che tutti i voli oggi saranno regolari. È chiaro però che si rischiano disagi. Difficile prevedere le conseguenze della protesta all'Inps.

PAOLA SACCHI RAUL WITTENBERG

ROMA. Obiettivo della «maratona» notturna al tavolo di trattativa delle Fs è quello di arrivare ad un accordo di massima sul contratto dei ferrovieri. Ma fino a tarda ora grossi scogli c'erano ancora sulla parte economica e sulle relazioni industriali. Intanto, i Cobas proliferano e si dividono al loro stesso interno. Spaccati sullo sciopero proclamato dalle 21 di lunedì i

capitazione. Una defezione dalla protesta è venuta, ad esempio, da Milano. Inoltre, sono nati anche Cobas nei Cobas, si tratta del comitato di coordinamento degli aiuto macchinisti che chiedono gli stessi riconoscimenti dei loro colleghi che guidano i treni. Minacce di pesanti scioperi a

fine mese anche dai Cobas dei manovratori (i ferrovieri che «agganciano» le carrozze). Intanto, ieri, senza alcun preavviso, i Cobas degli assistenti di volo hanno proclamato per oggi uno sciopero di 24 ore dalle 6 di questa mattina. L'Alitalia assicura che tutti i voli saranno regolari. Ma la «febbre da Cobas» sale anche all'Inps. Le rappresentanze di base, una sorta di sindacato autonomo del pubblico impiego, hanno proclamato da oggi lo stato di agitazione nell'istituto contro il piano di produttività del presidente Colombo che punta alla massima efficienza della previdenza sociale. Difficile prevedere se vi saranno disagi agli sportelli dell'Inps.

A PAGINA 15

## È morto Luigi Nono. L'anticonformista

Che senso ha parlare di Nono da parte di uno che sa quasi nulla di musica? E si può parlare di Nono senza parlare della sua musica? Non è possibile. E allora bisogna rischiare. Io posso portare solo qualche testimonianza.

Se devo dire l'immagine che di Nono reco dentro di me, è quella di uno che ascolta il levaro del suono: come tendere l'orecchio, in un estremo silenzio, e «scoprire» il destino del suono, un enorme ascolto della voce che s'alza: sino all'assottigliarsi di un filo esilissimo, per afferrare ed esaltare il dispendio nella forma.

Questo mi sembra un esito del suo estremo amore alla vita, e al suo movimento. La sua inquietezza. La sensazione che avevo che egli fosse sempre in viaggio, anche quando stava rinchiuso per giorni e mesi dentro uno studio ad inseguire quel muoversi e intrecciarsi delle cose, da cui sgorgava l'incrinatura del silenzio, quella commistione di silenzio e non-silenzio che nel gergo corrente chiamiamo suono. Parlo qui dell'intreccio che a me è parso di cogliere fra il suo far musica - come sono riusciti

ad afferrarlo - e la sua ansia verso lo svolgersi del dire, lo scrutare dove si poteva allentare il germe di una nuova forma, e aiutare (non so se il termine è esatto) il suo levarsi.

Qui vedo un legame tra il modo suo di far musica (come sono riuscito a capirlo) e il suo ascolto irregolare verso i movimenti, i flussi: e adopero queste parole non già nel loro stretto significato politico. Certo, si potrebbero mettere anche i nomi «politici»: il suo sguardo volto al Terzo mondo; i suoi inquieti viaggi nei paesi del blocco sovietico, tesi a sondare - già da tempi lontani - se e cosa poteva cogliersi che rompesse o incrinasse la scorza pesante delle burocrazie; la sua irriducibilità a le «ortodosie», il suo obiettare e cercare da eretico; e ultima sempre la sua ostinazione a stare dentro le grandi correnti storiche: lui così autonomo, così raffinato, e che pure non si è considerato mai «a sé», non si è tirato fuori dal gorgo.

Ricordo le sue lettere, le più quotidiane, le brevi frasi improvvisate su una cartolina da un angolo di mondo: e ognuna con quella sintassi partico-

È morto ieri notte nella sua casa veneziana Luigi Nono. Scompare così, all'età di sessantasei anni, uno dei più grandi artisti italiani. Alla vedova, Nuria Schoenberg e alle figlie Serena e Silvia sono pervenute le espressioni di cordoglio del mondo politico e culturale: da Francesco Cossiga e Achille Occhetto, da Giovanni Spadolini e Nilde Iotti, da Giorgio Napolitano e Massimo Cacciari, da Emilio Vedova e Cesare Mazzonis.

PIETRO INGRADÒ



Luigi Nono

lar, che intrecciava la nuda noia di cronaca e - improvvisamente - una affermazione generalissima, una frase quasi da appello o il giudizio aspro. Se ne dava di capire come per lui fosse difficile - o non esistesse - il riposo, e fosse incalzato da quella continua tensione all'ascolto.

Altri dirà della sua fortuna; del posto essenziale che egli ha nella musica del nostro tempo, dell'attenzione grande e nuova che c'è oggi dinanzi alla sua opera. E lì sta il suo messaggio più alto. Ma quella innovazione musicale così arida non può essere separata da una storia culturale e politica, segnata da un'aspra tensione tra l'idea e le forme di dominio del nostro tempo. E ciò va oltre la stretta connotazione politica, che ha fatto di Luigi Nono un carissimo compagno nostro. Non si è misurato con le grandi correnti di pensiero e di azione che hanno segnato questa seconda metà del nostro secolo.

Stiamo parlando di un grande intellettuale europeo; di uno che - prima ancora di tanti fra noi - ha colto la dimensione planetaria dentro cui sono venuti sempre più inscrivendosi i nostri problemi e i nostri conflitti; e ha scavalcato la piccola «provincia» italiana. Ha fatto i conti con i punti alti della filosofia e della ricerca espressiva di questo tempo.

Tante volte, chinandomi su vicende di questo paese, siamo costretti a registrare una pochezza. Guardando a Nono, alla sua musica, alla sua forza inventiva, all'altezza della sua ricerca culturale, viene forza e speranza.

lo preferisco ricordarlo così: per la gioia e la tensione verso la vita che dà la sua musica. Questo non è rifiuto del dolore della morte. È certezza che ascolteremo ancora il filo sottile del suo canto. Il resto ce lo teniamo per noi. Non possiamo nemmeno scusarci con i morti: per le povere cose che diciamo dopo su di loro; per le cose che prima non abbiamo detto.

ALLE PAGINE 17 e 18

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Quale Stato**

AUGUSTO BARBERA

**S**u *L'Unità* di ieri trovo tre contributi interessanti (Flores d'Arcas, Barcellona, Rodolà) che meritano di essere ripresi per collegarli in una prospettiva che da un lato si sforza di comprendere le ragioni della nuova frammentazione elettorale e dall'altro cerca di porvi rimedio anche con strumenti istituzionali corretti.

Ha anzitutto ragione Flores d'Arcas a collocare il problema delle nuove regole del gioco, in primis elettorali, non nei rapporti tra un partito e l'altro, ma nella comunicazione tra cittadini e sistema politico nel suo complesso. È infatti semplicistico dire (come fa intendere Forlani) che occorre qualche operazione di «liting», stile soglia di sbarramento: anzitutto perché le dimensioni assunte dai fenomeni di nuova dispersione (e non solo la Lega lombarda) sono ormai tali che permetterebbero di vanificare la soglia, mentre sarebbero escluse dal sistema politico solo le forze minori di più ampio radicamento storico-culturale; in secondo luogo perché non si può fare una riforma pensata contro qualcuno, ma per la qualità della rappresentanza e l'efficienza dei governi, quindi per la riforma della politica. Questo conferma quanto ho detto più volte, ossia che l'obiettivo di una seria riforma elettorale non è quello di «sbarrare», ma di spingere ad «aggregare» i partiti intorno a programmi e schieramenti alternativi. Fra l'altro non è solo la soglia di sbarramento ad essere spazzata dal dibattito sulle riforme oggi auspicabili, ma anche altre proposte, ad esempio quella di Leopoldo Elia (*la Repubblica* del 3-5-90) assai vicina al sistema spagnolo, che finirebbe col sovrarappresentare le minoranze geograficamente concentrate, ossia le Leghe, e con l'escludere i piccoli partiti diffusi uniformemente sul territorio nazionale.

Si tratta invece di varare sistemi elettorali che ai vari livelli consentano all'elettore di eleggere non solo dei rappresentanti ma anche dei governi, di decidere essi stessi sulle coalizioni da formare e sugli uomini chiamati a guidarle. C'è da stupirsi se proprio nelle elezioni regionali della Lombardia si è manifestato il massimo di critica antipartitocratica dopo che per mesi il funzionamento della giunta era stato bloccato dalle diatribe interne alle correnti della Dc e del Psi?

Non si tratta quindi di erigere mura per difendere il sistema dei partiti dai nuovi arrivati, ma di rendere trasparente il rapporto tra espressione del voto e conseguenze sui governi nazionali e locali. Se è vero che la riforma delle istituzioni non si esaurisce nelle regole elettorali è vero anche che senza un cambiamento nella logica delle competizioni politiche non v'è spazio per serie iniziative di riforma delle istituzioni. Questo è il presupposto di qualsiasi riforma dello Stato che veda istituzioni centrali forti bilanciate da autonomie forti, in primo luogo regionali.

Ha ragione Pietro Barcellona, nel suo articolo di ieri, nel rilevare che questa campagna elettorale è stata segnata dalla «mancanza di opzioni visibili», dallo spappolamento delle spinte di opposizione in mille direzioni, non ultime quelle che Barcellona chiama «opposizioni intra-sistemiche», citando tra gli esempi più illustri Orlando e Bianco. Ma questo è potuto accadere perché l'intreccio tra questa proporzionale e il voto di preferenza spinge proprio i partiti più vicini, più competitivi sullo stesso elettorato a cercare anzitutto ragioni di divisione. E spinge poi gli uomini migliori a fare una battaglia interna a ciascun partito, al coperto della propria

appartenenza, con esiti finali non controllabili dall'elettore (può essere sicuro il sindaco di Palermo, il quale si è detto convinto che l'elettore della sua città abbia già anticipato la riforma elettorale, che le sue 70mila preferenze espresse con la volontà di confermare l'escoltore non saranno utilizzate in senso opposto?).

Sia qui il limite delle riflessioni di Barcellona, così simili a quelle che conducono in altra area Guido Bodrato (su questo per fortuna isolato nella sinistra dc): nel non comprendere che le istituzioni forti, tali perché legittimate direttamente dal voto popolare, sono una risorsa indispensabile per qualsiasi politica riformistica. Nessun cambiamento in profondità nella vita della gente che vada nel senso di una maggiore giustizia potrà nascere mai dall'incontro di una politica debole e di poteri extraliquidatori forti nell'economia e nella società mentre al Sud, nella debolezza delle istituzioni, i poteri malavitosi potranno ancor più facilmente colonizzare dall'interno.

Di fronte all'ampiezza di queste sfide, come non ci si può limitare ad erigere mura, così non si può neanche pensare che sia di per sé risolutivo cambiare le guardie in campo (ma Bodrato, per altro, a quanto si comprende dalla sua intervista a *il manifesto* di ieri, non vuole neanche questo, si limita solo ad auspicare che ciascuna guarnigione si «ravveda»).

**L**a «politica», obiettò a Bodrato, cammina anche sulle gambe delle regole: se è vero, come credo, che dietro l'esplosione delle Leghe non c'è solo regressione localistica o peggio razzismo, ma anche e soprattutto la protesta di cittadini e di utenti per diritti calcolati e non rispettati, la linea di risposta più adeguata è quella che ricorra a prospettive istituzionali capaci di rispondere ai bisogni sociali. E oggi i diritti dei cittadini possono essere meglio garantiti da un sistema basato su regole elettorali più europee e dal superamento del carattere ancora accentratore del nostro Stato (ormai divenuto, dopo le riforme in Spagna, Portogallo, Belgio e Francia, il più accentratore in Europa).

Per questo trovo importante il contributo di quanti in questi giorni sottolineano per la prima volta in modo così deciso il carattere necessario, anche se non sufficiente, sia della riforma elettorale sia di una incisiva riforma regionalista dello Stato. L'una cosa è legata all'altra e si riassume nella necessità di rafforzare le istituzioni e di rilanciare la funzione progettuale dei partiti.

Evidentemente i dati di fatto sono tali che anche coloro che, per varie ragioni, hanno sempre guardato con perplessità al rafforzamento delle istituzioni di governo, temendone i possibili rischi per sottolineare piuttosto il valore delle garanzie, vedono che oggi il problema è soprattutto quello di precisare i termini nei quali le riforme elettorali, ormai necessarie, possano essere anche positive ed equilibrate, come bene ha fatto ieri Rodotà.

Su questo c'è già un primo banco di prova: la firma per il referendum elettorale, che potrebbero anche produrre un risultato non perfetto ma che hanno il merito di stimolare il Parlamento in una direzione giusta, precisa e con una scadenza indifferibile.

Come membro del comitato promotore approfitterò di quest'occasione per lanciare un serio allarme, tenendo conto del fatto che all'indubbio successo politico dell'iniziativa non ha corrisposto finora un analogo successo nella raccolta delle firme.

Il 30% degli elettori non si riconosce nel sistema storico dei partiti  
Occorrono riforme ma dobbiamo evitare soluzioni che peggiorano la situazione

**Quel referendum elettorale può provocare solo danni**

GIUSEPPE TAMBURRANO

in cui è sempre più insostituibile.

Il rimedio è la riforma istituzionale ed elettorale e se i partiti non ne avvertono la necessità ora, niente glielo farà capire. Nemmeno il referendum. Anzi, i referendum elettorali possono solo accrescere la confusione e aggravare i fenomeni disgregativi e dissociativi. E invece giunto il momento delle proposte e delle iniziative costruttive: sono urgenti, indilazionabili.

Ragioniamo brevemente sul più importante referendum, quello sulla legge elettorale del Senato. È un referendum abnorme e incostituzionale. La nostra Costituzione prevede solo il referendum abrogativo; quello invece non si limita a cancellare norme in vigore, ma pretende di dare vita a nuove norme e un sistema elettorale proporzionale qual è quello del Senato diventerebbe un sistema totalmente diverso: uninominale, maggioritario, ad un turno (con una parziale correzione proporzionale). Per sovrapporre questo effetto è tutt'altro che sicuro: provino gli amici giuristi favorevoli al referendum a leggere la legge elettorale del Senato mutilata come essi la vorrebbero e si mettano nei panni degli uffici elettorali che debbono fare le operazioni nell'ordine indicato e descritto dai comi che si susseguono. Quella legge appare inapplicabile.

Conosco l'obiezione: aspettiamo la pronuncia della Corte: a cui spetta il giudizio di ammissibilità. Aspettiamo pure: ma se qualcuno si convince che quel referendum non va, e abbandona la partita, darà un contributo di chiarezza ed un esempio di saggezza. Delle due l'una: la Corte dichiara inammissibile il referendum: si sarà non solo sciupato tempo ma anche reso più difficile il dialogo - che ripeto è urgente - tra forze, interessate alla riforma istituzionale, che negli ultimi tempi su questo terreno si sono notevolmente avvicinate, ma che sono schierate su fronti contrapposti sul tema del referendum: mi riferisco soprattutto al Psi e al Pci, la Corte li dichiara ammissibili: lo scontro tra socialisti e comunisti diventerà più aspro. Il gioco vale la candela? Vediamo le varie ipotesi.

Coloro che nella maggioranza

sono ostili al referendum provocano lo scioglimento anticipato delle Camere. Il referendum viene rinviato di uno o due anni: durante i quali la polemica invece di placarsi si acuisce. Ma poiché dopo un anno o due il referendum si celebra, si può passare all'altra ipotesi: la maggioranza vota modifiche alla legge elettorale del Senato e la decade il referendum; è un'ipotesi solo teorica come l'esperienza insegna, che ci porta ad altre ipotesi (oppure allo scenario che si intravede nella iniziativa di Di Mita e che esaminerò per ultima) il referendum si tiene e dà la maggioranza ai «no»; tutto resta com'è, con lo strascico di polemiche e anni perduti, sottratti al dialogo costruttivo; il referendum è vinto dai «sì»; nelle successive elezioni politiche la Dc, grazie alla nuova legge, conquista la maggioranza assoluta al Senato. E poiché non ce l'avrebbe la sinistra si unisce e ottiene la maggioranza assoluta al Senato, il risultato sarebbe la totale paralisi del Parlamento. Allora, a che serve il referendum, solo a provocare danni, astensioni, a dare un'altra spinta disgregante?

Qui viene fuori l'ipotesi «De Mita». Di che si tratta? Il presidente della Dc (ma lo è ancora?) ha annunciato che presenterà in Parlamento una sua proposta di riforma elettorale - quella che è nota: proporzionale con premio - ed ha affermato che in Parlamento una maggioranza c'è per approvarla. L'obiezione che viene spontanea è: perché questa maggioranza, se c'è, non vota la riforma evitando il referendum? Un'obiezione che «scopre» il disegno di De Mita: il referendum è considerato l'elemento di pressione che dovrebbe co-

giulare questa maggioranza «che c'è», ma oggi è incerta e timida. Ovviamente la maggioranza a cui allude Di Mita comprende il Pci. Ma il Pci ci starebbe? Non è un sospetto, è una domanda fondata. Ecco qualche elemento: perché il responsabile del settore Salvi, ha detto che la proposta Barbera, che è profondamente diversa da quella di De Mita, è solo una delle tesi in discussione nel Pci, mentre sino a qualche giorno fa era stata accreditata come proposta avente l'avallo sostanziale e anche se non ufficiale del segretario? E perché Occhetto nel momento in cui firma il referendum dichiara di non condividere l'esito? Occhetto sa bene che non si può volere il referendum ma non il risultato.

La spiegazione, secondo me, è che si vuole il referendum solo come strumento di pressione, come una spada di Damocle o una bomba a orologeria che costringa i partiti a sciogliere il nodo di una nuova legge elettorale. Se così è, è più coerente e logico il comportamento di De Mita, il quale vuole usare la «minaccia» del referendum a sostegno di una precisa proposta, di quello di Occhetto che punta anch'egli sulla carta del referendum ma non presenta una proposta, non dice per quale riforma giocherà quella carta: non è una proposta all'affermazione che il cittadino italiano ha il diritto di potersi scegliere col suo voto insieme il presidente del Consiglio, la maggioranza parlamentare, il programma (Occhetto, *la Repubblica* 4 maggio 1990). È una indicazione - in sé sacrosanta - ma vaga, che sta bene come cappello sia sulla proposta Pasquino - che è vicina a quella di De Mita e lontana dal Psi - sia sulla proposta Barbera - che è lontana dalla proposta De Mita e vicina al Psi - E se poniamo mente al fatto che fino a non molto tempo fa le indicazioni che venivano dalle Botteghe Oscure erano molto simili, in materia elettorale, a quelle che venivano da piazza del Gesù, *consule* De Mita, non il sospetto, ma qualche dubbio si insinua in chi è impegnato per favorire il riavvicinamento tra socialisti e comunisti. Un riavvicinamento che può essere fattore di rinnovamento profondo della nostra vita politica solo se si fa su una proposta che voli alto, molto alto: in questo Occhetto ha ragione.

**Facciamo presto, il sistema politico si sta decomponendo**

GIANFRANCO PASQUINO

**D**alle urne amministrative esce il volto di una società civile diversificata e frammentata.

Il terzo fenomeno è costituito dal logorarsi della prospettiva dell'alternativa. Le perdite comuniste non sono che parzialmente intertettate dal partito socialista e nel suo insieme questa potenziale alleanza alternativa continua a declinare. Il problema è che se sparisce la praticabilità stessa dell'alternativa, vengono meno le possibilità di scelta da parte degli elettori. Il partito socialista continua ad essere costretto a governare con la Democrazia cristiana e in qualche modo ad accettare la sua subordinazione oppure ad apparire come destabilizzatore.

**S**enza sfidanti effettivi e plausibili, lo stesso gruppo dirigente democristiano - Andreotti, Forlani, Gava - non può naturalmente produrre alcun rinnovamento né tantomeno ritiene di doversi rinnovare. Non è vero che abbia vinto il pentapartito poiché era andato alle elezioni in ordine sparso e conflittuale. È vero però che si allontana l'alternativa. Si apre esattamente sulla base di queste considerazioni il problema delle riforme istituzionali e elettorali. Si può certamente ritenere preferibile, da parte dei molti che pensano solo su motivazioni di parte, che non si debba riformare nulla. Se, però, il problema viene percepito come una sfida che le Leghe e, gli astensionisti, portano al sistema dei partiti, allora bisogna chiedersi se si vuole affrontare questa sfida con risposte personalistiche o quasi carismatiche, e plasmarle di conseguenza il sistema elettorale e le forme di governo, anche in senso presidenziale, oppure rafforzando le potenzialità di scelta dell'elettore e garantendo meccanismi di influenza diretta sulla formazione dei governi.

Certo, né l'una né l'altra soluzione di per sé possono essere sufficienti. La riforma delle istituzioni e la riforma del sistema elettorale richiedono e implicano una riforma dei comportamenti politici. Ma possono anche facilitare questa seconda riforma. In loro assenza appare, comunque, assicurato che, da un lato, la società civile continuerà la sua diversificazione e la sua frammentazione accompagnandole con una rafforzata corporativizzazione e, dall'altro, il sistema politico continuerà lentamente e decomposi ad impudire nell'incapacità di offrire decisioni e alternative. Che è per l'appunto quanto abbiamo già sperimentato nella seconda parte degli anni 80 e che rischia di essere il nostro futuro prossimo.

Non tanto paradossalmente, il contrappunto della Lega al Sud è rappresentato da due fenomeni che si intrecciano. Da un lato, non solo la persistente dominanza della Democrazia cristiana che, anche se accompagnata dalla crescita del Partito socialista, costituisce il vero polo di aggregazione sia della protesta meridionale sia, incompiti, della dispendibilità di risorse di ogni tipo da distribuire. Dall'altro, lo sbocco personalistico e quasi carismatico di esigenze di rottura di questo sistema politico meridionale e di trasformazione che sono state incarnate al suo più alto punto di visibilità dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando. In entrambi i casi, il sistema dei partiti viene scosso. Nel primo, la Democrazia cristiana e lo stesso Partito socialista appaiono come macchine elettorali e per la distribuzione di risorse, come veicoli di candidature di singoli o di affiliati alle correnti infra-partitiche; nel secondo, il carisma

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Ecco l'abbiccì dell'assessore**

vo senza presunzioni intellettualistiche, sintesi tematiche in margine alle pagine come don Milani volle per la *Lettera a una professoressa*. Indicazioni concrete che possono risultare utili non solo a chi per la prima volta comincia a fare l'assessore e a chi si appresta a rinnovare tale esperienza ma anche ai dirigenti di partito i quali hanno certamente bisogno di riflettere su come si passa dall'apparato interno alle amministrazioni pubbliche, voglio dire sulle condizioni perché tale passaggio avvenga in modo positivo per la comunità locale.

Non si pensi che il libro sia espressione di qualunque antipartitico e di sufficienza tecnocratica. Anzitutto rappresenta un contributo inedito all'affatto realistico (né imbevuto dalla cosiddetta cultura dell'impressione morale), per lo meno sotto l'aspetto della inadeguata preparazione degli amministratori pubblici. Tanto è vero che gli autori partono dalla constatazione - riggi sotto gli occhi di tutti - della sfiducia diffusa nella politica come qualcosa di profondamente corrotto e corrotto. Visto il disinteresse e la demotivazione che ne conseguono, essi si propongono di «rivalutare la politica» stessa, specie agli occhi dei giovani, attraverso la «messa in discussione dell'attuale concezione del potere» e il miglioramento della «qualità» dei politici.

Gabbi e Terzi condannano vivamente il fatto che «i partiti considerano il pubblico come spazio privato a loro riservato o che, per soddisfare assurdi equilibri politici, dividono la responsabilità di un dipartimento fra esponenti di partiti diversi, a tutto scapito della funzionalità, e quindi dell'interesse generale. Siamo dunque nella linea del «limite» del partito: la linea uscita, per il Pci, dal Congresso di Bolo-



gnò, che ora dovrà essere sviluppata a fondo in quanto decisiva, pare a me, per riconquistare consensi.

Il libro, sia chiaro, non pretende affatto di sostituire la managerialità alla politica e ai partiti. «Una ineccepibile e direzione aziendale di un ente locale che trascurasse le intenzioni e i valori apprebbe le porte a un modello di governo tecnocratico senza respiro e fortemente involutivo». Ma «in assenza di capacità manageriali, le buone intenzioni spesso diventano frustranti velleità». Assessore-manager, insomma, non vuol dire tecnocrate ma politico dotato di strumenti operativi efficaci.

Sotto questo profilo i due autori offrono rilevanti motivi di riflessione. Sul linguaggio: formule fumose e derogogiche che non si sa bene cosa vogliono dire ma si ripetono per abitudine (esempio: «Migliorare la qualità della vita»); burocratiche dei comunicati che dovrebbero informare ma non lo fanno con la necessaria chiarezza. Sull'immagine: l'azione politica deve risultare «visibile» ma attraverso un metodo partecipativo sia verso la struttura, sia verso la gente. Sulle pessime abitudini degli automatismi di schieramento: ci si oppone alle proposte degli «altri» anche quando sono giuste. Sul rapporto tra ambizione personale e servizio alla collettività: la condanna dell'intreccio tra politica e affari è argomentata con motivazioni originali in cui l'etica - «A favore di chi esercita il potere? Per chi lavoro?» - è il fondamento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa.

Non tutto potrà risultare convincente ma la proposta complessiva - ecco l'importante - è una sorta di sfida, o provocazione, alla riforma del sistema politico. Una cultura nuova degli assessori per recuperare fiducia alla politica. Una esigenza di cui tutti in questi giorni discorrono dopo le elezioni di domenica. Il libro di Gabbi e Terzi può aiutare a tradurre i discorsi in fatti.

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/44553-5; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/ 64101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Laboratorio Abruzzo?  
È vero, in un paese  
è accaduto che...

SERGIO TURONE

Come esce dalle recenti elezioni il «laboratorio abruzzese»? L'Abruzzo era stato indicato quale regione-pilota nella gestazione della «Cosa», ossia della nuova formazione politica per la quale in primo luogo si è impegnato il Pci al recente Congresso straordinario. Come si ricorderà, l'espressione «laboratorio abruzzese» è stata coniata da Marco Pannella, che poi dell'ardua sperimentazione politica delineata in questa regione è stato anche, anzi è, vivacemente partecipe. Prima di tentare un bilancio - e per evitare lo sbaglio ricorrente di leggere la realtà sociale solo attraverso l'aritmica delle urne - vorremo raccontare una storia, la storia di un paese impoverito dal benessere.

Il paese è Montorio al Vomano, circa ottomila abitanti, provincia di Teramo. Negli anni Cinquanta la Valle del Vomano fu al centro di tremorabili lotte sindacali. Nel decennio successivo la zona conobbe una fase di sviluppo, dapprima stentato e contraddittorio, poi esplosivo. Ai piedi del Gran Sasso, Montorio è lambita dalla strada nazionale che collega Teramo a L'Aquila attraverso il Passo delle Capannelle. Era pertanto un punto di passaggio obbligato fra Roma e Giulianova, sull'Adriatico.

Ma da quando è stato completato il traforo del Gran Sasso, e da Roma si giunge a Teramo mediante autostrada, Montorio è un paese tagliato fuori, che via via perde attività imprenditoriali, orientate a spostarsi lungo la costa, dove la ferrovia, la statale Adriatica e l'autostrada consentono collegamenti più rapidi. Montorio insomma è la prova vivente - ed oggi, ahimè, languente - di quanto sia bugiardo l'assioma secondo cui il moltiplicarsi di strade, gallerie, superstrade, è sempre un fattore di progresso per tutti. Non è vero, può accadere anche il contrario. Ammesso che negli ultimi anni, globalmente, il benessere in Abruzzo sia cresciuto, per un paese che ne trae beneficio, un altro ne subisce danno.

In questi giorni, a svantaggio di Montorio, sta maturando un'altra decisione. L'Enel, che nelle vicinanze del paese ha una grande centrale idroelettrica con 270 dipendenti, sta ristrutturando il settore e intende trasferire a Giulianova gran parte delle strutture, sottraendo a Montorio un centinaio di posti di lavoro.

Ciò che ha scatenato la protesta dei montoriosi non è il dato quantitativo di questa vicenda, ma piuttosto il fatto che la nuova perdita si aggiunge alle molte che negli ultimi tempi hanno messo in crisi l'economia del paese. Contro il progetto dell'Enel, il 3 maggio tutto il paese è sceso in sciopero. È stata una manifestazione appassionatamente unanime. Erano presenti i parlamentari della zona, ad eccezione dei tre democristiani, evidentemente imbarazzati per le ovvie responsabilità che il partito di maggior po-

tere ha pure nelle strategie dell'Enel.

Tre giorni dopo la massiccia manifestazione di protesta, anche a Montorio si è votato, ed ecco l'esito dello scrutinio: il Pci è sceso dal 40,2 al 27,8%, il Psi è rimasto pressoché stazionario, la Dc è salita dal 34,4 al 47,4%.

Nella realtà abruzzese, paradossi come questo di Montorio non sono affatto eccezioni. In questa regione non c'è mafia, non c'è violenza, non c'è sciovinismo localistico; ma la pratica clientelare è così diffusa e scientificamente ricattatoria, che anche la rabbia disperata contro il potere democristiano può essere costretta a tradursi in consenso elettorale verso il potere.

Dal momento che questa non è una peculiarità abruzzese, ma semmai la proiezione estremizzata di una peculiarità italiana, non smentisce certo, e semmai conferma, l'attitudine di questa regione a fungere da «laboratorio». Nel bilancio della sperimentazione figurano sicuramente voci positive. Per esempio, il grande numero di preferenze raccolte dai candidati indipendenti impegnati col Pci. A Pescara Glaucio Torlotano, della lista «aperta» di sinistra, ha superato con quasi settemila suffragi le quote dei primi eletti democristiani. A L'Aquila l'altra lista aperta, guidata da Pannella, ha avuto meno voti rispetto a quelli ottenuti nel 1985 dal Pci, ma il calo è stato inferiore al dato regionale e nazionale.

Come si sa, Pannella, alleato col Pci alle comunali aquilane, ha però disseminato l'Abruzzo di liste antipolitiche, laiche, verdi, civiche, grazie alle quali è stato eletto anche al Consiglio regionale, a quello provinciale di Teramo e a quello comunale della stessa città. Questo presenzialismo variegato può aver provocato qualche disorientamento fra gli elettori, ma non credo sia un dato da inserire fra le voci negative del «laboratorio». Una sperimentazione, se vuol essere attendibile, deve essere condotta sulla realtà come davvero è: e la presenza di Pannella - sia oggi in Abruzzo, sia fra pochi mesi all'assemblea costituente del partito nascente - ha ed avrà questa valenza dirompente. Chi vuol averlo con sé - per costruire con lui un partito di sinistra nuovo, in cui confluiscono la combatività della tradizione operaia e il rigore della cultura radical-democratica - deve imparare anche a fronteggiarlo.

All'indomani di queste elezioni, fronteggiare Pannella significa, per esempio, dirgli con franchezza che la sua campagna elettorale - molto dura verso i democristiani sguaiati di Remo Gaspari - sarebbe parsa più limpida senza questo dato contraddittorio. Infatti è proprio Gaspari il perfezionatore di quella metodologia sociale che, per esempio, costringe i cittadini di Montorio a votare contro se stessi.

Intervista a Fausto Bertinotti  
Dopo i Cobas sindacali quelli della politica?  
«Le parole chiave che abbiamo dimenticato»

# «Gli occhiali sbagliati della sinistra»



Fausto Bertinotti

È possibile una equazione, come alcuni hanno sostenuto, tra Cobas nel mondo del lavoro e successo delle Leghe nelle elezioni?

Non c'è, tra i due fenomeni, un rapporto meccanico così come alle volte viene inteso. C'è, io credo, all'origine della crisi del sindacalismo confederale e all'origine della crisi della sinistra, lo stesso ordine di problemi. La ricerca da fare non è tanto su quanto incidono sulla difficoltà di un soggetto le difficoltà dell'altro, come si è fatto spesso nel passato. Esiste, invece, una trama di fattori comuni, una serie di parole chiave.

E quali sono le parole-chiave che tu vedi all'origine della crisi di questi due grandi soggetti storici, sindacato e sinistra politica?

Sono: classe operaia, padroni, antagonismo, opposizione sociale. Esse hanno tutte a che fare con la crisi dei due soggetti. Si è determinata una eclisse di queste parole chiave e forti. Non c'è stata la sostituzione con altrettante parole, in grado di produrre processi di identità, di proporre una idea di trasformazione radicale e, insieme, una risposta ai problemi quotidiani. Sono subentrati a nozioni forti, nozioni deboli.

Può fare un esempio? Che cosa ha preso il posto di «classe operaia»?

La parola «classe operaia» è stata sostituita dalla parola «mondo del lavoro dipendente», «lavoratori». E si è passati così da una nozione politico-sociale ad una nozione sociologica, peraltro indefinita.

Non è stato forse un modo per fotografare una realtà mutata?

Ma l'analisi del capitalismo oggi ci propone una ipotesi revisionista e una ipotesi di abdicazione. Qualcuno potrebbe dirmi che queste parole non si usano più perché non esiste più il fenomeno corrispondente alla parola evocata: è una tesi disastrosa, è la tesi dell'abdicazione. Io sono convinto che i fenomeni che sostengono a queste parole sono sottoposti ad un processo di torsione e cambiamento, ma non di cancellazione. Le sinistre - questo è il vero problema - si sono messe gli occhiali sbagliati e se uno è miope e usa gli occhiali da presbite poi, certo, non vede lontano e dice che il muro non c'è. Magari, alla fine, va a sbattere contro perché quel muro ha cambiato posizione. Quando tu passi semplicemente dalla nozione di classe alla nozione di «lavoratori» non hai più una chiave ispiratrice di una politica capace di far emergere, dentro le diversità, un tratto comune e unitario nella condizione del lavoro dipendente. E' inutile poi lamentarsi di quello che accade.

Questa perdita di parole chiave ha avuto degli effetti concreti? Puoi fare qualche esempio?

Cobas nel mondo del lavoro e, ora, Cobas nella politica? Fausto Bertinotti sostiene che all'origine della crisi della sinistra politica, come del sindacalismo confederale, esistono problemi comuni. E li identifica nella cancellazione di alcune parole chiave come classe operaia, padroni, antagonismo,

opposizione sociale. La sfera politica ha marciato con una sua autonomia, separata da quella sociale. E ora la Lega lombarda organizzerà propri sindacati? Bertinotti non nasconde pericoli di secessione. Occorre tornare alle «parole forti», a battaglie unificanti come quella sui tempi e gli orari.

BRUNO UGOLINI

Guarda la stagione dei contratti. Il sindacato non è stato in grado di trovare una strategia unificante e i contratti hanno subito una tripartizione: pubblico impiego, terziario e industria. Questo ha dato luogo a tre ordini rivendicativi, totalmente dissimili l'uno dall'altro. Che cosa hanno in comune, paradossalmente? Hanno in comune l'adattamento alle responsabilità della controparte.

Le piattaforme non nascono, appunto, dalla ricerca di un nuovo tratto unificante, sulla base di istanze, ma sulla base di quanto tu pensi che la controparte possa dare. Ecco perché dico che dietro il passaggio dalla parola «classe operaia» alla parola «lavoratori» non c'è l'analisi, ma la rinuncia. Ecco perché hai la nascita dei Cobas. Essi non sono l'opposizione al sindacato confederale, sono figli del declino del sindacato confederale. Nello stesso modo, io credo, la Lega è figlia della Democrazia cristiana e dell'offuscamento della sinistra.

E la parola «padroni» con che cosa è stata sostituita?

Voglio mettere insieme «padroni» e «antagonismo». C'è stata la scomparsa dell'avversario, con una combinazione tra «diriva moderata» e ipotesi molto sofisticate. E, invece, nei fatti, la nozione «padroni» riaffiora, in modo evidente, anche nell'ultimo discorso di Romiti. Egli, addirittura, deve chiedere,

per far funzionare la fabbrica innovata, una collaborazione intelligente. Una cosa che non aveva mai chiesto ai lavoratori. Mentre la questa richiesta è costretto a negare la possibilità che tale collaborazione si esprima con una diversa valutazione dei fini dell'impresa. C'è l'idea di diventare padrone anche di una parte del cervello dell'operaio, non solo delle sue mani.

Non è forse vero, però, che questa società è ricca di conflitti?

Ma l'antagonismo non è il fatto che ci siano un po' di conflitti. E' un fenomeno per cui ci sono dei protagonisti di uno scontro fra due idee diverse di lavoro e società. Anche questa nozione si è dispersa, spesso, per un cedimento intervenuto in tanta parte della sinistra, in tutte le sue componenti, non solo di quelle che tradizionalmente rappresentavano il lato moderato del movimento operaio. Anche parti importanti di «sinistra» hanno sostituito la parola «antagonismo» con «conflitti».

E la parola «padrone», con la parola «imprenditore», con una funzione quasi neutra, tecnica. E' andato così perso il carattere fondativo delle gerarchie sociali che c'è nelle caratteristiche del lavoro subalterno. Un'ultima parola, «opposizione sociale», si è persa totalmente. Qui l'ansia di governo non è diventata una esigenza del tutto comprensibile del

La mia insisterenza su una classe. Riconosco che c'è un problema di ridefinizione, altrimenti bisognerebbe parlare di tradimento. Certo, questa rivoluzione industriale, questa capacità del capitale di incorporare il sapere, le funzioni dello Stato, indubbiamente: riproposizione il lavoro. L'abbaglio in cui è caduta la cultura della sinistra sta nell'aver scambiato questo riposizionamento del lavoro e dei lavori con la sua cancellazione.

C'è, all'origine di questa catena di parole cancellate: «classe operaia». Ma non è una parola davvero da rivisitare?

La mia insisterenza su una classe. Riconosco che c'è un problema di ridefinizione, altrimenti bisognerebbe parlare di tradimento. Certo, questa rivoluzione industriale, questa capacità del capitale di incorporare il sapere, le funzioni dello Stato, indubbiamente: riproposizione il lavoro. L'abbaglio in cui è caduta la cultura della sinistra sta nell'aver scambiato questo riposizionamento del lavoro e dei lavori con la sua cancellazione.

Tu concordi nel vedere nel voto del 6 maggio una spinta di destra?

Sono per dire «vince la destra», ma specificando «nella sfera politica». La politica ha infatti subito un processo di «autonomizzazione» rispetto alla società. Io non ho trovato nella campagna elettorale una parola d'ordine, uno slogan che facesse pensare ad una idea di città, di società. Ho visto tante grandi facce di leader politici. Questa separazione induce un imbarbarimento di entrambe

le sfere. C'erano, nel passato, forti elementi «educativi», in un rapporto reciproco tra società civile e politica che dava luogo ad un miglioramento di entrambe le sfere. Ora la politica si riduce a pura conquista degli spazi di governo. La società civile, perdendo le discriminanti della politica, si apre allo scontro di tutti contro tutti.

È un'allusione alla Lega lombarda?

La Lega lombarda ottiene certamente un consenso anche di persone che esprimono con quel voto una critica a questo sistema politico, alla mancanza di protagonismo, ai fenomeni degenerativi e clientelari. Ma nel momento in cui tale critica si traduce in voto alla Lega prende immediatamente la piega di un segno razzista, contro gli immigrati del Terzo mondo e del Sud. Diventa, sostanzialmente, l'altra faccia della Dc. E' dunque un voto di destra, nella politica, ma i protagonisti di questo voto - anche attraverso l'astensione o altre forme neoequalunquistiche - esprimono una mancata pacificazione.

Il segnale di un groviglio di problemi, insomma. Che fare? C'è un gran riparare di riforme elettorali, istituzionali...

Ero meno critico di altri compagni rispetto all'iniziativa referendaria. Oggi invece trovo che individuare come prima risposta alle elezioni questo terreno, sia il riflesso d'ordine autoconservativo della classe politica. Il tema, se va indagato, va indagato dal basso, cominciando dalla penuria di democrazia, per i lavoratori nei luoghi di lavoro e per i cittadini nella società.

È credibile l'annuncio della Lega lombarda di voler dar vita ad un proprio sindacato?

Siamo ormai dentro ad una fase di secessione del sindacato confederale. Noi siamo passati da una fase di tregua sociale non dichiarata, ma introiettata dai protagonisti, ad una fase di secessione: prima quelle di mestiere, con i macchinisti, gli assistenti sanitari, poi, con la provocazione della Lega, ecco poi ilarsi quella territoriale. E' necessario ripensare un ordinamento democratico interno, con un decentramento dei poteri. E' importante trovare il senso di sé. Ecco perché è importante tornare alle parole forti. E tradurle. Perché non ci chiediamo quanto è costato politicamente non assumere a fondo una battaglia politica sociale sugli orari, sui tempi? Come fai a proporti come sindacato confederale se non sei in grado di indicare una traccia unificante per le diverse categorie? Se non la trovi non terrai più insieme il macchinista, l'impiegato alle poste, il metalmeccanico. Se non esiste l'antagonismo, restano i conflitti, restano i conflitti distributivi. E allora chi può cerca di ottenere il massimo possibile.

Che tristezza vedere  
una nostra bandiera  
agitata dalla Lega

LUIGI CANCRINI

In queste elezioni amministrative il Pci non è crollato ma ha subito un calo diffuso in tutte le regioni e le città d'Italia: dove è stato maggioritario il sì e dove è stato maggioritario il no; dove il dibattito congressuale è stato più costruttivo e dove è stato coloroso, laercante o violento. La spiegazione più semplice per un fatto del genere sta, a mio avviso, nella crisi del rapporto fra partito e gente, fra coloro che fanno attivamente politica e coloro che si limitano a guardare e a votare. Gli scontri che si sviluppano all'interno di un'organizzazione politica sembrano avere importanza, ormai, solo per le persone che vivono dentro tale organizzazione. Al contrario, ciò che conta all'esterno è la capacità di organizzare consenso intorno ai problemi reali della gente. Infatti l'aumento o la diminuzione dei voti è determinato da una fascia di elettorato incerta e scorgiata, delusa e irritata dal modo di agire dei partiti. Di tutti i partiti, compreso il Pci. L'errore più grave che potremmo fare a questo punto è quello di attribuirci reciprocamente, i sì e i no, colpe che non abbiamo. Chi non ha votato per noi non è schierato da una parte o dall'altra, con sofferenza maggiore o minore, ma si aspettava da noi indicazioni e proposte capaci di raggiungere la sfera del suo particolare, i problemi del suo quotidiano.

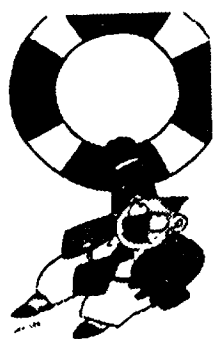
Un esempio illuminante mi sembra, a questo proposito, quello legato al successo delle Leghe. Eravamo stati noi, vent'anni fa, a considerare la nascita delle Regioni come un passaggio fondamentale nella Costituzione dello Stato democratico. Il nostro slancio regionalista, tuttavia si è arrestato presto. All'interno del partito gli organismi regionali sono diventati lentamente inutili ed ingombranti e nel momento delle elezioni la tendenza è stata quella di puntare piuttosto sui Comuni. Su organi di gestione, cioè, coloro che ci rappresentavano nelle istituzioni ed accettavano fino in fondo l'idea per cui, nella società dei media, facce e nomi contano più del riferimento astratto ad un simbolo.

C'è un pizzico di fatalismo nei discorsi di chi dice che il Partito comunista italiano risente inevitabilmente del tramonto di un'idea che sta travolgendo tutti i partiti comunisti del mondo, ad Ovest e ad Est. Il fatto che il 24 per cento degli italiani vota ancora con noi vuol dire che l'originalità della nostra proposta politica risulta ancora chiara di fronte ad un elettorato che non si muove certo intorno a motivazioni clientelari. Puntare l'attenzione sulle cose che abbiamo la possibilità di cambiare non deve essere utilizzato però per fare polemica. Deve servire a lavorare insieme, sì e no, anche se abbiamo idee diverse sui tempi e sui modi della fase costituente. Sarebbe tragico che si raccontasse di noi un giorno che eravamo troppo impegnati a litigare sulle strategie per poterci occupare delle persone cui esse dovrebbero servire.

ELLEKAPPA

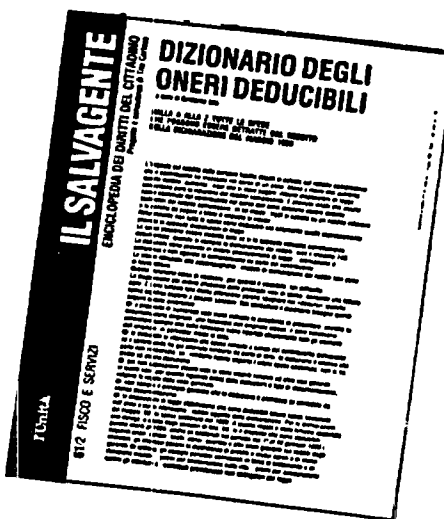


## SABATO 12 MAGGIO



IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO



Elezioni del 6 maggio



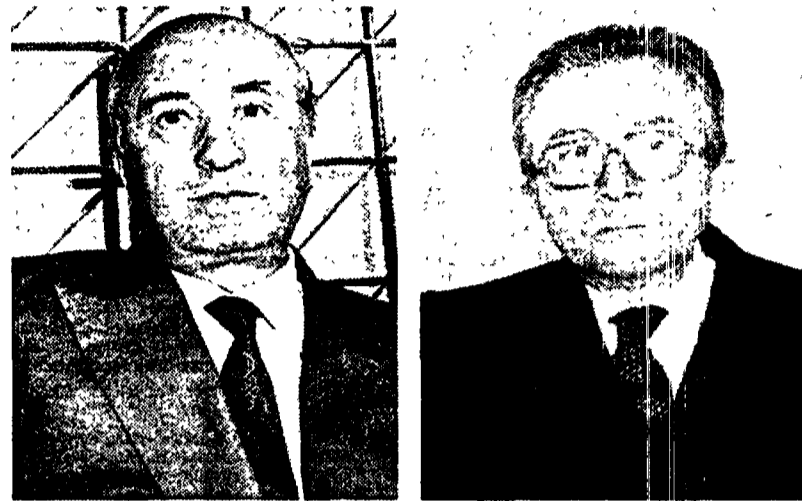
I 5 verso la «rinegoziazione» del programma di governo
Il Psi: «Modifiche istituzionali, altrimenti...»
Replica Bodrato: «Se Craxi insiste c'è la crisi»
Ridda di posizioni dc. Forlani: «Non partoriremo chissà cosa»

Le riforme già si perdono nei litigi

Andreotti parla da Ginevra: «Le elezioni non sono state proprio uno stress: fra l'altro non ero candidato e quindi guardavo un po' dall'esterno».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A truppe scomparse, il pentapartito si avvia alla «rinegoziazione» del programma di governo. Comprendo o meno la «grande riforma» che Bettino Craxi ha scaraventato sul tavolo? Se Arnaldo Forlani conta sul risultato elettorale per inchiodare i socialisti al tirare a campare del pentapartito, gli uomini di via del Corso non intendono moltiplicare la presa su un tema al quale, a torto o a ragione, affidano quel minimo di antagonismo che consente loro di tenere le «mani libere» sulla prospettiva.



Ciriaco De Mita



Giulio Andreotti

c'è e non ci sarà perché non ci stiamo noi. Ma chi c'è in quel «noi»? Ciriaco De Mita conferma l'intenzione di presentare «a giorni» un suo disegno di legge che per legare il nuovo sistema elettorale a un impegno preventivo dei partiti al sostegno di una coalizione. Un'ipotesi che si discosta non poco da quella offerta da Bodrato: «Il modello che si adatta

meglio all'Italia è quello spagnolo: collegi elettorali più piccoli, una sola preferenza e niente resti. Ho fatto un po' di calcoli - spiega l'ex vice segretario dc - e viene fuori che avremmo in Parlamento 4 partiti (Dc, Psi, Psi e Msi) e una ventina di deputati misti. E non mi si venga a dire che è un modello contro l'alternativa per perpetuare il potere dc, perché

semmai così viene fuori proprio una maggioranza di sinistra visto che la Dc ha il 32% mentre Psi e Psi assieme contano un 40%... I diversi esponenti dc (c'è da tener conto anche della posizione «metodologica» di Mino Martinazzoli) formalmente non polemizzano tra di loro ma si rivolgono tutti all'esterno, soprattutto nei confronti

dei socialisti, per fermare in corsa le loro pretese («Altro che mani libere!», esclama Giuseppe Gargani). E forse questo collante consentirà alla corrente di ritrovarsi un minimo comune denominatore nel convegno che, allo scopo, si sta organizzando a Firenze per metà mese. C'è, in più, l'obiettivo di dare uno scollone all'immobilismo di Forlani e all'indifferenza di Andreotti, peraltro anticipato da Luigi Granelli che, nel delirio «non esaltante» il risultato del voto, chiede al segretario di «convocare subito la Direzione e il Consiglio nazionale» perché «un partito congelato non è nelle condizioni migliori per affrontare un difficile dopolezione con diffuse ingovernabilità e una insidiosa verifica di governo».

Stretto tra due fuochi, Forlani corre ai ripari. A tutti dice: «Bisogna procedere per gradi». E Craxi replica: «Non è che io sia contrario alle grandi riforme. In soldoni, il problema è questo: se si grida allo scandalo perché il sistema politico italiano è troppo troncato, allora partiamo da come temperare gli eccessi della proporzionale. Invece, se le cose vengono poste in modo simultaneo e generale rischiamo di finire nel generico». La risposta alla sinistra dc, quarto mese a

una sua parte, è più indiretta. Enzo Scotti assicura di aver avuto dal segretario il via libera all'accelerazione del lavoro del gruppo dc per la preparazione di una proposta di legge elettorale. E Tarcisio Gitti, che quell'elaborazione coordina, anticipa che l'idea-guida è vicina a quella indicata da Bodrato, mentre dell'ipotesi maggioritaria (a cui è più sensibile De Mita) «si stanno studiando delle modifiche alla proporzionale che producano effetti maggioritari».

Che pensi solo a salvare capra e cavoli, Forlani lo rivela quando passa ad analizzare le incognite del prossimo vertice di governo. Lui lo vuole «estremamente concreto». «La riforma istituzionale generale? Non è che i 5 possano partorire improvvisamente chissà cosa. Potranno concordare tutt'al più come procedere». E il leader dc anticipa pure di essere disponibile a una commissione bicamerale con i segretari di partito. Ma ai socialisti non basta. Rino Formica bocchia tutto: «Prima la riforma elettorale? Ma questo è solo l'abito che si mette a un modello istituzionale. E' difficile farlo? Ma le cose facili non sono riforme. La realtà è che adesso c'è strizza. Dopo, se non vogliono fare niente, andranno a passeggiare...».



Domenico Modugno



Marco Pannella

I radicali sulle liste aperte

Pannella polemico Modugno invece apprezza il Pci

La «lista della genziana», a L'Aquila, ha soddisfatto Pannella, ma non a tal punto da risparmiare le critiche al Pci e a Occhetto. L'accusa è di avere boicottato le liste aperte di Brà e de L'Aquila, portandole a perdere anche se meno che altrove. Ma Modugno dice: «Il Pci di Agrigento ha puntato davvero al rinnovamento e i risultati si sono visti». Alcuni dirigenti comunisti a Radio radicale: «Esperienze positive e da estendere».

STEFANO POLACCHI

Pannella se la prende con Occhetto e accusa il vertice del Pci. Per farlo, il capoluista della «genziana» a L'Aquila ha scelto la scelta dell'albergo Nazionale, accanto al Parlamento, dove ha organizzato una conferenza stampa insieme a Domenico Modugno e a Emma Bonino, i due esponenti radicali candidati in liste aperte a Agrigento e Brà. «Dove l'impegno dei comunisti è stato deciso e pieno l'elettorato ha premiato i nostri laboratori politici come in Sicilia - ha attaccato - con la sua solita veve Marco Pannella -». Dove invece le preoccupazioni e i ritardi di Botteghe Oscure e dei dirigenti regionali del partito hanno frenato, oscurato, ostracizzato quelle esperienze, come in Anzuso e in Piemonte, c'è stata la perdita. Anche se comunque è costretto subito dopo ad ammettere che quelle liste aperte, con ambientalisti, comunisti, e radicali hanno contenuto il calo ben sotto le alle medie nazionali.

per valorizzare quell'esperienza pur nuova - ha detto -. Solo Diego Novelli, per altro esponente del «no», alla fine è venuto in paese».

Accuse pesanti e dure che sono state però nei fatti smentite da un servizio di Radio radicale che ha raccolto dichiarazioni di alcuni dirigenti del Pci all'uscita da palazzo Madama. Emanuele Macaluso, Giulia Tedesco e Giovanni Berlinguer, infatti, hanno quasi replicato a Pannella sostenendo che quelle di L'Aquila, Agrigento e Brà sono state esperienze positive che sono da moltiplicare e non certo da affossare. «L'esperienza della lista «della genziana», a L'Aquila, e il dialogo che in questa occasione si è aperto, vanno sicuramente continuati - ha detto Giulia Tedesco -. Già in campagna elettorale si aveva il sentore della novità che quella lista rappresentava. E' stato il tentativo di introdurre nella politica aquilana qualcosa di nuovo. E la novità è stata premiata anche dai consensi». D'accordo con questi giudizi anche Macaluso, che si è soffermato sul «caso» di Agrigento.

Giovanni Berlinguer ha respinto le accuse di aver boicottato le «liste aperte». «La notizia delle liste con i radicali, a L'Aquila e ad Agrigento - ha detto - l'abbiamo esaltata per primi noi. Tanto che le candidature di Modugno e di Pannella hanno occupato più volte le prime pagine dell'Unità. E molti dirigenti del Pci sono andati lì a fare la campagna elettorale. Penso che quelle operazioni debbano moltiplicarsi, verso i radicali ma anche in tutte le altre direzioni...».

Ma Pannella, nonostante tutto, ha mantenuto il tiro alto e ha confermato le accuse. E poi ha colto questa occasione per riproporre il tema della doppia iscrizione. «Ma cosa più intelligente che si possa fare ora - ha infine affermato Pannella - è abbatte quel «muro di Berlino» statuale che impedisce ai comunisti di iscriversi al Partito radicale, l'unica internazionale aperta ai militanti. Invece sembra tornare il «tabù radicale».

L'intervista a Formica sul voto e l'alternativa

Nell'intervista pubblicata ieri a L'Unità al socialista Rino Formica, dal titolo «Ma non è vero che l'alternativa si allontana...», per uno spiacevole errore tipografico è saltato un passo che ha reso incomprensibile lo stesso titolo. A la domanda: «Lei vede un intreccio con la questione dell'alternativa?», il ministro delle Finanze aveva risposto: «Sento dire: l'alternativa si allontana. E' vero nei numeri. Ma i numeri, mandando ad una logica tradizionale, invece occorre misurarsi con questa situazione di disgregazione. Sì, la Dc si culla nel suo 32%. Ma un bilancio mento c'è

la sinistra ha una polarità del 40%. Chi saprà ripensare in termini nuovi di aggregazione e di riformismo contribuirà a costruire la politica di scambio. Per questo mi chiedo e chiedo: che farà ora il Pci? Secondo me dovrebbe evitare la sindrome dell'8 settembre per fare definitivamente i conti con la crisi della sua politica tradizionale. Posso ricordare che il Psi, proprio quando ha avuto la caduta più rovinosa, ha saputo darsi la spinta vitale del Midas». Dell'errore ci scusiamo con Formica e con i lettori

«Credevo di venire in un paese ideale» Le delusioni di Jean, immigrato nero

Il voto del 6 maggio, le leghe, la sinistra. Cosa ne pensa Jean Louvoiss, ingegnere congolese dal '75 in Italia e da dieci anni impegnato con l'Arci per l'organizzazione degli immigrati? «Dall'Africa, afflitto da tribalismo e regionalismo, guardavamo all'Italia come paese «ideale» per la conquistata unità nazionale, e ora qui...». Il razzismo: un fenomeno sottovalutato. Il voto in un sistema bloccato

ANNA MORELLI

ROMA. Il segnale d'allarme Jean Louvoiss l'ha avvertito nel '79, quando a Roma, a due passi da piazza Navona fu ammazzato, cosparso di benzina, Ali Giama, un somalo «sbandato». In un'Italia che si proclamava decisamente antirazzista quello fu archiviato come un caso di criminalità comune, ma secondo l'allora studente congolese, fenomeni e movimenti che oggi ci inquietano e ci allarmano nascono in quell'epoca. In coincidenza d'altre cose con la gravissima crisi economica che colpisce l'Africa e spinge milioni di persone all'urbanizzazione prima e all'emigrazione

avesse raggiunto e consolidato l'unità nazionale e ritrovato qui tribalismi e regionalismi che tanti danni hanno procurato nei nostri paesi d'origine».

Quale, secondo lei, la causa di una «frantumazione così accentuata di forze e di partiti?»

Il vostro è un problema di sistema, che chiamate democratico. Le leghe sono figlie di questo sistema. Nei confronti dei partiti ho udito spesso la frase: tanto sono tutti uguali, il popolo è come rassegnato ad un potere che non si fonda sulle istituzioni. Il potere è altrove ed è più forte. La gente va a votare e basta. Forse è stanca di falsi problemi, come quello sull'immigrazione che ha alimentato la recente campagna elettorale. Cosa vuole che contino per l'Italia un milione di immigrati? Finita l'era dell'Est per cui era necessario schierarsi per l'uno o l'altro blocco, ora cominciano i veri problemi. Se fossi italiano vorrei che lo Stato riorganizzasse

le istituzioni, riordinasse i servizi e i rapporti tra i servizi e la popolazione. Oggi il cittadino è senza diritti di fronte all'inefficienza o alla mancanza di Stato. Penso fra l'altro alle stragi, restano senza colpevoli. Bisogna individuare il vero potere.

Qual è allora il ruolo della sinistra all'interno di un sistema così bloccato?

Sicuramente la conflittualità a sinistra, favorisce il «passaggio» degli altri. Non so se la prospettiva di un'unità delle sinistre (non come partiti, ma come aree di interesse) possa essere una soluzione, ma ci sono dei precedenti. Le battaglie su divorzio, aborto, legge sull'immigrazione sono state vinte costruendo insieme. E credo che per battere le leghe valga lo stesso metodo. Se ci sono forze che si sentono minacciate devono trovare il modo di mettersi insieme e passare dalle denunce ai fatti. Ma occorre innanzitutto allargare quel voto. Si tratta di una protesta? I partiti non cor-

rispondono più alle esigenze della gente?»

Quanto costerà agli immigrati il voto del 6 maggio?

Non so se il popolo italiano accetterà l'idea di intraprendere una guerra contro gli extracomunitari. Non credo neppure che la maggioranza vorrebbe che tutti gli stranieri tornassero a casa loro, magari per veder rientrare tutti gli italiani emigrati nel passato. Se c'è razzismo è perché esiste l'ignoranza e credo che questa si sconfigga facendoci conoscere. Ho partecipato con passione alla campagna di «Africa per l'Italia» che organizza artisti, intellettuali, giornalisti africani che vivono e lavorano in questo paese. Il nostro scopo è quello di diffondere la nostra cultura per farci conoscere sempre meglio e per contribuire a far nascere una società multietnica. E forse fenomeni come le leghe, che toccano così da vicino i partiti, faranno riflettere tutti di più sulla strategia della convivenza fra i popoli.



Manifesti razzisti della Lega veneta

Moro 12 anni dopo «Ecco perché è attuale»

Le massime cariche dello Stato e l'intero gruppo dirigente democristiano hanno reso omaggio, ieri, ad Aldo Moro, deponendo corone di fiori in via Caetani dove i brigatisti fecero ritrovare, il 9 maggio di 12 anni fa, il suo corpo barbaramente trucidato. Durante la giornata, nel corso di dibattiti e tavole rotonde, sono stati presentati nuovi volumi con scritti e discorsi dello statista assassinato.

ROMA. Giulio Andreotti è stato il primo a recarsi in via Caetani, dove una lapide ricorda il luogo in cui i brigatisti fecero ritrovare il corpo di Aldo Moro. La sua corona di fiori Andreotti l'ha deposta prima delle 8, ed è poi partito alla volta di Ginevra, dov'era atteso per impegni internazionali. Dopo il presidente del Consiglio, semplici cittadini, dirigenti dc e alte cariche dello Stato hanno reso per tutto il giorno omaggio allo statista assassinato. Prima una delegazione di dirigenti sudocrociani (guidata da Forlani e Pizzoli), poi il presidente del Senato, Spadolini, e quindi il presidente Cossiga hanno deposto fiori, restando in raccoglimento di fronte alla lapide che ricorda Moro. Dopo l'omaggio in via Caetani, Forlani si è recato a Torrita Tiberina, dove è sepol-

to l'ex presidente dc. «Per noi Aldo Moro resta un riferimento ideale molto forte - ha detto il segretario dc -. Il suo insegnamento si pone, accanto a De Gasperi e Sturzo, come l'orientamento più importante degli ultimi decenni. Un insegnamento che per la tragedia subita assume un significato ancor più alto». Prima di recarsi nel cimitero di Torrita Tiberina, dove è sepolto lo statista, Forlani ha ascoltato la messa nella piccola chiesa dedicata a San Tommaso, la stessa dove era solito recarsi Moro. Ma la giornata di ieri è stata anche una giornata di riflessione intorno al pensiero ed all'opera dell'uomo politico assassinato. Lo spunto per discutere degli insegnamenti di Aldo Moro è stato dato dalla presentazione di tre volumi sulla figura dello statista. Il primo («Do-

In 41 comuni del Bresciano successo delle liste di sinistra

Dopo il voto di domenica la provincia di Brescia è un po' meno «bianca». E non solo per il successo della Lega lombarda (25,5 per cento alle regionali, 21 alle provinciali) che spinge la Dc ai suoi minimi storici. Le liste democratiche di sinistra promosse dal Pci vincono in 41 dei comuni in cui si è votato col sistema maggioritario: un dato senza precedenti mentre nel capoluogo il pentapartito vacilla.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. È un risultato che offre molto alla riflessione. Lega lombarda a parte, quello espresso dalle urne il 6 maggio in provincia di Brescia. Mentre il Pci - alle regionali - alle provinciali - perde circa il nove per cento dei voti rispetto all'85 (e il dato è confermato dalle comunali, del capoluogo), le liste democratiche di sinistra promosse o sostenute dai comunisti (in alcuni casi con la sinistra democristiana) conquistano in 41 centri in cui si è votato con il sistema maggioritario. Se si aggiungono i nove comuni già governati da maggioranze col Pci in cui non si è proceduto al rinnovo delle amministrazioni il quadro è completo: un quarto

dei centri bresciani ha giunte col Partito comunista, e ventisei sono di nuova conquista. Un dato straordinario, che non ha precedenti.

È un dato che pone seri problemi di lettura. Pierangelo Ferrari, insegnante di liceo, segretario della Federcoops comunisti, cita alcuni esempi. «A Vestone, centro di piccole industrie della Balsabbia - spiega - alle regionali la Lega lombarda ha preso più che altrove: il 38,5 per cento. Dal canto suo il Pci è sceso dal 17,8 al 7,8. Ma alle comunali la lista promossa da noi, con socialisti ed indipendenti, ha vinto battendo la Dc. E non è che a Vestone, come negli altri comuni della provincia, a sinistra si sia po-

tuta avvalere di un successo del Psi anch'esso in perdita, travolto dal ciclone Lega».

Discorso analogo vale per Collio Valrompico. Con il «Lombardo» al 38,6 ed un Pci dimezzato (adesso è all'11 per cento), il prossimo sindaco sarà comunista. E una lista civica di sinistra - qui tutta di marca Pci - ha vinto alla grande a Borgo San Giacomo, un centro al «profondo sud» della pianura bresciana. Anche lì la Lega ha ottenuto il 30 per cento. Ma lo stesso - sia pure con percentuali di volta in volta diverse - è accaduto a Edolo, in Valcamonica, a Simione e Gardone Riviera, sul lago di Garda, a Monte Isolo, sul lago di Iseo, a Fiesse e a San Zeno, nella cintura industriale del capoluogo.

«Questo voto è pieno di paradossi - sottolinea a Ferrari -. Perdiamo il 39 per cento dei nostri voti dell'85 ma intanto, dove ha avuto il coraggio di mettersi in discussione, il partito viene premiato». Non solo. Dice ancora il segretario comunista: «Questa oscillazione significa che i voti persi non sono persi per sempre. Dietro c'è una disponibilità alla dime-

testa ma anche alla proposta, quando è concreta. Questo ci sprona a continuare con decisione sulla strada della costituzione».

E l'attenzione torna inevitabilmente ai numeri. Anche se un'analisi dei flussi ancora non c'è, certamente molti dei voti persi dal Pci sono finiti al partito del «carroccio». La tendenza, già manifestatasi lo scorso anno nel voto europeo e analizzata da una rivista bresciana di area cattolica, il 6 maggio si è accentuata. Solo così - sottolineano ancora in federazione - si spiega il risultato ottenuto dalla Lega (oltre il 30 per cento) nella fascia industriale a sud della città, tradizionalmente rossa. Come non è un caso che in città i comunisti perdano molto di più (attorno al 8 per cento) proprio nei quartieri popolari, dove più forte è stata l'affermazione leghista. Del resto - dice Francesco Cavalli, 28 anni ingegnere, capoluista del «Lombardo» al comune di Brescia - «gli elettori della Lega vengono da ogni ceto sociale, da destra e da sinistra». E anche il Pci - non solo la Dc - deve trarne le conseguenze.



Elezioni del 6 maggio



Alla riunione della Direzione il segretario comunista dirà che dopo le elezioni bisogna intrecciare radicamento sociale e prospettiva politica. Obiettivo una «costituente di massa» Ma la minoranza chiederà una «riflessione approfondita»

Voto e costituente, il Pci discute

Oggi Occhetto accelera la svolta, il «no» contesta

Cautole improvise, incontri riservati, riunioni notturne: i comunisti si preparano così ad una Direzione che si preannuncia difficile. Occhetto imposterà un'accelerazione politica alla «svolta», intrecciando «radicamento sociale» e «prospettiva politica»: è questa la «costituente di massa». Il «no» promette battaglia e chiederà un'analisi approfondita del risultato elettorale e dei caratteri della costituente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà Achille Occhetto, stamattina, a introdurre il dibattito in Direzione: un'analisi del voto, prima di tutto, corredata di cifre e dati. Ma anche, e soprattutto, una riflessione sulla situazione politica e sulla prospettiva. E, di conseguenza, sui caratteri che la «fase costituente», decisa a Bologna e di fatto congelata dalla campagna elettorale, assumerà nei prossimi mesi. Il dopovoto ha riaperto il confronto fra maggioranza e minoranza, fra «sì» e «no». Ha riproposto, in termini a tratti aspri, una discussione che non si era in realtà mai chiusa e che ha come posta in gioco i caratteri e i tempi della stessa costituente. «Costituente di massa», dirà Occhetto riprendendo il filo di un ragionamento che nasce al congresso di Bologna e che coniuga due aspetti di una medesima questione. Da un lato, la fase costituente si configura come rinnovata capacità di opposizione, come radicamento sociale, come ascolto e



Una riunione della Direzione del Pci

documentato da sottoporre al voto della Direzione. Ieri mattina, a Botteghe Oscure, si è riunito lo stato maggiore del «sì». La maggioranza vede con preoccupazione una discussione tutta interna, recriminatoria anziché politica. Ne ha colto le tracce in alcune dichiarazioni «a caldo»,

mentre ancora affluivano i risultati. Per questo punterà a disincagliare la «costituente» per «parlare al paese» e non solo al partito. «La maggioranza — commenta un dirigente del «sì» — oltre ai doveri ha anche una responsabilità politica, che le viene dalla scelta di Bologna. «Non dobbiamo lasciarci im-

pacciare dal voto», aggiunge Fassino. Non perché il risultato non meriti un'analisi attenta, ma perché «questo voto per certi versi conferma l'intuizione di Bologna e il divario politico-società civile». «Catastrofico — prosegue Fassino — sarebbe stato non scegliere il rinnovamento. Mentre tutto

cambia non è possibile difendersi non muovendo nulla». Un'opinione analoga viene da Luciano Lama, che considera «il peggiore errore quello di «tomare sui nostri passi». Se Occhetto, aggiunge Lama, «avesse in mente, in danna ipotesi, di cambiare idea, si troverebbe in lori difficoltà perché perderebbe i consensi nel fronte del sì e non ne acquisterebbe in quello del no». Come risponderà la minoranza? Martedì c'è stata una breve riunione alla Camera, nello studio di Pietro Ingrao, ieri sera un incontro più largo si è tenuto a Botteghe Oscure. Giuseppe Chiarante precisa all'«Unità» il senso di una sua dichiarazione: «co reggere la direzione di marcia», spiega, non significa «tornare al passato», ma ragionare «sulla direzione del rinnovamento», nel senso di ricostruire e rafforzare il ruolo di opposizione, precisare l'identità, consociare i legami di massa». Chiarante scorge un'assonanza fra la propria posizione e le parole di Occhetto sulla necessità di sviluppare un «maggiore radicamento sociale». E aggiunge che «non si tratta tanto di discutere del rapporto fra il voto e la «svolta», quanto soprattutto del rapporto fra il voto e la situazione politica più complessiva». «Riflessione approfondita» sarà proprio la parola-chiave con cui la minoranza intende muoversi, almeno in questa

prima fase. «Dobbiamo respirare — ha detto ieri Adalberto Minucci — concludendo la riunione di coordinamento toscano del «no» — la minaccia di accelerare la fiammata nuova forza politica». «Non è una questione di tempi — aggiunge Chiarante — ma una cosa, per essere fatta seriamente, richiede tempo». E ricorda le difficoltà incontrate in passato dal Pci nell'elaborazione di un programma. Insomma, il «no» sembra intenzionato a non mettere in discussione la «svolta», ma preferisce giocare la carta della «riflessione approfondita» per diluire i tempi e guadagnare terreno. «Possiamo vincere il prossimo congresso — dice Minucci — perché la disfatta elettorale può aprire la mente a molti compagni». Se questa è l'impostazione, non meno chiaro è il calendario proposto: Minucci proporrà infatti di tenere tre riunioni del Comitato centrale dedicate al fisco, al salario, al Mezzogiorno. E di puntare sulla convenzione programmatica, rinviando il congresso della Cossu data da destinarsi. Terminata la Direzione, il «no» ritirerà sabato prossimo il proprio coordinamento nazionale, in vista dell'assemblea programmatica prevista per il 25-26 maggio. Domenica, a Botteghe Oscure, si riuniranno i sostenitori della mozione di Cossutta. Dopodiché la discussione si trasferirà in Comitato centrale: potrebbe riunirsi a metà della settimana prossima.

DIEGO NOVELLI

Più preferenze che a Orlando Possibile giunta rosso-verde

«La dura lezione di quei quartieri popolari...»

«Abbiamo perduto soprattutto nei quartieri popolari... Non siamo più stati punto di riferimento dei bisogni, delle speranze, e anche della protesta della gente». Diego Novelli, sindaco a Torino dal '75 all'85, riflette sull'esito di un voto «solo apparentemente contraddittorio»: «Guai a considerare i voti alle Leghe semplicisticamente di destra». Le prospettive in Comune: «I numeri per una giunta rosso-verde ci sono».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Perché una perdita così severa nella tua città? Perché una flessione di quasi sette punti in cinque anni? Ad un primo esame, che dovrà essere approfondito, risulta che le perdite più vistose sono avvenute nei quartieri popolari: Vallette, Mirafiori Sud, Falchiera, nelle barriere operaie. E qui sta già una spiegazione della flessione: si è accentuato in questi anni, anche localmente, il divario tra politica, istituzioni e cittadini. E il Pci, purtroppo, non si è sottratto a questa spirale. Lo dico francamente, e qui non c'entra neppure nulla il sì e il no congressuali: il Pci non è più stato da tempo punto di riferimento dalla gente, dei loro bisogni, delle loro proteste, delle loro aspirazioni. Spieghi in questo modo anche la frammentazione del voto che porterà i gruppi a Palazzo Civico da otto a quattordici?

Distinguo la risposta in due parti. Sul terreno politico dico subito che sì, una protesta indignata, e a volte irrazionale, si è dispersa (proprio per quanto ho appena detto sul nostro partito) in tanti rivoli: la Lega Nord, l'Unione Piemontese, i pensionati... Guai quindi a demonizzare questo fenomeno, a considerarlo tutto di destra o indiscriminatamente qualunque. Non possiamo fermarci agli effetti senza cercare di comprenderne le cause. Ma tu volevi parlare di questa frammentazione anche



sotto un altro aspetto... Sì, volevo ricordare — e non è senno del poi, quindi — che tre anni fa con altri trentotto deputati (Pci, Dc, Pri, Pli, Dp, radicali) avevamo formulato un progetto di legge di riforma elettorale per gli enti locali al fine di evitare proprio la polverizzazione della rappresentanza e quindi di garantire una maggiore stabilità e governabilità dei comuni. Ma c'è stato un osinato veto del governo e del pentapartito: persino in sede di votazione, come ricorderai, degli emendamenti elettorali alla riforma delle autonomie locali, appena tre mesi fa. Non che questo progetto o questi emendamenti fossero risolutivi ma certo avrebbero restituito al cittadino il diritto-dovere di scegliere uomini, maggioranze e programmi. Comunque il punto di fondo rimane quello della rifondazione della politica per restituire un'etica e una competenza.

Malgrado le perdite il Pci resta comunque a Torino di gran lunga il primo partito, e il pentapartito non ha più maggioranza. È ipotizzabile una giunta di sinistra?

I numeri dicono di sì se si comprendono, con il Pci e il Psi, i verdi e i socialdemocratici. Ma i numeri non sono tutto. In ballo ci sono la visione della città e i programmi che si intendono realizzare. Si scontrano due culture in particolare a Torino: quella degli affari, della rendita, dell'uso della città da parte

RENZO IMBENI

Il sindaco propone una alleanza Pci-Psi-Verdi ma dice: «Non ci prestiamo ad accordi precari»

«Per Bologna programma e patto di cinque anni tra le forze di sinistra»

Una folla mai vista in Consiglio comunale a Bologna. Dodici partiti, sei dei quali con un solo rappresentante. Venticinque consiglieri per comunisti e indipendenti del gruppo Due Torri — erano ventinove nell'85 — 13 dc (meno due), 9 socialisti, tre Pri. Bologna è meno rossa, ma il pentapartito non c'è: né nei numeri né politicamente. Dal monocolori all'...? Ecco cosa ne pensa il sindaco Renzo Imbeni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVIGI

Imbeni, quale alleanza e a quali condizioni per Bologna? Un'alleanza di sinistra, di progresso, ambientalista. Che significa Pci, Psi, le forze verdi entrate in Consiglio comunale; la sinistra storica e quella nuova; più frastagnata e articolata, ma che ha riferimenti a valori che possono essere punti di partenza per un programma di governo. Prima condizione: definire appunto un programma che guardi alla qualità sociale, ambientale, democratica della realtà urbana negli anni 90. E senza determinare confini a priori, ma partendo dall'intesa sulle cose da fare per vedere quali saranno davvero le forze che intendono assumersi la responsabilità di guidare Bologna. In secondo luogo, serve un patto di cinque anni per la città. I comunisti non si presteranno ad accordi che contengano elementi di compromesso, di contraddizione o di scarsa credibilità. Qui, del resto, parliamo dal da-

to incontro stabile che si, c'è stata una grossa sconfitta, ma non si può né dimenticare né sottovalutare il fatto che quattro cittadini su dieci hanno votato per il gruppo Due Torri. Il solo che abbia presentato un programma di governo per Bologna futura — «ha citato delle idee» — e che abbia indicato preventivamente una proposta di coalizione per governare. Anche Bologna, però, si trova a fare i conti con selettiva elettorale che, nel confronto tra regionali e comunali, sono «spartiti» dalle liste dei comunisti. È una sorpresa negativa, il fenomeno si era già manifestato nell'85 quando andarono «dispersi» oltre tremila voti nel confronto, con il particolare che per il Comune non si presentarono le liste verdi, forti di un 3,3% alle regionali. In tutta franchezza: non sono convinto che gli elettori abbiano espresso un giudizio sulla nostra azione di governo nei cinque

anni passati o sulle indicazioni per il prossimo futuro. Bologna è stata diretta positivamente, con elementi di forte innovazione. Il voto per l'amministrazione comunale ha invece accentuato la singolarità, la particolarità, la scelta all'interno di un «espartito» personalissimo. Siamo di fronte, oggettivamente, a un voto che non vuole essere un giudizio amministrativo. Guardiamo alle altre città: perdiamo qui dove ci siamo comportati bene, a Firenze dove siamo stati in giunta con tanti problemi, a Venezia dove il nostro tentativo d'innovazione è stato assai alto, al Sud dove ci collochiamo all'opposizione. Il dato prevalente è dunque un significativo politico nazionale del pronunciamento degli elettori (che, nel nostro caso, non siamo riusciti a contrastare con le scelte a favore della città, e a: poi verifichiamo con attenzione: l'alto numero di preferenze ottenuto dagli assessori testimonia un'approvazione verso i fatti quotidiani. Dodici gruppi consiliari, una frammentazione del Consiglio comunale mai vista prima. Come governare nei cinque anni a venire? Il pentapartito non s'è affatto rafforzato: da tempo non è prospettato come nuova soluzione, né nei numeri, né politicamente. La Dc perde da consigliere, per cui il pmo su cui poteva ruotare un'eventuale proposta di alternativa ai comunisti



non viene premiata dalla nostra sconfitta. Ripeto, sono del parere che parte degli elettori abbia dato per scontato il ruolo di governo del partito comunista e usato così il voto per esprimere specifiche ragioni di insoddisfazione. Alcune possono rientrare con delle scelte ancor più dalla parte del cittadino: penso agli anziani e all'accesso ai servizi. Altre si esprimono in modi che non possiamo assolutamente fare nostri. Mi riferisco all'immigrazione, alle scelte conservatrici raccolte da Lega Nord e in parte da la Lega Nord, che non ha uno straccio di idee o di programma. L'intesa a sinistra non può che partire dal dialogo tra Pci e Psi: i socialisti si sono comunque subito affrettati a lanciare «avances» per la poltrona di primo cittadino. È comprensibile che all'inizio di una trattativa si discuta di tutto. Ma se la sinistra in Emilia-Romagna e a Bologna vuole cogliere non solo i dati parziali, ma quelli generali del voto, deve superare al più presto una situazione di conflittualità che porta come effetti l'indebolimento della prospettiva di una città ben governata e la stessa alternativa sul piano nazionale. Non sarà facilissimo superare le distanze programmatiche che su alcuni temi sono considerabili; per questo è ancora più importante creare in fretta un clima politico positivo.

Assessori premiati, capogruppo escluso, Zani 13°

BOLOGNA. In un consiglio comunale frantumato come non mai, probabilmente a Bologna le facce nuove saranno più della metà. E, nel gioco delle preferenze, non sono certo mancate le sorprese. I comunisti: solito plebiscito per il sindaco Imbeni — 20.075 preferenze — e, a seguire, è stata premiata la squadra degli assessori. In seconda posizione — nessuno certo avrebbe scommesso — ecco l'assessore al piano traffico, il più amato e odiato dai bolognesi, Claudio Sassi. Quindi il titolare

alle politiche sociali Silvia Bartolini. E gli indipendenti? Gli eletti sono sei su venticinque consiglieri — e le donne, sette. Dista sorpresa il segretario della Federazione Mauro Zani in tredicesima posizione, ma del resto l'indicazione degli organismi dirigenti era chiara: far partire tutti, Imbeni escluso, alla pari. Tra le esclusioni: «illustri», l'ex capogruppo Walter Tega, Sergio Sabatini della segreteria, gli assessori Marco Giardini ed Ennio Guerra, l'industriale Massimo Csti.

Sorprese anche in casa socialista, dove ha prevalso inaspettatamente l'ala che riferimento al sottosegretario Babbini, contrapposta al segretario di Piro. Clamorosa e estromessa l'ex assessore Umberto Guerini, che si era addirittura candidato a sindaco. In Comune è stato eletto per gli antiproporzionisti anche lo scrittore Gianni Celati, che però non cederà. In Provincia, ce l'ha fatta il presidente dell'Arci-gay, candidato nelle liste comuniste, Franco Grillini. □A.A.

A Milano il sindaco Pillitteri il più votato



A Milano è il socialista Paolo Pillitteri (nella foto), sindaco uscente, il più votato. Ha ottenuto infatti oltre 58mila preferenze, un numero inferiore solo al gradimento che cinque anni fa ottenne Carlo Tognoli (con 73mila voti). Pillitteri è seguito dal capolista dc Virginio Rognoni e dal capogruppo dc Giuseppe Zola che si contendono il secondo posto. L'indipendente Franco Bassanini capolista del Pci è al quarto con 16mila preferenze, mentre Umberto Bossi, il leader della «Lega lombarda», segue con undicimila.

Successo per il figlio di Craxi e il nipote di Andreotti

Milano buono il successo di Bobo Craxi che si piazza al terzo posto nella graduatoria delle preferenze per il Psi con circa 9mila voti. Il trentunenne Luca Danese, nipote di Giulio Andreotti, è anche lui terzo degli eletti nella lista dc del Lazio con 53mila preferenze («l'aiuto di zio Giulio ha pesato molto», ha confidato). È andata male invece al figlio di Arnaldo Forlani, Alessandro, che risulta il primo dei non eletti. Tra gli altri «figli d'arte» Pietro Mancini, figlio di Giacomo, ex segretario del Psi, è primo degli eletti a Cosenza. Promosso con 19mila voti il genero di Pino Rauti, Gianni Alemanno, nel Lazio. Il più votato per il Comune di Monte Argentario è invece il figlio di Susanna Agnelli, Lupo Rattazzi. Boccato a Napoli il figlio del vicesegretario del Psdi Alberto Ciampaglia: Antonio ha ottenuto solo 229 voti in un collegio difficile: per i socialdemocratici.

A Pontremoli Ferri (Psdi) conquista quasi il 50%

Qualcuno parla di «effetto Ferni». A Pontremoli, un comune in provincia di Massa Carrara, una lista composta dal Psdi, da esponenti del movimento cristiano lunigianese, da forze liberali e capeggiata dall'ex ministro dei 110 attualmente eurodeputato, ha ottenuto quasi il 50% dei voti aggiudicandosi 15 consiglieri su 30. Sconfitta la Dc che aveva sempre ottenuto la maggioranza. Bisogna ricordare che il Psdi nelle precedenti elezioni aveva avuto poco più dell'1 per cento.

A Taranto il 7 per cento alla lista di una tv

Giancarlo Cito di 45 anni, espulso anni fa dal Msi, che a queste elezioni ha battuto tutti gli altri candidati per numero di preferenze. Da oltre un anno Cito pronuncia pesantissime accuse contro la Dc, il Psi e il Pci dagli schermi della tv e ha collezionato un bel pacchetto di querele.

La Rimini del «meeting» premia candidato C1

Rimini, la città in cui ogni anno si svolge il meeting di Comunione e liberazione, ha premiato un candidato dc sponsorizzato dal Movimento popolare. Sergio De Sio ha ottenuto infatti il maggior numero di preferenze (più di 6mila). Boccati invece in diverse città i candidati sostenuti «ufficialmente» dalla Chiesa. A Milano non è passato l'acilista Pao Danuvolo e altri tre candidati sponsorizzati dalla Curia. Solo Giovanni Colombo ce l'ha fatta per un pelo arrivando ultimo degli eletti. A Firenze invece la «benedizione» ha portato fortuna all'esponente della sinistra dc Passalena che è arrivato al terzo posto.

GREGORIO PANE

A Brindisi chiesto rinvio a giudizio per eletto pri

Il primo degli eletti del Pri al Comune di Brindisi, Corrado di Rinaldis Saponaro, presidente della Camera di commercio, ha ricevuto una brutta sorpresa dopo il successo elettorale. Il sostituto procuratore della Repubblica, Catenacci, ha infatti chiesto il suo rinvio a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio e falso. L'accusa si riferisce a un presunto falso nell'approvazione del bilancio della Camera di commercio. Sulla vicenda è in corso anche una indagine amministrativa su disposizione del ministero dell'Industria.

Fgci «Questo voto spinge a destra»

ROMA. La Fgci esprime preoccupazione per lo spostamento a destra che emerge dalle elezioni. Al termine di una riunione sui risultati del 6 maggio, l'esecutivo nazionale dei giovani comunisti rileva in un comunicato che «il risultato negativo conseguito dal Pci è frutto di una difficoltà, aggravata da una campagna elettorale segnata da una scarsa iniziativa esterna e un'alta insicurezza interna». «Ciò che colpisce — continua la nota — è che la sinistra complessivamente arretra, in quanto il Psi non si avvantaggia del calo comunista, e che la sinistra in tutta Europa è oggi minoranza. È questo un risultato che rende urgente e ineludibile il nodo della riforma della politica». La Fgci intende impegnarsi attivamente già in questi giorni su temi come la legge sulla droga, l'università, la democrazia nel Mezzogiorno. In particolare i giovani comunisti propongono a tutte le associazioni e organizzazioni giovanili democratiche di organizzare al più presto un grande appuntamento di giovani e ragazze a Napoli.

Folena «A Palermo lista decisa anche dal no»

PALERMO. «Leggo che alcuni compagni che nazionalmente fanno riferimento alle posizioni della seconda mozione — ha dichiarato il segretario del Pci siciliano Pietro Folena — usano strumentalmente il risultato palermitano per mettere in discussione il congresso di Bologna. Consiglio, di fronte a questo come ad altri risultati, più umiltà e prudenza». «La lista di Palermo non c'entra con la costituente, come è stato più volte detto da tutti prima del voto; è stata decisa da una maggioranza dell'80 per cento del comitato federale, composta da compagni del sì e compagni del no. Nasce nel contesto palermitano. Come quella agrintina nasce in quel contesto ed ottiene un buon risultato». Folena osserva che una lista tradizionale in questi giorni su temi come la legge sulla droga, l'università, la democrazia nel Mezzogiorno. In particolare i giovani comunisti propongono a tutte le associazioni e organizzazioni giovanili democratiche di organizzare al più presto un grande appuntamento di giovani e ragazze a Napoli.

Elezioni del 6 maggio



A Casola di Napoli una storia di parentele eccellenti e di paura intorno al neosindaco dc. Molti appalti appetibili. Illegalità e minacce stringono ormai decine di località in Campania.



Il corpo di Luigi D'Alba ucciso in un agguato camorristico martedì nel centro di Napoli.

E in quel comune vince la camorra

Come sono andate le elezioni per la camorra? Il giudizio è unanime: «Bene, molto bene». Uomini eletti direttamente, uomini «contigui» diventati sindaci e così via. L'assalto ai comuni, dunque, continua. Ora si tratta di pagare i favori e forse ricominceranno le sparatorie. Nei centri ad alta densità camorrista, se chiedi, domandi o vuoi sapere, ti guardano come un marziano.

DAL NOSTRO INVIATO WLDIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. «Qui c'è il mare e il sole. Prenda un caffè e vada a godersi queste cose in santa pace. Certo, i malandrini ci sono, ma che c'entra la politica e che c'entrano le elezioni. Una giornata intera spesa, tra luoghi di mare e sole a domanda e chiedere, dati alla mano. Ma fra Torre Annunziata, Torre del Greco, Ercolano, Castellammare e Portici, le risposte sono quasi tutte simili. Sempre offerte con un gran sorriso, arguzia e rispetto, ma comunque sempre evasive, generiche, fra il serio e lo scherzoso. Non poteva essere diversamente perché «farsi i fatti propri» qui è garanzia di tranquillità in ogni senso.

Nessuno ha dimenticato che nei giorni scorsi, a poche ore dalle elezioni, pistole e fucili a pallettoni avevano tuonato a tutto spiano per le strade della costa. Fatto fuori Vincenzo Agrillo, candidato socialdemocratico a Casalnuovo; fatto fuori l'avvocato Antonio Buonaiuto, ex sindaco dc di Ercolano «sparato» a Torre del Greco; fatto fuori Carmine Elmo, 55 anni, ex consigliere democristiano, ex assessore, «sparato» ad Acerra; aveva deciso di lasciare il posto al figlio Carlo. Su Elmo gravava il sospetto di essere il cassiere della camorra acerrana e di avere avuto collegamenti con il boss Nicola Nuzzo. Se poi si guarda ancora più indietro ci si trova davanti alla tragica fine del consigliere comunale dc Diotato D'Auria, ucciso a Sant'Antonio Abate, alla tragica fine di Paolo Sibillo e Francesco Salzano, a quelle di Crescenzo Castillo, Francesco Giuliano, Giuseppe Caso, Giuliano Pennacchio, Eugenio Torre, Mimmo Benvenuto, Marcello Torre e altri: un elenco sconvolgente. Di mezzo, ovviamente, sempre le elezioni, i voti, le liste, le preferenze, i partiti di governo e la camorra. I favori ricevuti e non ripagati o la «punizione» per chi aveva annunciato di voler combattere i candidati «contigui» alla camorra.

catolici democratici ha tentato di presentare una lista alternativa a quella della Dc, per rompere il monopolio di potere in paese. Ma sono subito scomparse le minacce. Sono state talmente convincenti da far battere completamente in ritirata i «nuovi». Abbiamo cercato di prendere contatto con loro: volevamo una qualche spiegazione, un racconto, qualche precisazione. Niente da fare. Abbiamo avuto, per telefono, solo risposte di voci tremanti, piene di paura e la raccomandazione di non fare in alcun modo nomi e cognomi. Qualche volta, una risposta fulminante: «Se a Roma va bene così, perché dovremmo esporci noi? Qua sparano, non scherzano. Per favore non facciamo nomi. E non ne faremo. È un impegno che abbiamo preso. Per capire la realtà del «ridente» paesino di Casola (3700 abitanti, economia contadina, pastorizia e qualche attività terziaria) abbiamo dovuto passare qualche ora lassù.

Dunque, a Casola abita un personaggio assai noto alle cronache locali: Catello Cuomo, detto «O Canello», fratello del boss di Gragnano. Insomma, diciamo così, siamo di fronte ad un giro di parentele e di rapporti trasversali, di egemonie e di prepotenza, parlare di «libero voto», nel «ridente» paesino di Casola, è ovviamente una presa in giro. Lo pensano tutti e lo fanno capire, ma in quanto a parlare è un altro discorso. Ma si racconta di più. Ovviamente nessuno vuole confermare e non ci sono prove, ma la voce tra mille paure gira ugualmente in paese. La lista della Unione democratica, che dovrebbe essere l'antagonista formale di quella democristiana che ha vinto le elezioni, sarebbe stata presentata con le firme di alcuni giovani chiamati a lavorare, per conto del Comune, a cosiddetti «lavori di pubblica utilità». Questo giovani avrebbero firmato la presentazione della lista, addirittura appena incos-

so lo stipendio dall'amministrazione comunale: sindaco naturalmente il solito Antonio Del Sorbo. Quali intensi restano attorno al piccolo comune alle falde dei monti Lattari? I lavori pubblici, ovviamente: uno stadio e, pare, qualche nuova piazza. Soprattutto fa gola, com'è logico, l'inserimento di un gruppo ben precisato nei meccanismi dei finanziamenti pubblici, di quelli regionali, provinciali e nazionali. Insomma, da cosa nasce cosa, come ha sempre detto la camorra in mille altre occasioni. La battaglia per la conquista dei Comuni, dunque, è in pieno svolgimento. Casola come luogo emblematico, ma potremmo raccontare ancora di Afragola, di Sessa Aurunca, di Sant'Antonio, di Sessa, di Casalnuovo, di Pomigliano, Casoria, Acerra, Torre del Greco. La cronaca nera dei prossimi mesi, purtroppo, «chiarirà», «confermerà», «spiegherà». Non ci vuole molto a capire.

«Un sacerdote come difensore civico»

Parla Samuele Ciambriello eletto con un boom di preferenze alla Regione Campania. «Voglio stare con la gente a difendere i suoi diritti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Padre Samuele Ciambriello non ha dubbi. Il voto espresso per lui è un voto di militanza, un voto di opinione ed un voto di testimonianza dei cattolici. Così spiega il secondo posto nella graduatoria degli eletti comunali alle regionali per la circoscrizione di Napoli, con queste argomentazioni spiega il 25% raggiunto in uno dei collegi napoletani per le elezioni provinciali dove il Pci ha addirittura superato la Dc ed è diventato il primo partito guadagnando ben sei punti rispetto alle regionali. «Hanno visto in me una figura più vicina, meno burocratica. Il voto di opinione è dato non sulla mia persona, ma sulla moralità della politica, sulla necessità di riportarla ai problemi della gente.

le lotte per le cose concrete: per la casa, per il lavoro, per gli emarginati. È stata approvata una legge, quella sulle tossicodipendenze, sulla responsabilità penale dei tossicodipendenti, tra l'indifferenza ed il disinteresse generale. Una legge grave che non risolve alla radice i problemi di questo dramma. Insiste il sacerdote. «Occorre fare autocritica, cercare di riallacciare i rapporti con la gente, riallacciare quel legame che la sinistra ha avuto e che oggi dimostra di non avere più».

Samuele Ciambriello è particolarmente felice anche di un altro risultato elettorale, quello del suo paese natale, Bucciano in provincia di Benevento dove la lista in cui era candidato ha scalzato quella capeggiata dal sindaco che governava da 27 anni la piccola cittadina. C'è stata una gran festa l'altro pomeriggio quando sono stati resi noti i dati e il sacerdote è stato accolto trionfalmente. «Non voglio e non posso - afferma parlando della sua attività futura - essere un politico tuttologo, voglio semplicemente affermare che continuerò ad essere una persona che ragiona e che si occupa di politica sociale, ma sempre dal di dentro, stando a fianco di chi non ha voce, a livello regionale voglio assumere la figura di una sorta di "difensore civico" che possa rappresentare nella massima assemblea regionale coloro che non hanno la forza né la possibilità di affermare i propri diritti, né di far sentire la propria voce».

Dal vertice dell'ordine a cui appartiene il sacerdote che tiene a precisare che continua ad essere un sacerdote e che non è affatto un disidente. «Continuo ad essere un sacerdote, non ci sono dissidenze», afferma anche perché nel corso di questa campagna elettorale non sono mancate le «voci caluniose» messe in giro ad arte, da chi temeva la sua candidatura. Come quella di un forte contrasto con il cardinale Giordano, un contrasto inesistente visto che la decisione di sospensione, come quella di «trasferimento» sono state prese dai vertici dell'ordine di cui il sacerdote fa parte e che pure l'hanno sospeso a divinis.



Padre Samuele Ciambriello

«Perché il nostro calo? Poca opposizione...»

«Ormai al Sud il voto non è più un giudizio su chi amministra. La gente finisce per premiare chi governa, non per approvazione, ma per necessità. È il risultato di un'economia che dipende dalla politica». Con l'occhio puntato al «caso Napoli», il Pci riflette sul voto meridionale. «Non siamo stati un'opposizione visibile, rassicurante. Dobbiamo essere più che mai il partito che riforma la politica. Ma bisogna fare in fretta...».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. «È vero, politicamente è un'Italia divisa in due. E il Sud è diventato la vera casaforte dei partiti di governo, Dc e Psi in testa. Proprio dove la vita è più invivibile, i servizi inesistenti, le istituzioni allo sfascio, e il malcostume e criminalità sono dilaganti. Certo che è un paradosso. Ma è la conferma che ormai da tempo nel Mezzogiorno il voto ha perso la sua caratteristica di giudizio su chi amministra. È diventato un'altra cosa». Stanco e amareggiato, nonostante le oltre 20 mila preferenze ricevute, Isaia Sales, segretario regionale comunista della Campania, riflette a voce alta. Il «paradosso», in questa regione, si chiama astensionismo record, Dc al 40%, un Psi secondo partito, che a Salerno strariva e scavalcava la Dc. Certo, a Napoli il quadro è un po' diverso. Dc e Psi non sono stati premiati e il sindaco è stato «trombato» dai suoi stessi elettori, ma il pentapartito è destinato a governare ancora, nonostante lo stato

della città. «Guardiamoci intorno - dice Sales -, alle soglie del 2000 c'è una metropoli che affonda nei rifiuti, con l'acqua sporca, con sanità, traffico, disoccupazione da Terzo mondo. La gente è insoddisfatta e sa bene chi sono i responsabili di tutto questo. Ma si è creata una situazione in cui per i partiti di governo ci sono alti consensi elettorali e bassissima considerazione. È il risultato dell'assoluta dipendenza dell'economia e della società dalla politica. I responsabili dello sfascio sono disprezzati, ma sono pur sempre gli erogatori di denaro, le persone che possono assicurare qualcosa, in una realtà che non ha autonomia, produttiva. Insomma la gente dice: «Siamo stanchi, ma non vediamo alternative». Disillusione dalla mancanza di alternative concrete? Risponde ancora Sales: «In assenza di una risposta delle istituzioni, di fronte a un livello di vita sociale e collettivo bassissimo, si è fatta strada la convinzione che per ricercare una qualità della vita accettabile, l'unica via percorribile è quella individuale e familiare. Perché solo cercando o ottenendo un reddito più alto si conquista quel livello minimo di vita accettabile che da sole le istituzioni non garantiscono. In questo sistema, per farne sempre più larghe di persone, è facile convincersi che per guadagnare serve di tutto, anche il illecito». Insomma - dice Sales - questo modello ha creato un tipo di meridionale «che ottiene o integra reddito con ogni mezzo, per via individuale, che odia Stato e partiti, li considera immorali, ma che si deve rivolgere a loro, erogatori del denaro, per ottenere il necessario o l'indispensabile. Pensiamo ai Comuni. Nel Sud è ormai senso comune che «non devono» garantire servizi. E infatti nel Sud molto spesso Dc e pentapartito non danno scuole, verde, servizi, ma ottengono ugualmente voti.

Già, gli enti locali. Non conta efficienza e trasparenza, a loro si chiede qualcosa d'altro ma che solo il partito di governo, che ha il referente in alto, che può accedere all'erogazione del denaro, può garantire. Lo si è visto a Napoli, quando è riesplato il dramma dei disoccupati, con manifestazioni di piazza, e il Comune occupato. È un quadro «normalizzato», ovviamente. Ma davvero la spirale «richiesta - assuefazione - consenso», non si può spezzare? E quanto conta l'insufficienza di un disegno alternativo? «Le ragioni della nostra difficoltà sono molte - dice ancora Sales -, nel Sud. Il voto di appartenenza riguarda una fascia più ristretta di cittadini, ha pesato la divisione del partito, non abbiamo presentato un'immagine forte, rassicurante. Ricordiamoci che e quando nel paese c'è una prospettiva politica chiara e forte, il Sud risponde. Ma se non c'è. Il punto di partenza è che c'è una crisi della democrazia, che in una società debole come quella meridionale si manifesta in modo peculiare. Nel Sud scollamento sociale e democratico vanno di pari passo». Insomma, il Sud espone per via «criminale», ma quello è solo il sintomo di un fenomeno generale di difficoltà della democrazia.

Che fare, subito? «Il problema è garantire un'autonomia produttiva del Sud, spezzare la totale dipendenza dell'economia dalla politica, cala spesa pubblica. Qui invece - dice Sales - le fabbriche chiudono. Bisogna assolutamente invertire la rotta, ripensare l'intervento pubblico. Servono soldi, certo, ma dati bene, come strumento di autonomia produttiva. Serve che i comuni garantiscano i servizi essenziali, sanità, servizi, scuole, verde, opportunità di sviluppo. Insomma un livello minimo di civiltà».

Dopo il successo della Lega «Io "terrone" ho lavorato per la vostra ricchezza»

E diserta convegno a Milano

ROMA. Reazione formale dei meridionali al vistoso successo elettorale della Lega lombarda: Elio Lannutti, «terrone» (come si autodefinisce) presidente dell'Adusbel (Associazione difesa utenti servizi bancari, finanziari, postali, assicurativi), ha fatto sapere che non parteciperà almeno per un certo periodo ad alcun convegno organizzato a Milano e in tutta la Lombardia. E per cominciare, ha dato forfait da quello su «Credito al consumo» organizzato dall'Istituto di ricerca internazionale, appunto a Milano: «Le apparirà strana questa imprevista quanto unilaterale rottura di accordi fissati in precedenza - ha scritto Lannutti agli organizzatori della manifestazione - ed oltre le argomentazioni, che tuttavia voglio specificare. Poiché negli anni Settanta per pagarmi gli studi ho svolto il "mestiere" di emigrante, ho prestato la mia opera anche a Milano contribuendo, insieme ad altri "terroni" ad edificare il progresso della Lombardia, nei lavori più umili rifiutati dai "lombardi", intendo protestare per il modo in cui la "civiltà" ed opulenta Lombardia tratta i meridionali. Non voglio fare di tutt'erba un fascio, ma l'affermazione e le affermazioni della Lega lombarda alle recenti elezioni, sono una grave offesa all'unità nazionale. I programmi elettorali della Lega si sono basati sulla purezza della razza lombarda e sul primato dei lombardi rispetto al resto del paese, che sono stati condivisi da un lombardo su cinque».

«Ho quasi le preferenze di Gianni De Michelis anche se i comunisti non mi hanno sostenuto». Cacciari: «Boicottato dal Pci». Un formidabile successo di preferenze, per Massimo Cacciari, uno speculare insuccesso per la «Lista aperta» che guidava: «Mi sento quello che segna due gol in una squadra che perde 6 a 2», dice sarcastico. E attacca, ancora con paragoni sportivi, resistenze, intralci e boicottaggi attribuiti al Pci veneziano: «Non posso vincere a Monza correndo su una topolino». Resterà? «Solo se ci sarà un chiarimento».

Un fallimento, il Pci non è un fallimento. Il Pci non è un fallimento. Quasi entusiasta, invece, è Cacciari per il risultato nazionale: «Non solo non è deludente, ma è incoraggiante. Trovo miracoloso che un partito che si chiama comunista perda solo il 5-6% dopo quello che è successo all'Eslo».



**Elezioni del 6 maggio**



Il pentapartito perde colpi quasi ovunque  
Nel Nord tutti alle prese col boom delle Leghe  
Nei consigli comunali si moltiplicano  
le liste locali e gli interessi particolari

Da Torino a Palermo, da Milano a Firenze  
le alleanze uscenti e quelle ipotetiche  
mentre parte la corsa alla poltrona di sindaco  
Le strade diverse di un'alternativa alla Dc

# L'Italia nel rebus delle nuove giunte

Le maggioranze possibili, probabili e in bilico nella mappa di 13 città

ROMA. Come cambia la geografia politica delle grandi città, dopo il voto di maggio? Il pentapartito non dilaga, almeno nel centro Nord: il fenomeno più evidente è invece la frammentazione dei consigli comunali, con l'esplosione delle leghe e di altri fenomeni «particolari». Sul piano numerico, la sconfitta del Pci non chiude la strada alle amministrazioni di sinistra e rossoverdi, compensata com'è dalla crescita socialista e ambientalista. Si apre una fase di confronto che sarà

prevedibilmente assai lunga e tormentata, all'insegna del «programma», linea di discriminazione che per ora sembra accomunare tutte le forze politiche.

Torino. Il pentapartito guidato dalla socialista Maria Magnani Noya perde tre seggi, tutti della Dc. Nonostante il seggio guadagnato dal Psi, non è più autosufficiente. L'ingresso in Consiglio di due rappresentanti della lista dei pensionati, e il successo dei verdi-sole che

ride (5 seggi) prefigurano le due soluzioni delle quali si discute: un pentapartito allargato ai pensionati, che si presenta però ancor più instabile di quello che l'ha preceduto, e una lista rossoverde. Giorgio Ardito, segretario della federazione del Pci, indica nell'alleanza fra la sinistra e l'area ambientalista l'unica che «possa affrontare in tempi brevi i problemi più urgenti: traffico, metro, parcheggi e chiusura del centro storico, macchina

comunale, servizi sanitari, la gestione delle case popolari, il problema del riuso delle aree industriali, in particolare per creare polmoni verdi».

Milano. La giunta rossoverde guidata dal socialista Paolo Pillitteri si è fermata a 36 seggi su ottanta. Sarebbe possibile riprisinarla con l'ingresso dei repubblicani (in totale, 41 seggi). Ma le polemiche ancora fresche fra i socialisti e gli uomini di La Malfa rendono la cosa problematica. Il pentapartito raccoglie anch'esso una maggioranza di 41, e perde otto consiglieri rispetto alla tornata precedente. Dei cinque, solo il Psi resta alla sua quota, 16 seggi. Il successo della Lega lombarda ha ristretto gli spazi di manovra, visto che con i suoi undici consiglieri eletti, almeno secondo le dichiarazioni ufficiali, nessuno vuole allearsi.

Venezia. Si fronteggiano la maggioranza rossoverde uscente e la cosiddetta giunta-Expo. La prima (Pci, Psi, Verdi, Pri, Psdi) ha mantenuto i 37 seggi che aveva sul totale di sessanta. La sconfitta del Pci e del Pri è stata bilanciata dal boom dei verdi, passati da 2 a 7 consiglieri. La giunta-Expo, un tripartito Dc, Psi, Psdi, avrebbe solo trenta voti, e dovrebbe appoggiarsi ai due consiglieri della Lega veneta. La soluzione appare legata, appunto, all'Expo: se questa non dovesse essere assegnata a Venezia, i socialisti potrebbero liberamente continuare la collaborazione a sinistra.

Genova. A Genova il pentapartito uscente, diretto dal repubblicano Cesare Campart, non è stato premiato dalle urne. Un seggio in più a Psi e Pli ha pareggiato i due persi dai democristiani. Il Pci resta il primo partito, pur perdendo 5 consiglieri. Il quadro politico è frastagliatissimo: undici gruppi in consiglio comunale. Accanto al pentapartito, ci sono i numeri per altre due maggioranze: una rossoverde, che raccoglierebbe 43 voti. L'altra, un'alleanza fra comunisti, Psi, Psdi e Pri, conterebbe su 44 consiglieri.

Bologna. Anche a Bologna, una moltitudine di nuove presenze in Consiglio comunale: i gruppi sono in tutto dodici. Il gruppo Due tori, la lista composta di comunisti e indipendenti, non ha più la maggioranza assoluta. D'altra parte i cinque del pentapartito, messi insieme, raggiungono appena 27 seggi su 60. Il sindaco uscente, il comunista Renzo Imbeni, propone un'alleanza con le forze verdi entrate in consiglio comunale, sulla base di un programma che non ponga confini a priori. Le alleanze possibili, infatti, sono molte: Pci e Psi da soli hanno 34 voti, con i verdi il totale sarebbe di 37.

Firenze. Le possibilità: una giunta di programma con Pci, Psi, Psdi, e repubblicani, che avrebbe 35 seggi, e il pentapartito che ne avrebbe 32, e raggiungerebbe i 34 se si «allargasse» ai pensionati e alla lista caccia-pesca-ambiente. Il sindaco uscente, il socialista Giorgio Morales, punta sulla «priorità del programma», visto che «i numeri consentono maggioranze diverse». Ma le posizioni sono molto articolate, sia nel Psi sia fra i due capilista repubblicani, Giovanni Ferrara e Antonio Marotti. Silvano Andriani, indicato dal Pci come sindaco della città, ritiene che il buon risultato di Pri e Psi «non implichi una soluzione alternativa ad una giunta col Pci», perché i due partiti non avevano proposto seccamente il pentapartito come soluzione ai problemi di Firenze.

Nei capoluoghi di regione del centro Sud, dove più avvertita è stata la sconfitta comunista e meno presente il fenomeno delle leghe, pentapartito o giunte «atipiche» sono soluzioni pressoché obbligate. A L'Aquila il pentapartito ha accresciuto la sua forza, passando da 29 a 31 consiglieri su 40. Fra i cinque alleati, solo il Pri è stato punito dagli elettori, perdendo un seggio. A Bari l'avanzata socialista, e il contemporaneo incremento della Dc, hanno portato il pentapartito a detenere 51 seggi su 60. Sarebbe anche possibile un governo a due Dc-Psi, con 43 seggi. Sulla carta esiste una maggioranza Pci, Psi, Psdi, Pri, ancorché debole: avrebbe 32 consiglieri. A Campobasso e Potenza la Dc conferma la maggioranza assoluta. La prima città era governata da un monocoloro democristiano, la seconda dal tripartito Dc, Psi, Psdi con l'appoggio dei liberali. A Cagliari il pentapartito ottiene 33 seggi su 50, aumentando di 5. Anche qui, virtualmente, c'è la possibilità di un accordo di programma fra Pci, Psdaz, Psi, Pri, Psdi, Pli: 26 consiglieri. A Palermo, infine, tutto è ancora in alto mare: Orlando è «prigioniero» della Dc, o sarà possibile riprendere l'esperienza dell'esacoloro?

Bari. Maggioranza uscente: Pentapartito 43 seggi su 60. Sindaco uscente: Franco De Lucia (Psi). Maggioranze possibili: Dc, Psi 43 seggi; Pentapartito 51 seggi; Pci, Psi, Psdi, Pri 32 seggi.

L'Aquila. Maggioranza uscente: Pentapartito 29 seggi su 40. Sindaco uscente: Vincenzo Lombardi (Dc). Maggioranze possibili: Pentapartito 31 seggi.

Perugia. Maggioranza uscente: Pci, Psi 32 seggi su 50. Sindaco uscente: Mario Silla Baglioni (Psi). Maggioranze possibili: Pci, Psi 33 seggi; Pentapartito 26 seggi.

Venezia. Maggioranza uscente: Pci, Psi, Verdi, Pri, Psdi, 37 seggi su 60. Sindaco uscente: Antonio Casellati (Pri). Maggioranze possibili: Pci, Psi, Verdi, Pri, Psdi 37 seggi; Dc, Psi, Psdi (+Lega Veneta) 32 seggi.

Milano. Maggioranza uscente: Pci, Psi, Verdi Sole, Psdi 41 seggi su 80. Sindaco uscente: Paolo Pillitteri (Psi). Maggioranze possibili: Pci, Psi, Verdi Sole, Psdi, Pri 41 seggi; Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi Sole, Verdi Arc. 42 seggi; Pentapartito 41 seggi.

Torino. Maggioranza uscente: Pentapartito 42 seggi su 80. Sindaco uscente: Maria Magnani Noya (Psi). Maggioranze possibili: Pentapartito (+Pensionati) 42 seggi; Pci, Psi, Psdi, Verdi 41 seggi; Pci, Psi, Psdi, Pri, 42 seggi.

Genova. Maggioranza uscente: Pentapartito 41 seggi su 80. Sindaco uscente: Cesare Campart (Pri). Maggioranze possibili: Pentapartito 41 seggi; Pci, Psi, Psdi, Pri 44 seggi; Pci, Psi, Verdi Sole, V. Arc. 43 seggi.

Firenze. Maggioranza uscente: Pci, Psi, Psdi 33 seggi su 60. Sindaco uscente: Giorgio Morales (Psi). Maggioranze possibili: Pci, Psi, Psdi, Pri 35 seggi; Pentapartito 32 seggi.

Cagliari. Maggioranza uscente: Pentapartito 28 seggi su 50. Sindaco uscente: Paolo de Magistris (Dc). Maggioranze possibili: Pentapartito 33 seggi su 50; Pci, Psdaz, Psi, Pri, Psdi, Pli 26 seggi su 50.

Palermo. Maggioranza uscente: Esacoloro Dc, Pci, Psdi, Verdi, Città per l'uomo, Indip. di sin. 51 seggi su 80. Sindaco uscente: Leo Luca Orlando (Dc). Maggioranze possibili: Esacoloro 55 seggi; Pentapartito 65 seggi; Monocoloro Dc 42 seggi; Dc-Psi 53 seggi.

Campob. Maggioranza uscente: Monocoloro Dc, 22 seggi su 40. Sindaco uscente: Gerardo Litterio (Dc). Maggioranze possibili: Monocoloro Dc, 24 seggi su 40.

Potenza. Maggioranza uscente: Dc, Psi, Psdi (+ Pli) 32 seggi su 40. Sindaco uscente: Gaetano Fierro (Dc). Maggioranze possibili: Conferma maggioranza uscente 34 seggi su 40.

Elezioni del 6 maggio



Mentre tornano i killer della mafia Orlando contro il vicesegretario Lega che dice: «L'esacolare siamo noi»  
Lima: «Si oppone, peggio per lui...»



I 4703 comuni a sistema maggioritario

	ELEZIONI 1990		PRECEDENTI	
	Maggioran.	Seggi	Maggioran.	Seggi
DC	1 700	25 731	1.886	27 985
PCI	192	3.855	261	5 579
PSI	122	2 455	97	1 869
MSI-DN	4	78	2	44
PRI	2	49	1	43
PL	1	34	2	41
PSDI	12	207	15	276
Liste Verdi	-	11	-	-
L. verdi-Verdi Arc.	-	4	-	-
Dem. Prolet.	-	-	-	4
P. Rad.	1	12	-	3
PS d'Az.	5	78	4	59
PPTT	-	-	3	40
PATT	-	28	-	-
C. area governat.	579	9.275	613	9.340
C. area go.-altri	9	151	14	223
Liste autonomiste	4	67	-	-
Miste di sinistra	460	7.487	517	8.317
Miste di centro	12	175	16	224
Lega Lombarda	1	44	-	-
UV	29	398	17	270
Ete. rogenee	660	10.375	555	9.170
IND	197	3.569	154	2.665
Liste ecologiche	1	19	-	-
Sir istra unita	31	482	32	614
Liste civiche	634	10.070	500	8.219
Mov. Friuli	-	8	-	-
Alt'e liste	3	82	13	224
<b>TOTALE</b>	<b>4.677</b>	<b>74.744</b>	<b>4.702</b>	<b>75.148</b>

«Dalla Dc non prenderò diktat per ciclostile»

Alle 8.15 due killer ammazzano un ispettore regionale che si occupava della mafia dell'acqua. E L'Ora impagnerà la foto accanto all'avviso: «L'acqua è preziosa, non sciuparla». A pochi passi c'è la segreteria di Orlando, che, circondato dalla folla, sfida il commissario della Dc palermitana Lega: «Fa la sua parte, decideremo noi quale giunta fare, contro i diktat in ciclostile».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**■ PALERMO** Ma chi è quest'Orlando? Da dove ha preso tutti quei voti? Con quale Dc vuol portare avanti la sua «sfida», dopo la sconfessione «romana» del vicesegretario commissario Lega? Domande da telequiz, che è quanto mai difficile risolvere mentre l'ultimo delitto eccellente (è finita la tregua e ettorale) la sfrecciare le macchine della polizia. Il tam tam su quel corpo insanguinato parla d'affari, mafia, Regione. Persona per bene, indagava... Ma la «politica» tiene le prime pagine: e il copione prevede una nuova «sfida» che il trionfatore Orlando lancia, via mass media, al commissario-vicesegretario Silvio Lega, che appena l'altra sera ha fatto le mostre di sconfessione: «Lui fa la sua parte, ma decideremo noi nel gruppo consiliare della Dc, a maggioranza o all'unanimità, altro che pentapartito...».

**Le dice una cosa, l'on. Lega un'altra...**  
Questa sorta di elezione diretta del sindaco che c'è stata a Palermo è avvenuta su posizioni assai chiare: avevo detto che non avrei fatto né il sindaco, né l'assessore del pentapartito. La risposta è arrivata, straordinaria: a Palermo s'è registrato il più alto numero di preferenze in tutta Italia, questo risultato ha portato la Dc ad un balzo in avanti di dieci consiglieri. In un momento in cui la Dc perde, Palermo serve alla dirigenza nazionale della Dc per dire che abbiamo tenuto. La realtà è che in alcune zone abbiamo perduto, a Palermo abbiamo vinto.

**Ma Lega dice: pentapartito, e Orlando non ci sta, ci sono 42 eletti nella Dc...**  
Anzitutto, io dico che ce ne sono molti di meno disposti a fare quel che dice l'on. Lega, e che contraddice la volontà degli elettori. La verità è che Lega deve fare la sua parte di vicesegretario nazionale della Dc, anche se questa parte può sembrare in contrasto con quel che i cittadini hanno chiesto, e che alla fine sarà ciò che prevarrà. Non solo perché Orlando ha avuto molti voti, e basterebbe anche solo questo. Noi porteremo nel gruppo consiliare della Dc questa posizione. Lega con grande serietà ha detto che è abilitato a decidere il gruppo, e il gruppo deciderà cosa fare, a maggioranza o all'unanimità. Io credo che le cose si stiano mettendo per il verso giusto. E che tutti abbiano interesse, l'on. Lega per primo, a rispettare la volontà degli elettori.

**Ma non c'è il pericolo, come per le Leghe, di sciolte pericolose, plebiscitarie?**  
E in questi anni, che abbiamo fatto, se non scorciatoie, una specie di continuo colpo di Stato...? Ma questo è meglio non scriverlo.

**E ora che succede, Orlando si mette a lavorare insieme con gli uomini di Lima?**  
Succede - fa Orlando - quel che normalmente avviene in democrazia, quando il risultato è chiaro: la città è cambiata, i voti riservati a me sono stati una conferma, c'è un gran bisogno di elezione diretta del sindaco, di non subire le imposizioni che vengono dal centro.

**Parla del commissario Lega?**  
Dovremmo fare un paragone tra quel che è accaduto a Palermo e in Lombardia. Laddove la Dc si presenta con un volto subalterno al quadro politico nazionale, lì perde consensi, nascono le leghe. Qui non sono nate queste leghe, che altro non sono che il rifiuto della concezione del partito che dal centro ritiene di dovere dettare al ciclostile le condizioni di governo delle comunità locali. Questo è ormai dietro le spalle.

**Però, c'è tanta confusione, ambiguità, nella Dc.**



Bambini palermitani in un cortile del quartiere Zen 2; in alto, Leoluca Orlando

Abruzzo, vince il partito della spesa pubblica

Dc e Psi celebrano i fasti di un forte potere clientelare I flussi di investimento non passano più dagli enti locali Turone: «Il Pci era fermo ai box»

DALLA NOSTRA INVIATA  
NADIA TARANTINI

**■ PESCARA.** La lunga galleria comincia in una piega dolce della montagna, ai piedi del massiccio più alto dell'Appennino. Notte e giorno lampugnano i grandi segnali, doppio senso ad una sola corsia nel buio del Gran Sasso. Tutto come dieci, quindici anni fa: l'avenuta incompiuta, i fari, grandi piattaforme di cemento e colline a nudo in un paesaggio violato. Anche se, da poco, sono nati i finanziamenti e si è ripreso a lavorare, la Dc, presaga dei tempi, guarda non più

nuovo terminali degli autobus al centro città, in cima alla collina di Teale. Inaugurazione prelettorale anche se il funzionamento vero comincerà fra tre mesi almeno...  
Tra preannunci e incompiute, la Dc celebra i fasti del potere clientelare, «ma non è da sola. La campagna ha visto uno scatenamento forsennato e ravvicinato di candidati, in numero eccezionalmente alto: in Abruzzo c'erano oltre 10 mila candidati su meno di un milione di elettori, uno ogni 90 elettori. Moltiissimi hanno utilizzato, a parità, i vecchi e i nuovi veicoli di consenso. Spot televisivi al limite della demenza, dichiarazioni senza pudore. Un candidato (socialista) di Teramo si è autodefinito «ambasciatore d'Abruzzo nel mondo» perché, per conto e a spese della Provincia, ha partecipato a due viaggi, uno in Cina e un altro in Usa. È lo stesso che si è paragonato a Gesù Cristo, vantando a propria capacità di «moltiplicare i posti di

lavoro». Ma il sermo del ridicolo non li ha sommersi, anzi. «Si è sviluppata negli ultimi anni una sorta di proiezione soffocante, da parte di questi uomini politici locali, nei confronti degli individui e delle famiglie. Soffoca, ma rassicura». È un commento di Sergio Turone, gimalista e docente di giornalismo all'Università di Teramo, premiato dai trucchisti con una doppia elezione: alla Regione e al Comune. È sempre lui l'inventore di una metafora più ottimistica, lanciata alla tv. Commentando le perdite del Pci - che alla Regione ha perso 3 consiglieri e in alcuni comuni è sceso a percentuali inferiori al 10% - Turone ha evocato il mondo (della Formula Uno, con la necessità di tutti i piloti, ad ogni Gran Premio, di fermarsi ai box per cambiare le gomme. «Qui al anno - ha concluso - è toccato al Pci fermarsi ai box, e certo si è perso del tempo prezioso, ma anche gli altri partiti, chi prima chi dopo, dovranno fermarsi ai box, perché tutti saranno costretti a rinnovarsi».

La Dc ha cambiato molti volti, e allargato il ventaglio dei metodi clientelari. C'è chi ha denunciato un episodio da anni 50 (ma con tecnologia): un voto (fotografato con la Polaroid dentro la cabina; ma la gente più semplicemente, «ha impegnato il voto», come si è sentita ripetere nelle frazioni de L'Aquila Stefania Pezzopane, eletta con 1634 preferenze, seconda sola a Pannella. «Impegnato», certe volte, anche per una fune nel cimitero, visto che la Dc ha strenuamente impedito che si dessero le deleghe alle circoscrizioni. Costi anche riparare una buca è rimasto affare da assessore.

Morales: «A Firenze meglio un pentapartito»

Si fronteggiano a Firenze due ipotesi di governo. Maggioranza di sinistra e pentapartito hanno entrambi la carta, i numeri per amministrare. Il sindaco uscente Morales si sbilancia per la seconda ipotesi, non curante dei segnali che arrivano dal suo stesso partito a livello regionale. Il Pri, chiave di entrambe le coalizioni, aspetta a scegliere. Divisioni tra i laici e nel Psi. Ma il confronto vero sarà sui programmi: urbanistica, aeroporto, immigrati. La posizione del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

**■ FIRENZE.** Prudenza e ancora prudenza, sembra essere la parola d'ordine delle forze politiche fiorentine all'indomani del voto. Fatto salvo, naturalmente, la Dc che dichiara a gran voce che il pentapartito ha ormai vinto e rivendica il sindaco della città. I giochi, a questo punto sono però tutt'altro che fatti. «Non faccio un discorso di numeri - ha dichiarato il sindaco uscente - ma è chiaro che il partito non avrà esitazioni a ricandidare Orlando, ma formule e alleanze vanno decise in sede politica. Se Orlando si opporrà al pentapartito peggio per lui. Mattarella, sinistra dc, si oppone al monocolore, «troppo debole». E gli ex alleati locali? Nino Alongi (Città per l'uomo): «Se vuole ora Orlando governi da solo».

**Se il Pci non può pensare che siamo pronti a costituire una maggioranza di sinistra, neppure la Dc può dare per scontato che il pentapartito sia cosa fatta», sbotta Giovanni Ferrara, ricordando che il Pri non ha ancora deciso e non ha nessuna intenzione di parlare per primo. I repubblicani vogliono capire se i grandi partiti su cui si appoggia qualsiasi maggioranza - Pci, Psi ma anche la Dc - hanno intenzione di offrire precise garanzie di cambiare i metodi di governo.**

Alla dichiarazione di Ferrara fa eco quella dell'altro capofila del Pri Antonio Marotti. «A differenza del 1985 - afferma - oggi non c'è solo una maggioranza di sinistra, ma anche quella di pentapartito. Sarà il

programma a decidere». E il programma è davvero, a questo punto, la cartina di tornasole per una maggioranza che potrebbe riunire il Pci, il Psi, il Psdi e il Pri e che in consiglio conterebbe su 35 seggi.

Valutazioni diverse sulla futura coalizione di governo a palazzo Vecchio attraversano le forze politiche laiche e socialiste. «La sintonia migliore in quest'ultimo anno è stata fra le forze pentapartite», sostiene il socialista Giorgio Morales, sindaco uscente della coalizione di programma col Pci. Anche Morales richiama alcuni punti programmatici, a cominciare dall'aeroporto di Peretola, alla variante Fiat-Fondriani, per arrivare alla questione degli immigrati. Morales lascia sullo sfondo questioni importanti come i trasporti e la metropolitana, il traffico, l'area metropolitana, lo smaltimento dei rifiuti e via elencando, contentandosi di alcune indicazioni ad effetto. E va più avanti, ipotizzando addirittura una coalizione a sette, dal momento che afferma di non avere preclusioni nei confronti delle liste di cacciatori e pescatori e di pensionati, entrate per la prima volta in consiglio comunale.

C'è poi l'incognita Psdi che, con un voto a sorpresa, ha bocciato il vicesindaco uscente Nicola Cariglia, nonostante l'autorevole appoggio del fratello Antonio, segretario nazionale del partito. Lo ha superato di

«In piazza c'era solo Ci» È lite nella Dc milanese

De e Pci a Milano riflettono sulla flessione elettorale. Nella Dc l'area del grande centro attacca la gestione del partito che avrebbe lasciato Ci sola a gestire la campagna elettorale. Ma anche nel Pci ci sono polemiche che investono questioni locali e nazionali. La giunta rosso-verde è morta e sepolta? Forse è più realistico per ora definirlo congelato. I numeri non ci sono, ma si potrebbero trovare con il Pri di Del Pennino. Che farà il partito di Paolo Pillitteri?

ROBERTO CAROLLO

**■ MILANO.** Se il Pci ha perso, la Dc ha collassato. Essere il primo partito, ma al minimo storico, non è un granché. «Il 20% a Milano, una percentuale emiliana - sibila Roberto Mongini, direzione nazionale - tutto il voto di opinione è andato alla Lega Lombarda. Il partito è spappolato, ha fatto campagna contro il problema dell'area metropolitana, che non può essere esorcizzata solo relegandola, come fa il segretario socialista Riccardo Nencini, nel limbo delle «questioni future».

Qualsiasi questione Firenze affronterà dovrà farlo misurandosi con i comuni dell'area e con la Regione, dove esiste una sola ipotesi di governo a sinistra, come saggiamente avverte Alberto Magnoli, assessore socialista uscente, primo dei socialisti eletti al consiglio regionale.

«C'è infine da considerare il quadro nazionale da cui, è inutile nasconderselo, dipendono per gran parte anche le soluzioni locali, compresa quella fiorentina. «In questo quadro parlare di vittoria del pentapartito è vano - afferma il segretario comunista Leonardo Domenici - suggerirei una maggiore prudenza. C'è la possibilità di lavorare ad una alleanza politica delle forze di sinistra e laico democratiche, che può aprirsi a sensibilità ambientaliste. Per questa prospettiva ci impegnerei».



## Vendetta della mafia

Giovanni Bonsignore, alto funzionario della Regione, è stato ucciso ieri mattina a Palermo da due sicari. Aveva la fama di non tollerare provvedimenti illegittimi. Il delitto ha posto fine alla lunga tregua elettorale

# «Era un funzionario incorruttibile»

## Assassinato dalle cosche perché non sapeva tacere

Omicidio «eccellente» ieri a Palermo. Due killer in motocicletta hanno ucciso il funzionario regionale Giovanni Bonsignore, 59 anni, ispettore dell'assessorato agli enti locali. I killer lo hanno affrontato nei pressi della sua abitazione e lo hanno ucciso con quattro colpi di pistola calibro «7,65». L'anno scorso si era scontrato con il socialista Tun Lombardo, allora assessore alla cooperazione.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO La mafia torna a sparare 48 ore dopo i risultati delle elezioni amministrative. È mira di nuovo in alto uccidendo Giovanni Bonsignore, 59 anni, alto funzionario dell'assessorato regionale agli enti locali. Una persona perbene, un uomo «tutto d'un pezzo», come lo definiscono tutti coloro che hanno lavorato al suo fianco. Quattro colpi di «7,65» in faccia al petto e alla bocca hanno messo a tacere per sempre un ispettore che aveva il «vizio» di denunciare gli sperperi e che svolgeva il proprio lavoro con grande trasparenza.

Questo a Palermo non è consentito, a nessuno. Bonsignore lo sapeva bene ma non si era lasciato intimidire. Aveva cercato una copertura politica ma nel frattempo aveva ingaggiato una battaglia personale con l'onorevole

Tun Lombardo socialista, ex assessore alla cooperazione - oggi ai beni culturali -, che lo aveva trasferito da quell'assessorato agli enti locali, sostenendo che «era venuto meno il rapporto di fiducia con il funzionario». Lo scontro tra i due era sorto nel settembre scorso quando Bonsignore si era opposto alla proroga del turno di un distributore di benzina di Modica, in provincia di Ragusa. Un provvedimento che il funzionario aveva giudicato illegittimo e in contrasto con la normativa vigente. Per tutta risposta Lombardo lo aveva trasferito. Una punizione che il funzionario non si era rassegnato ad accettare. Per questo si era rivolto alla magistratura denunciando l'abuso di potere. Anche questo a Palermo non è consentito, soprattutto ad un funzionario pubblico

Giovanni Bonsignore però pensava di avere la ragione dalla sua e aspettava con impazienza di essere convocato dal sostituto procuratore titolare dell'inchiesta per poter chiarire i motivi della sua denuncia. Ma prima della «chiamata» del magistrato sono arrivati i killer, due, a bordo di una motocicletta che lo hanno affrontato e ucciso ieri mattina poco dopo le 8 in via Alessio Di Giovanni, davanti a decine di testimoni, nella Palermo residenziale. Un delitto eccellente che ha fatto sprofondare di nuovo la città in un clima di grande paura. È come se Cosa Nostra avesse atteso pazientemente l'apertura delle urne per regolare i conti in sospeso, dopo cinque mesi di silenzi carichi di presagi funesti.

Perché la mafia ha ucciso un ispettore al di sopra di ogni sospetto? Da dove è partito l'ordine di morte? Gli investigatori hanno pochi dubbi: bisogna scavare nell'attività del funzionario, in quella sua naturale tendenza ad opporsi a qualsiasi affare che non avesse i crismi della trasparenza. In queste ore gli uomini della squadra mobile continuano a spulciare centinaia di documenti che Bonsignore aveva conservato nella

scrivania del suo ufficio. Il funzionario sovrintendeva ad una ricerca idrica nell'entroterra. Un settore «a rischio», cui la mafia si è sempre interessata.

Viene analizzato con grande attenzione anche un voluminoso dossier sull'affare del distributore di benzina di Modica, dove l'ispettore aveva scrupolosamente annotato tutti i passaggi della intricata vicenda. Una sorta di diario che, probabilmente, avrebbe presentato al magistrato se fosse stato chiamato a testimoniare come prevede la prassi giudiziaria. Ma nel dossier, Bonsignore aveva forse ricostruito anche un altro contrasto che lo aveva opposto all'assessore Lombardo. Un finanziamento di 38 miliardi ad un consorzio siciliano agro-alimentare. Un affare che il funzionario aveva giudicato «poco chiaro» fin dall'inizio. Ma nella sua attività di ispettore dell'assessorato regionale agli enti locali, l'uomo ucciso ieri mattina, potrebbe avere intralciato interessi e accordi di chi vede nell'amministrazione regionale spazi per manovre economiche poco chiare dagli appalti alla concessione di finanziamenti, per finire con la spartizione di posti di lavoro.

Ma c'è di più. Secondo voci inconfondibili Giovanni Bonsignore avrebbe avuto un ruolo di primissimo piano in una recente richiesta giudiziaria su «mafia» e «politica» avviata dalla Procura di Palermo dopo un rapporto dei carabinieri sulla concessione di alcuni appalti per centinaia di miliardi ai due piccoli centri del «meridiano» Ciminna e Taormina. Nell'inchiesta sarebbero coinvolti anche tre uomini politici palermitani: un socialista e due democristiani. Con l'aiuto di un sindaco pentito e l'investigatore dell'Arma avrebbero ricostruito la storia degli appalti pubblici nei due paesi, denunciando una «inquinazione» di persone tra i prenditori, funzionari comunali, amministratori e uomini delle cosche a loro legati. Dopo le

sue scottanti rivelazioni il «primo cittadino pentito» è stato prelevato da casa dai carabinieri e condotto in una località segreta del Nord Italia dove vive scortato ormai da parecchi mesi. Nell'ambito di questa grossa inchiesta l'ispettore Bonsignore probabilmente sarebbe stato ascoltato come testimone. Un rischio che la mafia non poteva correre.

Intervista a Nando Dalla Chiesa



Intervista a Nando Dalla Chiesa

## «La solita tecnica: l'hanno isolato e dopo eliminato»

«Isolato perché onesto, poi ucciso dalla mafia». I giudizi di Nando Dalla Chiesa, sociologo e direttore di *Società civile*, sono espressi a caldo, subito dopo aver saputo del primo omicidio di mafia posteleitoriale. «Sapete che la pace era fatta», sostiene Dalla Chiesa. «Le analisi - aggiunge - vanno fatte con attenzione. Chi vive, opera e conosce bene le realtà amministrative siciliane dovrà spiegare che cosa accade ora».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA «La stessa tecnica di sempre. Prima l'isolamento poi il piombo della mafia». È il commento amaro di Nando Dalla Chiesa, sociologo presso l'Università Bocconi, appena saputo dell'uccisione a Palermo di Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale che aveva denunciato, con coraggio e onestà, alcuni atti illegittimi compiuti alla Regione Siciliana.

«Questo omicidio è la dimostrazione lampante che la pace e mafiosa era fittizia - aggiunge Nando Dalla Chiesa - e conferma anche a più alta politica della mafia siciliana. Ha aspettato la chiusura delle urne, la conclusione del voto, per tornare a colpire». Per cominciare ad avvertire. Così come nel giugno scorso, appena due giorni dopo le elezioni, c'è stato il feroce attentato dell'Addaura, che aveva lo scopo di uccidere il giudice antimafia Giovanni Falcone. A fare da sicario alla vicenda è sicuramente tutta la storia del trasferimento del funzionario dall'assessorato regionale alla cooperazione per «incompatibilità» con l'assessore socialista Tun Lombardo.

«Va accertato il complesso della vicenda - dice Dalla Chiesa - soprattutto per quello che riguarda il trasferimento dal suo ufficio regionale. Le indagini devono svelare quell'episodio chiave. Si disegna abbastanza chiaramente un sistema nel quale ognuno fa la sua parte. Anche se, talvolta, non c'è un piano coordinato o un accordo. La tecnica è quella drammaticamente solita dell'isolamento delle persone oneste».

Un altro aspetto di questo delitto fa riflettere che Cosa nostra uccida per stonare appalti e non solo per la gestione del traffico della droga. «Questa mafia - conclude la chiacchiera il sociologo Nando Dalla Chiesa - traffica in eroina, porta la finanza sporca in giro per tutto il mondo ma continua a fare davvero i grandi affari in Sicilia controllando appalti e tenendo sotto la sua morsa l'intero territorio. Questo elemento non deve essere sottovalutato. Chi vive e opera e conosce bene le realtà soprattutto amministrative della Sicilia deve tenerne conto nelle analisi della situazione».

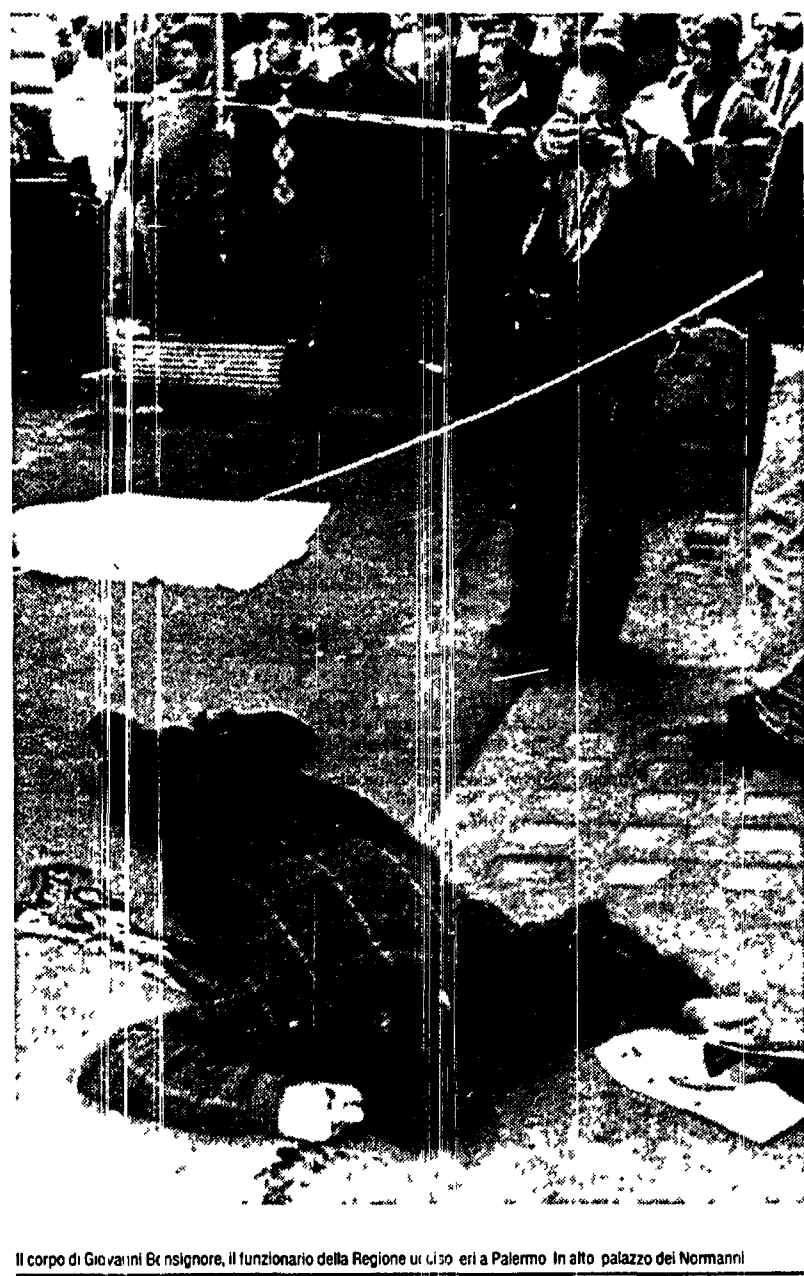
## Denunciò illeciti alla Regione l'assessore (psi) lo mandò via

■ ROMA Attento, tenace, competente. Troppo, però. Al punto da essere allontanato dal posto che occupava da sei anni, come dirigente superiore responsabile del settore commercio dell'assessorato regionale alla cooperazione. È la storia di Giovanni Bonsignore, funzionario integerrimo da 29 anni, ucciso ieri dai killer della mafia allontanato sei mesi fa dall'assessorato regionale socialista, Tun Lombardo, dal suo incarico per «incompatibilità», per aver ritenuto illegittimo un atto amministrativo dello stesso assessore. La vicenda fu anche raccontata da due giornali *L'Ora* e il *manifesto* che scrissero in che modo fu cacciato il dipendente «comodo».

Tutto comincia nell'autunno del 1989, negli uffici dell'assessorato alla Cooperazione in via Cimabue a Palermo. L'assessore Tun Lombardo concede su richiesta della Camera di commercio di Ragusa, una deroga all'orario di apertura di un distributore di benzina a *Manna di Modica*. «L'atto è illegittimo», dice subito il funzionario. E mette il suo parere nero su bianco in un rapporto di servizio che presenta all'assessore. Secondo episodio quindici giorni dopo il funzionario blocca il tentativo di finanziare per 38 miliardi di lire un centro consorzio agroalimentare, quelle somme sul bilancio sono destinate ad altri scopi, e Bonsignore

lo mette in evidenza. Lombardo reagisce. Secondo lui il parere è arrogante e denigratorio, così convoca il consiglio di direzione e sollecita il trasferimento del funzionario troppo solerte e attento. E la mattina del 24 ottobre il consiglio approva il trasferimento con il voto favorevole di Cisl, autonomi e Cisl, e il voto contrario della Cgil. Non solo. Il pomeriggio stesso la giunta regionale, sebbene in crisi, formalizza il trasferimento.

Bonsignore così è costretto a lasciare l'assessorato di via Cimabue. Ma il «caso» non finisce lì. Innanzitutto il funzionario presenta una denuncia alla magistratura, poi quarantadue impiegati su 164 firmano un documento di solidarietà, chiedendo chiarimenti su un trasferimento ritenuto «punitivo e persecutorio». Una petizione che passa al setaccio del direttore generale, Gaetano Costa che, come risposta, chiede ai dirigenti dei settori di identificare le firme leggibili, accertando con «processi verbali» i reati della solidarietà a Giovanni Bonsignore. E le minacce proseguono. Anche contro i dirigenti che rifiutano la collaborazione dell'«inchiesta» interna. Ai «disobbedienti» il dirigente fa sapere che applicherà l'articolo 78 del testo unico della categoria riduzione di stipendio, sospensione dalla qualifica e anche il licenziamento.



Il corpo di Giovanni Bonsignore, il funzionario della Regione ucciso ieri a Palermo. In alto: palazzo dei Normanni

## La Cgil porta a Falcone il carteggio sul trasferimento dalla Regione Mancuso: «Ho paura, mi disse, e promise documenti esplosivi»

Un dossier riguardante il recente trasferimento di Giovanni Bonsignore, il funzionario della Regione siciliana assassinato, ieri mattina, a Palermo, è stato consegnato, ieri, dai dirigenti della Camera del lavoro al procuratore aggiunto Giovanni Falcone. «È un delitto maturato sullo sfondo dell'intreccio mafio-politico» è stato il commento unanime a poche ore dall'agguato.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO «Si tratta di un omicidio dichiaratamente mafioso». A poche ore dall'assassinio di Giovanni Bonsignore, 59 anni, dirigente superiore della Regione ispettore dell'assessorato agli enti locali, a Palermo non si parla di altro. Alle 15 di ieri Giuseppe De Santis, segretario provinciale della Camera del Lavoro di Palermo e altri due dirigenti sindacali della Cgil hanno varcato il portone del palazzo di Giustizia. Al giudice Giovanni Falcone hanno consegnato un dossier sul funzionario della Regione assassinato. Una sorta di carteggio riguardante il trasferimento di Bonsignore dall'assessorato alla cooperazione dove aveva lavorato per sei anni. I sindacalisti hanno par-

lato col procuratore aggiunto. Hanno spiegato le loro ipotesi sul delitto. L'ambiente in cui sarebbe maturato.

Dice De Santis: «Il delitto può collegarsi per quanto è nostra conoscenza a un impegno pubblico di Bonsignore al fianco della Cgil il dirigente denunciava pubblicamente le violazioni, dei diritti e delle regole del governo della Regione. Potrebbe trattarsi di un atto di intimidazione nei confronti di tutti i funzionari leali e rigorosi ispettori delle leggi». Bonsignore poteva spulciare nei bilanci dei Comuni poteva chiedere carteggi atti relativi ad appalti. La sua carica di ispettore all'assessorato regionale enti locali, a cui fanno capo tutte le amministrazioni co-

muni glielo consentiva. Un dirigente superiore tutto d'un pezzo. Meticoloso. Che aveva andato a fondo nel suo lavoro. A volte scomodo. È per questo che l'ex assessore regionale alla cooperazione Tun Lombardo socialista attualmente titolare della Pubblica Istruzione decise lo scorso novembre il suo trasferimento nel giro di quattro ore. Bonsignore passò così dall'assessorato regionale alla cooperazione dove dirigeva la commissione commercio agli enti locali.

Il caso venne denunciato *La storia finì sui giornali*. E anche all'assemblea regionale con due interrogazioni parlamentari presentate dai comunisti e dal deputato del gruppo verdi ancohaleno Franco Piro. «Ieri a poche ore di distanza dall'omicidio il deputato ha definito il delitto «grave ed inquietante». E non solo perché a 48 ore dalle elezioni a Palermo si ricomincia a sparare. «Ma perché - dice Piro - è stato colpito un dirigente superiore della Regione che aveva denunciato alcune irregolarità che sarebbero state commesse nella gestione dell'assessorato alla cooperazione». Il deputato aggiunge: «Nonostante le inter-

rogazioni a suo tempo presentate il governo regionale non ha dato nessuna risposta sulle irregolarità nell'ambito del suo lavoro. Era preoccupato e temeva ripercussioni. Purtroppo non ho avuto la possibilità di incontrarlo».

Anche il segretario provinciale del Pci Michele Figlielli ha definito di stampo mafioso il delitto di Giovanni Bonsignore. «Si è attesa la fine della campagna elettorale - ha detto Figlielli - per sparare ed uccidere. Un segnale temibile per la vita della città».

## Parla Mario Centorrino, economista e criminologo: «La Regione? È assente»

# Così i capi dei clan controllano la distribuzione dell'acqua in Sicilia

Dietro l'omicidio di Giovanni Bonsignore c'è il racket dell'acqua? È una delle ipotesi. La «mafia dell'acqua» ha avuto origine quando le cosche erano legate al mondo agricolo per poi seguire l'evoluzione della moderna mafia urbana, che anche attraverso la manipolazione delle risorse idriche si garantisce il controllo del territorio. Ce ne parla il professor Mario Centorrino, esperto in economia della criminalità.

MARCO BRANDO

■ ROMA «Avevo a casa ma chi mi valsi? Mancu a lacrima jeta u cana?». (Abbiamo lo casa ma i cosa si serve se il canale non getta una lacrima?) Sono le parole di una canzone dedicata nel 1980 alla grande rete della Sicilia. Una rete dovuta più a mafia e clientelismo che alla reale mancanza d'acqua. Due anni fa un inchiesta giudiziaria svolta a Palermo per il reato aggravato di deviazione illegale di acque pubbliche e l'incursione in pecunia rivelò in traffico clandestino nel primo quindici dello scorso anno un proprietario di un'azienda di servizi per i privati, un proprietario di un'azienda di servizi per i privati, un proprietario di un'azienda di servizi per i privati, un proprietario di un'azienda di servizi per i privati.

«Lavoranti» dall'esistenza di un acquedotto colabrodo che avrebbe fruttato nell'arco di quegli otto anni circa 10 miliardi. Ma il controllo dell'acqua da parte delle cosche ha radici ben più lontane. E ha avuto un'evoluzione parallela a quella delle altre attività mafiose. Ce ne parla il professor Mario Centorrino, onomista della criminalità e preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Messina. «Agli inizi degli anni Cinquanta era ancora la mafia della campagna ad esercitare il controllo dell'acqua, quasi preziosa per l'agricoltura. Le cose sono cambiate quando si è sviluppata la mafia urbana. Oggi ha il controllo assoluto del ter-

ritorio di tutte le sue risorse. E naturalmente l'acqua diventa preziosa non più e non tanto in agricoltura ma soprattutto per quel che riguarda l'approvvigionamento degli acquedotti».

In che modo viene gestito il controllo di questa risorsa?

Tutti i proprietari di pozzi ufficiali e clandestini possono operare speculazioni. In alcuni casi alla luce del sole perché i comuni comprano direttamente l'acqua in altri in maniera sommersa. I proprietari di pozzi magari abusivi vendono ad altri privati. In altri termini si assiste alla privatizzazione di un bene pubblico. E la mafia controlla in proprio i pozzi oppure estorce denaro ai proprietari.

Vaste aree urbane hanno bisogno d'acqua. Ma questa occorre anche alle campagne. Come si decidono le priorità?

Se l'acqua viene data alla campagna devono essere sacrificati gli acquedotti. E viceversa. In questi casi l'interessamento di un sindaco perché venga approntato il proprio comune tutela certi interessi e ne tra-

scura altri. Quindi si possono creare conflitti.

A chi spetta decidere, in caso di emergenza, la regolazione dei pozzi privati?

Se o ai prefetti. Ed è significativo il fatto che sia stata ignorata la proposta di estendere anche ai sindaci questo opportunità. È un comodo far finta di niente, lasciare tutto alla speculazione privata. Anche perché se un sindaco avesse quel potere dovrebbe rispondere ai propri elettori.

La Regione Siciliana non interviene?

La Regione su questa materia non ha mai voluto legiferare. E sono leggi risalenti a più di 50 anni fa. Oltretutto il problema è aggravato dal fatto che non c'è una sola autorità deputata ad affrontare il problema. A livello regionale se ne occupano tre assessorati all'agricoltura al territorio e ai lavori pubblici. C'è una confusione sovrapponibile di interventi che lavorano molto la speculazione. Insomma l'acqua è «ma non viene distribuita secondo modelli di gestione pubblica».

Eppure della «mafia dell'ac-

qua» si parla pochissimo... Si sa molto poco. I sindaci preferiscono stare alla finestra, i pochi sequestri di pozzi privati sono stati fatti con grande paura. E quando qualcuno ha cercato di sollevare il problema non ha avuto nessuna attenzione da parte degli organi di informazione.

Le ragioni di questa sottovalutazione?

Negli ultimi tempi a causa della siccità e del disordine urbano il problema delle risorse idriche è diventato sempre più drammatico. Così sono aumentati enormemente i reati di speculazione e il potere di chi ne detiene il controllo. Si è creato subito anche in questo campo l'intreccio tra istituzioni, economia e mafia. Ma tale intreccio viene quasi dato per scontato anche dalla stampa e ormai parte delle caratteristiche del sistema. Si dice che ogni condominio di Palermo sia scavo un pozzo privato. Questa circostanza al di là delle ripercussioni ambientali rivela l'approccio di tipo privatistico al problema. Nessuno ha più fiducia nella possibilità di una gestione pubblica corretta.

Vercelli Ucciso titolare immobiliare

VERCELLI. Nazareno Fasolo, 47 anni, di Vercelli, titolare dell'agenzia immobiliare «Business is business», è stato ucciso...

Fasolo è stato trovato, completamente vestito, nella camera da letto da un inquilino che si era insospettito vedendo la porta d'ingresso aperta.

Erano circa tre anni che l'uomo era separato dalla moglie, Rosa Tiani, ma era rimasto comunque in buoni rapporti.

Catania A giudizio mafioso e primario

CATANIA. L'inchiesta scaturita dalla denuncia di Enrichetta D'Alco, l'assistente sociale che ha subito minacce ed aggressioni in seguito alla sua richiesta di trasferire dall'ospedale Ascoli-Tomaselli, dov'era ricoverato, il pregiudicato Giuseppe Ferrera...

Il sostituto procuratore della Repubblica, Paolo Giordano, ha firmato due richieste di rinvio a giudizio sulle quali si dovrà adesso esprimere il giudice per le udienze preliminari.

La Camera ha approvato ieri l'articolo 14: sanzioni a chi usa sostanze tossiche leggere o pesanti

Droga, passa la punibilità del tossicodipendente

Tossicodipendenti e consumatori di droghe pesanti e leggere verranno puniti. La Camera ha ieri approvato il primo dei due articoli sulla punibilità, quello sulle sanzioni amministrative impartite dal prefetto.

CINZIA ROMANO

ROMA. Drogarsi è vietato e quindi tossicodipendenti e consumatori di droghe pesanti che di hashish e marijuana vanno puniti. E chi prova una sola volta stupefacenti o si fuma uno spinello verrà sempre perseguito...

Deciso il ritiro di patente, passaporto e porto d'armi il no di 30 franchi tiratori e opposizione di sinistra

Chi non si presenta al servizio o interrompe il trattamento finisce di nuovo dal prefetto che, dopo l'ennesimo invito a curarsi, di fronte ad un nuovo «no» dell'interessato, lo espelle in pretura.

Contro il primo articolo sulla punibilità si sono concentrati gli interventi delle opposizioni di sinistra. Le obiezioni sono molte. Per il comunista Bruno Fracchia, la norma introduce una pericolosa novità.

La prefettura controllerà che la cura venga seguita e portata a termine. Dall'obbligo di denunciare il tossicodipendente vengono risparmiati solo i medici, assistenti sociali, psicologi, volontari ed infermieri...

ranno puniti solo perché «dannose fastidio». Il consumo di droga poi, secondo la verde Cecchetti Cocco, non diminuirà, ma in compenso saranno minori le garanzie fondamentali poste a tutela dei cittadini...

Anche l'ex presidente del Consiglio, il dc Giovanni Goria, ha preso la parola per manifestare ancora una volta le sue perplessità, annunciando però il ritiro dei suoi emendamenti di modifica.



Una veduta di Sansepolcro

Terremoto in Toscana Notte in bianco per la gente di Sansepolcro Paura ma niente danni

CLAUDIO REPEK

SANSEPOLCRO (Arezzo). «La prima scossa l'abbiamo avvertita nel pomeriggio di martedì. Poi ne sono seguite altre. Qualcuno è rimasto in casa ma dopo la scossa di mezzanotte e mezzo quasi tutti siamo scesi in strada».

La minigonna ha vinto Nessuna sanzione per l'impiegata di Calderara che «creava turbativa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Mara Poli ha vinto: l'impiegata «ammorbidita» dalla direzione della Bonfiglioli Riduttori di Calderara di Reno perché, andando a lavorare in minigonna, secondo l'azienda «creava turbativa»...

La direzione ha comunicato al sindacato che non prenderà nessun provvedimento: Bruno Pappignani, della Fiom Cgil, dice che l'attesa marcia indietro è prima di tutto il frutto del coraggio di Mara e dei lavoratori...

de se si occupasse un po' di più dei problemi di chi lavora. A subire arbitri e intimidazioni ci sono molte altre lavoratrici e, come hanno ricordato le donne della Fiom, se un episodio del genere si fosse verificato in una piccola impresa la lavoratrice avrebbe anche potuto essere licenziata.

A Roma il primo caso dopo l'obbligo dello screening dei donatori Una trasfusione di sangue infetto le trasmette l'Aids in gravidanza

Primo caso in Italia di infezione da Hiv, il virus dell'Aids, in seguito ad una trasfusione, dopo l'entrata in vigore del programma di screening che impone di fare il test su tutti i donatori.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Un incidente al termine della gravidanza. Subito le trasfusioni, molte, 9 unità di sangue. Ora la donna è infetta da Hiv, il virus dell'Aids. È il primo caso di infezione da trasfusione dopo l'entrata in vigore del programma di screening...

invisibile. Il test dunque non individua le penne infette e sieronegative. Cosa si fa per ridurre i rischi? Molti centri trasfusionali distribuiscono ai donatori un questionario dove dichiarare gli eventuali comportamenti a rischio.

mentali validi ma può essere migliorata», ha dichiarato Berlinguer. Secondo il Pci il provvedimento punta sui giganteschi ospedali e non sul pieno funzionamento dei reparti esistenti, trascura l'assistenza domiciliare ai malati e sottovaluta la prevenzione.

Trento Attentato incendiario antimigranti

TRENTO. Polizia e carabinieri stanno conducendo indagini su di un attentato incendiario compiuto ieri mattina a Trento contro la sede della Caritas diocesana nella quale si trovano anche i locali dell'Atlas (Associazione di assistenza per i terzomondiali) e della comunità Murialdo...

Caccia Ruffolo: «Intervenga il governo»

ROMA. Il governo ha il dovere di intervenire ed assumere una posizione sul problema della caccia: lo ha affermato, ieri, il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, il quale ha chiesto che il Consiglio dei ministri si occupi dell'argomento nella prossima riunione.

Diecimila miliardi sulla carta per il programma di salvaguardia Tutto pronto, manca solo il Cipe per il piano triennale dell'ambiente

Il piano triennale di salvaguardia ambientale 1989-1991 sbarca al Cipe. Il ministro Ruffolo ha presentato personalmente il progetto prima al Consiglio dell'Ambiente e poi ai giornalisti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Diecimila miliardi per l'ambiente, fatte però alcune detrazioni. È questo il succo del piano triennale di salvaguardia ambientale presentato ieri prima al Consiglio dell'Ambiente, massimo organo consultivo, e poi alla stampa dal ministro Ruffolo.

della bella cifra di 6800 miliardi. Approvato dal Parlamento nell'agosto scorso si è riempito di progetti e programmi che vanno dallo smaltimento dei rifiuti alla depurazione delle acque, al disinquinamento atmosferico e acustico, al sistema informativo ambientale...

nante, ieri da un altro documento - il Rapporto sullo stato di attuazione delle leggi relative alle attività istituzionali del ministero - si apprende che attualmente il ministero dell'Ambiente può disporre di locali per 2000 metri quadrati in piazza Venezia, oltre a qualche altro appartamento sparso nella città come, ad esempio il Servizio di collaborazione agli organi di alta consulenza organizzati in un appartamento di 150 metri quadrati sotto s'raito esecutivo».

Ginnastica unisex Ok del mondo sportivo alla sentenza della Corte costituzionale

ROMA. Niente di strano: per Novella Calligaris, Michele Maffei e Livio Bernini la sentenza della Corte costituzionale che abilita le donne ad insegnare ginnastica ai maschi non è poi così rivoluzionaria. È una notizia che non sbalordisce di certo - dice Novella Calligaris, campionessa di nuoto - Come insegnano l'italiano e la matematica le donne possono insegnare ai maschi anche la ginnastica.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.





**Mai successo nei mesi di occupazione**  
**Gli studenti manifestavano per ottenere**  
**l'applicazione della legge sull'autonomia**  
**In risposta ai manganelli lanciati di pietre**

**Il rettore Tecce: «È stato corretto**  
**l'intervento delle forze dell'ordine»**  
**Tensione anche a Firenze e Perugia**  
**Condanna di Pci, Fgci, Dp, Cgil**

# A Roma la polizia carica la «pantera»

Tensione ieri in alcuni atenei italiani. Polizia e carabinieri sono intervenuti contro gli studenti a Perugia, Firenze e Roma, durante delle manifestazioni indette dal movimento della pantera. L'episodio più grave è quello della capitale, dove gli agenti hanno usato manganelli e lacrimogeni intervenendo contro un gruppo di studenti che stava cercando di entrare nel rettorato.

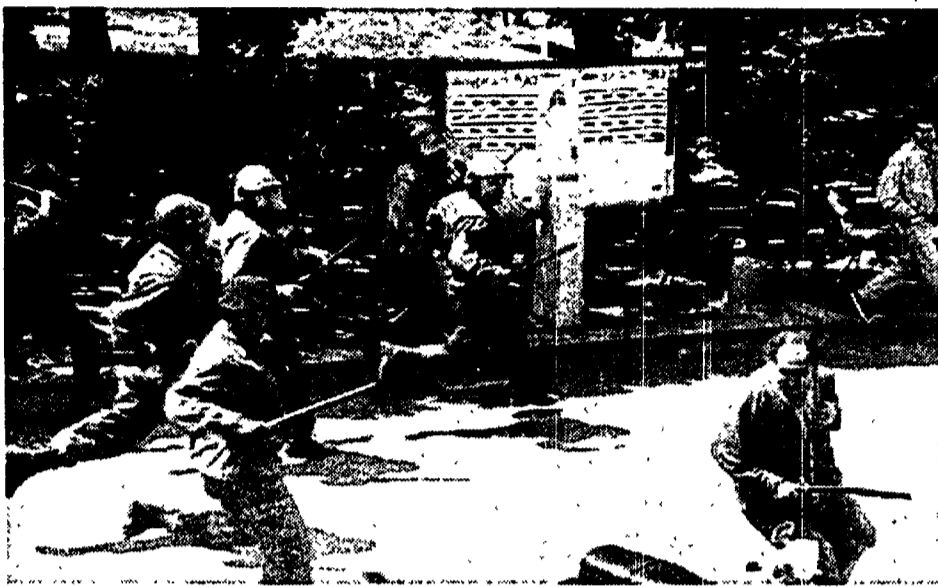
FABIO LUZZI

ROMA. «Vado a chiamare gli altri. Due minuti e ce ne andiamo», dice Anoubi, studente di lettere della «Sapienza». «No, no, chi vai a chiamare, non perdiamo altro tempo. Noi carichiamo. Carichiamo», ordina il questore vicario ai suoi uomini, in grande spiegamento, seguiti dai carabinieri. Una frase che ha scatenato mezz'ora di altissima tensione nel primo ateneo della capitale. Gli agenti hanno usato i manganelli colpendo chiunque fosse nelle loro vicinanze e hanno sparato diversi lacrimogeni. Alcuni studenti hanno risposto lanciando sassi. Era poco prima delle 13. Era anche la seconda volta. In due ore, che polizia e carabinieri entravano dentro il perimetro della «Sapienza». Non era mai successo in oltre due mesi di occupazione.

Ieri mattina gli studenti del movimento romano avevano deciso di sfilare in corteo tra i viali della città universitaria. È accaduta la stessa cosa in mol-

ti atenei italiani. Proprio un anno fa è stata approvata la legge istitutiva del ministero dell'Università, che permette, a partire dal 26 maggio, agli atenei di darsi statuti autonomi. Si trattava di una manifestazione annunciata, la prima della settimana di mobilitazione promossa dalla «pantera» a livello nazionale.

Circa un migliaio di ragazzi fanno per due volte il giro della città universitaria. Poi un gruppo, in maggioranza autonomi, decide di andare ad occupare gli uffici del rettorato. Sale la tensione. Mentre gli studenti tentano di forzare una porta d'accesso dalla facoltà di Giurisprudenza, senza peraltro riuscire, il rettore, Giorgio Tecce, chiede l'intervento delle forze dell'ordine. Cinque blindati si schierano dentro la città universitaria. Studenti e polizia arrivano a un corpo a corpo. Sono le 11. Gli universitari non hanno sulla scalinata del rettorato.



Un momento di scontri fra studenti e polizia

Un'ora e mezza dopo ancora un piccolo gruppo tenta l'assalto all'entrata del rettorato da Giurisprudenza. Gli studenti provocano seri danni alla porta, ma non riescono a farla cadere. Desistono. Ma per la seconda volta il rettore chiama polizia e carabinieri. «Non stiamo a vedere chi ha chia-

mato la polizia - dirà più tardi Giorgio Tecce, anche a nome del senato accademico - Le forze dell'ordine intervengono ogni volta che si verifica un reato e sono intervenute per difendere i diritti dei cittadini, dei lavoratori e della cultura. Gli autonomi (che peraltro il rettore definisce «un'infima mi-

noranza») hanno attaccato con i picconi e le spranghe le porte del rettorato. Hanno lanciato molotov, il personale è fuggito. Sono i loro che hanno cercato lo scontro. E lo non hanno nessuna intenzione di diventare la vittima della solidarietà con questi terroristi».

Ma molotov e spranghe non si erano viste. Stavolta i margini di trattativa sembrano più esigui. E parte l'ordine di caricare. Uno studente viene bloccato sulla scalinata della facoltà di Giurisprudenza e selvaggio pugnato. Molte persone guardano attenti quanto sta accadendo. Alla fine tre ragazzi sono fermati e subito rila-

sciati, due sono feriti. 14 scontri tra polizia, carabinieri e vigiliantes.

Altri scontri tra studenti e forze dell'ordine, per manifestazioni analoghe, si sono verificati a Firenze e Perugia (dove nel pomeriggio gli studenti hanno tenuto un sit-in di protesta davanti al palazzo dei Priori), ma fortunatamente con conseguenze di minore entità. Per la Fgci, l'intervento delle forze dell'ordine è «ingiustificato e immotivato». Il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cupero, rispondendo a Tecce, sottolinea che sbaglia e profondamente il rettore della «Sapienza» a ritenere che possa e debba essere la polizia a dare agli studenti quelle risposte che governo e autorità accademiche, in tutti questi mesi, non hanno saputo e voluto offrire. Sempre dalla Fgci parte l'invito a tutto il movimento a rispondere «come ha fatto finora, attraverso una pratica non violenta e un metodo democratico». Una dura condanna di quanto accaduto ieri matta va viene anche da Dp, dalla Cgil romana e dalla federazione romana del Pci. Per Umberto Ranieri, responsabile nazionale del Pci per la scuola, «la ripresa del movimento degli studenti è fondamentale per superare l'inerzia del governo e per far avanzare una legge per l'autonomia rispondente ai problemi posti dagli studenti».

## Incidenti aerei i quattro quinti sono causati da errori umani

L'80% degli incidenti aerei che hanno come conseguenza la perdita totale del velivolo è causato dal fattore umano: mentre il fattore tecnico è responsabile del 57% degli incidenti che hanno come conseguenza danni sostanziali. Sempre il fattore tecnico causa il 37% di incidenti significativi, quelli che possono cioè dare indicazioni interessanti ai fini preventivi ma non hanno conseguenze gravi. Questi dati sono stati ricordati nel corso della conferenza «La sicurezza del volo quale risultato delle indagini sui sinistri» svoltesi presso il Consiglio nazionale delle ricerche. Il comandante Dentonno che è stato capo del servizio sicurezza sia dell'Alitalia che dell'Anpac ha ricordato le statistiche della Iata (Associazione internazionale delle compagnie aeree) secondo le quali il 1988 con 21 aerei persi, contro una media di 15, è stato l'anno peggiore dell'ultimo decennio.

## Traghetto affondato, licenziato l'equipaggio

Sono stati licenziati i 14 componenti dell'equipaggio sopravvissuto all'affondamento dell'«Espresso Trapani» naufragato a Trapani il 29 aprile scorso. Domani la compagnia di navigazione Co.Na.Tir. salderà le competenze relative al mese di aprile e li riterrà automaticamente «sbarrati». È uno dei tanti risvolti causati dalla tragedia del mare che ha comportato la morte di 13 persone (sei corpi recuperati) e la perdita di una nave valutata 13 miliardi di lire e di 65 fra autonomi e semimorchi. Fino a questo momento la società non è riuscita a definire un contratto per il noleggio e l'acquisto di una nuova nave, per ripristinare la linea Trapani-Livorno.

## Guida gay a Milano per i Mondiali di calcio

Tra i servizi che verranno offerti agli stranieri in occasione dei campionati mondiali di calcio, Milano propone anche una guida gay tascabile della città che sarà distribuita gratuitamente in tutti i punti di incontro omosessuali del capoluogo. Stampata in cinquantamila copie a cura di Emt 495, servizio gay telematico su Videotel, la guida contiene informazioni sui luoghi di ritrovo omosessuali della città e pubblicità di ristoranti, bar e negozi per gay, scritta in italiano e inglese e intitolata «Milano Gay Mondiali».

## Tre fermati per l'uccisione del maresciallo Sansone

Individuati i presunti autori dell'omicidio del maresciallo delle guardie carcerarie Francesco Sansone, in servizio a Cosenza. Si tratta di Alfredo Sansone, 54 anni; Francesco Sansone, 26 anni; Remo Sansone, 27 anni, tutti da Cerisano (Cs). I tre sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria, esser-do indiziati di omicidio per motivi di interesse, avendo avuto una lite con la vittima per la divisione di un terreno. Il maresciallo Francesco Sansone, omonimo dei presunti killer, il primo maggio 1989, unitamente ai familiari, viaggiava a bordo di un'auto sulla Strada Cerisano (Cs)-Cosenza quando fu preso di mira dagli attentatori rimanendo gravemente ferito alla testa: morì sei mesi dopo in un ospedale di Roma. Nell'attentato rimase ferito anche un figlio del maresciallo.

## Italia '90 Difficoltà per gli esami di Stato

Lo svolgimento degli esami di maturità che cominceranno per i 400mila candidati il 21 giugno, potrebbe subire pesanti condizionamenti, almeno nelle 12 città dei mondiali, per l'assoluta impossibilità degli esaminatori di trovare una accettabile sistemazione alberghiera. Lo segnalò il segretario del sindacato autonomo SnaIs Gallotta al ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella in una lettera con la quale lo invita a disporre una deroga alle disposizioni vigenti consentendo ai membri delle commissioni di esami di ovviare alle obiettive difficoltà logistiche attraverso l'utilizzo di un mezzo proprio per raggiungere la sede di esame e a risiedere anche in località distanti dalle sedi assegnate.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi 10 maggio e domani 11 maggio. La Direzione del Pci è convocata per oggi giovedì 10 maggio, con inizio alle ore 9,30. Venerdì 11 maggio, alle ore 10, presso la Direzione del partito, è convocata la riunione del Collegio centrale dei sindaci. Parteciperà la compagna Giglia Tedesco, della Direzione del partito.

## Milano In aula la vicenda Hermann

MILANO. La vicenda di Hermann Sebastiano, il bimbo rapito a Genova il 24 aprile '78 e ritrovato a undici anni di distanza, è approdata ieri in tribunale, contrapponendo anche in sede giudiziaria le due coppie di genitori: Walter Croci e Aurora Bonato, accusati di sequestro continuato di persona; e Giovanbattista Notarnicola e Anna Maria Desiali in veste di parti lese. In un contraddittorio diretto, secondo le regole del nuovo codice, le due madri hanno raccontato le rispettive versioni. La madre naturale ha ribadito che il bimbo, allora di appena 5 mesi, era stato sottratto con l'inganno: la madre putativa ha ribadito che era stata proprio Anna Maria ad affidare il figlio in custodia provvisoria, divenuta poi di fatto definitiva. Ma il processo non è andato oltre la raccolta delle testimonianze. Infatti i giudici hanno accolto l'istanza dei difensori della Bonato di sottoporre la donna a una perizia psichiatrica, per stabilire quanto la sua tendenza alla mitomania, che le ha fatto ripetutamente vivere vere e proprie gravidanze isteriche, può aver compromesso la sua capacità di intendere e di volere. Intanto i coniugi Croci, che ieri sono compariti in aula in stato di detenzione, saranno scarcerati.

## Caso Carlotto Al processo perizia internazionale

PADOVA. Le prossime udienze del processo a Massimo Carlotto saranno seguite, in qualità di osservatori, da tre periti di una commissione speciale nominata dalla Federazione internazionale per i diritti dell'uomo (Fidh). I tre esperti, che avranno il compito di esprimersi sulla fondatezza scientifica delle perizie disposte dai giudici della Corte d'assise d'appello, non potranno tuttavia esercitare alcuna funzione giuridica. L'iniziativa, la prima nella storia processuale italiana, è stata annunciata a Padova, nel corso di una conferenza stampa, dai rappresentanti della Federazione internazionale per i diritti umani e dei comitati internazionale e italiano «giustizia per Massimo Carlotto». Carlotto, accusato dell'omicidio di Margherita Magello, la studentessa di 25 anni, uccisa a Padova nel 1976 con 60 coltellate, dopo essere stato assolto in primo grado, fu giudicato colpevole in secondo grado e il giudizio fu confermato in un primo tempo dalla Corte di Cassazione che poi però accolse la richiesta di revisione del processo. Componenti della commissione peritale internazionale saranno Michelle Rudeler, capo di gabinetto della polizia scientifica di Parigi, «Forensic science», Angela Galopp, consulente scientifica dell'associazione inglese e Francesco De Fazio, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Modena.

## Processo Calabresi: la decisione del capo della Procura Adriano Sofri non andrà in carcere in attesa del giudizio d'appello

La condanna contro Adriano Sofri non sarà eseguita fino a che non sarà stato pronunciato il giudizio d'appello. Lo ha annunciato ieri il capo della Procura di Milano Saverio Borrelli, dichiarando contemporaneamente «solidarietà assoluta» al pm Ferdinando Pomarici e al suo operato. Intanto un legale milanese ha sporto denuncia contro Marco Boato per vilipendio della magistratura.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La decisione di Adriano Sofri di non ricorrere contro la condanna a 22 anni come mandante dell'omicidio Calabresi non avrà alcuna conseguenza. Era nell'aria, da ieri è ufficiale: l'esecuzione della pena resterà sospesa fino a quando non sarà concluso il giudizio d'appello, nell'ipotesi che i giudici di secondo grado possano negare credibilità a Leonardo Marino o valore probatorio ai riscontri alle sue accuse.

La notizia è stata fornita dalla grossolanità disinformate che sono state dette, non intendo rispondere a quello che considero un'esplosione incontrollata di emozione. Tendo molto, ad attestare la mia solidarietà assoluta a Ferdinando Pomarici; e non è soltanto un'espressione di stima altissima per la sua lealtà, intelligenza e preparazione: desidero sì sappia che tutte le sue iniziative fin dall'88 sono state assunte in accordo con me. Lui è stato lapidato perché si è trovato esposto in prima persona, ma dietro di lui c'ero io». Ed ecco il punto della condanna a Sofri: «Suppongo presente in qualcuno la preoccupazione che Adriano Sofri, non avendo fatto appello, sia incarcerato subito. Non escludo, tra l'altro, che un po' della febbre di questi giorni sia stata determinata da questo timore. Il mio ufficio è convinto della fondatezza della sentenza e ne attendo conferma nei gradi successivi. Sarebbe però inop-



Adriano Sofri

portuna e virtualmente contraria a valori costituzionali l'esecuzione di una condanna alla reclusione quando questa, sebbene definitiva nella forma, è ancora soggetta a venire travolta da una eventuale assoluzione in appello di Bompressi e Pietroietani per motivi estensibili al colpevole non appellante Sofri. All'indomani

della sentenza, perciò, il collega Pomarici ed io ci siamo consultati e intesi nel senso di differire, non mediante l'artificio di una nostra assurda impugnazione, ma con altro più lineare strumento tecnico, l'emissione dell'ordine di esecuzione nei confronti di Sofri. Borrelli ha ricordato che, anche se il caso è probabilmente

senza precedenti, esiste un orientamento della Cassazione che indica come inopportuna una carcerazione in una situazione di questo genere.

Parallela a questa decisione della procura è la decisione della procura generale di non impugnare d'ufficio la sentenza: lo avevano chiesto nei giorni scorsi Saverio Ferrari e Umberto Gaj a nome di Dp milanese per tutelare la libertà di Sofri; caduta questa preoccupazione, l'ufficio di Berra D'Argentine non ravvisa altre ragioni per mettere in discussione le conclusioni della terza Corte d'Assise.

La giornata di ieri ha infine registrato un'altra reazione alle reazioni: un legale milanese, l'avvocato Armando Cillarò, ha denunciato alla procura presso la prefettura Marco Boato per vilipendio della magistratura, in relazione agli insulti da lui lanciati contro la magistratura milanese, in genere e il dottor Pomarici personalmente. «Spero che il senatore Marco Boato rinunci all'immunità parlamentare», auspica Cillarò a conclusione del suo esposto. Il senatore Boato risponde così all'avvocato: «Non ho mai vilipeso la magistratura come istituzione, rivolgendole mie colerose critiche a specifici magistrati... Se questa denuncia non verrà archiviata preannuncio che chiederò al Senato di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti».

## Il ministro della Giustizia a Strasburgo Vassalli: «Non sottovalutiamo la minaccia del terrorismo»

MARCO BRANDO

ROMA. «Non bisogna sottovalutare il terrorismo internazionale». Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ieri a Strasburgo ha inaugurato la quarta conferenza di politica criminale del Consiglio d'Europa. E nella sua lunga relazione ha insistito in modo particolare sulla minaccia terroristica. «È difficile prevedere l'evoluzione in Europa», ha affermato. Ma ha sottolineato che una serie di fattori potrebbe favorire una recrudescenza. Quali? Un mercato clandestino delle armi ormai saturo di mezzi offensivi. La disponibilità e il «sensazionalismo» dei mezzi di comunicazione di massa «sempre più pronti ad assicurare pubblicità agli atti terroristici». «Le comunicazioni

e gli spostamenti sempre più facili tra i vari paesi e il perfezionamento del livello di coordinazione internazionale tra i vari gruppi. Secondo il ministro della Giustizia un «ulteriore connato del terrorismo internazionale moderno è quello del sempre più frequente scambio dell'know how tra gruppi ideologicamente diversi». Uno scambio che avviene sempre più anche tra il terrorismo internazionale e il crimine organizzato internazionale. Questi ultimi «trovano collegamenti non solo di carattere economico, come ad esempio nel traffico di droga, ma anche una generica tendenza ad una strategia del terrore che, per quanto riguarda il crimine organizza-

to, è utile a distogliere le forze di pubblica sicurezza». Che fare? «Occorre - ha detto Vassalli - una maggiore strategia preventiva di coordinazione a livello internazionale». Per altro la collaborazione tra i vari paesi, prima di tutto quelli aderenti al Consiglio d'Europa, è stata giudicata dal ministro la strada migliore per affrontare tutti i problemi posti dalla criminalità organizzata. «Occorre produrre regole generali di condotta contro il crimine», ha detto Vassalli, il quale ha proposto anche di sostenere i paesi dell'Europa centro-orientale «attraverso un'intensa azione di supporto tecnico-politico». Il ministro della Giustizia ha chiesto pure una maggiore concertazione fra gli europei nella lotta contro il ri-

ciclaggio del «denaro sporco»: «Il pericolo di un'infiltrazione nelle banche e nel mondo della finanza è reale - ha detto - le ricerche patrimoniali e finanziarie già realizzate in alcuni paesi, come l'Italia, devono essere estese alle grandi operazioni internazionali, quali le sovvenzioni e i finanziamenti, i prestiti agevolati e i crediti... Bisogna abolire i regolamenti e le pratiche che costituiscono ostacoli alla confisca dei beni degli esponenti del crimine organizzato». Vassalli ha sollecitato anche misure internazionali volte a proteggere tutti coloro che collaborano con la giustizia. Tuttavia ha messo in guardia contro i «pentiti» della malavita: «Sono spesso semplici inquisitori di prove e le confessioni possono avere lo scopo di manipolare la giustizia».

## I consiglieri di area governativa bloccano un documento sul «caso Masciarelli» «Se si vota contro il Guardasigilli faremo mancare il numero legale»

CARLA CHELO

ROMA. Può il Csm difendere l'autonomia della magistratura anche quando ad «indisidiaria» è il ministro della giustizia Giuliano Vassalli? Su questa semplice domanda il Consiglio superiore della magistratura ha discusso per quasi un'intera giornata, con toni spesso aspri, e senza riuscire a sciogliere il quesito. Tanto che la discussione, rinviata a questa mattina per il gran numero di iscritti a parlare, forse si concluderà senza alcuna decisione. O meglio la decisione che più sarebbero disposti ad adottare sarà impedita da una minoranza.

I componenti laici del partito socialista, della dc e del pli hanno infatti annunciato che se il consiglio deciderà di votare un documento di critica al comportamento del ministro, proposto da Magistratura democratica, abbandoneranno l'aula, facendo venire meno il numero legale. Ostinazione alla rovescia da parte dei rappresentanti dei partiti di governo pur d'impedire la censura ad un ministro socialista? La questione che divide il Csm in questo scorcio d'attività è quella scaturita dal caso Masciarelli, l'assessore napoletano (socialista) coinvolto in un'indagine della magistratura napoletana e finito sui giornali proprio alla vigilia delle elezioni con il sospetto di avere buoni rapporti con una delle famiglie camorriste che si dividono il territorio napoletano. È stato per difendere l'onorabilità di questo cittadino, «disonorato» proprio alla vigilia delle elezioni, che il ministro ha convocato a Ro-

ma i magistrati che indagavano sul caso, sospettati avere fornito ai giornalisti le notizie sull'assessorato. E quando il Masciarelli si è mosso, ha pubblicato la notizia dell'indagine ministeriale, dagli uffici di via Arenula sono iniziate le smentite, negando prima che i giudici fossero stati convocati e poi che il «tono» della convocazione fosse stato perentorio. Insomma, un piccolo giallo-pasticcio, limitato forse proprio dalla campagna stampa. Nei giorni scorsi infatti il ministro ha reso noto di avere archiviato il caso poiché il compromesso dei giudici era stato corretto. Ieri, all'ordine del giorno come argomento da trattare con urgenza, c'era appunto un documento di critica nei confronti delle iniziative del ministro che «hanno rappresentato un oggettivo peri-

colo di turbamento dell'indagine giudiziaria». La presa di posizione, che nella passata riunione del Csm era stata ricca e a maggioranza, al momento della discussione ha trovato diversi critici. Tra i primi a sollevare perplessità è stato il liberale Vincenzo Palumbo, giacca blu e distintivo del Rctry club appuntato all'occhiello. «Non spetta a noi ma al parlamento - ha spiegato il consigliere - sindacare sull'operato del ministro». Dello stesso avviso il democristiano Ennio Pennacchini che per primo ha annunciato la decisione di abbandonare l'aula pur di non permettere il voto su questo documento. «È questo - ha aggiunto - non perché non sia d'accordo sul contenuto ma perché solo il parlamento, non il Csm, può censurare l'operato di un ministro». Di tutt'altro

avviso i rappresentanti dei giudici. Con toni e accenti assai diversi avevano sottolineato la necessità che il Consiglio trovasse il modo di difendere l'autonomia della magistratura dalle interferenze ministeriali. Sia Nino Abbate, di Unità per la costituzione, che Marcello Maddalena e Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, hanno parlato di un «clima pesante e difficile, citando anche le critiche mosse ai giudici milanesi per la sentenza Sofri. Contro il trattamento di favore che alcuni consiglieri vorrebbero riservare al governo si è espresso invece Giuseppe Borrelli, di Magistratura democratica: il potere del parlamento di sindacare sui rappresentanti del governo non crea per il ministro il privilegio di essere immune da ogni altra critica di diversa provenienza istituzionale».







Gorbaciov con il premier Ryzhkov e il ministro della Difesa Yazov

**Conclusi a Mosca i festeggiamenti per la vittoria sul nazismo. Gorbaciov e le massime autorità presenti sulla Piazza Rossa**

**Il ministro della Difesa Dmitri Yazov afferma che in Unione Sovietica è necessaria una «radicale riforma» anche degli apparati militari**

# «Perestrojka nelle forze armate»

Dietro i tre giorni di festeggiamenti per la vittoria sul nazismo che ieri si sono conclusi con la parata militare sulla Piazza Rossa, si è svolto un nuovo capitolo della battaglia di Gorbaciov contro chi vuole fermare la perestrojka. Il leader sovietico ha ribadito con forza la sua prospettiva anche a quegli ambienti militari insoddisfatti per la situazione in Urss

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA I veterani della «grande guerra patriottica» e i giovani di leva i vecchi mezzi militari come le leggendarie Katusce e i più moderni strumenti della guerra moderna sono sfilati ieri sulla Piazza rossa per festeggiare il quarantesimo anniversario della vittoria sul nazismo. Un'atmosfera solenne e commossa ha avvolto in questi giorni la capitale sovietica imbandierata in grande stile per l'occasione. Alle truppe schierate di fronte al mausoleo di Lenin dove insieme a Gorbaciov vi erano solo le più alte cariche dello stato sovietico (ma non il politburo del Pcus in quanto tale) il ministro della Difesa Dmitri Yazov ha detto che le profonde trasformazioni avvenute in Urss hanno influenzato in modo «considerabilmente positivo» le relazioni internazionali perché il dialogo ha preso il posto del confronto militare. Ma questi cambiamenti non sono irreversibili ha detto «la minaccia militare ancora è presente nel mondo per cui l'Urss deve mantenere la sua preparazione militare al livello necessario e portare avanti una radicale trasformazione della sua capacità di difesa cioè quella riforma militare di cui si parla».

Il riferimento alla riforma non è stato casuale tenuto conto che essa incontra non poche opposizioni all'interno del ministero della Difesa. Il giorno prima durante la cerimonia al teatro Bolshoi Gorbaciov aveva criticato esplicitamente le forze armate sovietiche che la direzione del paese «è lontana dall'essere soddisfatta dello stato in cui (esse) versano. La perestrojka ci spinge a guardarle in modo nuovo» aveva detto a una platea di militari il leader sovietico. Dunque l'organizzazione militare deve cambiare nello spirito della perestrojka e della glasnost questo in sostanza il messaggio di Gorbaciov. Mesaggio lanciato il giorno dopo un incontro con i veterani della guerra i quali esprimendo uno stato d'animo probabi-

mente molto diffuso nelle gerarchie militari avevano invocato con parole dure la necessità di una «mano ferma» per combattere il «separatismo», l'anarchia e l'indisciplinazione dilaganti nel paese e le forze «antisocialiste» che lo fermentano. Per la verità già in quella sede Gorbaciov aveva risposto a queste insolenze dicendo che «il futuro del paese è legato allo sviluppo della democrazia e al trionfo della legge. Non ritorneremo all'atmosfera del passato». Queste affermazioni, insieme alla denuncia fatta il giorno dopo al Bolshoi delle responsabilità di Stalin nella disfatta sovietica della prima fase della guerra sono sembrati indicare un Gorbaciov poco disposto a sopportare questo macontento. L'attacco a Stalin su un argomento delicato come quello della guerra e la commemorazione per la prima volta accanto ai soldati caduti in guerra dei civili compresi quelli rinchiusi nei gulag staliniani che con il loro lavoro contribuirono a sostenere le armate sovietiche nel duello mortale con il nazismo, non lasciano adito a dubbi. Gorbaciov ha colto l'occasione di questo anniversario della vittoria per dire coraggiosamente al paese che indietro non si tornerà in nessun caso.



Due immagini della parata militare sulla Piazza Rossa per l'anniversario della vittoria contro il nazismo

Ma questa insoddisfazione dei militari per le conseguenze della perestrojka si sta configurando come un pericolo reale per il futuro della riforma gorbacioviana? rispondendo alle voci diffuse in occidente circa un tentativo di ammutinamento di soldati presso Mosca nei giorni della manifestazione organizzata (il 25 febbraio) dai radicali Alexander Yakovlev aveva negato decisamente l'esistenza di pericoli del genere. Secondo un osservatore occidentale però il continuo intervento dell'esercito nelle varie rivolte a sfondo nazionalista avrebbe «messo in testa a qualche ufficiale che i militari potrebbero essere in grado di gestire le cose o al meno di mantenere l'ordine meglio dei civili». Esagerato o meno che sia questa interpretazione del problema esiste se lo stesso Gorbaciov ha parlato di necessità di «democratizzazione» nelle forze armate e di allargamento della perestrojka anche al loro interno. D'altro canto è stata la «Pravda» a segnalare che un giovane maggiore che dirige il subcomitato parlamentare sulla riforma militare è stato espulso dal partito comunista da una cellula dell'esercito vicenda che ha molto l'aria di una rappre-

saglia che conferma dell'ostilità di certi ambienti per i cambiamenti di cui parla Gorbaciov. Ma è interessante fermare l'attenzione su un altro passaggio del «discorso del Bolshoi». Gorbaciov si è soffermato a lungo sul modo con cui il nazismo prese il potere e per la prima volta ha usato il termine «partito nazionalsocialista operaio tedesco» formulazione tabù sino a poco tempo fa in Urss (sostituita da nazisti o hitleriani). Perché? probabilmente per dire che qualunque sia la sigla dietro cui si fruttava la «demagogia sociale» «la disoccupazione», «la corruzione dei vertici», le «frasi pseudoevoluzionarie» per prendere il potere contro la democrazia si nasconde sempre il fascismo. Il riferimento ai protagonisti della contestazione del primo maggio non è sembrato poi così sibillino.

La lady di ferro riceve Prunskiene e promette di scrivere a Gorbaciov

## La Thatcher cauta sulla Lituania

Il premier lituano Kazimiera Prunskiene è soddisfatta del colloquio di ieri a Londra con la Thatcher. Anche se trova in Inghilterra la stessa cautela nel sostenere la causa indipendentista lituana già manifestata a Washington da Bush. La Thatcher promette che scriverà a Gorbaciov. Ma, aggiunge, non farà pressioni pubbliche su di lui, perché non bisogna aggravare le attuali difficoltà dell'uomo della perestrojka.

LONDRA Il primo ministro lituano signora Kazimiera Prunskiene ha riconosciuto che la campagna per l'indipendenza del suo paese non deve mettere in pericolo la stabilità del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Lo ha dichiarato un portavoce del governo britannico al termine di un colloquio tra la signora Prunskiene e il premier britan-

nico Margaret Thatcher «Entrambe le parti - ha spiegato - si sono trovate d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione pratica al problema dell'indipendenza lituana presente nei rapporti Est-Ovest». «Questa soluzione - ha proseguito - si dovrà ottenere attraverso il negoziato e dovrà soddisfare tanto la Lituania quanto l'Unione Sovietica».

La signora Thatcher aveva riservato mezz'ora alla visitatrice, ma poi le ha dedicato 75 minuti. «Tra donne ci intendiamo» aveva annunciato Kazimiera Prunskiene e alla fine ha sostenuto che il colloquio era andato «splendidamente bene». Ma se sperava di convincere il governo di Londra a prendere una posizione netta in suo favore non è riuscita. «L'incontro - ha sottolineato il portavoce britannico - non deve essere considerato un riconoscimento implicito della Lituania come paese indipendente». La signora Prunskiene è stata ricevuta in quanto rappresentante eletta dal popolo lituano.

La preoccupazione principale di Londra, in questo momento è di non aggravare le difficoltà del presidente Gorbaciov. La signora Thatcher secondo quanto ha fatto capire il suo collaboratore ha promesso di scrivergli e di intercedere per la Lituania senza però fare pubblicamente pressioni che possano metterlo in imbarazzo.

A Washington due lunedì dopo il colloquio con il presidente George Bush, la signora Prunskiene aveva trovato la stessa cautela. Questo non le ha impedito di esprimere in una intervista al quotidiano «The Independent» la convinzione che la Lituania sarà uno Stato sovrano entro la fine dell'anno prossimo.

Incontro a Berlino tra De Michelis e il ministro Meckel

## Germania unita, alleanze «congelate»? Anche la Rdt dice no all'Urss

Anche la Rdt dice no al piano sovietico per la Germania unita. Il ministro degli Esteri Marcus Meckel, durante un incontro con De Michelis ha respinto la proposta di Shevardnadze di andare avanti velocemente con l'unificazione tedesca, rinviando la decisione se la Germania unita dovrà stare o no nella Nato. «Tutte le questioni devono essere risolte entro il prossimo anno», hanno detto i dirigenti della Rdt.

DAL NOSTRO INVIATO  
**LUCIANO FONTANA**

BERLINO Dopo il secco rifiuto del cancelliere Kohl mitigato solo da qualche parola più arguta di Genscher anche dalla Germania orientale arriva un no alle ultime proposte sovietiche sulla Germania unita. Il ministro degli Esteri del Urss Eduard Shevardnadze aveva presentato il suo piano al primo round della conferenza «2+2» di Berlino il 4 giugno. Il ministro degli Esteri della Rdt ha risposto che la collocazione della

«grande Germania» nelle alleanze militari «dovrà stare o no nella Nato se dovrà far parte del nuovo sistema unico di sicurezza lo decideremo dopo». Naturalmente fino a quel momento tutto resterà come ora con una parte della Germania appartenente alla Nato e l'altra inserita nel Patto di Varsavia.

Il cancelliere Kohl forzando la mano al più possibilista ministro Genscher ha espresso martedì il suo rifiuto. E ieri da Berlino anche i dirigenti della

Rdt hanno pronunciato il loro no. «Gli aspetti interni e quelli esterni dell'unificazione devono procedere insieme - ha detto il ministro degli Esteri socialista Marcus Meckel - non possono essere risolti separatamente». La trattativa tra le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale deve dunque trovare una soluzione rapida anche alla questione della futura collocazione nei blocchi militari. «Vogliamo arrivare alla piena unificazione entro i primi sei mesi del prossimo anno - hanno aggiunto i dirigenti della Rdt durante i colloqui con il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis - al massimo entro la fine del 1991».

Il governo di Berlino è però disposto a fare molte concessioni all'Urss sul versante della modifica della strategia militare della Nato andando incontro alle esigenze di sicurezza della Unione Sovietica.

Se dall'Alleanza atlantica arrivano rigide affermazioni della necessità di mantenere armi nucleari in Europa e in Germania la Rdt è invece favorevole all'eliminazione dei missili dal territorio tedesco. E appoggia anche le richieste di radicale modifica delle dottrine Nato per arrivare presto ad un'alleanza politica.

Negli incontri che ieri il ministro italiano ha avuto con Meckel e poi brevemente con il premier democristiano Lothar de Maizière si è discusso anche dei passi per aprire gradualmente la porta della Cee alla Rdt. Per i tedeschi dell'Est c'è già un posto pronto nella Comunità quando il processo di unificazione delle due Germanie sarà concluso. Ma la Cee ha studiato anche un piano in tre fasi che scandirà la marcia di avvicinamento.

La previsione italiana della Comunità europea che partirà dal 1 luglio studierà gli strumenti per il ristudio «rapporti speciali» con questo Stato che dal 2 luglio realizzerà l'unione della moneta e dell'economia con la Germania federale. Abbiamo detto ai dirigenti della Rdt che il loro punto di vista sarà tenuto nel massimo conto - ha dichiarato De Michelis - anche se fanno parte di un governo a termine che ha come compito l'unificazione con l'altra Germania».

Un rullo o concreto della visita lampo a Berlino - oggi De Michelis sarà a Bucarest - è la firma di un accordo per la abolizione di i visti turistici di durata fino a trenta giorni tra l'Italia e la Rdt. Il ministro italiano ha anche preso un appuntamento per una delegazione della Confindustria verrà a Berlino per studiare le possibilità di investimento per le imprese italiane.

## Romania Campeanu chiede il rinvio delle elezioni



Il dirigente del Partito nazionale liberale romeno (Pnl) Radu Campeanu (nella foto) ha proposto che si annulli le elezioni presidenziali in programma per il 20 maggio mentre è stato annunciato un nuovo incontro per i domani tra il presidente ad interim della Romania Ion Iliescu ed esponenti dell'opposizione. Campeanu ha chiesto in un comunicato in cui precisa di parlare a nome della grande coalizione dell'opposizione «Alleanza nazionale per la dichiarazione di Timisoara» che siano annullate le elezioni e che i romeni siano chiamati alle urne solo per eleggere i membri di un'assemblea costituente.

## Raul Castro agli Usa «Smettete di provocarci»

Il vicepresidente e ministro delle Forze armate cubane Raul Castro ha criticato gli Stati Uniti per aver organizzato manovre navali intorno a Cuba ed ha aggiunto che gli Usa devono smettere di rompere. Durante una conferenza stampa Castro ha mostrato la foto di un cartello durante una manifestazione del Primo maggio che recava questa frase e vi ha scritto come dedica «Al mio amico Cheney» (Dick Cheney è il ministro della Difesa americano). Il ministro delle Forze armate ha detto di essere stato incerto se inviare la foto con dedica al presidente George Bush o al vicepresidente Dan Quayle. «Ma Bush era troppo in alto e Quayle troppo in basso» ha aggiunto.

## È morto O'Flaich primate d'Irlanda

Il cardinale Tomas O'Flaich morto a 66 anni a Tolosa (Francia) era stato nominato da Paolo VI nel 1977 a 53 anni arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda al posto del card William Conway. Al porporato irlandese che si recò a visitare i giovani reclusi a giorni degli scioperi della fame, il Papa aggiunse un suo invito personale. I ex segretario privato Mons. John Magee irlandese di nascita (ed ora vescovo di Cloyne in Irlanda) che ottenne di incontrare i giovani reclusi per tentare di dissuaderli ma alcuni si lasciarono ugualmente morire. L'anno scorso lo stesso porporato si recò a salutare il Papa nella sua prima visita in Irlanda compiuta durante il suo viaggio in S. andina, per ricordare con la sua presenza che i primi missionari recatisi in questa isola del nord erano irlandesi.

## La Stasi cercò di reclutare la Witt

La Stasi - ex polizia segreta della Germania orientale - cercò di assoldare come agente la pattinatrice sul ghiaccio medaglia d'oro a Calgary Katanna Witt in cambio dell'autorizzazione a firmare contratti commerciali all'estero. In un'intervista pubblicata dal settimanale tedesco-federale «Stem» la campionessa all'arma che dal 1984 al 1988 ricevette all'estero proposte di contratti pubblicitari per 5,3 milioni di marchi (3,6 miliardi di lire). La federazione sportiva tedesca orientale ha rifiutato in un primo tempo l'autorizzazione ad accettarli ma successivamente la Witt dice di aver ricevuto a casa «la visita di due uomini che affermavano di poter fare qualcosa per lei» in cambio di una firma in calce a un documento. Katanna Witt racconta di aver esitato ma di aver poi preferito non farne niente.

## Svezia i comunisti cambieranno nome?

Anche il partito comunista svedese (Vkp) sta dibattendo l'opportunità di cambiare nome e di eliminata dalla propria denominazione la parola «comunista» tale eliminazione è stata proposta dalla direzione del partito, secondo cui l'operazione dovrebbe essere attuata prima delle prossime elezioni del 1991 ma solo il 40,7 per cento della base è d'accordo mentre il 46,7 per cento degli iscritti preferisce mantenere la vecchia denominazione (così risulta da un'inchiesta svolta dallo stesso Vkp). La commissione amministrativa del partito intende proporre alla direzione la seguente alternativa di convocazione e di congresso straordinario per l'anno prossimo dove cambiare il nome del partito oppure l'adozione fin d'ora della denominazione di «Partito socialista di sinistra», come propone il presidente del Vkp Lars Wemer.

## Alla tv sovietica «rivelazioni» sul volo di Hess in Inghilterra

Documenti segreti su Rudolf Hess e sul volo che la notte del 10 maggio 1940 portò il «delinco» di Hitler a paracadutarsi sull'Inghilterra del nord, saranno resi noti venerdì dalla televisione sovietica in un film intitolato «Il laureato di Cambridge», imperniato sulla figura di Kim Philby il funzionario dei servizi segreti britannici che era in realtà una spia sovietica attiva in Gran Bretagna fin da prima dello scoppio della guerra, morto nel 1988. La notizia è data dalla Tass. L'agenzia sovietica precisa che i documenti «sono stati recentemente declassificati dal Kgb» e i cui archivi sono rimasti per 50 anni coperti dal massimo segreto. Tutti i documenti concernenti il volo di Hess in possesso dei servizi di informazione inglesi osserva di altra parte l'agenzia sovietica sono coperti dal segreto fino all'anno 2007.

VIRGINIA LORI

Annunciata anche la volontà di aderire alla Cse

## Tirana vara riforme «liberali» Tutti potranno espatriare

La «perestrojka» è arrivata a Tirana il governo ha annunciato riforme in virtù delle quali i cittadini saranno liberi di viaggiare all'estero, non rischieranno la pena di morte per l'espatrio illegale e non saranno più punibili per i reati di propaganda religiosa e propaganda «antisocialista». È stato istituito un ministero della Giustizia. Tirana aderirà alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea.

TIRANA Le riforme sono state annunciate martedì in parlamento dal primo ministro Adil Carcani proprio alla vigilia dell'arrivo a Tirana per la sua prima visita in questo paese del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Si conferma dunque quella nuova politica di «apertura» che era stata preannunciata a gennaio dal leader dell'Albanese Ramiz Alia e che era già esplicita il mese scorso nella dichiarazione di disponibilità a riacciare i rapporti con l'Urss e con gli Usa.

Particolare rilievo assume la creazione del ministero della Giustizia preposto alla riforma del codice penale e di cui di vent'è titolare il segretario del Consiglio dei ministri Enver Haxhi. I punti salienti della riforma prevedono anzitutto la limitazione della pena di morte che potrà essere applicata solo in base a undici articoli contro i trentaquattro attuali reati punibili della pena capitale i reati economici in particolare contro la proprietà statale e i reati di spionaggio terrorismo organizzazione di banda armata e genocidio ma ne viene esclusa la «agitazione

propaganda contro lo Stato» che sarà punibile solo con la reclusione. Uno degli autori della riforma, il professore di diritto Alex Laurasi dell'Università di Tirana ha specificato inoltre che i reati gravi mossi contro lo Stato in privato non saranno più punibili se però gli stessi delitti saranno fatti in pubblico potranno essere assimilati all'appello a rovesciare le autorità con la violenza punibile con il carcere da cinque a dieci anni.

Altra novità cadono i reati di propaganda religiosa e di propaganda «antisocialista» anche se - ha precisato Laurasi - l'Albania «resta un paese ateo» e non intende autorizzare la manifestazione della dichiarata volontà dei Albani di aderire alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa organismo accusato fino a ieri di essere uno strumento per la «ingerenza» negli affari interni dei piccoli paesi.

BORSA DI MILANO

Fiat in ribasso malgrado più dividendi

MILANO Sorprendente Fiat in indomani dell'annuncio di un dividendo più corposo e di un bilancio delimito da record il titolo principale di Agnelli accusa una flessione dell'1,33%...

basso e più delle Fiat appaiono le Montedison con una perdita superiore al 2%. Di riflesso anche le Enimont accusano una cedenza dell'1,19%...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Term., Valore

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont. Term., Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table of stock prices with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

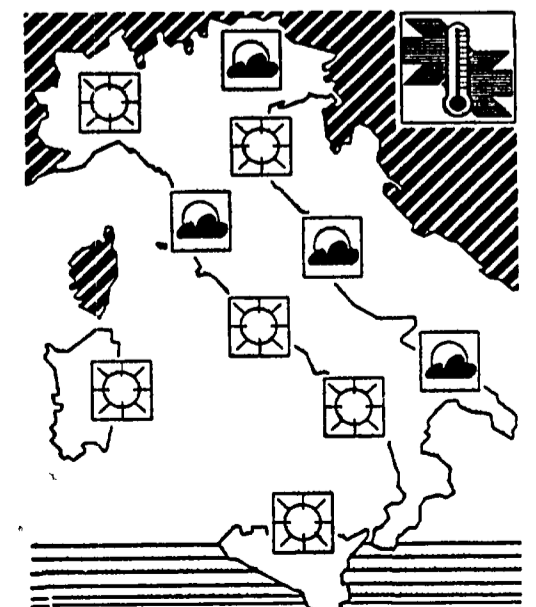
TERZO MERCATO

Table of third market prices with columns: Titolo, Valore

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices with columns: Titolo, Quotazione

CHE TEMPO FA



Weather forecast section with icons for SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO: Lists temperatures for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi: Advertisement for radio programs.

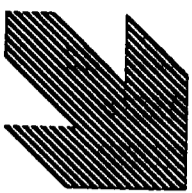
l'Unità Tariffe di abbonamento: Advertisement for newspaper subscriptions.



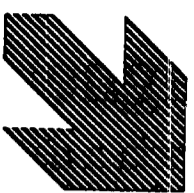
Borsa  
- 0,10%  
Indice  
Mib 1.023  
(+ 2,3% dal  
2-1-90)



Lira  
Marcia  
indietro  
nello Sme  
Il marco  
735,2 lire



Dollaro  
Brusco  
scivolone  
nel mondo  
In Italia  
1.208,58 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Diritti**  
Governi  
e Dc divisi  
sulla legge

ENRICO FIERRO

ROMA. Slittano ancora i tempi per l'approvazione della legge sui diritti nelle piccole imprese. La commissione Lavoro del Senato, che ieri si è riunita nuovamente per esaminare il provvedimento, ha aggiornato i propri lavori a questa mattina. Un rinvio reso obbligatorio dalle polemiche nei partiti della maggioranza e dalle diverse prese di posizione registrate all'interno del gruppo Dc. A Donat Cattin, che sostiene la necessità di approvare subito il provvedimento così come trasmesso da Montecitorio, hanno risposto i liberali che hanno chiesto al ministro del Lavoro di spiegare «a nome di quale maggioranza» stesero parlando. Secondo il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, quella di Donat Cattin è una posizione «che al massimo riflette solo le contraddizioni del suo partito»; la Dc, infatti, deve chiarire «se i commercianti e gli artigiani servono solo come serbatoio di voti per essere poi gabbati il giorno dopo le elezioni». La stessa riunione del direttivo dei senatori Dc, svoltasi alla presenza del presidente del gruppo, Nicola Mancino, non è riuscita a comporre le divisioni: chi sostiene, come il senatore Giuseppe Guzzetti, la necessità di emendare la legge e chi reputa necessaria l'immediata approvazione dei sei articoli già approvati a Montecitorio. A tarda sera si è reso necessario l'intervento dello stesso presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e del segretario della Dc, Arnaldo Forlani, per tentare di ricucire una frattura che rischia di smontare posizioni già espresse dallo stesso governo. Alla Camera, infatti, il decreto legge è stato votato da Dc e Psi, oltre che dal Pci e dalla Sinistra indipendente, e ancora ieri Donat Cattin ha dichiarato che «la cosa più sicura è approvare la legge al Senato», dopo la richiesta della commissione Lavoro alla presidenza della Camera di valutare la possibilità di un rinvio del provvedimento a Montecitorio e di una sua approvazione in tempi utili per evitare il referendum già fissato per il 3 giugno. Molto probabilmente già questa mattina la presidente lotti darà una risposta, ma quello che è certo è che le divisioni all'interno della maggioranza e le manovre per vanificare le parti più qualificanti della legge, soprattutto quelle che estendono la tutela obbligatoria, trasformano il rinvio del dibattito in una mossa vana. Per il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, la legge approvata alla Camera «è modificata perché è pasticciata e confusa e penalizza molto la piccola impresa». Il ministro del Lavoro, Carlo Patrucco, ha risposto al capogruppo del Pci in commissione Lavoro del Senato, Renzo Antoniazzi, «tutti i lavoratori - ha detto - hanno il diritto di essere protetti. Nel caso specifico, poi, la tutela o il risarcimento per i lavoratori delle piccole imprese riguarda solo i licenziamenti ingiustificati». Raccogliendo l'appello lanciato dalle confederazioni sindacali, Antoniazzi ha detto che il Pci «è per l'approvazione della legge così com'è perché rappresenta un punto di equilibrio accettabile per le piccole imprese e per gli stessi lavoratori». Intanto il comitato promotore del referendum ha ieri ufficialmente aperto la campagna per il sì con una conferenza stampa. «La legge all'esame del Senato - ha detto il deputato Verde Arcobaleno, Franco Russo - è una legge-truffa perché mira esclusivamente ad impedire il referendum». Per queste ragioni ha annunciato Giovanni Russo Spina, segretario di Dp, il suo partito farà ostruzionismo nel caso in cui il provvedimento dovesse essere rinviato alla Camera.

**Venerdì consiglio di gabinetto sui conti pubblici: fabbisogno a 155mila miliardi**

**Governo già diviso sulle misure carburante più caro di 100 o 300 lire?**

# L'ora della stangata Tocca alla benzina?

Chiuse le urne, il governo affronta i problemi della finanza pubblica. È già parte con l'affanno: per l'anno in corso il fabbisogno raggiungerà i 155mila miliardi, sfondando ogni tetto. Aumenti dei prezzi e delle tariffe in vista, forse la benzina supera quota 1500. Il ministro del Tesoro chiede più rigore, assecondato dai laici. Spadolini: «Sulla spesa si verificherà la tenuta di questo governo».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Passate le elezioni, ora il governo dichiara che è il momento di mettere mano ai conti pubblici. E a quanto pare la prima cosa da fare sarà mettere in soffitta l'ottimismo elettorale che aveva caratterizzato l'ottimismo sbandierato nelle settimane che hanno preceduto il voto. Un ottimismo che se magari è servito a portare qualche voto in più nelle casse del pentapartito, allo stato delle cose non con-

sentirà di affrontare i vizi strutturali dell'economia italiana. A partire da quello della spesa pubblica. Nello scorso aprile il ministro del Bilancio Cirino Pomicino aveva annunciato un abbattimento della spesa di circa diecimila miliardi, ora già si parla di un fabbisogno per il 1990 che si attesterà sui 155mila miliardi. Molto di più dunque dei 147mila miliardi previsti, che a loro volta avevano già sfondato il tetto di 133 mila mi-

liardi preordinati dalla Finanziaria.

Una realtà che sarà presa in esame dal consiglio di gabinetto venerdì prossimo, convocato per delineare il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1991-1993, sulla base di un documento tecnico preparato dagli esperti della commissione tecnico-scientifica della programmazione economica. Lo scenario prefigurato dagli esperti, tra l'altro, registra contrariamente alle previsioni un peggioramento del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (Pil).

La prima novità del documento è la constatazione del fallimento dei piani di rientro del fabbisogno primario prefigurato dai ministri del Tesoro Gorio e Amato. Solo nel 1993 ci sarà, se ci sarà, l'azzeramento del fabbisogno, per il quale si renderà comunque necessario un aumento della pressio-

ne fiscale. Stangata in vista dunque. Senza tenere conto che per l'anno in corso le voci non sono più rassicuranti. Già si parla dell'ipotesi di aumentare il prezzo della benzina di 100 lire al litro, se non addirittura di portarlo a quota 1750, che sarebbe il prezzo corrispondente a quello che si sarebbe raggiunto se fosse andato aumentando seguendo il tasso d'inflazione. Ma il rischio è che il rinvio sia peggiore del male, e che finisca per provocare un'ulteriore impennata dei prezzi. E' dunque possibile che per il momento si proceda ancora una volta sulla base di soluzioni di piccolo cabotaggio, adottando per esempio manovre di tesoreria da un lato e procedendo a piccoli aumenti delle imposte indirette su alcuni prodotti dall'altro.

Nel frattempo il ministro del Tesoro Carli non ha mancato di chiedere nuovamente misure drastiche per il risanamento



Guido Carli

della finanza pubblica. E per farlo ha scelto la platea del 16° Congresso mondiale delle Casse di risparmio. «Mi chiedo se l'Italia sia il paese più adatto ad ospitare una celebrazione del risparmio. Certamente sì se si pensa al risparmio prodotto dalle famiglie italiane. Non lo è invece se si pensa alla grande quantità di risparmio che i poteri pubblici distruggono». Ragione per cui è necessario prendere provvedimenti per restringere questa distruzione del risparmio. «Nelle prossime settimane - ha proseguito Carli - si verificherà la capacità del governo di proseguire nella stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e risparmio». E per farlo «sarà necessario il contributo di tutti» ha concluso il ministro del Tesoro, con un'allusione ai suoi colleghi di governo - soprattutto Pomicino - già accusati nelle scorse settimane di una gestione troppo allegra della finanza

pubblica. Un appello, quello di Carli, subito raccolto dal presidente del Senato Spadolini, secondo il quale la prossima verifica di governo dovrà essere centrata sul problema del contenimento della spesa pubblica: in gioco la capacità di tenuta del governo.

E' l'aria per il governo non sembra delle migliori. Anche il partito liberale è sceso sul piede di guerra, proprio per bocca di un esponente dell'esecutivo, il ministro per i rapporti con il Parlamento Sterpa, che paventa un pericolo: «Ancora una volta, per ragioni demagogiche, c'è il rischio che non si tenga conto della reale gravità dei conti pubblici, e si adottino scelte prive di effettiva capacità di incidere sui deficit». La ricetta indicata da Sterpa è quella delle dimissioni del patrimonio pubblico, cominciando dal patrimonio immobiliare per finire con la privatizzazione delle imprese pubbliche.

**Mazzotta insiste con la «supercassa»**



Le Casse di risparmio di tutto il mondo a congresso a Roma. La parola d'ordine è maggiore efficienza per reggere la sfida degli anni Novanta, quella che in Europa è già cominciata con il progressivo abbattimento delle frontiere. Ed è questa sempre più rapida globalizzazione dei mercati che impone a questi istituti di credito di cercare, ha detto il presidente dell'Acqui Roberto Mazzotta (nella foto), «intesa a livello mondiale». Da questo tra l'altro Mazzotta ha preso spunto per tornare alla carica e riproporre il suo vecchio progetto di una «supercassa», un nuovo organismo economico che dovrebbe raggruppare le 75 casse di risparmio e le 7 banche del monte italiane. Una proposta bocciata non più di cinque mesi fa dal congresso dell'Acqui, ma che secondo il presidente della Cariplo andrebbe nella direzione indicata dal disegno di legge Amato che riforma le banche pubbliche - e quindi anche le Casse di risparmio - favorendo tra l'altro la loro costituzione in società per azioni e i processi di concentrazione e fusione. Ma a parte il fatto che non tutti sembrano essere d'accordo con il progetto di Mazzotta, come sarà possibile coniugare questa nuova «filosofia» delle Casse con le tentazioni spartitorie dei partiti nel settore del credito? Mazzotta dal canto suo preferisce «adeguarsi alla linea recentemente espressa dal governo: se lo Stato è il proprietario, è indispensabile che proceda lui al rinnovo dei vertici degli istituti di credito». «Proprietari intelligenti nominano amministratori intelligenti», si è limitato a dire Mazzotta, che anzi se l'è presa con quel «terzo soggetto» (e cioè gli industriali) che cercano di inserirsi nel gioco delle nomine. Intanto, a proposito del del Amato, c'è da registrare quanto annunciato dal sottosegretario al Tesoro Sacconi, secondo il quale l'approvazione definitiva del provvedimento - già passato alla Camera - dovrebbe avvenire entro l'estate.

**Manovra economica Consiglio dei ministri spostato al 18 maggio**

Slitta al 18 maggio il Consiglio dei ministri destinato ad approvare il documento di programmazione economico-finanziaria già previsto per sabato pomeriggio. Slitta di conseguenza anche il Consiglio di gabinetto previsto per venerdì. La decisione è stata presa nel corso di una riunione che Andreotti ha avuto ieri sera a palazzo Chigi con i ministri finanziari. Alla riunione hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio Martelli, il ministro del Tesoro Carli, il ministro del Bilancio Pomicino e il ministro delle Finanze Formica e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. Al termine non sono state rinviate decisioni.

**Metalmecanici Scioperi anche nelle imprese pubbliche**

Difficoltà nella vertenza contrattuale per i metalmeccanici delle imprese pubbliche, ieri, nella sede dell'Intersind, si è svolto il secondo round del negoziato. «Dal punto di vista metodologico» come scrive il sindacato in un comunicato - l'Intersind, a differenza dell'associazione delle imprese private, sembra disposta a discutere. Ma al di là del metodo il negoziato non riesce a fare un passo in avanti in direzione dell'accordo. Tanto che le tre segreterie di Fiom, Fim e Uilm hanno deciso che lunedì - in una riunione che si svolgerà nella scuola sindacale della Fim, ad Amelia - saranno proclamate «iniziative di lotta» anche nelle fabbriche pubbliche (c'è da ricordare che quasi tutta la siderurgia italiana è a partecipazione statale). Il vertice sindacale di lunedì dovrà fare il punto anche sulla vertenza con la Federmecanica: la trattativa, in questo caso, riprenderà il 15 maggio.

**In piazza a Roma per le pensioni di annata**

Pensionati in piazza, oggi e domani, per sollecitare la rivalutazione delle pensioni di annata pubbliche e private, per il varo di un nuovo meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari, per la razionalizzazione dei servizi socio-sanitari e di assistenza nei confronti degli anziani. Le due manifestazioni sono state indette dai sindacati di categoria: Sipi, Fnp e Uilp, che contano di far venire nella capitale ventimila persone. «E' tempo di dare ai pensionati i soldi stanziati per la perequazione e per l'aumento dei fondi speciali», sostengono, in una nota unitaria, i tre segretari: Gianfranco Rastrelli, Gianfranco Chiappella e Silvano Miniati.

FRANCO BRIZZO

**ROMA, 15 MAGGIO 1990, ORE 10,30 AULA CONVEGNI DEL SENATO**

Incontro promosso dal Gruppo dei Senatori comunisti sul tema:

**«Presente e futuro della industria che produce materiale rotabile e impianti fissi per le ferrovie»**

Introduce il sen. Lucio Libertini, vicepresidente del Gruppo. Intervengono gli on. Adalberto Minucci e Sergio Garavini, ministri del Lavoro e dei Trasporti del Governo Ombra; i senatori Roberto Visconti e Maurizio Lotti della Commissione Trasporti del Senato, gli onorevoli Giordano Angelini e Edda Fagnoli della Commissione Trasporti della Camera. Sono previste le seguenti partecipazioni: il sen. Bernardi, presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato e Ton. Testa, presidente della Commissione Trasporti della Camera; la Direzione aziendale e i Consigli di fabbrica dell'industria dell'indotto ferroviario; Confindustria, Uilfer, Ance; le Organizzazioni sindacali confederali e delle categorie dei trasporti, delle costruzioni, dei metalmeccanici; la Direzione dell'Ente FS.

Una seria crisi, attuale e di prospettiva. Investe l'importante industria dell'indotto ferroviario, nei suoi vari comparti, anche in relazione alla crisi dei progetti di sviluppo della ferrovia. Il Senato discuterà nel mese di maggio importanti provvedimenti che guardano al settore, a partire dalla legge di riforma dell'Azienda ferroviaria. E dunque utile un confronto preliminare tra tutti i soggetti politici, economici e sociali interessati a questa vicenda.

**Schimberni e sindacati cercano una soluzione per il contratto dei ferrovieri Forti divisioni nei «comitati». Lunedì lo sciopero dei capistazione. Oggi fermi gli assistenti di volo**

# Si tratta sotto la minaccia dei Cobas

La trattativa è andata avanti fino a notte. Sotto la minaccia dei Cobas che ormai stanno proliferando nelle Fs, Schimberni ed i sindacati tentano di trovare la via di un accordo di massima sul nuovo contratto. Resta, intanto, confermato lo sciopero di lunedì dei Cobas dei capistazione divisi però al loro interno. Divisioni anche tra i macchinisti. Infine, oggi fermi i Cobas degli assistenti di volo. Ma l'Alitalia assicura aerei regolari.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una «maratona» notturna sotto la minaccia dei Cobas. L'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, ed i sindacati fino a tarda ora si sono confrontati per tentare la via di un accordo di massima sul contratto dei ferrovieri che argini il dilagare di proteste specifiche da parte delle varie qualifiche costituite in comitati di coordinamento. Proteste che rischiano di acuirsi sempre più con l'allungamento dei tempi per ottenere il nuovo contratto. Iniziata nel pomeriggio, la trattativa fino a notte ha tentato di superare sostanzialmente due scogli: gli aumenti sulla paga base e le relazioni industriali. Schimberni ha proposto ai sindacati di andare ad un «affon-

do» che porti all'accordo sulle questioni generali del contratto che riguardano tutti i ferrovieri. Un accordo che poi dovrà essere integrato da successive intese per le varie qualifiche. Di questa intesa di massima dovrebbe far parte anche i criteri con i quali affrontare in successive trattative nei compartimenti il problema dei fabbisogni, ovvero la delicata questione degli organici. Ma fino a tarda ora il negoziato è rimasto fermo sul problema degli aumenti sulla paga base e delle relazioni industriali. I sindacati hanno detto più volte che gli aumenti finora proposti dall'azienda (l'ultima offerta è di un incremento di 196.000 lire medie mensili a regime) non basta-

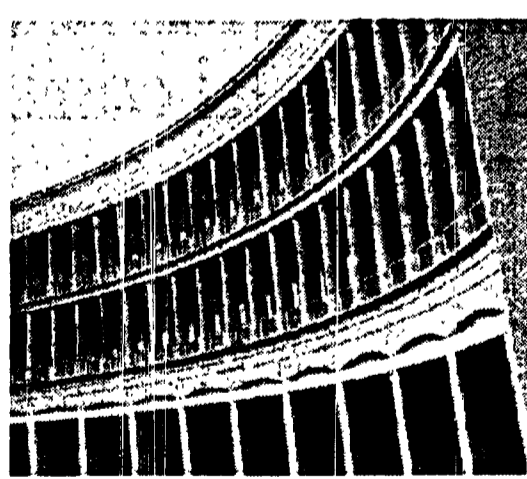
no. La richiesta venuta dalla piattaforma sindacale unitaria varata nel febbraio scorso a Chianciano è di circa 255.000 lire. Inoltre, difficoltà anche sulle relazioni industriali, ovvero sulla complessa materia delle «voci» relative all'organizzazione del lavoro che il sindacato chiede di contrattare. Ieri mentre il negoziato era in corso, i tavoli delle redazioni dei giornali sono stati inondati da una raffica di comunicati dei vari Cobas delle Fs. Cobas vecchi, Cobas nuovi alle prese, tra l'altro, con vivaci discussioni e divisioni al loro interno. Una situazione che resalta ormai il paradosso fino alla nascita di Cobas degli stivatori Cobas, ovvero di organizzazioni, come il neonato comitato di coordinamento degli aiuto macchinisti che ieri hanno inviato una lettera alle Fs rivendicando lo stesso trattamento e la stessa qualifica dei loro colleghi macchinisti. Segnali di divisione anche dai Cobas dei capistazione il cui sciopero di 24 ore dalle 21 di lunedì prossimo resta, comunque, per ora confermato. Sembra che i capistazione di 11 compartimenti ferroviari (ce ne sono 16) abbiano deciso di adottare una linea

più morbica accettando sostanzialmente di andare ad un confronto con le Fs coordinato con il sindacato. L'ala dura, invece, sarebbe rappresentata in particolare dai capistazione dei compartimenti di Palermo e di Bari. Quel che è certo è che allo sciopero di lunedì non aderiranno i capistazione del compartimento di Milano che ieri sera hanno annunciato la defezione dalla protesta pur minacciandone altre nel caso la trattativa Fs non produca esiti positivi. Incertezza anche sullo sciopero dei Cobas dei manovratori (sono i ferrovieri che «agganciano» le carrozze) i quali hanno, comunque, annunciato che se entro domani non saranno ricevuti dalla Fs confermeranno lo sciopero di 24 ore dal 2° al 24 maggio e ulteriori 48 ore di blocco le cui modalità sono ancora da definire. Ma divisioni esisterebbero anche tra manovratori. In questa situazione di sfiducia generale ieri vivace polemica all'interno dello stesso sindacato. Un duro scambio di accuse c'è stato tra il segretario della Fit Cisl, Gaetano Arcanti, e quello della Uiltrasporti, Giancarlo Azzì. Quest'ultimo ha accusato il segretario della

Fit Cisl di aver, di fatto, contribuito alla proclamazione dello sciopero dei capistazione opponendosi alla loro ammissione al tavolo di trattativa. Arcanti ha replicato dicendo che non è interesse del sindacato dirimere i contrasti interni al movimento dei capistazione.

Infine, tornano alla carica anche i Cobas degli aerei. Si tratta del comitato di coordinamento degli assistenti di volo (secondo l'Alitalia un centinaio di persone) che ieri, senza alcun preavviso, ha proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 6 di questa mattina. Ho-stess e stewardess chiedono all'Alitalia l'immediata convocazione

alla trattativa che riprende questa mattina sul contratto integrativo. Una dura condanna dell'agitazione viene dai sindacati confederali e da quello autonomo Anpav i quali esprimono un parere positivo sull'andamento della trattativa. L'Alitalia, dal canto suo, ha annunciato che oggi «tutti i voli opereranno normalmente come da programma». Una certezza che per l'Alitalia deriva dal fatto che le organizzazioni sindacali rappresentano la stragrande maggioranza degli assistenti di volo. E' chiaro, comunque, che c'è sempre il rischio di ritardi e disservizi seppur limitati.



La sede dell'Inps a Roma

# Comitati di base anche all'Inps Oggi sportelli «a rischio»

Anche nell'Inps sale la febbre da Cobas. Le Rappresentanze di Base, quarto sindacato dell'istituto, hanno proclamato lo stato di agitazione contro il piano di produttività del presidente Mario Colombo, ma al vertice della previdenza sociale nessuno è in grado di prevedere quanti disagi si avranno agli sportelli. Colombo ricorda che il suo piano ha ricevuto i consensi di tutti gli altri sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I Cobas dell'Inps hanno deciso di mettere ulteriori bastoni fra le ruote dell'istituto. Il cui presidente Mario Colombo punta alla massima efficienza legando alla produttività le progressioni retributive e di carriera del personale. Ieri infatti le Rappresentanze di Base (Rdb), una sorta di sindacato autonomo nato una decina di anni fa proprio al-

l'Inps è diventato l'emblema dei Cobas del pubblico impiego, hanno proclamato lo stato di agitazione in occasione delle trattative (che riprendono oggi) per il rinnovo del contratto integrativo aziendale per 40mila dipendenti.

Difficile prevedere se lo stato di agitazione che inizia oggi, e gli eventuali scioperi minacciati dalle Rdb provocheranno agli sportelli dell'Inps particolari disagi o ritardi nell'erogazione delle pensioni maggiori di quelli che ancora si trascinano, nonostante la proclamata riduzione dei tempi a poco più di due mesi. Pur essendo il

quarto sindacato del personale Inps, le Rdb sono un fenomeno ben diverso, anche in termini di rappresentatività, dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione nelle Fs, più in grado di bloccare un servizio pubblico essenziale come il trasporto ferroviario.

L'agitazione delle Rdb nasce, si legge in un comunicato, dal tentativo dell'Inps di utilizzare 287 miliardi destinati all'aumento della produttività, «per turni, straordinari, incentivi in maniera clientelare», adottando la «flessibilità estrema delle mansioni, il coltello, la mobilità «seavaggio». Il coordinatore Pierpaolo Leonardi se

prende «cretamente col presidente Colombo per aver introdotto nell'istituto relazioni sindacali che risentono lo stile Fiat», e definisce «buoni» i risultati ottenuti nell'abbassamento dei tempi di liquidazione delle pensioni. Perciò è l'ora di passare, da un «progetto immagine basato sul numero delle lavorazioni prodotte», a un «progetto di qualità».

Secondo il presidente Colombo, l'obiettivo di liquidare a tutti la pensione il primo giorno del mese successivo a quello in cui lasciarono il lavoro (e quindi «il numero delle lavorazioni prodotte»), non è questione

di «immagine», ma «di sostanza». E la qualità consiste «nel fornire il servizio in tempo reale, semplificare le procedure, adottare tutte le sinergie con i Comuni, le Poste ecc.» per venire incontro ai «cittadini titolare di diritti nei confronti dell'Inps». Finora i risultati raggiunti sono «buoni», ma «abbiamo ancora un enorme arretrato nelle ricostruzioni delle pensioni di fonti diverse, una battaglia tutta da vincere contro l'evasione contributiva». Colombo ricorda che il 3 maggio presentò ai sindacati il suo piano di produttività, e ottenne consensi da tutti, tranne che dalle Rdb.





**Pippo Baudo**  
dopo la vittoria nella sfida del giovedì sera  
fa un bilancio di «Gran premio»  
e annuncia un «Fantastico» con Marisa Laurito

**Intervista**  
con Lou Reed: il musicista americano racconta  
il suo rapporto con Andy Warhol  
a cui ha dedicato un album inciso con John Cale

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Musica di un mondo nuovo



## Il canto d'amore dedicato alla moglie Nuria

ERASMO VALENTE

ROMA. Come l'abbiamo sperato, con un bel guizzo caparbio, appassionato e pur melitato (uno di quegli slanci che erompono dalla sua musica, istintiva e ragionata fino all'ultima ombra di suono), come l'abbiamo sperato che Gigi imponesse alla «matena» un salto nella vita. Luigi Nono sapeva dare alla materia di per sé inerte, in questo momento, al *Prometeo*, ma anche, complessivamente, allo scatto palpitante e geniale, luminoso, che sempre si avverte nella sua musica.

Ci viene alla mente un antico film su Picasso. Si vedeva Picasso che, attraverso schizzi e lampi di genio, chiudeva il per lo spazio nel suo segno magico. C'era un commento musicale a quel film, soltanto Nono avrebbe potuto fare qualcosa del genere con il suo, per definire - come faceva Picasso - il passaggio dalla materia al vivente segno musicale. Ed era una meraviglia seguire la fantasia di Nono dallo schizzo «grafico» alla compiutezza del fatto sonoro.

Un gesto istintivo e meditato, un *raptus*, movimentava l'atteggiamento, anche quello di Nono. Poteva accadere a Venezia, durante il Festival di musica contemporanea, di stare a pranzo con Gigi, a casa sua, insieme con i pescatori che gli avevano portato un po' di pesce e non con aulici personaggi in cerca di interviste e altro. Era la sua casa alla Giudecca un miscuglio di «cose» che stavano all'idea di un ordine come il grafico all'idea di una partitura. Tutto era «diverso» nella vita e nell'arte di Luigi Nono. Aveva uno spazio di verde dinanzi alla sua casa, ma lo destinò a spazio per i bambini del luogo, con il risultato, anche, di perderne poi la quiete.

Ci fu a Roma una sua «prima», tanti anni fa, e Nono volle venire da noi, a casa, in un momento difficile. Voleva avere il «grafico» d'una situazione da sviluppare. Arrivò tutto sudato, in uno dei suoi grossi maglioni, infastidito dal caldo. Accettò una spolveratina di talco e ora chissà che cosa avremmo fatto per lui. Fu lui più generoso, sempre. Quando ci capitò, poco dopo, un luncò malanno, i suoi biglietti, lettere, cartoline e copie di partiture arrivarono proprio come una *ola de luce y luz*. Sa' anno passati venticinque anni, ma ancora adesso, grazie, Gigi.

Fummo con lui, a Palermo, in una delle prime Settimane di nuova musica. Si eseguivano i suoi *Canti di vita e d'amore: sul ponte di Hiroshima*, ed era venuto fin lì anche Ungaretti. Nono aveva messo in musica da *La terra promessa*, nel 1958, i *Cori di Didone*, per coro e percussioni, e Ungaretti fu affascinato da quella musica. Eravamo, un giorno, Ungaretti, Nono ed io, a Monreale dove, nascosto tra i rami di un grosso albero - intorno c'erano i tavoli, le sedie di un bar - un altoparlante trasmetteva musiche e chiacchiere un frastuono tremendo. Ungaretti, oltre che parole avrebbe voluto lanciare pietre, quand'ècco che, dall'albero, l'altoparlante incominciò a parlare di Ungaretti che, sogghignando, volle però andar via. Dopo la «prima» dei *Canti di Hiroshima*, ci fu un ricevimento per Nono che, presentato alle autorità (prefetto, sindaco, questore), non volle stringere la mano a nessuno, dicendoci in faccia che lui non poteva farlo, non poteva toccare le mani di chi, giorni prima, aveva scatenato violenze contro i partecipanti ad una manifestazione di protesta. Invitato in Perù a tenere conferenze, aveva così ben sviluppato il «grafico» di quella situazione, da essere espulso dal Perù, dopo essere stato anche imprigionato. Era il con tutta la famiglia: Nuria, la moglie, figlia di Schoenberg; Silvia primogenita e Bastiana, la seconda.

Nuria, conosciuta a Darmstadt, aveva dedicato un canto d'amore, su suo stesso testo, un *Lebesiedel* (1954) per coro, arpa e percussioni. Alla prima figlia dedicò, per soprano e sei voci femminili, su testo di Antonio Machado, la composizione *Ha venido: Canciones para Silvia* (1960). Una forte pagina composta per Bastiana. Si era presentata male la nascita di questa figlia, e il contratto portava a Nono un riferimento al «Bastian contrario», dal che derivò poi il nome della figlia e il titolo della composizione (1967) *Per Bastiana - Tai Yang Cheng (L'Onete è rosso)*.

Nuria, Silvia, Bastiana: ecco ancora un grande, ricco «grafico» dal quale anche si accende la musica di Nono, la partitura della sua vicenda umana e artistica. Le sue *soferte onde serene* portano finalmente serene il canto, la speranza, la luce, il respiro della vita, l'approdo al mondo nuovo cui tutta la musica di Nono ci chiama.

## Integrale, indifendibile intatto lirismo

SYLVANO BUSSOTTI

Perfettamente orizzontale, l'elemento acquatico nella vastità marina, conserva tutta la sua naturale dignità. Massa blu, linea d'orizzonte, azzurra volta del cielo. Visione primordiale, quasi monocroma quando l'investa violento l'abbaglio solare del gran sole straccolmo; ma che gradatamente, dal tramonto all'alba successiva, si divarica nei contrasti del verde più cupo sotto un riflesso latteo di madreperle; sprofonda nella bitume indistinto di buio; riaffiorando alla luce crescente dai metalli preziosi del prisma infinito. Di volta in volta. Con insaziata cadenza temporale. È il paesaggio del mare che può introdurre alla musica in similitudine naturale, non retorica. Colori della materia in rapporto cangiante sanno rappresentare, nell'immediatezza primitiva del parallelo, giorni, stagioni, epoche dell'espressione. È un moto ondoso costante guida il ritmo perenne dal rumore alle armoniche foci di un pensiero grande. Unico. Che fosse consegnato, in anni ormai lontani, alla scrittura e poi si congedasse da questa come definitivamente negli anni a seguire, giungendo fino a noi ammutolito nell'ascolto, la cui tragedia indica, oggi, una futura classicità, è cosa nota; ed è il cammino già ripercorso al seguito di quelle tappe in cui il musicista impose all'opera un presente impegnoso. Tentare una risposta ad interrogativi spesso puntati a duto in celebri esiti; trovata, risposta, nelle domande stesse da Luigi Nono indirizzate a noi, musicisti, come ad uomini vuoti - nel senso di Eliot -, cascate armoniche dalla risonanza pramale esplosa nei ruoli dei microsolfi, lo si può solo ascoltando, e riascoltando; vananti di ataviche sirene.

Nell'enumerare luoghi del mito e della natura, capita dunque, fra le parole prescelte, l'insinuarsi di quelle immagini forti date in titolo da Nono alle sue opere, dando all'opera il nome del pensiero che vi abita. Si è rammentato il mare. Nono, dopo Debussy, vi si riferisce direttamente chiamando una sua composizione *Sofferte onde serene*. Dal suo dato biografico non possiamo non ridurre, con lui, in laguna - furto illusorio d'un braccio di mare - dove l'onda si ripercuote su se stessa nel moto perpetuo, riproducibile perché imitabile, dalle qualità tutte musicali. Sofferenza e Serenità nel gioco alterno e immutabile dell'onda. Quale altra immagine, più di questa, saprebbe riflettere l'uomo musicista, consegnare il ritratto; spiegarne, all'ascolto, il tratto geniale. Scegliere, ragazzo, il modello di Arnold Schoenberg, restando appassionato uditore mentale del suono che proviene dalla propria storia. Rimane, forse, incompreso l'atto deciso con cui Nono vede costantemente la storia del suono come riprova della storia umana. Dopo aver reso un omaggio d'adolescenza a Lerca, *Tolleranza*, *Al gran sole carico d'amore*, *Prometeo*. Una trilogia dal taglio

## La morte di Luigi Nono, il grande innovatore impegnato nella vita e nella politica. Un percorso senza rallentamenti a partire dal «Canto sospeso»

RUBENS TEDESCHI

È strano, ma non ricordo quando ho conosciuto Nono. Ai tempi del Festival di Venezia, non ancora seppelliti da politici e dilettanti, la sua casa alla Giudecca, con le finestre sul canale, era il punto d'incontro in cui tutti si ritrovavano. Certo era qualche anno prima del *Canto sospeso* che, nel 1956, rese celebre il suo nome. Mila ne comprese immediatamente il significato rivoluzionario e lanciò la teoria di un nuovo madrigalismo italiano mentre, sulla sponda opposta, i conservatori si scatenavano, denunciando l'impegno politico e «l'ignoranza» delle regole. Due «colpe» egualmente gravi.

Nono non aveva sostenuto esami di composizione al Conservatorio, quindi era un «dilettante», violava la regola e perciò era un «ignorante». Gli accademici non hanno molta fantasia. Se l'avessero non sarebbero tali. Perciò ripetono con monotonia le medesime accuse lanciate, nel corso dei secoli, contro Monteverdi, contro Beethoven, contro Wagner o Musorgskij. Con un'aggravante: la scelta politica che, per Nono, era una scelta di vita.

Erano anni, quelli, in cui il mondo artistico era nettamente diviso dal significato dell'impegno. Si scrivevano saggi sulla capacità dell'arte pro o contro le cause in cui ognuno credeva. Vi erano, non v'è dubbio, ingenuità e illusioni in questo prender partito. Ma è del pari indubbio che il legame tra arte e ideale era eccezionalmente forte. Per Nono era il motivo determinante di tutta la sua attività.

Oggi, guardando il percorso del musicista, così vario, si vede come questa determinazione non abbia mai subito allentamenti. Alla radice si agitata

sempre il bisogno di esprimere le idee, le passioni del nostro tempo. E non solo di esprimere, ma di fare trionfare, di imporre con la veemenza di chi vi ripone una fiducia totale.

Nei trent'anni e più in cui si siamo incontrati per parlare, discutere e anche per litigare, non credo di averlo mai visto privo di una causa da sostenere. Non era sempre nel giusto, ma credeva con generosa intransigenza nella giustizia. Non tollerava l'oppressione anche se talora l'esercitava, senza avvedersene. E, soprattutto, non tollerava i luoghi comuni, il già detto e consunto.

Per questo, il bisogno di vivere in prima linea i problemi dell'oggi non era mai disgiunto dalla ricerca dei mezzi d'espressione. È la sigla di ogni artista autentico, ma in lui era addirittura un bisogno fisico che, già evidente nei primi lavori, esplose con geniale irruenza nel *Canto sospeso*, momento fondamentale, ancor oggi, della musica contemporanea. La suggestione delle lettere del condannato a morte della resistenza, scelse come testo da frammentare, si mescolò alla sbalorditiva novità della forma artistica, dove, tra le audaci lacerazioni, si insinuava la struggente malinconia della voce femminile.

La poesia di Nono è il, come

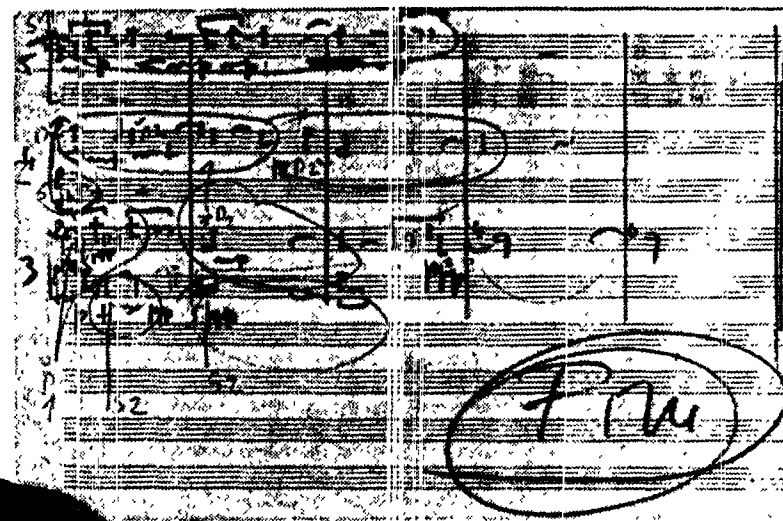
un filo di nostalgia per un paradiso perduto, che affiora ininterrotto in tutta la sua produzione. È ciò che compensa la «stranezza» della lacerazione del testo, condotta così a fondo da rendere incomprensibile. Nono, che non era un uomo paziente, mi spiegava con pazienza che il senso delle lettere stava in ciò che avevano suggerito al musicista. La musica era la risposta allo stimolo concettuale o sentimentale. Una risposta che doveva essere nuova e ardita.

Era inevitabile che i nemici non glielo perdonassero. Il mondo dei teatri, dove la convenzione è più tenace, gli rimase chiuso a lungo. Il «Nono-no-Nono» attribuito a Ghiringhelli è rimasto famoso. Ma, in tempi più recenti, si può ricordare - anche se il personaggio squallido non merita il ricordo - l'ostinata insolenza di Sgarbi che sfoggiava rumorosamente un pisco di giornale alla prima veneziana del *Prometeo*.

L'invenzione di quest'opera capitale era senza meno sconcertante. Amici e nemici si trovarono spiazzati di fronte alla nuova «calma» «aratica» dell'irruento compositore. Chi aveva denunciato sordo alla noia l'impegno di Nono come un fatto estraneo all'arte si affrettò a far dell'ironia sulla mancanza di

impegno. Ma era poi vero? La trasformazione stilistica confermava la volontà di uscire dalle vie già percorse (persino le proprie) per esplorare terreni sconosciuti. «Non si può continuare a scrivere *Canti sospesi* per tutta la vita - notava giustamente il Mila - sotto pena di diventare epigoni di se stessi. In effetti il significato del *Prometeo* - come scrisi allora - stava proprio nell'impegno sperimentale eternamente insoddisfatto, nell'orgogliosa rivendicazione del pensiero attuale. Prometeo, immagine del ribelle, è l'artista moderno, proeso ad abbattere e ricostruire, a trasgredire i falsi decreti per rompere le catene dell'ignoranza. È l'eroe e la vittima incatenata alla roccia della sofferenza.

Allora sarebbe stato prematuro scriverlo ma oggi, di fronte alla scomparsa del grande compositore e del grande amico, si può ben dire che proprio nel *Prometeo* Nono è se stesso. Qui, come in tutte le sue più alte invenzioni, l'incontentabile ricercatore non si concede regole anche se, col trascorrere degli anni, è costretto ad apprendere l'amara lezione della saggezza: l'arte non basta a trasformare il mondo, ma il vero artista non può rinunciare. E Nono non vi ha rinunciato mai.



Infrangeva le regole e per questo in molti lo accusarono di dilettantismo senza capire il significato rivoluzionario della sua ricerca

Nella foto in alto Luigi Nono con la moglie Nuria Schoenberg nel 1955. In basso: alcune note dal manoscritto del *Canto sospeso*

# Conversando con Cacciari per creare Prometeo

Ripartiamo, in sintesi, un frammento di conversazione fra Luigi Nono e Massimo Cacciari. È anche un istante fervido di riflessione creativa, fra due amici fratermi che hanno fuso intensamente gran parte della loro vita in progetti comuni - Cacciari è autore dei testi del *Prometeo* - ma non solo: si ha l'esempio di un «pensare insieme» che sfonda le gabbie della composizione tradizionale, sia in musica che in filosofia.

(da: *Nono*, a cura di Enzo Restagno - E.D.T., Torino, 1987).

Nono. Io mi trovo adesso, pensando *Prometeo*, in una condizione particolarissima... Del compositore si dice che scrive musica perché la sente, ma è certo che il composi-

re sente sempre sulla base di certe nozioni e informazioni che possiede... Ora, io mi sento occupare, e cerco anche di lasciarmi occupare completamente dallo spazio della chiesa di San Lorenzo, e dai suoi silenzi... e ascoltando tutto ciò cerco di trovare i suoni che possono leggere, scoprire quello spazio e quei silenzi; i suoni che poi diventeranno *Prometeo*. Oggi la mia testa non mi appartiene più, vive di questo problema, e l'opera, che ancora non c'è, la cui scrittura, i cui suoni sono assenti, vive già, è già l'opera di questo ascolto! Così, cerco innanzitutto di identificare i vari spazi, perché lì, nella chiesa di San Lorenzo, ci saranno almeno cinque diversi piani acustici, resi possibili dalla tecnologia del *live electronic* di Friburgo, con possibilità di infiniti mutamenti, di «giri» - fino a quattro

giri contemporanei con differenti velocità, con differenti dinamiche, suoni, segnali, direzioni... È questo che oggi io ho bisogno di capire... per poi magari fare tutt'altro... Cacciari. Sicché la distinzione tra compositore, esecutore e ascoltatore permane nella sua specificità, ma non certo nell'indifferenza, bensì in una piena strettissima partecipazione. Una partecipazione che non passa attraverso la ricerca ideologica di un comune «stato di natura», bensì proprio attraverso un rigoroso lavoro di scandaglio [...] che può e deve mettere a frutto tutte le opportunità offerte dalla tecnica... per potenziare le capacità di ascolto. Dunque, nessun atteggiamento nostalgico e passatista, nessuna inclinazione «francofortese», antitecnologica, nella critica che conduciamo!

È anche alla piena potenzialità del mezzo tecnico che si lega l'*opus* di Gigi come lavoro letteralmente di composizione *dei possibili*, ascolto/espressione dei «possibili». Come nell'*ars combinatoria* di Schoenberg, ancora oggi si tratta forse di suscitare di fronte a tale dimensione del possibile o del «possibile proprio l'immaginazione dell'ascoltatore, in stretta indissolubile partecipazione con quella del compositore. Tu Gigi mi pare, rileggi grandi autori del passato ma negli infiniti sensi di tale ricreazione... Nono. Schoenberg e Webern, per citarne solo due... E in Webern è costante apertura di costellazioni di possibilità. All'inizio de *La scala di Giacobbe* Gabriele dice, citando il *Talmud*, «a destra o a sinistra, avanti o indietro, sopra o sotto, si deve andare avanti senza chiedere che cosa ci sia davanti o dietro»...

Resta la continuità del superamento di tutte queste contrapposizioni... E qui irrompe anche l'interrogazione più radicale: «Perché a un suono deve seguirne un altro?». C'è un'Accademia che risponde sulla base della definizione della serie, oppure l'altra Accademia che deduce tutta la struttura tonale dalla presenza del basso armonico... ma ecco la critica disingnante di Schoenberg, oppure Beethoven che la salta la continuità motivica, ritmica e armonica, di «segugio e di battute». Cacciari. Oppure Mahler ancora la Sesta di Manler! Nono. Fino al *Tristano*: dove tutto è suono, ma suono combinato da un Wagner che cerca, anche lui, un'altra profondità, un'altra

dimensione... Al di là della dimensione scenica, avvertiamo il suo sbattere contro le sbarre di una gabbia. Ritornano gli elementi, si ricreano, rompendo e iniziando lunghi silenzi... Cacciari. È, invece, quel silenzio che alita il suono. Fino a non poter più comprendere, a un dato limite, se si tratti di suono che si fa silenzio o di silenzio che nasce a suono. Si avvertono vibrazioni, onde esistenti che portano *nulla*, o forse... è la musica che tace...? Nono. Col *Tristano* si entra davvero in uno spazio attraversato da proiezioni di silenzi, suoni e soprattutto *nuovi suoni*... «ultrasuoni». Ecco! direi che Wagner è effettivamente giunto a comporre ultrasuoni: suoni non naturalistici ma che tuttavia esistono: l'inudibile reso infinito udibile.





La morte del musicista Luigi Nono

L'evoluzione della ricerca di Nono la frammentazione della «materia sonora» e l'accostarsi al mezzo elettronico in modo personale, antieffettistico

Così spiegava il suo lungo lavoro: «Non ci sono strade, percorsi certi e segnati, ma bisogna camminare. È il mare sul quale si va inventando»

# Viandante di suoni e silenzi

La ricerca musicale di Luigi Nono inizia alla fine degli anni Quaranta per approdare al Prometeo del 1985. Il grande compositore definiva così il suo impegno: «Non ci sono strade, percorsi certi e segnati, ma bisogna camminare. È il Viandante di Nietzsche, della continua ricerca, del Prometeo di Cacciari. È il mare sul quale si va inventando, scoprendo la rotta».

PAOLO PETAZZI

La malattia non consentì a Luigi Nono di assistere nel settembre scorso all'omaggio a lui dedicato dal Festival di Strasburgo con un concerto diretto da Michael Gielen, dove erano accostate l'opera prima di Nono e le sue ultime composizioni per sola orchestra, pagine bellissime e stilisticamente molto lontane: oltre che dal valore dei pezzi la particolare suggestione di quella e di tante altre analoghe serate nasceva dalla possibilità di cogliere legami segreti in opere collocate agli estremi opposti dell'attività creativa di Nono. Già nell'agosto 1950, quando fu presentata a Darmstadt la sua opera prima, le *Variations canoniques* per orchestra, i più sensibili avvertirono l'originalità di una voce nuova, riconoscibile ad esempio nell'emergere dei primi rarefatti suoni dal silenzio. Da quell'esordio al pezzo per due violini finito nel marzo 1963, «*Hay que caminar*» sognando, la ricerca di Nono avrebbe conosciuto esperienze diverse, molteplici svolte e aperture, sotto il segno di una incessante inquietudine, di una profonda consapevolezza problematica, di una costante tensione ad interrogare e a interrogarsi, a confrontarsi con il presente e con la storia.

Per la formazione di Nono era stato decisivo l'incontro con un altro grande veneziano, Bruno Maderna, nel 1946; del 1948 è quello con Hermann Scharchen, e nel 1950 Nono fu insieme con Maderna uno dei primi italiani a partecipare ai corsi estivi di Darmstadt, affermandosi subito tra i protagonisti di esperienze che segnarono in modo profondo e decisivo le vicende musicali della seconda metà del secolo. Con una certa semplificazione si è soliti etichettare l'inizio delle radicali esperienze di Darmstadt sotto il segno unitario del «postweberismo», di un particolare modo di intendere e portare ad estreme conseguenze alcune tecniche dell'ultimo Weber. Ma subito si profilano posizioni di forte autonomia, e ad esempio Nono e Maderna, in modi diversi, non accettarono mai una immagine di Weber radicata dalla storia né un certo modo di concepire le tecniche seriali. Per Nono poi fu importante, fra l'altro, la conoscenza di un *outsider* come Varese con il suo modo di reinventare il suono, la materia sonora.

Tra le prime grandi pagine di Nono, accanto a importanti lavori strumentali, come *Poli-*

*tonica-Monodia-Ritmica* (1951) o *Canti per 13* (1955) trovano posto anche composizioni vocali. In esse si profila un originale e intensissimo lirismo e una ricerca su rapporti non convenzionali tra testo e musica, che prosegue in uno dei capolavori più famosi, *Il canto sospeso* (1955-56), composto su frammenti di lettere di condannati a morte della Resistenza europea. L'originale scrittura vocale e le trasformazioni di esse fanno sonare, con il loro addensarsi e dissolversi, creano qui visioni allucinate, aspre tensioni, accenti di desolato lirismo o di struggente intimismo. Complessi procedimenti di frammentazione e sovrapposizione del testo nella scrittura corale aprono allo spazio musicale nuove dimensioni, anche in altri capolavori successivi su testi di Ungaretti, Machado, Pavese.

Le distanze tra Nono e altri protagonisti della sua generazione portarono ad una clamorosa rottura con Darmstadt nel 1959, quando il compositore veneziano lesse la conferenza *Presenza storica nella musica d'oggi*. Naturale conseguenza della concezione della musica come «presenza storica», come «testimonianza degli uomini che affrontano coscientemente il processo storico» fu per Nono l'approdo al teatro con *Intolleranza 1960*, che a Venezia nel 1961 suscitò uno scandalo memorabile. In questa azione scenica, su un'idea di Ripellino, e nelle opere seguenti Nono legò il proprio lavoro ad un impegno politico-morale che investiva direttamente temi di bruciante attualità, dalla condizione alienata del lavoro in Vietnam, in Africa, a Cuba (*A floresta é jovem e cheia de vida*, 1965-66), al '68 (*Non consumiamo Marx*, seconda parte, insieme con *Un volto*, e del mare su testo di Pavese, di *Musica manifesto n. 1*).

In queste e in altre pagine dello stesso periodo Nono prosegue la sua ricerca sulla voce (non solo sul canto), si accosta al mezzo elettronico usando sempre insieme con voci e strumenti dal vivo, secondo una prospettiva personalissima, con un lavoro a stretto contatto con gli esecutori. Nono accoglie anche, tra i suoi materiali, la vitalità di documenti in presa diretta, come la registrazione dei rumori di una fabbrica o di moti di piazza, sempre in una prospettiva problematica, aperta, aliena da

troppo facili effetti. Ad esempio in un pezzo come *La fabbrica illuminata* sulla condizione in fabbrica e sullo sfruttamento del lavoro operaio, Nono evitò ogni tentazione banalmente naturalistica: la elaborazione su nastro di materiali registrati in fabbrica si risolve nell'indagine sulle possibilità espressive di una materia sonora particolarmente complessa e si coniuga con grande ricchezza inventiva con le voci di un coro (su nastro) e con quella di una solista. Alla fine i versi di Pavese schiudono l'apertura alla speranza e all'utopia con una sospesa intensità lirica che in modi diversi è uno dei fili rossi che attraversano l'opera di Nono.

Tra i poli estremi dello scatenamento di materia sonora e di un terso doloroso lirismo il Nono degli anni di più esplicito impegno politico rivela una costante inquietudine esistenziale, che si manifesta anche in *Come una ola de fuerza y luz*, composto per Claudio Abbado e Maurizio Pollini nel 1971-72, e nella grande sintesi della seconda azione scenica, *Al gran sole carico d'amore* (1972-75), dove la scelta di testi e documenti è intessuta in-

torno ad un tema centrale, quello delle lotte rivoluzionarie, dei processi di liberazione, seguendo il filo rosso della «continuità della presenza femminile nella vita, nella lotta, nell'amore» (Nono). Per gli interrogativi che ne nascono sull'agire umano nella storia, sul senso delle lotte e delle sconfitte, Nono compose una musica caratterizzata dall'articolazione complessa delle relazioni tra canto solistico e corale, e dalla molteplicità dei rapporti e dei conflitti tra le fonti sonore impiegate.

I segni di una svolta si colgono in *...sofferte onde serene...*, per pianoforte e nastro magnetico, composto nel 1976 per Maurizio Pollini: nel pensiero di Nono si fa più evidente il bisogno di un complesso, intrecciato procedere per frammenti. E «frammenti» è una delle parole chiave nel titolo del decisivo quartetto di Nono, *Frammenti-Stille*, *An Diotima* (luglio 1979-gennaio 1980). Frammenti, perché qui Nono rifiuta ogni continuità discorsiva: ogni istante si dà come un assoluto, ogni gesto musicale è un'intensissima illuminazione che emerge dal silenzio. E accanto ai silenzi, accanto ai

procedimenti costruttivi intrecciati e frammentati in modo complesso, decisiva è anche l'indagine sul suono, attraverso l'enorme varietà di sfumature dinamiche, di timbro e di fraseggio.

Tale indagine si apre a nuove dimensioni grazie alla ricerca con gli strumenti dello Studio sperimentale di Friburgo per l'elettronica dal vivo. Nono considera questi strumenti particolarmente congeniali perché consentono di rimettere sempre tutto in discussione: nulla è fissato definitivamente su nastro, ma si può intervenire direttamente sul suono mentre viene prodotto, trasformandolo, moltiplicandolo, facendolo muovere nello spazio. Il lavoro nello Studio lo ha spinto a rinnovare il proprio pensiero in rapporto a ciò che veniva scoprendo nel suo continuo interrogare la materia sonora, ed ha accentuato una diffidenza per la «scrittura» già chiaramente avvertibile in diverse esperienze e ricerche del Nono precedente (ad esempio nella *Floresta*).

Il rapporto di Nono con i nuovi mezzi è di natura personalissima e muove in una direzione assolutamente antieffett-

tistica, funzionale ad un pensiero rivolto in misura crescente ad una inquietudine interiorizzante, ad un complesso processo per frammenti, ad un ansioso, incessante interrogare, a sospesi incantamenti, ad una tensione visionaria scavata in una dimensione sempre più essenziale, da *Das atmen der Klarein* a *Quando stanno morendo*, *Diario per l'acco n. 2* (1982) da *Quali gli idiostri* a *Risonanze erranti* i testi di queste e delle altre composizioni vocali dal 1981 sono scelti da Massimo Cacciari spaziando dai greci a Rilke a Pasternak e a molti altri. A Cacciari si deve il libretto dell'ultima opera, *Prometeo* (Venezia 1984, nuova versione Milano 1985). In quanto «regia dell'ascolto», *Prometeo* propone una concezione nuova del teatro musicale, ma al negativo: ogni evento si produce esclusivamente all'interno del suono.

Non c'è, né ci può essere una vicenda, perché nel tempo di questo *Prometeo* si intrecciano e sovrappongono passato mitico, presente e utopia del futuro secondo prospettive mai univoche, e, dove le parole di Eschilo sono poste a confronto con le *tesi di filoso-*

fia della storia di Benjamin. La musica si scava i suoi frammentatissimi ed intricati percorsi appropriandosi del testo, usandolo con libertà e solo in parte, instaurando con esso un rapporto non tradizionale: è una musica posta sotto il segno di una consapevolezza dolorosa, di una tensione problematica che esclude nelle sue lacerazioni ogni concessione consolatoria, ma non il barlume di visionarie aperture.

Due delle ultime opere, il citato pezzo per due violini e un lavoro per orchestra divisa in sette gruppi, *No hay caminos, hay que caminar...* *Andrey Tarkovskij* (1987) rinunciano all'elettronica, ma non alla ricerca sul movimento del suono nello spazio che è uno dei fili rossi riconoscibili nelle diverse fasi dell'opera di Nono. E le parole spagnole citate nel titolo di questi e di altri fra gli ultimi pezzi sono una sorta di sigla della sua lunga, incessante ricerca: non ci sono strade, percorsi certi e segnati, ma bisogna camminare. Commenta Nono: «È il Viandante di Nietzsche, della continua ricerca, del Prometeo di Cacciari. È il mare sul quale si va inventando, scoprendo la rotta».

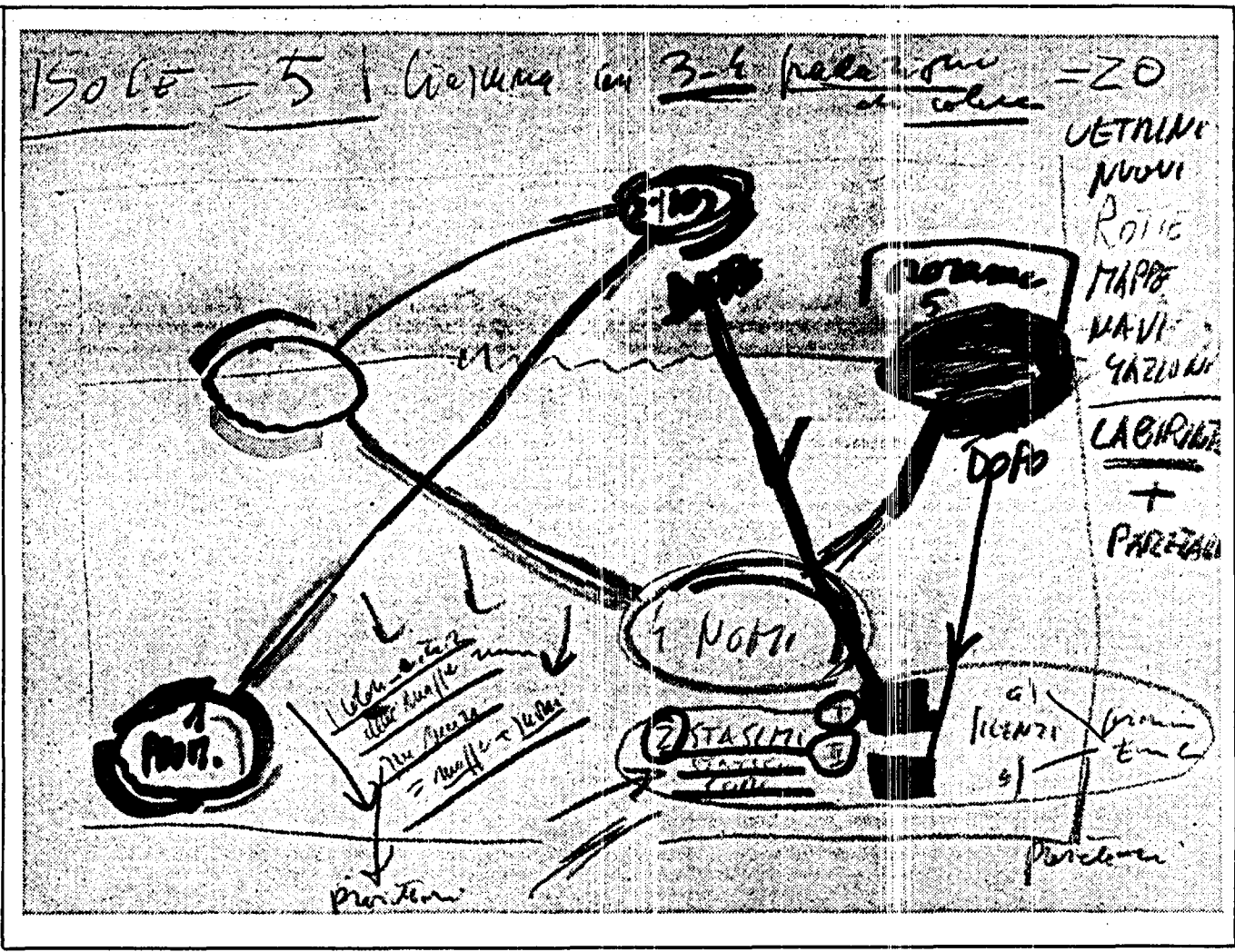
Nono e Stockhausen a Darmstadt nel 1955. In basso «Schizzi per Prometeo»



## Il cordoglio di politici e artisti

La morte di Luigi Nono ha suscitato profonda emozione in tutta Italia. Cossiga ha inviato un telegramma a la vedova dove ricorda «l'inte isa e felice creatività del maestro». Achille Occhetto, segretario generale del Pci, ha inviato alla moglie del musicista, Nura Schoenberg, un messaggio di condoglianze. «Siluriamo con noi un grande uomo di cultura, la cui opera è stata molto apprezzata in ogni parte del mondo. Perdiemo una persona di straordinaria sensibilità, e un compagno che ha vissuto una militanza appassionata, disinteressata, se npre attiva e costruttiva». Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti ha espresso alla vedova ed alle figlie di Nono, Serena e Silvia, le profonde condoglianze della Camera dei deputati oltre che sue personali. Nilde Iotti sottolinea «una Nono abbia rappresentato una delle voci più autentiche della cultura contemporanea con il suo alto impegno civile profuso in una poetica musicale profon-

damente innovativa e di grande suggestione». Espressioni di cordoglio anche da parte di Spadolini. Napolitano sottolineando «con commozione e affetto l'impegno comune nel lavoro culturale dopo il '68 e negli anni '70. Voglio ricordare i suoi febbrili messaggi internazionali da ogni angolo del mondo, la sua capacità di scontrarsi con i limiti di fondo del socialismo reale e di aprirsi a orizzonti nuovi, in Europa, anche per il nostro partito». Il Direttore artistico della Scala Cesare Mazzonis delinea Luigi Nono uno dei più grandi compositori contemporanei. Il pittore Emilio Vedova ha ricordato l'amico con cui ha avuto una lunga «vita di sodalizio». Il compositore Ennio Morricone ha invece voluto rammentare il suo primo «incontro» con Nono, alla prima assoluta dei «Canti di Didone» a Darmstadt in Germania. Il regista Tinto Brass dice: «Grazie a lui ho scoperto la musica dodecalonica».



## La sua battaglia contro il «falso ascolto»

LUIGI PESTALOZZA

È faticoso scrivere nella confusione del dolore. Bisogna selezionare le idee. Il ricordo è disordinato, degli anni di amicizia, dei quotidiani discorsi, delle lunghe telefonate, dei piccoli particolari, delle idee comuni e dei contrasti, del lavoro insieme sulle cose che ci hanno unito, della sua musica che vedeva nascere, del piacere senza limiti, di mente e di cuore, nell'ascoltarla. Penso a quanti hanno capito che ogni volta, questa musica, apriva un nuovo ascolto. Cambiare l'ascolto, rompere le abitudini, questa è stata la principale ricerca di Nono, di Gigi, il suo modo più vero, più musicale, di rompere e cambiare con la musica, con la sua musica, il rapporto sociale in generale. Il suo impegno, tema al quale non ci si sottrae, è stato soprattutto questo, fino all'ultimo. Tutto Nono ha mirato a questo, a inventare altre, oppostive forme di ascolto, a insegnare (anche) come si ascolta contro la falsità dell'ascolto, il suono, fino al silenzio. Perciò ogni ascolto, di ogni suo lavoro, doveva rompere l'abitudine, cambiare, iniziare (a) un nuovo ascolto. E subito la sua musica la pensò, e fu, così, e penso e ricordo il *Canto sospeso* caputo da Milla che comprese il radicamento di Nono negli strati profondi, madrigalistici, della musica italiana, ma non capito da Stockhausen che non capì dove e come le voci di Nono aprivano, cambiavano, sottraevano le parole

alle alterazioni di significato di cui sono quotidianamente vittime. Discutemmo allora di questo, di come scomporre e ricomporre la parola, i suoi suoni nella trama della musica, nella melodia senza equivoci melodici, che la rifonda; e di come tutto questo entrasse nella sostanza del conflitto sociale di cui la parola è parte. Erano i nostri discorsi, anzi i discorsi di Nono attorno a questa sua forma musicale di lotta contro l'uso parziale del suono da parte di ceti, classi, poteri precisi, e per un suono nel quale suonassero ideali, comportamenti opposti. Può esserci, diceva, un suono non alienato, e diffidava infatti dell'alienazione onnicomprensiva di Adorno; e credo che la dinamica dell'ultimo Nono, dal piano agli est: *emipianissimi* delle sue musiche, al silenzio come suono antagonistico, abbia continuato ad andare in quella direzione di opposizione al baccano (intontitorio) del dominio sociale. Ma lo credo proprio perché in quegli anni '50 e '60, del dichiarato impegno, dei testi politici radicali, Nono lo concepiva già a partire dall'uso del suono come strumento (appunto) del conflitto sociale, di analisi, di orientamento in esso. Perciò Gigi era sempre in ascolto, ascoltava tutto, in ogni momento, era sempre attento a come i fatti e i pensieri degli uomini, vicini e lontani, suonassero. Non ascoltava soltanto musicalmente, e questo mi colpiva,

mi insegnava. Questo era infatti il suo rapporto con il mondo, e così ascoltò fra i tanti ascoltati, l'invenzione sonora che risuonò poi nella sua musica, degli Autunni caldi. E niente di estetizzante, mi spiegava di fronte al timore. Prese quel materiale sonoro per come era stato inventato nelle grandi strade di Torino, perché corrispondeva, nello spazio acustico scelto da quelle lotte operaie, al loro bisogno sonoro di lotta. Lo spazio acustico, la sua determinazione sonora che gli desse significato, era diventato, dopo *Intolleranza 1960*, la questione principale. Ma non seguì il solo itinerario musicale, per esempio quello della *Fabbrica illuminata*. Si trattava per Nono di entrare musicalmente ovunque, e buttare all'aria tutto che fosse parte dell'ordine imposto, e subito. Aprire le finestre, guardare fuori, muoversi fuori. Così Gigi andò con Scabia all'Italsider di Genova per lavorare e reagire e ragionare sonoramente sui suoi rumori industriali e sulle sue mani operaie, e così andò in giro, come per l'Italia, nei circoli operai, a fare ascoltare e a discutere le sue musiche, dal Nord al Sud. Fu una specie di laboratorio itinerante, nel quale verificammo insieme, per ore di musica e di dibattiti, l'esistenza reale, se organizzato, di un altro rapporto di comunicazio-

ne, di un altro pubblico. Fu un fatto importante, concreto, di opposizione. Ci rendemmo conto, tutti, insieme, che il nodo era nei rapporti di produzione, nelle forme di consumo, nei soggetti attivi e passivi della musica, negli spazi acustici che erano altri da quelli istituzionali, che cambiavano le stesse musiche. Di queste cose, musicali, parlavamo. Gigi leggeva, amava Maiakovskij, imparava dal suo modo di lavoro poetico. Aveva però, di suo, sua arma di opposizione, la dolcezza, della sua musica, del suo canto. È un altro tema dell'antagonismo di Nono, la purezza, la dolcezza delle sue voci, nella società che così ha messo implacabilmente sotto accusa. E si chiedeva: chi è attivo e chi passivo? Fu allora che accettò di scrivere le musiche di scena per l'*Ermittlung* di Peter Weiss, al Palazzetto dello sport di Pavia, dove lo spazio ovale gli consentiva di raggiungere l'enorme pubblico da più punti di diffusione del suono, così da impegnarlo su itinerari acustici diffusi che lo spingevano a un ascolto diverso, attivo. Non ci sono, non devono esserci soggetti passivi nella musica, e lo provò, e continuò a muoversi in questa direzione, massimamente, per quegli anni, in *A floresta é jovem e cheia de vida*, che fu un lavoro di ricerca, anche come lavoro di gruppo, del qua-

le fu parte, da ricostruire al dettaglio, per capire da dove proveniva l'importanza: la novità in tutti i sensi di quell'esito. Contano tutti i dettagli. Nono frequentava, e io con lui, in quel periodo, i Piper di Milano, dove due, tre orchestre rock suonavano contemporaneamente in punti diversi delle immense sale, e si creavano sovrapposizioni, agglomerazioni e dissolvenze sonore non previste, dovute ai suoni in movimento e a noi stessi che ci muovevamo nel grande spazio. Dunque a un ascolto attivo. Gigi trovava ovunque il cambiamento, ascoltava tutto, gli serviva anche la forma di ascolto e di spazio acustico attivo, attivo anche lui, dei Piper. E il cancinero era già verso *Prometeo*, verso il suo tema dello spazio, la sua «tragedia dell'ascolto». Ma una parola, «tragedia», forse eccessiva per Nono, nel quale, e parlo della sua musica, non sentivo sempre, idealmente, emotivamente, muoversi piuttosto la categoria della «tristezza», sublime, alta, legata e dovuta e obbligata alla relatività dell'esistenza, qui e ora, rispetto all'immaginazione del mondo. E c'è anche il tema ricorrente nei diversi pezzi, della morte come presenza ineludibile che tuttavia negli anni dell'impegno, poiché gliene chiedevo il senso, non riconosceva come tema suo. Ma io penso al senso antionfalico, di sconfitta sempre possibile, che dava, e penso che così si debba ragionare proprio sulla stessa

ragione e natura del suo modo, nei testi, di essere: impegnato, poiché proprio nella musica di Nono per quei testi è tra l'altro costante il sentimento e l'idea della melanconia, grande contraddizione dei secoli di vita borghese e capitalista, e *pathos* altissimo in Nono, che riguarda il suo rapporto esistenziale con il mondo, con la totalità sperata. L'accento mi serve per il senso che ebbe per Nono, come intuito e oggi capisco, Sartre, la sua amicizia, il suo modo di porsi verso l'essere e il nulla; e per il rapporto dunque stupendamente melanconico, cioè antiretorico, antistoricistico, che Nono aveva con il passato proprio musicale. Una questione di (sua) purezza. Gli dissi una volta che il suo canto mi ricordava Bellini, e lui dirà più tardi del canto di Bellini che «non mi rendo mai conto dov'è il corpo e l'incorporeo, dov'è la fisicità e dove invece il pensiero». Ma questo è il canto di Nono, la sua purezza, la sua innocenza, il suo affondare così nel passato che gli consente di far sentire, ascoltare, l'esistenza futura di un mondo diverso, riconoscibile persino nella terribile tristezza delle sue ultime musiche, pervase di lontananza. Ogni parola, però, nell'affanno del dolore, è incompiuta. Nono conosceva Ungaretti, lo musicò, e Ungaretti scrisse una volta, in una sua poesia, «Cerco un paese / innocente». Ricordo come ascoltava la musica di Gigi.





Il 43esimo Festival di Cannes sarà inaugurato stasera dall'atteso kolossal onirico di Kurosawa...

Domani (ma non sono in concorso) i primi italiani: Gianni Amelio con «Porte aperte» e Monica Vitti con «Scandalo segreto»

Si parte con un sogno, anzi otto

«Macché testamento, ho solo ottant'anni»

CANNES. «Non una somma filosofica, né il mio testamento spirituale, come molti si ostinano a definirlo. Ho solo 80 anni e non ritengo di aver detto tutto ciò che ho da dire...»

L'idea di Sogni - ha detto il maestro - a proposito del film che inaugurerà stasera la 43ª edizione del festival - l'ho avuta da Dostoevskij che in un suo libro ha spiegato che i sogni sono frutto dei nostri desideri più segreti e che la genialità che ne proviene sta nel fatto che ci conducono nei territori delio straordinario...

Inaugurazione per il 43esimo festival di Cannes. 35 attori, 27 registi, 11 vincitori della Palma d'oro, sette scrittori e molte altre personalità del mondo cinematografico e della cultura assisteranno alla proiezione di Sogni di Kurosawa che apre stasera la manifestazione.

CANNES. Parliamo tanto di lui. Ancora e sempre, Akira Kurosawa. Il 43º Festival di Cannes comincia oggi, appunto con la proiezione (fuori concorso) dell'ultimo nato del maestro giapponese, Sogni...

date di programmazione dei film italiani: domani Scandalo segreto di Monica Vitti e Porte aperte di Gianni Amelio, il 12 Turné di Gabriele Salvatore, il 13 Pummarò di Michele Placido...

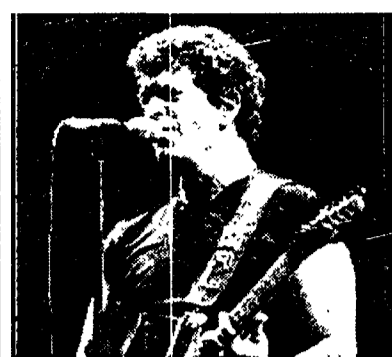
DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

a tutti gli amici. Chateaubriand, salvo che per quel che mi riguarda, spero accada il più tardi possibile. L'ho già detto: ottant'anni, al mio paese, costituiscono un momento di rigenerazione, di rinascita. E personalmente ho la precisa intenzione di approfittare della mia giovinezza per aggiungere ancora qualcosa alla mia filmografia...

Arguto, sarcasticamente distaccato, il maestro giapponese non aggiunge altro sulle sue

alitudini artistiche e poetiche. Basta del resto scorrere alcuni disegni dello storyboard dettagliatissimo e diversi smaglianti fotogrammi dell'attempatissimo Sogni per avere immediata riprova dei «buoni propositi» di Kurosawa, per l'occasione largamente finanziato dal devoto, facoltoso «gloccio» americano Steven Spielberg.

(dall'omonimo romanzo di Massimo Gorkij), figurino in campo un autore e un film, a dire di certi specialisti bene informati, un po', maledettamente e molto trasgressivi come l'opera di coproduzione franco-russa Taxi blues e come il corrispettivo, già emarginato cineasta Pavel Longhin, qui al suo esordio quale regista dopo una lunga odissea di bistrattato, scomodo sceneggiatore; e la nuova, non meno dissacratoria pellicola dell'erantia terribile di Mosca e dintorni Vassilij Picul, Ohi Come sono nere le notti sul Mar Nero, già autore dello «scandaloso» salutarmente polemico Piccola Vera, film che in Unione Sovietica e dovunque sia finora apparso ha suscitato consensi e contrasti parimenti appassionati.



Lou Reed ha inciso insieme a John Cale un album dedicato all'amico Andy Warhol

L'artista nei ricordi di Lou Reed «Warhol, genio impossibile»

ALBA SOLARO

ROMA. Nella sua suite, in un lussuoso albergo del centro, Lou Reed sorseggia acqua minerale e parla. Telegraficamente, come ha sempre fatto nelle interviste, con la sua celebre voce di carta vetrata. E l'argomento non può che essere Andy Warhol, a cui è dedicato l'album Songs for Drella, realizzato assieme a John Cale...

Lo sono uno scrittore ed un artista, non ho obblighi di nessun tipo, eccetto il far bene il mio lavoro. Non mi si può chiedere di non scrivere di certe cose solo perché qualcuno la fuori potrebbe interpretare in modo sbagliato. Credo che il pubblico sia intelligente, può decidere da sé ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Non ha bisogno di essere protetto da me o da Andy Warhol. Ma questi sono tempi di forte conservatorismo. Negli Stati Uniti c'è un movimento che vuole censurare i dischi, bandire gli album che contengono materiale offensivo...

Chi ha dato a Warhol il soprannome Drella? Drella è un nomignolo che Andy aveva già quando io e John lo abbiamo conosciuto. Non so cosa significhi, ho sentito diverse versioni in giro; che è la contrazione di Cinderella (Cenerentola) e Dracula, o che sta per piccola puttana.

Ricorda la prima volta che ha incontrato Andy Warhol? Fu al Café Bizarre, a New York, dove suonavo con i Velvet Underground. Ci stavano per licenziare la sera che Andy venne a vederli.

Che impressione le fece? Oh, era grande. Mi sembrò molto furbo, intelligente, e aveva una forte presenza. Ma soprattutto era molto furbo.

All'epoca Warhol disse che i Velvet Underground stavano facendo con la musica ciò che lui faceva con la pittura e il film. Anche lei la pensava così?

Credo che fra noi c'è, fosse una certa coincidenza di idee. Lui lavorava sulla realtà, e noi pure.

È questo che vi ha attratti? Forse. Ma allora io non conoscevo le sue opere. Mi ha affascinato la sua personalità e ho pensato che sarebbe stato magnifico per me poter collaborare con quest'uomo, perché avrei potuto imparare molto da lui.

E cosa ha imparato? Sta tutto nel disco. Tutti i segreti sono nel disco.

Nel brano «Hello it's me» c'è una frase che dice: i tuoi Diari non sono un degno epitaffio...

Certo, perché quei Diari pubblicati postumi non gli rendono giustizia, non possono trasmettere il valore della sua arte. Ci sono cose molto più importanti.

Warhol fu moralmente incolpato delle morti tragiche di alcuni membri della Factory. Di queste cose lei lo fa parlare in prima persona in «It wasn't me» («Non sono stato io»), ma in fondo di-

È sempre Warhol quel «Andy-honey» a cui ha dedicato l'ultima canzone dell'album «New York»?

Sì. Mi aveva mandato un libro di filosofia con una dedica, «a Lou-honey», e io gliel'ho restituito.

C'è una frase in quella canzone («Dime Store Mystery»), che dice: avrei voluto non sprecare così tanto del mio tempo con le cose umane e così poco con il Divino. Perché?

Non ho intenzione di spiegare questa frase, ma in essa è riassunto il senso di tutto l'album.

Com'è stato lavorare con John Cale dopo tanto tempo?

Una bella esperienza. Da ripetere ogni vent'anni.

Ha niente da rimproverarsi rispetto a Warhol?

Sì. L'ultima volta che l'ho visto era venuto a chiedermi delle anfetamine per un amico. Pensavo fossero per lui e l'ho mandato via. Mi spiace averlo lasciato così.

Negli ultimi anni il vostro rapporto si era deteriorato...

Non ci frequentavamo molto perché lui girava sempre con un registratore. La mattina, appena alzato, dettava al registratore ciò che aveva fatto la sera precedente. Dovevi stare attento a cosa gli dicevi, se non volevi poi vederlo pubblicato. I Diari ne sono la prova. Andy era un artista e usava qualsiasi cosa o persona. Era finto così, prendere o lasciare. E io ho lasciato.

Si discute ancora se Warhol fosse un artista o solo abile a vendersi come personaggio. Lei cosa ne pensa?

Che lui non ha reso le cose molto facili.

Il film con Gérard Depardieu campione di incassi in patria

La Francia punta tutto su «Cyrano»: vincerà la Palma?

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. Il confine con l'Italia dista solo una sessantina di chilometri, ma Cannes è pur sempre in Francia. E sempre bene ricordarlo, per non meravigliarsi quando poi la Francia vince comunque dei premi che a noi «stranieri» sembrano immeritati. Lo sdegno in casa Rai quando il francese Sotto il sole di Satana ebbe, nell'87, la Palma del quarantennale (e la Rai raccontava di aver salvato il festival) con i suoi filmoni, e si sentiva già vincitrice? È ancora oggetto di barzellette da queste parti.

Per i francesi vincere - o anche solo partecipare - è importante perché Cannes è ancora qualcosa «che conta» per il loro mercato. Un mercato - altra cosa da ricordare - vitale, e molto affezionato al prodotto di casa. Non è ancora il caso di buttare là pronostici per la Pal-

ma, ma va detto fin d'ora che quest'anno i francesi sono agguerriti. La loro è una selezione molto anomala: il primo film narrativo di un prestigioso documentarista (La prigione di Raymond Depardon), l'ennesima opera di un regista che ha già sfilato la Palma in passato (Daddy, No-stalgie di Bertrand Tavernier) e un film, caso insolito, già uscito nelle sale con grande successo: il Cyrano di Jean-Paul Rappeneau, con il massimo di-vo francese, Gérard Depardieu.

Cyrano ha finora totalizzato 519.202 presenze solo a Parigi e zone limitrofe, in Francia è il film del momento, preceduto solo dall'incendibile Sentì chi parla di John Travolta che anche qui, come in Italia, ha replicato l'enorme successo americano. Ripetiamo: che un film francese già miliardario passi in concorso a Cannes è un'anomalia, e se Cyrano osa farlo, c'è puzza di premio «annunciato» (magari per Depardieu, se non per il film). In molti altri casi, è successo il contrario, e Cannes ha funzionato da trampolino di lancio sul mercato locale.

La rivista Première pubblica questo mese un'interessante statistica: i risultati al botteghino dei film in concorso a Cannes '89. Su 26 titoli, ne sono usciti 20: i risultati più lusinghieri spettano al francese Troppo bella per te con 574.142 presenze, e alla Palma d'oro Sesso bugie e videopape con 552.545, ma il vero «caso» dell'89, si sa, è stato Nuovo cinema Paradiso, 497.375 presenze in 28 settimane, più di Batman. Sono significativi an-

che i dati di Fo' la cosa giusta di Lee (171.020 presenze), del Tempo dei giganti di Kusturica (170.647) o addirittura di Suseulle di Jane Campion, «solo» 36.837 presenze, ma per un film difficilissimo e originale che senza Cannes non avrebbe nemmeno trovato un distributore.

È per questo che, in Francia, tutti sperano di venire a Cannes, e ogni anno spunta qualche piccola polemica sulla selezione di casa. Il '90 pare un anno più tranquillo, però ci sono, nei normali cinema di Cannes, almeno due o tre film nazionali che avrebbero fatto carte false per esibirsi al Palais. Parliamo soprattutto di Nikita, il nuovo film di Luc Besson, e di Tatù Danielle, opera seconda del bravo Etienne Chailiez. Sono due film che dicono mol-



Un'inquadratura del film di Kurosawa «Sogni» (è l'episodio dedicato al «Peschetto») che apre fuori concorso il Festival di Cannes



Monica Salvi e Toni Bertorelli in una scena del lavoro di Pinter allestito da Troiani al Teatro in Trastevere

Un triangolo d'appartamento per Pinter l'entomologo

STEFANIA CHINZARI

Il seminterrato di Harold Pinter, traduzione di Elio Nissim e Laura del Bono, regia di Massimiliano Troiani, scene di Laura Fasciolo, luci di Alessandro Vittori. Interpreti: Toni Bertorelli, Sasha Vulicevic, Monica Salvi.

Un appartamento, pochi personaggi, un evento inaspettato dalle conseguenze imprevedibili, dialoghi all'osso. È con questi ingredienti che Pinter ha confezionato molti dei suoi testi vincenti: amicizie e parentele invenerate dalla diffidenza, sentimenti traditi con indifferenza, situazioni all'apparenza banali dove piombano incoerenti e assurde minacce serie e reali.

Il seminterrato (The basement), scritto nel 1967 per la Bbc inglese e poi trasformato in un copione teatrale, finora inedito in Italia. Il merito di averlo portato sulle nostre scene è di Massimiliano Troiani, che del testo, tradotto da Elio Nissim e Laura del Bono, firma la regia. Lo spettacolo ha già inaugurato con successo il Festival internazionale degli Atti Unici di Arezzo di due anni fa, ma solo adesso arriva sui palcoscenici a raccontarci in una formula asciutta, fatta di brevissime scene e di laconiche conversazioni, lo strano triangolo di Law, Stott e Jane.

La storia inizia in una serata di pioggia, quando Stott e la giovanissima amante Jane arrivano a casa di Law, pacato e forse annoiato middle-class britannico, sorpreso, ma in-

fondo anche contento di movimentare il suo solitario ménage ospitante il vecchio amico e la ragazza. Pure col tempo, scandito dai titoli elettronici montati di fianco alla scena, dall'efficace colonna sonora curata dallo stesso Troiani e dall'alternarsi di piogge e sole, gli equilibri si spostano: vediamo i tre brindare in un bar al culmine dell'amicizia, scopriamo Jane e Law sulle rive del fiume che vorrebbero amarsi senza l'introso Stott, assistiamo ad un suo quasi suicidio e infine ad un suo progressivo appropriarsi dell'arredamento di casa.

Come un entomologo, Pinter osserva i tre animaletti, costretti nell'appartamento come cavie in una teca. Scruta le reazioni e i comportamenti, spia le modifiche caratteriali alla sovraesposizione reciproca, disegna l'impossessamen-

to dello spazio e lo svolgersi delle pulsioni, prima fra tutte quella della conquista femminile. E giunge, con una circolarità che sa di inevitabile, all'ultima, fulminea scena in cui vediamo ripetersi la stessa visita iniziale, con un inverso gioco delle parti, dove sono la ragazza e Law a sorprendere, in una sera di pioggia, il tranquillo Stott.

Troiani ha tratto dal testo, davvero stringatissimo, uno spettacolo pieno di ritmo, essenziale e molto cinematografico, ricco di dissolvenze e di montaggi. Impeccabili gli interpreti: Toni Bertorelli intrattiene Law con grande naturalezza e ricchezza di sfumature, Sasha Vulicevic è Stott, dinamico e sfuggente, Monica Salvi disegna con freschezza la giovane Jane, accattivante eppure imperturbabile sotto il mare di passioni che scatenano.

Rock, auto, alcool: Modena s'interroga sul dopo discoteca

Rock, discoteche, alcool e velocità argomenti attuali, quasi legati alla cronaca di tutti i giorni, viste le polemiche sulle «stragi del sabato sera» che hanno portato i giovani sulle prime pagine di tutti i giornali. Ad occuparsene, con un ciclo di incontri, seminari, dibattiti intitolato «Disco After», è la Cgil di Modena che, in collaborazione con alcuni Comuni della zona, propone una riflessione sul fenomeno, partendo dallo studio di uno dei pilastri della cultura giovanile: il rock, appunto.

Si comincia questa sera, a Savignano, con un incontro sulla storia del rock (Stefano Ronzani del Mucchio Selvaggio e Aldo Vitali del Giornale), dalla ribellione giovanile alla produzione musicale nazionale. Domani, invece a Vignola, tocca al dibattito: critici musicali (Giallo dell'Unità e Ronza-

ni del Mucchio Selvaggio), politici (l'assessore provinciale Patrizia Guidetti, il segretario della Cgil locale Armando Cavalieri) e mamme «antirock» (ci sarà Maria Belli, del comitato genitori per la regolamentazione degli orari delle discoteche) discuteranno delle problematiche legate alle migrazioni del sabato sera. Gli altri incontri della rassegna sono previsti per tutti i giovedì del mese di maggio. Il 17, a Marano, si parlerà di musica e arti varie con Mauro Zambellini e Antonio Testamanti, redattori del Mucchio Selvaggio. Il 24 toccherà invece ai meccanismi industriali e promozionali (Giallo dell'Unità) e di musica popolare del Terzo mondo (Marcello Loraì, di Radio popolare di Milano, e del Manifesto). La rassegna comprenderà, sabato 19, anche un'esibizione di gruppi dell'area modenese.



Anche Folco Quilici a Milazzo

Baudo ha vinto la sfida del giovedì sera con Mike Era il suo ultimo esame prima di un «Fantastico» in coppia con la Laurito Questa sera la finale per i 200 giovani artisti in gara a «Gran Premio»



Qui Pippo, missione compiuta



Pippo Baudo. In alto, la squadra siciliana del «Sole»

I maligni non capiscono quella torta in faccia a Baudo non serviva, aveva già vinto la battaglia d'ascolto. Più comprensibile il clamore suscitato dal suo grande avversario Mike Bongiorno, che è riuscito - dopo 35 anni - a trovare una concorrente che sbirciava gli appunti, e ne ha fatto un caso, tanto da conquistare persino le prime pagine. Intanto si pensa al futuro: un Fantastico Baudo-Laurito

I premi per la regia televisiva Le 5 giornate di Milazzo

ROMA. Cambio di pagina, anzi di sede, per il Premio nazionale della regia televisiva di scena a Milazzo dal 30 maggio al 3 giugno. La trentesima edizione della «gara» che con i suoi premi assegnati dalla critica a personaggi, sceneggiati e talk show fa da versione specializzata del Telegatto appena concluso, si trasferisce - non senza polemiche - da Giardini Naxos a un'altra città siciliana - dice Daniele Prombi, inventore del Premio - per aprire così il quarto ciclo della rassegna dopo quelli di Reggio Emilia e Salsomaggiore. Cambia la sede, ma la formula della manifestazione rimane invariata: assegnazione dei premi a programmi scelti dai critici televisivi e ripresa delle serate da parte di Raiuno. Intanto, nonostante lo spoglio delle schede non sia stato completato, si può già fare qualche proiezione: Blob e Striscia la notizia sono i due candidati del settore «Rivista-varianti», mentre tra i film per la tv sono in lizza Un cane sciolto e Se poi se ne vanno? (tutti e due di Giorgio Capitani), i ragazzi di via Panisperna di

Gianni Amelio e I promessi sposi di Salvatore Nocita. Chi l'ha visto?, Diogene e Alla ricerca dell'arca, invece i «papabili» del settore «attualità». Ma non basta. Milazzo, come Giardini Naxos, diventa in qualche modo l'occasione per un punto e a capo della tv, che attraverso passerelle di premiati e discorsi ufficiali dei dirigenti inquadra le proprie tendenze. In tutto cinque giorni di premiazioni, programmi registrati sul posto (come Tu Cak che sarà trasmesso da Raiuno il 13 giugno), celebrazioni del trentennale (anche questo in onda su Raiuno il 3 giugno dalle 18.50 alle 19.40), molti ospiti musicali, autori televisivi, registi. Ancora, i premi assegnati dai lettori di «Telespetta» e «Tv giovani» e un'anteprima dei filmati d'archeologia subacquea realizzati nel mare di Sicilia da Folco Quilici per Quark. Per finire, le telecamere entreranno ancora a Milazzo nella giornata conclusiva per la consegna dei premi. Un capitolo a parte è stato riservato, naturalmente, all'Europa delle televisioni. La prima giornata infatti sarà dedicata al tema delle coproduzioni europee

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'Accademia va in vacanza. I 200 ragazzi di Baudo stasera si giocano la finalissima, una «borsa di studio» di cento milioni per la squadra vincente (su Raiuno alle 20.30). La prossima settimana torneranno in 199 davanti alle telecamere - la ragazza che ha lanciato, fuori copione, una torta in faccia a Baudo, guadagnandosi una settimana di popolarità è stata esclusa - per un «gala», una festa d'addio. Per molti di loro le apparenze televisive significano già un'estate piena di impegni professionali, altri hanno partecipato «per gioco», rischiando anche di perdere il giro lavorativo, come le modelle siciliane che per quattro mesi hanno condiviso la vita da college con fantasisti, ballerine, aspiranti attori. «Missione compiuta» dice Baudo. Anche per lui era un esame, l'ultimo prima che gli venisse «restituito» il sabato sera. Ha portato il varietà su Raitre, ha conquistato ascolti lusinghieri per Raiuno, come terza «fatica» doveva affrontare il re del giovedì sera, sul trono da 35 anni, Mike Bongiorno. E ce l'ha fatta. Gran Premio ha fatto salire la colonnina dell'Auditel più di Telemike, con un ascolto medio che sfiora i 7 milioni di telespettatori (28,38 per cento del totale) e ha raggiunto i 7 milioni e 700mila fra e settimana la sera in cui, complice un fotografo, ha ricevuto in faccia quella famosa torta pare indirizzata invece (secondo quanto previsto dagli autori) a Franco Franchi. In attesa di Fantastico («Non si sa ancora nulla» quello dei progetti è ancora un foglio bianco), mentre si prepara il cast del sabato e pensa a un ritorno di Mansa L'arito («Sarà contento, sarebbe la prima volta che lavoro con una donna-comica, finora ci mie partner sono state tutte soltanto per la bellezza», Baudo vuole dare ai «suoi ragazzi» un'occasione ancora per mettersi in posa davanti ai flash e dei fotografi. «Adriano Celentano e Rita Pavone sono stati scartati al loro primo provino, è difficile giudicare questi ragazzi con un unico passaggio televisivo», dice. «Forse tra quelli scartati

erano i personaggi di domani e noi non abbiamo saputo utilizzarli nel modo migliore», aggiunge Brando Giordani, il capostruttura Rai responsabile di Gran Premio. Ma se bisogna dare a Baudo quel che è di Baudo (sono anni che «provincia» centinaia, migliaia di giovani per le sue trasmissioni prima alla Rai poi a Canale 5, ora di nuovo per la Rai) quest'anno però la tv, dal 1991, ha fatto un passo in avanti. L'ha fatto praticamente proponendo soltanto «giovanelli sbaragliati». Vengono selezionati in video, come i giovani giornalisti della Carrà o gli artisti di Star 90 o scaturiti dalle rassegne dei dilettanti. «Noi abbiamo avuto 14mila domande di partecipazione, e solo tre mesi di tempo per le selezioni. Ma l'Accademia» continuerà con i suoi spazi di musica di ballo di sceneggiatura basta trovare uno sponsor. E la prossima primavera continuerà anche in tv. È vero che può sfutare che tutte le trasmissioni propongano giovani promesse, il fatto è che tutti vanno in soccorso al vincitore. Ma non tutti hanno lo stesso successo. Per quel che riguarda i giovani Rai ha un'opzione su di loro i migliori, o semplicemente quelli più «adatti» - sostiene il direttore di Raiuno Carlo Fusconi - verranno chiamati per trasmissioni come Pazzere Raiuno o Domenica in. Per loro è stata una bella esperienza. Ci sono mugugni? Il loro contratto con la Rai non permette di rivelarlo.

Sardegna: i diritti calpestati. Contratto Accordo a viale Mazzini

Due ragazzi uccisi per strada: uno a Cinesello Balsamo e l'altro a Napoli. Due storie diverse con un epilogo analogo. Questa sera a Saracanda il settimanale di qualità che va in onda su Raitre alle 20.30 sono i genitori a raccontare dei loro figli. In studio anche il professor Guido Neppi Modona, il quale interverrà in un'aula sulla legge Gozzini che riguarda la riforma dell'ordine unificato penitenziario, e sul nuovo codice di procedura penale. Il programma prosegue in un paesino della Sardegna Arsina, dove i cittadini non hanno votato perché i partiti non hanno presentato le liste. Sempre nell'isola sarda, a Portofino, una fabbrica dell'Element ha licenziato molti operai. Alcuni di loro saranno ospitati in studio infine la teologa Virginia Zam che la scorsa settimana non è andata in onda per mancanza di tempo, con il racconto di una parabola moderna.

POLEMICHE Marcia indietro della Rai «Niente firma antimafia per gli ospiti occasionali»

Non è necessaria la certificazione antimafia in Rai per le prestazioni sporadiche e di scarso contenuto economico. È questo l'orientamento dell'ufficio legale dell'azienda - a una settimana dall'entrata in vigore della norma estensiva della legge Rogoni-La Torre - che attende ora lumi interpretativi dal ministero di Grazia e Giustizia, da quello degli Interni e dalla presidenza del Consiglio. L'obiettivo è quello di semplificare le cose, evitare gli onerosi burocratici e gli incidenti, pur nel rispetto della legge. Dunque, se i ministri competenti si esprimeranno in questo senso, entro pochi giorni dovrebbe essere introdotta la nuova disposizione, in base alla quale i contratti di scarso rilievo economico e quelli sporadici dovrebbero rimanere fuori dalla normativa. L'incidente avvenuto ieri durante la trasmissione di Andrea Barbato, Rai 1, - Enzo Forcella e il giudice Raffaele Bertoni si sono rifiutati di firmare l'autocertificazione antimafia, andandocene dal programma - dovrebbe pertanto rimanere un caso isolato. Decono all'ufficio legale della Rai «Riteniamo il caso di ieri emblematico creato in parte per polarizzare l'attenzione su questo problema. Per quanto ci riguarda - spiega ancora i legali della Rai - esiste una legge che dobbiamo applicare così com'è, fino a quando non riusciremo ad ottenere un'interpretazione degli organismi competenti».

RAIUNO TV schedule: 7.00 UNOMATTINA, 8.00 TG1 MATTINA, 9.30 SANTA BARBARA, 10.30 TG1 MATTINA, 10.40 ALBERTONE, 11.00 CHATEAUVILLON, 11.55 CHE TEMPO FA, TG1 FLASH, 12.00 TG1 FLASH, 12.05 UN MONDO NEL PALLONE, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ, 14.10 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO, 15.05 PRIMISSIMA, 15.30 CRONACHE ITALIANE, 16.00 OCCHIO AL BIGLIETTO, 16.10 BICI, 17.55 OGNI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH, 18.05 CUORI SENZA PIETÀ, 18.40 SANTA BARBARA, 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, CHE TEMPO FA, 20.00 TELEGIORNALE, 20.40 GRAN PREMIO, ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO, 23.00 TELEGIORNALE, 23.10 DROGA CHE FARE, 0.10 TG1 NOTTE, CHE TEMPO FA, 0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE TV schedule: 7.00 PATATRAC, 8.30 CAPITOL, 9.30 DSE, 9.55 CASABLANCA, 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO, 12.00 MEZZOGIORNO, 13.00 TG2 ORE TRIDICI, TG2 DIOGENE, TG2 ECONOMIA, 13.45 MEZZOGIORNO (2ª parte), 14.00 QUANDO SI AMA, 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA, 16.20 LA TV DEGLI ANIMALI, 17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO, 17.10 BELLITALIA, 17.15 VIDEO MUSIC, 17.35 TG2 SPORTSERA, 18.30 CASABLANCA, 18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO, 19.25 IL ROSSO DI SERA, 19.45 TG2 TELEGIORNALE, 20.15 TG2 LO SPORT, 20.30 IL GIUDICE ISTRUTTORE, 21.50 IL RISCHIO DELL'ERRORE NELLA GIUSTIZIA CHE CAMBIA, 22.30 TG2 STASERA, 22.40 RITIRI IL PREMIO, 23.10 CASABLANCA, 23.15 TG2 NOTTE - TG EUROPA, 23.50 LA VIA LATTEA, 0.50 STAR TREK

RAITRE TV schedule: 12.00 DSE, 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI, 14.30 VIDEOSPORT, 18.00 GEO, 18.30 CICLISMO, 18.45 TG3 DERBY, 19.00 TELEGIORNALI, 19.45 BLOB CARTOON, 20.00 BLOB, 20.25 CARTOLINA, 20.30 SAMARCANDA, 23.15 TG3 SERA, 23.20 FUORI ORARIO, 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 24.00 TG3 NOTTE, 0.15 TENNIS, 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA, 15.20 SEARCH, 17.30 SUPER 7, 19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA, 20.30 IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE, 22.45 COLPO GROSSO, 23.40 ALL'OMBRA DELLE AIGULE, 14.30 HOT LINE, 16.30 ON THE AIR, 19.30 DEACON BLUE, 21.30 ON THE AIR, 23.30 BLUE NIGHT, 0.30 NOTTE ROCK

RAIUNO TV schedule: 13.45 CALCIO, 15.45 TELEGIORNALE, 19.00 PLAY OFF, 19.30 SPORTIME, 20.30 PALLAVOLO, 22.00 TELEGIORNALE, 22.15 MON-GOL-FIERA, 23.15 TENNIS, 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA, 15.20 SEARCH, 17.30 SUPER 7, 19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA, 20.30 IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE, 22.45 COLPO GROSSO, 23.40 ALL'OMBRA DELLE AIGULE, 14.30 HOT LINE, 16.30 ON THE AIR, 19.30 DEACON BLUE, 21.30 ON THE AIR, 23.30 BLUE NIGHT, 0.30 NOTTE ROCK

RAIUNO TV schedule: 10.30 GABRIELA, 14.00 NATURA AMICA, 15.00 LA PICCOLA FUUGITIVA, 16.45 GIROCIROMONDO, 17.45 TV DONNA, 19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO, 20.30 TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE, 23.00 STASERA NEWS, 24.00 AMORE E GUERRA, 13.00 SUGAR, 16.15 COLORINA, 17.15 SEÑORA, 18.30 BIANCANEVE A BEVERLY HILLS, 20.30 RISPOSTA ARMATA, 22.30 CACCIA AL 13, 23.00 REPORTER ITALIANO, 17.30 IRYAN, 18.30 RUOTE IN PISTA, 19.00 INFORMAZIONI LOCALI, 19.30 PIUME E PAILLETES, 20.30 NOVANTA, 22.30 TELEDOMANI

SCEGLI IL TUO FILM: 20.30 RISPOSTA ARMATA, 20.30 CON LA RABBIA AGLI OCCHI, 20.30 TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL SESSO MA NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE, 20.30 IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE, 23.50 LA VIA LATTEA, 23.50 I GIOVANI UCCIDONO

RAIUNO TV schedule: 9.00 LOVEBOAT, 10.30 CASA MIA, 12.00 BIS, 12.40 IL PRANZO È SERVITO, 13.30 CARI GENITORI, 14.15 GIOCO DELLE COPPIE, 16.00 AGENZIA MATRIMONIALE, 16.30 CERCO E OFFRO, 16.00 VISITA MEDICA, 16.30 CANALE 5 PER VOI, 17.00 DOPPIO SLALOM, 17.30 BABILONIA, 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO, 19.00 IL GIOCO DEI 9, 19.45 TRA MOGLIE E MARITO, 20.45 STRISCIA LA NOTIZIA, 20.40 TELEMIKE, 23.10 MAURIZIO COSTANZO SNOW, 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA, 1.10 PREMIERE, 1.15 LOU GRANT

RAIDUE TV schedule: 8.30 SUPERVICKY, 9.00 MORK & MINDY, 9.30 AGENTE PEPPER, 10.30 SIMON & SIMON, 11.30 NEW YORK NEW YORK, 12.35 CHIPS, 13.30 MAGNUM P.I., 14.35 DEEJAY TELEVISION, 15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA, 15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO, 16.00 BIM BUM BAM, 16.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO, 16.30 CERCO E OFFRO, 16.00 VISITA MEDICA, 16.30 CANALE 5 PER VOI, 17.00 DOPPIO SLALOM, 17.30 BABILONIA, 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO, 19.00 IL GIOCO DEI 9, 19.45 TRA MOGLIE E MARITO, 20.45 STRISCIA LA NOTIZIA, 20.40 TELEMIKE, 23.10 MAURIZIO COSTANZO SNOW, 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA, 1.10 PREMIERE, 1.15 LOU GRANT

RAITRE TV schedule: 9.30 UNA VITA DA VIVERE, 11.00 ASPETTANDO DOMANI, 12.15 STREGA PER AMORE, 12.40 CIAO CIAO, 13.35 BUON POMERIGGIO, 14.40 SENTIERI, 14.35 AZUCENA, 15.05 LA VALLE DEI PINI, 16.05 FALCON CREST, 17.05 VERONICA, 17.35 GENERAL HOSPITAL, 18.30 FEBBRE D'AMORE, 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI, 19.30 MA DARE SI, 20.30 CON LA RABBIA AGLI OCCHI, 22.20 CADILLAC, 22.50 IL GRANDE GOLF, 23.50 I GIOVANI UCCIDONO

RAIUNO TV schedule: 14.00 IL TESORO DEL SAPERIE, 16.00 UN UOMO DA ODIARE, 18.00 TV MAGAZINE, 20.25 GLI INCATENATI, 21.15 UN AMORE IN SILENZIO, 22.00 UN UOMO DA ODIARE, 12.30 MEDICINA 33, 15.00 POMERIGGIO INSIEME, 18.00 PASSIONI, 18.30 CRISTAL, 19.30 TELEGIORNALE, 20.30 IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE

RAIUNO TV schedule: 14.00 IL TESORO DEL SAPERIE, 16.00 UN UOMO DA ODIARE, 18.00 TV MAGAZINE, 20.25 GLI INCATENATI, 21.15 UN AMORE IN SILENZIO, 22.00 UN UOMO DA ODIARE, 12.30 MEDICINA 33, 15.00 POMERIGGIO INSIEME, 18.00 PASSIONI, 18.30 CRISTAL, 19.30 TELEGIORNALE, 20.30 IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE

RAIUNO TV schedule: 14.00 IL TESORO DEL SAPERIE, 16.00 UN UOMO DA ODIARE, 18.00 TV MAGAZINE, 20.25 GLI INCATENATI, 21.15 UN AMORE IN SILENZIO, 22.00 UN UOMO DA ODIARE, 12.30 MEDICINA 33, 15.00 POMERIGGIO INSIEME, 18.00 PASSIONI, 18.30 CRISTAL, 19.30 TELEGIORNALE, 20.30 IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE



**Y 10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 8°  
● massima 24°  
Oggi il sole sorge alle 5,55  
e tramonta alle 20,18

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y 10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**

## A tre giorni dal voto si discutono le ipotesi sulle nuove maggioranze

# Colori (e mercato) delle giunte

**Socialisti pronti a cedere ai democristiani la guida della Regione. Il Pci chiede la conferma per palazzo Valentini. Il Psi: «Mani libere»**

Alla guida della Pisana (nella foto) il dc Rodolfo Gigli sostituirà il socialista Bruno Landi. Il voto premia la sinistra alla Provincia, il Pci chiede agli alleati la riconferma della giunta



A PAGINA 22

### Troppi rischi: lavori fermi al Terminal di Fiumicino

Per costruire le pensiline dell'«Air Terminal» di Fiumicino gli operai lavoravano tra i quattro e i sette metri di altezza da terra senza alcuna protezione. La grave violazione delle norme di sicurezza è stata scoperta da un ispettore del lavoro durante un sopralluogo nel cantiere della stazione da cui partiranno i treni che collegheranno l'aeroporto con via Ostiense. I lavori sono stati interrotti con un immediato provvedimento dell'ispettore, che è stato poi convalidato dal procuratore aggiunto presso la Pretura circondariale Elio Cappelli. Ed il rischio di una caduta mortale è stato scongiurato.

### Cantieri Anas Denuncia Cgil sull'assenza di controlli

Pur avendo firmato lo scorso 24 aprile il protocollo d'intesa sulla sicurezza nei cantieri, l'Anas non rispetta le norme antinfortuniste. La denuncia parte dalla Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio, che già due mesi fa aveva reso noti i dati di una ricerca sui dipendenti dell'Anas. Tra gli addetti alla manutenzione delle strade, negli ultimi cinque anni il 50% ha subito almeno un infortunio. Intanto la maggior parte delle Usl, che non ha mai effettuato le ispezioni previste dalla legge, continua a latitare. Sempre secondo la Cgil, le poche Usl che sono intervenute hanno sottolineato l'assenza quasi totale di mezzi protettivi adeguati per gli operai e la mancata adozione da parte dell'Anas dei libretti di rischio individuali, oltre ad una scorretta tenuta del registro infortuni. Infine, l'Anas non garantisce ai suoi dipendenti neppure le prescritte visite mediche di controllo, mentre nei dati della ricerca della Cgil il 40% degli addetti alle strade è affetto da una malattia presa sul lavoro.

### Cercando droga la polizia trova una tela del '500

Paolo Zanni, di 22 anni, e Amedeo Cudini, di 33, sono stati arrestati perché spacciavano eroina, ma durante la perquisizione domiciliare è saltato fuori un quadro del XVI secolo. È un olio su tela di 40 centimetri di lato che ritrae una donna. È applicato su tavola e sul retro della cornice, antica e dorata con decorazioni a pagliette, una targhetta porta il nome di uno dei più importanti pittori manieristi italiani: Federico Barocci, seguace di Raffaello e Correggio. Il funzionario dei Beni Culturali chiamato ad analizzare il dipinto ritiene però che si tratti di un'opera di scuola fiamminga o tedesca, sempre del '500 e comunque di grande valore. Le indagini sono in corso ed è coinvolto anche il padrone di casa. Amedeo Cudini infatti è ospite, in via Gemellaro 6, del cognato Bruno Gugliotta, che è da tempo agli arresti domiciliari.

### L'omaggio del Comune alla memoria di Moro

Ieri mattina, dodici anni dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro nel portabagagli di una Renault, il Comune di Roma ha reso il suo omaggio al ricordo dello statista e della sua scorta. Il sindaco Franco Carraro, il prosindaco Beatrice Medi, il capogruppo democristiano Luciano Di Pierantonio e il segretario generale Giuseppe Bosco hanno deposto delle corone d'alloro sotto la lapide di via Caetani che segna il punto in cui venne trovato il cadavere.

### Multe salate per chi sporca e più lavoro dell'Amnu

Al convegno sulla ristorazione nella capitale organizzato dall'Assoristoranti di Roma è intervenuto ieri l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, promettendo multe da cinquantamila lire a cinque milioni per chi non rispetta il verde pubblico e la pulizia urbana e garantendo un maggior impegno dell'Amnu nel ritiro dei rifiuti dei ristoranti. Gli esercenti di tavole calde, pizzerie e trattorie chiedono infatti che la Nettezza Urbana si ricordi di loro e soprattutto del recupero degli olii usati per cucinare.

ALESSANDRA BADUEL

«Battaglia» sulla Prenestina, fucilate sui poliziotti che rispondono al fuoco. La Ps cercava dei rapinatori, ma l'uomo inseguito era forse estraneo al «colpo»

## Fugge e spara contro gli agenti Egiziano ucciso a colpi di mitra

Mentre fuggiva si è voltato di scatto verso l'agente di polizia che lo stava inseguendo, sparando con un fucile a canne mozzate. I «pallettoni» hanno colpito un'auto in sosta, all'inizio della Prenestina. L'agente ha risposto al fuoco, uccidendolo. La vittima è un egiziano di 25 anni. Poco prima 4 banditi avevano rapinato cento milioni da un ufficio Sip. Ma probabilmente l'egiziano non faceva parte del commando.

ANDREA GAIARDONI

Appena gli agenti hanno intimato l'alt a quella Lancia Thema verde, all'inizio di via Prenestina, i due uomini che erano a bordo sono scappati a piedi, in direzioni opposte. Un bianco, verso Porta Maggiore. L'altro, di colore, armato, lungo la Prenestina. I poliziotti si sono lanciati all'inseguimento di quest'ultimo. All'altezza del civico 66 il nordafricano si è voltato di scatto, ha imbracciato il fucile a canne mozzate caricato a pallettoni che nascondeva sotto la maglietta ed ha sparato contro uno degli agenti. La «rosa» dei proiettili si è stampata contro la carrozzeria di una Mini 90 e di altre tre auto posteggiate. Il poliziotto ha risposto al fuoco, uccidendolo. Quattro colpi di mitra, l'M 12 di ordinanza. Uno allo zigomo, due al torace, uno alla coscia. Al Mohamed El Mutasim, 25 anni, egiziano, è crollato a terra.

Erano le 14,15 di ieri. Almeno venti volanti della polizia sono accorse sul posto. «Gli agenti - hanno poi raccontato i testimoni - correvano con le armi in pugno, urlando ai passanti e agli automobilisti di allontanarsi dalla zona. Sembravano impazziti, non riuscivano a capire cosa fosse accaduto». Il traffico è stato immediatamente bloccato. Ed è iniziata una gigantesca quanto inutile caccia all'uomo nel tentativo di arrestare il complice dell'egiziano.

L'allarme è scattato poco dopo le 14, quando alla sala operativa della questura è arrivata la segnalazione di una rapina compiuta all'interno dell'ufficio della Sip in via della Stazione Tuscolana 104 da quattro banditi: tre bianchi, il quarto complice con il viso coperto da un passamontagna. Tutti di media statura. Fuggiti, con un bottino di 100 milioni, a bordo di una Lancia Delta di colore rosso, risultata poi rubata poche ore prima all'Appio. Ed è scattato il dispositivo antirapina. Decine di volanti sono state inviate nella zona. La numero 45 ha intercettato all'incrocio tra via Prenestina e via del Pignone la Lancia Thema verde con i due uomini a bordo. Gli agenti hanno intimato l'alt per un controllo,

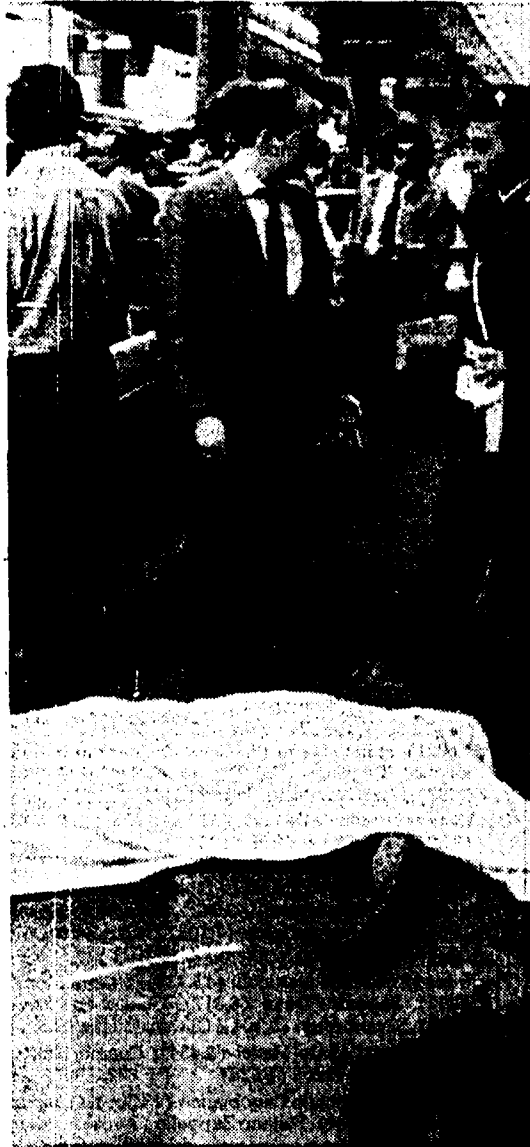


Mohamed El Mutasim, egiziano, 25 anni. A sinistra il corpo ricoperto da un lenzuolo. Ha sparato sugli agenti ed è stato ucciso

ma i due sono scesi dall'auto fuggendo a piedi. Gli agenti sono corsi all'inseguimento del nordafricano. A piedi il capoequipaggio e il gregario, in macchina l'alista. Quando si è visto accerchiato, Mohamed El Mutasim ha mirato verso l'alista della volante, sparandogli contro due colpi di fucile. Immediata la reazione del poliziotto che l'ha colpito con quattro proiettili, uccidendolo. Il complice, nel frattempo, era riuscito a far perdere le proprie tracce.

Sul posto sono intervenuti il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, Antonio Del Greco, e della sala operativa, Francesco Tagliente. Spetterà a loro il compito di accertare se l'egiziano e il suo complice avevano partecipato alla rapina all'ufficio della Sip. Ma se anche l'egiziano non faceva parte del commando (ed è probabile, dal momento che era alto 1,87 perché scappava? Cosa l'ha spinto a tentare di uccidere un agente di polizia pur di riuscire a fuggire? La Lancia Thema che guidava è risultata rubata il 4 maggio scorso nella zona di Ponte Milvio.

Alli Mohamed El Mutasim, naturalizzato italiano dal 6 agosto dell'89, era stato arrestato il 3 marzo scorso con l'accusa di rapina plurigravata e tentato omicidio. La notte tra il 28 febbraio e l'1 marzo aveva rubato una Jaguar ad un avvocato, nei pressi di Corso Francia. A bordo dell'auto aveva poi compiuto diverse rapine, una delle quali a danno di una cittadina filippina allottavo mese di gravidanza. Dopo averle strappato la borsa, aveva tentato di investirla. Ma nonostante le gravi accuse, l'egiziano era stato scarcerato il 2 aprile. Libertà provvisoria.



## La notizia si era sparsa ieri sul litorale a sud di Roma

# Uno squalo al largo del Circeo?

## «Non è vero» dicono alla Capitaneria

Uno squalo di quattro metri, giocherellone e pacifico. Sarebbe stato visto (e fotografato) da un infermiere del Policlinico domenica scorsa al Circeo, a 200 metri dalla riva. Ma la notizia, riportata ieri da un quotidiano romano, non risulta vera. «Un racconto inverosimile - hanno spiegato dalla Capitaneria di porto di Gaeta - Né noi né le altre capitanerie locali hanno ricevuto la segnalazione».

l'incauto testimone? «Il racconto di questo signore che avrebbe visto e fotografato lo squalo - dice il sottufficiale di turno alla Capitaneria di porto di Gaeta - è inverosimile. Il canale 16 delle ricetrasmittenti in dotazione sia alle tre motovedette di guardia, sia alla «seppietta», la motovedetta ausiliaria, non ha registrato nessuna chiamata. Questo canale internazionale di soccorso, che funziona un po' come il «113» per via mare, insieme al servizio della Polmare, la guardia di finanza marina, sarebbe stato più volte chiamato per segnalare la presenza del pesceccane. Ma a noi non risulta. È vero, invece, che i fondali al largo dell'isola di Palmarola e del Circeo, costituiscono habitat ideali per questi grossi mammiferi. Ne sono stati avvistati diversi, di piccole dimensioni, qualche anno fa, ma da allora non ne abbiamo più sentito parlare. Intensificare i

controlli su quel tratto di mare? Non ne vediamo le ragioni». Anche dalla Capitaneria di porto di Fiumicino arriva una secca smentita sulla eventuale presenza di squali nella zona. «Dieci giorni fa - spiega il comandante Caponero - durante l'ormeggio di una motocisterna alla piattaforma del portocanale, il capopilota ha avvistato una «verdesca», uno squalo di piccole dimensioni. Con una motovedetta abbiamo perlustrato tutta la zona per ore, ma non lo abbiamo trovato. Dopo, non abbiamo più registrato altre segnalazioni».

Questo vicende degli squali somiglia un po' alla pantera romana, che tutti vedono e nessuno riesce a catturare. «Forse era un delfino - spiegano da Gaeta - le pinne sono simili. Certo, anche a 200 metri dalla battaglia, la gente in spiaggia non sarebbe rimasta tranquilla come invece ha fatto».



Et voilà: l'ombrello da sole per pigri

Il signore ha deciso di lanciare una nuova moda, per persone pigre. Comodamente seduto su una panchina di piazza Navona a godersi il passaggio, ma infastidito dal sole, ha evidentemente deciso di imitare il suo noncurante vicino di posto e aprire l'ombrello per ripararsi dai raggi. L'operazione però deve essergli sembrata troppo faticosa e si è così risolto a usare l'attrezzo in modo originale poggiandoselo cioè direttamente sulla testa a mo' di cappello. L'unica difficoltà consiste nel rimanere perfettamente immobili.

## Lo ha deciso la Sip

# Una informazione per volta. Così il «12» da oggi risponderà agli utenti

Darà meno numeri, costerà di più e farà perdere più tempo. Da ieri, il servizio informativo del «12», che fornisce le indicazioni sui numeri telefonici degli abbonati della Sip, potrà dare una sola informazione. Una circolare interna della direzione regionale, arrivata ieri mattina sui tavoli dei centralini, spiega le modalità del nuovo servizio. Gli operatori del «12» sono tenuti a fornire una sola informazione agli utenti e l'addebito sarà di 381 lire. Ma se la richiesta riguarda un nuovo abbonato, che cioè non è contenuto negli elenchi telefonici, è possibile avere gratis l'informazione relativa al nuovo numero telefonico. Ma il ci si ferma. Se occorrono, come spesso accade, tre o quattro informazioni in più, niente da fare. L'unica alternativa è quella di «appellarsi» al servizio «multiplo» che è però relativo ad un minimo di dieci richieste.

Il provvedimento riguarda tutte e cinque le agenzie di Roma, compresa quella di Albano e quelle provinciali. Ma alla Sip spiegano che il provvedimento è stato adottato anche a Milano e Bologna, dove maggiormente si addensano le società di servizi che spesso ricorrono a questo servizio usando come una segreteria di informazioni. Perché una tale decisione? Per motivi di traffico telefonico o per aumentare l'ingr. Egidio della direzione generale della Sip - obbliga l'operatore ad una sola informazione. Noi lo abbiamo voluto ricordare per evitare che invece che ogni 20 secondi le richieste a richieste multiple arrivino molto tempo dopo».

Insomma, chi ha il dito «facile» e per ogni sciocchezza si «attacca» al telefono, forse è il caso che cominci a consultare gli elenchi telefonici: le 10 informazioni del servizio «multiplo» costano in tutto 3800 lire. A fine mese, potrebbero riservare qualche sorpresa sulla bolletta.

## Dopo le elezioni amministrative

Alla Regione certa la riconferma della vecchia maggioranza  
Il Psi pronto a cedere la poltrona di presidente a Rodolfo Gigli  
La prima riunione del nuovo consiglio ci sarà a fine giugno  
Denuncia di alcuni socialisti per la bocciatura di Angrisani

# Pentapartito con capo dc alla Pisana

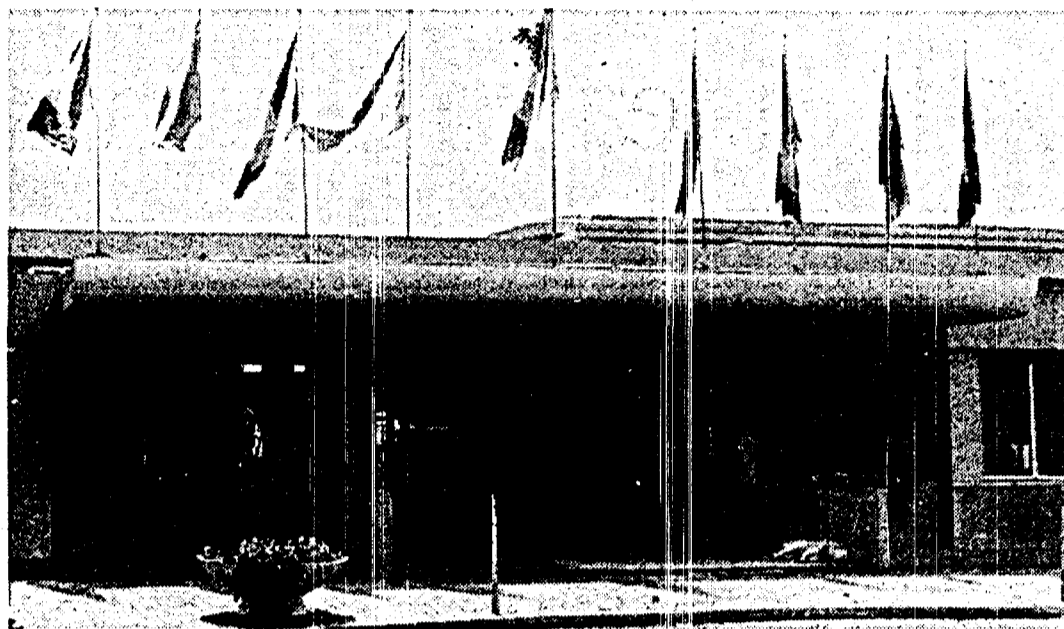
I cinque già preparano il pentapartito alla Regione. Dalla Dc al Psi al Psdi, tutti sono d'accordo. E l'accordo pare anche raggiunto sul futuro presidente, nonostante le accuse socialiste durante la campagna elettorale: sarà Rodolfo Gigli segretario regionale dc. Intanto si fanno i primi nomi per gli incarichi in giunta: Costi lascia il Campidoglio per la Pisana. A fine giugno la prima seduta del nuovo consiglio.

STEFANO DI MICHELE

Pentapartito senza speranza. I cinque si preparano a replicare alla Pisana, con 37 seggi su 60, la maggioranza che in Campidoglio tiene in piedi Carraro. E il Psi, dopo polemiche feroci durante la campagna elettorale, è pronto a cedere la presidenza della giunta regionale al dc Rodolfo Gigli, sommerso da quasi 110mila preferenze grazie anche all'appoggio dei Cattolici popolari. Il giorno dopo il voto, infatti, la Dc non molla certo la presa, né i suoi futuri alleati hanno molto da opporre. «Mi pare proprio che l'elemento portante della prossima amministrazione sarà il pentapartito - afferma Gigli -. Anche se in campagna elettorale si sono tentati giochetti, tentativi di dilazione». Per quanto lo riguarda, lui si vede già nell'ufficio più importante del palazzo di via Cristoforo Colombo, sede della giunta. «Mi sembra effettivamente difficile che il Psi possa contesta-

gere la maggioranza tra forze politiche diverse, le varie forze hanno diritto, di volta in volta, a guidare le amministrazioni». Quindi, Carraro in Campidoglio e Gigli alla Pisana. «Anch'io dico pentapartito - esordisce Robinio Costi, neoelito psdi, assessore in Comune che si prepara a traslocare con lo stesso incarico alla Regione -. Non demonizzo il rapporto con il Pci ma certo c'è bisogno del massimo di omogeneità politica tra le varie amministrazioni». E vi preparate a dare il via libera a Gigli? Non ha dubbi, Costi: «Tutti i partiti hanno pari dignità, anche il Psdi. Nell'ambito delle trattative non è scandalosa la richiesta della Dc».

Sistemato il presidente, chi mettiamo in giunta? I partiti di maggioranza affermano tutti di non aver ancora discusso di questo, ma i nomi dei futuri assessori circolano con insistenza. Nella Dc si danno come certi Potito Salato, Paolo Tuffi, Giacomo Troja, Giorgio Pasetto e Francesco Maselli. In pratica, tutti gli uscenti. Cesare Cursi, capo dei fanfaniani romani, pesta i piedi per riuscire a far entrare anche il suo pupillo, Alfredo Antonozzi. E Luca Danese, nipote di Andreotti, beatificato da quasi 80mila preferenze? Un problema. Lui se la cava con una battuta: «Spero di non essere un problema. A me, tutto



La sede del consiglio regionale in via della Pisana

sommato, va bene anche la presidenza di una commissione tipo quella per la sanità o quella per i trasporti». E i socialisti? Qui la faccenda è più imperscrutabile. Di sicuro Bruno Landi sarà dirottato dalla presidenza della giunta a quella del consiglio regionale. Nell'esecutivo, allora, po-

trebbero entrare Carlo Proietti (segugace di Dell'Unto) o lo stesso Michele Svidercoschi; forte di oltre 35mila preferenze. Per il Psdi ci sarà Costi, liberali e repubblicani, senza dubbio, si riaffermano a Teodoro Cutolo e a Enzo Bernardi.

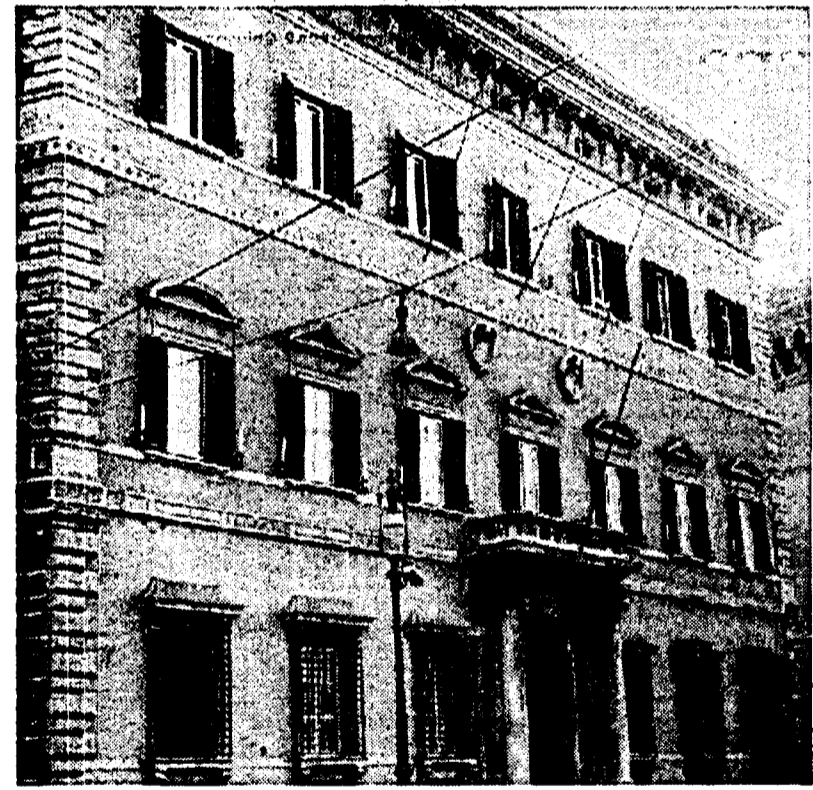
La prima seduta del nuovo

consiglio potrebbe tenersi alla fine di giugno, dopo i Mondiali. Entro la settimana la Corte d'appello dovrebbe ufficialmente proclamare gli eletti, poi ci sono quaranta giorni di tempo per la convocazione. Intanto è scoppiata una baruffa in casa socialista: alcuni esponenti hanno annunciato

un ricorso alla magistratura per la «bocciatura» di Angrisani, per la quale esprimono «sorpresa e incredulità». A loro parere, ormai a fine scrutinio, l'elezione dell'ex assessore capitolino pareva certa. Poi invece ha ceduto il passo al suo compagno di partito Cerchia.

Alla Provincia la maggioranza di sinistra resta forte. Il Pci ripropone l'alleanza, il Psi: «Per ora mani libere»  
I verdi del Sole presentano il programma irrinunciabile. Il Pri: «Per noi soluzione legata a Regione e Comune»

## L'incognita socialista su palazzo Valentini



Palazzo Valentini, sede della Provincia

È l'ago della bilancia. Il colore di palazzo Valentini dipenderà dal Psi. La giunta di sinistra che ha guidato la Provincia ha tutti i numeri per la gran rentrée, solo il gran rifiuto socialista potrebbe sbarrarle il passo. «Per ora mani libere», è la parola d'ordine del garofano. Il Pci ripropone l'alleanza. I verdi: «In giunta di sinistra a patto che...». Il Pri, sull'Aventino, attende i giochi di Regione e Provincia.

ROSSELLA RIPERT

Assaporano il successo elettorale. Gustano il seggio in più strappato alla Provincia, ottenuto. I socialisti sanno di essere diventati l'ago della bilancia e si preparano a far pendere il piatto dalla parte desiderata. Sceglieranno la fedeltà alla coalizione sostenuta fino al 6 maggio? La maggioranza di sinistra esce rafforzata dalle urne, palazzo Valentini potrebbe continuare la sua «speciale» navigazione evitando il pericolo dello scoglio pentapartito. La Dc ha riconquistato il ruolo di primo partito strappando il 28,3% dei voti ma ha perduto il seggio scendendo a quota 13. Il calo del Pci c'è stato, ma contenuto. I due seggi perduti dai comunisti (che scendono a 12 passando dal 32% dell'85 al 26,9%), vengono rimpiazzati da quello in più conquistato dal Psi, dai tre in più dei verdi (Sole che ride e Arcobaleno insieme hanno l'8,7% e 4 seg-

gi) e da quello della lista antipubblicista che fa il suo primo ingresso in aula con il 2,3%. Mantengono il seggio a testa gli altri due alleati della precedente giunta, il Psdi e il Pli.

Faranno testo i numeri o la sirena pentapartita, di casa in Campidoglio e presto di ritorno alla Pisana, catturerà anche la Provincia? La parola d'ordine dei socialisti è: «Per ora mani libere». In attesa di riunire i suoi stati generali, il Psi ripete lo slogan speso nella campagna elettorale. «Prendiamo atto del nostro successo elettorale - commenta Silvano Muto, l'ex vicepresidente della giunta «democratica e di progresso» di palazzo Valentini - è un risultato che non sottovalutiamo, merito anche della giunta. Abbiamo lavorato bene. Per il futuro decideremo nei prossimi giorni». Voti buoni per la navicella guidata dalla comunista Anna Maria Sartori. Ma

nessun pegno vincolante. «È presto, non ci siamo riuniti nemmeno tra gli eletti - continua Muto non nascondendo le possibili diverse valutazioni che animeranno la discussione interna - verifichiamo nei prossimi giorni, sapendo che tutte le strade sono aperte». Consapevole dell'aumentato peso del Psi punta allo scrutinio della presidenza? «Non facciamo questioni di poltrone - risponde il consigliere rieletto a palazzo Valentini - quello che conta per noi sono i programmi». Michele Svidercoschi, il numero due della pattuglia dei consiglieri regionali del garofano, è più esplicito: «Nessuna camicia di forza per la Provincia ma nemmeno alleanze senza qualità. Il pentapartito al Comune e alla Regione è il quadro generale da tener presente, un'indicazione degli elettori da non sottovalutare».

La presidente invece parla chiaro. L'esperienza della giunta di sinistra deve continuare. «La maggioranza democratica e di progresso resta forte - commenta Maria Antonietta Sartori - il nostro risultato è migliore di quello ottenuto nelle regionali. Segno che i due anni di governo hanno dato frutti positivi. La Provincia può continuare ad essere guidata dalla sinistra, il pentapartito avrebbe una maggioranza ridotta all'osso. Del resto Santarelli parlando al Tg3 ha man-

dato a dire alla Dc di non gradire il discorso sulle giunte omogenee». Raccoglierà l'appello il Psi? In attesa del verdetto, la pattuglia verde del Sole che ride ha già dettato le sue condizioni. «Saremmo favorevoli ad entrare in una giunta di sinistra - ha dichiarato Giampiero Catriciano, uno dei tre consiglieri eletti a palazzo Valentini - a patto che le nostre richieste ambientaliste siano accolte dalla giunta e realizzate». Non completamente soddisfatti del lavoro svolto in due anni, i tre verdi Doc pongono 6 condizioni: su parchi pubblici, inquinamento del Tevere, industrie a rischio, traffico, mezzi pubblici e occupazione giovanile, misureranno il gradimento per la futura alleanza.

Fermi a due seggi, che faranno i repubblicani usciti di scena 2 anni fa, alla nascita della giunta di sinistra? «L'amministrazione di sinistra ha avuto luci e ombre, bisognerà capire quale futuro dare alla Provincia - risponde vago Saverio Collura -. Per quanto ci riguarda ripresenteremo la nostra piattaforma programmatica». L'edera attende il via libera alla discussione interna e punta gli occhi sulle tre assemblee elettive. «Le sorti della Regione, della Provincia e del Comune sono intrecciate, decideremo cosa fare giudicando i comportamenti politici dei vari partiti».

## Presidenti assenteisti L'elenco dei «malati» arriva dal magistrato

Sul «mal di seggio», continua l'indagine della procura circondariale di Roma. Il sostituto procuratore, Cucchiari, che sta curando le indagini, ha chiesto al Comune l'elenco delle persone che non si sono presentate e disporrà anche controlli sulle giustificazioni (per la maggior parte certificate i medici) per rifiutare l'incarico. Intanto, dopo il quasi incidente diplomatico dei giorni scorsi sulla vicenda delle nomine e delle defezioni dei presidenti, Comune e Corte d'appello si sono stretti la mano. L'assessore all'Ufficio elettorale, Ravaglioli e il presidente della Corte d'appello, Sammarco, si sono incontrati per assicurare «piena collaborazione per il futuro» e per depre-

## Sulla formazione delle nuove giunte l'ipoteca del Psi Nell'hinterland sceglie il garofano

GIANNI CIPRIANI

All'ombra dei «papaveri», nella provincia romana è fiorito il garofano socialista. Dopo la grande avanzata nelle amministrative del 1985, l'effetto Santarelli-Muratore, rispettivamente segretario regionale e sottosegretario al turismo, si è dimostrato tutt'altro che esaurito. Anzi. Nei due feudi elettorali di Marino e Guidonia (dove Muratore era il capitolista) il Psi, superando di slancio il 35%, ha raggiunto percentuali record. E accanto all'avanzata dei socialisti, il dato elettorale più significativo dell'hinterland della capitale è la tenuta, con qualche dispendio, della Democrazia cristiana, il calo delle liste comuniste e la comparsa

dei verdi che, in punta di piedi, sono riusciti a conquistare un seggio in tutti i principali Comuni. «Novità verde a parte - commentano i dirigenti comunisti - abbiamo assistito al secondo atto di una tendenza che si era già manifestata con chiarezza cinque anni fa». Una tendenza che è risultata particolarmente accentuata proprio in quei grossi comuni dove il Pci aveva deciso di accantonare la falce e martello e di far presentarsi i suoi candidati all'interno di liste aperte. Piccoli laboratori per la «cosa» che non hanno raccolto il consenso degli elettori. È il caso di Anicia dove l'Uda (Unione democratica arciciana formata

da comunisti, cattolici e alcuni rappresentanti della comunità protestante) non è andata oltre il 25,6 per cento, quando il Pci, nel 1985, aveva il 30,4. Stessa sorte a Marino per il «Trilogio», un'alleanza tra comunisti e ambientalisti. La perdita secca è stata di oltre sette punti in percentuale e tre seggi. E tre seggi sono stati guadagnati dal Psi di Giulio Santarelli, che nella cittadina dei Castelli ha raggiunto quota 36,3. Ancora peggio sono andate le cose alla lista «per far rivivere Tivoli», formata da comunisti, cattolici e indipendenti, che aveva il doppio simbolo: falce e martello accanto al castello cittadino. La lista si è fermata al 12,34 per cento, il minimo

storico, e i seggi conquistati sono stati cinque rispetto ai nove precedenti. Anche in questo caso i socialisti hanno avuto un successo senza precedenti: 25,92 per cento dei consensi con un incremento di quattro consiglieri. Una crescita simile a quella registrata a Guidonia, dove il Psi è saldamente il partito di maggioranza relativa e i comunisti (che si presentavano con il loro simbolo) hanno perso due consiglieri.

L'emorragia a rossa dell'hinterland romano è stata solo parzialmente attenuata dalla conquista, di parte delle sinistre, di alcuni piccoli comuni e dal risultato di Olivano Romano, dove i comunisti sono addirittura aumentati rispetto alle precedenti consultazioni. Do-

po trenta anni Civitella San Paolo (dove Pci-Psi hanno battuto per 19 voti i democristiani) avrà un sindaco comunista. E dopo trenta anni di «monarchia», anche Riano Flaminio ha cacciato il suo sindaco democristiano, Elvezio Bocci, travolto dallo scandalo dei «desaparecidos» e dei fusti tossici. Questa volta è prevalsa la sinistra, Pci-Psi uniti. Infine Forlani jurior: «Trombato» alla Regione, è caduto sul campo di battaglia di Sant'Angelo Romano, paesino di poche anime, vittima della «fida» tra democristiani «doci» e socialisti dissidenti da un lato e socialisti «doci», comunisti e democristiani dissidenti dall'altro. La lista da lui capeggiata è stata clamorosamente battuta.



Il centro storico di Tivoli

## ELETTI REGIONE

**Dc: 22 seggi**  
Roma: 14 seggi Rodolfo Gigli (109.454), Luca Danese (76.959), Potito Salato (70.732), Giorgio Pasetto (68.740), Piero Marigliani (66.665), Alfredo Antonozzi (56.217), Francesco Maselli (55.551), Fabio Ciani (53.006), Raniero Benedetto (52.787), Giacomo Troja (47.514), Armando Dionisi (45.481), Arnaldo Lucari (40.894), Franco Libanori (39.018), Domenico Gallucci (36.803)

**Frosinone: 3 seggi** Paolo Tuffi (44.748), Domenico Salvati (30.382), Fernando Damato (27.120)

**Latina: 3 seggi** Filippo D'Urso (31.377), Federico Fauttilli (29.519), Raniero Spazzoni (16.164)

**Rieti: 1 seggio** Giovanni Antonini (10.780)

**Viterbo: 1 seggio** Candido Socciarelli (25.497)

**Pci: 15 seggi**

Roma: 11 seggi Veziro De Lucia (55.493), Carlo Palermo (51.784), Miriam Mafai (49.189), Angiolo Marroni (22.217), Pietro Tidei (17.582), Umberto Cerri (17.007), Vittoria Tola (15.635), Renzo Carello (14.425), Stefano Paladini (13.396), Lionello Cosentino (12.788), Michele Meta (10.828) \*

**Frosinone: 1 seggio** Danilo Collepardi (18.490)

**Latina: 1 seggio** Carlo Palermo (7.493) \*

**Rieti: 1 seggio** Andrea Ferroni (4.418)

**Viterbo: 1 seggio** Luigi Daga (10.765)

**Psi: 9 seggi**

Roma: 6 seggi Bruno Landi (56.999), Michele Svidercoschi (35.488), Adriano Redler (32.477), Giacomo Miceli (32.387), Carlo Proietti (31.981), Francesco Cerchia (30.384)

**Frosinone: 1 seggio** Giuseppe Paliotta (18.921)

**Latina: 1 seggio** Antonio Signore (17.248)

**Viterbo: 1 seggio** Angelo Antonio Delle Monache (9.379)

**Msi-Dn: 4 seggi**

Roma: 3 seggi Giovanni Alemanno (28.892), Domenico Gramazio (19.961), Paolo Andriani (12.953)

**Frosinone: 1 seggio** Oreste Tofani (10.018)

**Pri: 3 seggi**

Roma: 2 seggi Enzo Bernardi (27.008), Antonio Molinari (16.745)

**Latina: 1 seggio** Giuliano Masci (2.225)

**Verdi Sole che ride: 2 seggi** a Roma Arturo Osio (9421), Laura Scalabrini (4.031)

**Padi: 2 seggi**

Roma: 1 seggio Robinio Costi (26.088)

**Frosinone: 1 seggio** Gianfranco Schietroma (11.423)

**Pli: 1 seggio** a Roma Teodoro Cutolo (7.786)

**Verdi Arcobaleno: 1 seggio** a Roma Gabriella Meo (5364)

**Antipubblicisti: 1 seggio** a Roma Marco Pannella (19.788)

\* A Carlo Palermo, eletto anche nella circoscrizione di Roma, subentrerà Pietro Vitelli (6121 preferenze)

## ELETTI PROVINCIA ROMA

**Pci: 13 seggi** Vittorio Parola (59.614), Maria Antonietta Sartori (45.506), Anita Pasquali (19.552), Graziella Pasuello (14.024), Romano Vitale (13.551), Giorgio Fregosi (12.860), Gino Settini (12.525), Vincenzo Caruso (10.021), Franco Morra (7.463), Alfio Insolero (6.408), Giuliano Cuggini (5.900), Giocchino Cacciotti (4.092), Maria Antonietta Sartori (3433) \*

**Dc: 13 seggi** Pasquale De Luca (52.163), Arnaldo Palmieri (18.827), Gianpiero Oggi (17.777), Antonio Simeoni (15.965), Sandro Cavola (14.185), Patrizio Valeri (14.136), Sergio Zigrossi (11.458), Antonio Paris (10.424), Nicola Liberati (9.042), Gianpaolo Scoppa (7.234), Nazzareno Dolce (7.103), Nazzareno Dolce (7.044) \*\*, Domenico Montalbano (6.709)

**Psi: 6 seggi** Carmine Martinelli (15.734), Sandro Natalini (9.446), Salvatore Licari (6.317), Gianroberto Lovari (4.532), Silvano Muto (3.104), Oliviero Milana (2.927)

**Msi-Dn: 3 seggi** Mario Mattei (3.454), Donato Lamorte (2.442), Franco Ercoli (1.625)

**Verdi: 3 seggi** Giancarlo Capobianco (13.309), Gianpiero Castriano (9.651), Stefano Zuppello (7.454)

**Verdi Arcobaleno: 1 seggio** Athos De Luca (2.600)

**Pri: 2 seggi** Alberto Petrocchi (2.733), Salvatore Canzonieri (2427)

**Antipubblicisti: 1 seggio** Marco Pannella (884)

**Lista pensionati: 1 seggio** Luigi Reggiani (1.030)

\* Subentrerà Giulio Bencini

\*\* Subentrerà il primo dei non eletti



<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acqua	575171
Acqua. Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (previdita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Arozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Arize (autoleggio)	547991
Bicirioleggio	6543394
Colliali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

## All'università piccole riviste crescono

STEPHANIA SCATENI

Scrivere all'università. Che spazio ha l'iniziativa degli studenti? Quali le possibilità concrete di organizzare attività redazionali? Molte, a giudicare dal numero di riviste prodotte all'interno di una delle facoltà di Lettere e Filosofia. Ed è proprio lì che oggi e domani (ore 15.30, aula di storia medioevale, 2° piano) verranno presentate e discusse, divise in due gruppi a seconda della linea culturale proposta e del genere di testi pubblicati.

In scena oggi ci saranno le riviste «creative», quelle di letteratura e poesia: *Trame, Babele, Ridere* e un ospite esterno, *Foeste Sommersa*. Domani, invece, saranno presentate quelle a carattere scientifico: *Chimera, Etnostoria, I quaderni di Gaia e Philosphina*. Scopo dell'iniziativa è offrire all'esterno una visione dell'eterogeneo panorama della produzione editoriale degli studenti, dei tipi di scrittura e dei temi da loro prescelti. Ma vediamo che cosa troveremo oggi e domani agli incontri con gli studenti di Lettere.

È la più vecchia del gruppo. *Babele* nasce tre anni fa dall'esigenza di cinque ragazze di costruire una «palestra» dove testi di varia natura e origine potessero confrontarsi. La rivista, alla quale lavorano attualmente oltre ottanta, accoglie lavori creativi anche in lingua straniera. In attesa di giudizio (di essere stampata ancora)

è, per ora, *Ridere* che, dall'88 ha offerto uno spazio aperto alla sperimentazione, con un taglio ammiccante alle scelte e alle follie di avanguardie storiche come Dada e Surrealismo. Fondata e diretta da Cristiano Caselli, libraio e pittore attivo sulla scena dell'avanguardia romana degli anni 70, si è evoluta aprendo un dibattito su letteratura e politica. L'ultima nata è invece *Trame*, rivista di poesia che ospita nuovi autori e propone testi rari della poesia contemporanea. A completare la quartina di oggi c'è *Foeste Sommersa*, una rivista di letteratura e cultura patrocinata dal Comune di Cortona.

Il gruppo di domani comprende le riviste scientifiche. *Chimera* è un giornale nel quale gli studenti possono dire la loro su argomenti e metodi di studio, è un giornale per riflettere sul senso dello studio e per presentare i propri approfondimenti personali. Per questo, durante l'occupazione, è diventata un polo di aggregamento per molti studenti e il trampolino di lancio di alcune iniziative culturali. Esce ogni sei mesi *Etnostoria*, una rivista che vuole indicare un approccio globale allo studio delle varie civiltà. *I quaderni di Gaia* raccoglie i lavori dei docenti, dei laureati e degli studenti della cattedra di Lettere comparate, mentre *Philosphina* vuol dare spazio anche ai giovani filosofi che non trovano una buona accoglienza nell'editoria ufficiale.

## Performance del gruppo Abraxa sulla linea A della metropolitana

# Atti di teatro sotterraneo

GABRIELLA GALLOZZI

Stazione Ottaviano, linea A. Passata da poco l'ora di punta, i vagoni della metropolitana portano a casa gli ultimi pendolari urbani al termine della loro giornata. Sopra la crosta di cemento, fuori dai sotterranei, la città si prepara a vivere la serata. Si aprono i teatri, si popolano i cinema. Gli spazi «chiusi» riservati all'arte, alla cultura e al divertimento offrono i loro spettacoli al «pubblico» pagante. Là sotto, intanto, nel tunnel semivuoto, un gruppetto di passeggeri scivola alla spicciolata in un vagone, ed è subito teatro. Si alzano a vicenda dai loro posti, ognuno testimone della sua vita, dei suoi umori, dei suoi stress. Frammenti di dialoghi, sfoghi personali, isterie nascoste e finalmente liberate. Sono gli attori dell'*Abraxa* teatrale, lunedì scorso, dei venticinque minuti di percorso del tratto Ottaviano-Anagnina hanno fatto il loro palcoscenico improvvisato per «Attimi di vita».

Nove personaggi, ciascuno interprete delle sue ossessioni. Una giornalista vittima delle «attenzioni» del suo capo redattore, due operai appena li-

performance, concentrandosi sul soffitto del vagone o sulle punte delle proprie scarpe, cede finalmente a gesti di consenso, rassicurato nel comprendere che si tratta di teatro e non degli sfoghi isterici di qualche «diverso».

In questo modo lo spettacolo scende per strada. «È vitale che il teatro abbia un senso nella vita moderna fuori dalle sale-isola che a volte lo rendono un corpo separato - afferma Emilio Genazzini, regista del gruppo Abraxa - il teatro urbano si può offrire a potenziali spettatori che casualmente si riuniscono negli scenari più comuni della realtà odierna». Alla base di tutto un lungo

lavoro di ricerca che è stato realizzato all'interno del laboratorio teatrale, a tuo dall'81 e trasformatosi oggi in «Università di quartiere». Uno spazio didattico sulle tecniche dell'attore, appoggiato da alcuni docenti universitari di Roma e del «Dams». «La performance preparata e studiata in sala - continua Genazzini - è libera in seguito di uscire e l'esterno, regalando attimi di vita fuori dall'ordinario al pubblico della strada». Non si tratta quindi di azioni volte a coinvolgere in prima persona i passanti, classiche dell'arte da strada, ma veri e propri spettacoli di teatro liberati dall'ostacolo delle «quattro pareti».

## La canzone d'autore per essere belli dentro

L'«Alexanderplatz club» (via Ostia, 9) ospita per tre sera la canzone d'autore di Marco Ongaro. Stasera, domani e dopodomani, alle ore 22, il cantante presenterà il suo ultimo disco, intitolato ironicamente «Sono bello dentro». Dieci brani misti di sarcasmo e di commozone per parlare dell'umanità, dell'amore e del rapporto uomo-donna nella società.

Tra i momenti brillanti della vita di Marco Ongaro, risuona la Targa Tenco ricevuta nell'87 per la migliore «opera prima», accanto a Guccini, Mina, Conte e Bertelli. Il cantautore presentò, allora, uno dei suoi dischi più fortunati: l'album intitolato «Ai». Poi la partecipazione al premio Mars di Parigi e ai Ciampi di Livorno. Ora il veronese con i baffi spiritati e i capelli «radi come autostrade» approda all'Alexanderplatz per continuare a far vivere, in questi anni, la canzone d'autore, da troppo tempo lasciata ai margini del panorama musicale.



## Il realismo metafisico delle sculture di Alberto Morucci

STEFANO POLACCHI

Ha aggredito i ricordi della sua soffitta con scalpelli e seghe elettriche, ha assemblato tavole da imballaggio e le ha scolpite inseguendo itinerari antichi, ha scoperto dalla polvere e salvato dall'oblio valori antichi. E li ha portati al palazzo degli Alessandri, a Viterbo, dove saranno esposti fino al 22 maggio. Alberto Morucci, scultore di Marta, sul lago di Bolsena, da tempo sognava di poter «traslocare» nello splendido palazzo nobilito veronese le sue creazioni, i suoi gruppi di sculture. Da tempo sentiva l'urgenza di allestire una personale in uno spazio adatto. Le sale degli Alessandri sono indubbiamente l'ambiente migliore dove le allegre e malinconiche creazioni di Morucci possano abitare.

Il pianista, l'acrobata, la suggestiva finestra e la metafisica scolare, la statua dormiente e le inquietanti «salmosarcolagi» tenute insieme da morsetti di legno, la giostra, l'intramontabile tombola, tutto

guida chi salga le scale del palazzo in un mondo ideale, fatto di ricordi, di polverose atmosfere. La poesia della vecchia casa soffitta, del misterioso baule scrigno di tesori d'un tempo, l'ironia del ricordo guida l'arte dello scultore.

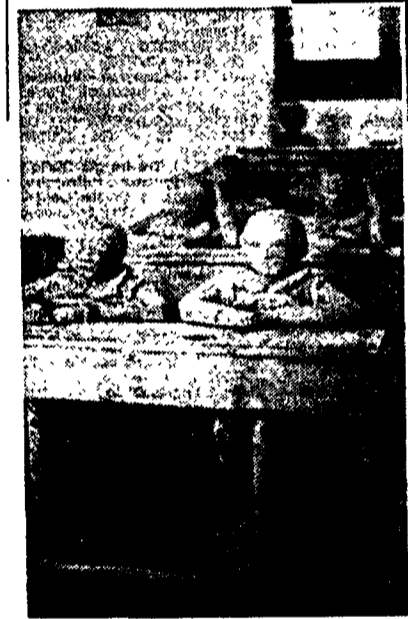
Morucci ha iniziato da ragazzo a lavorare il legno, ha cominciato a seguire con lo scalpello le variegate forme delle radici d'ulivo, piagnone le torsioni secolari del legno e modellandole senza tradirle. Le opere strazionalmente hanno però presto lasciato il passo alle più impellenti suggestioni metafisiche. Così è nata una poetica originalissima, che potrebbe a prima vista richiamare le opere di Ceroli, ma che in realtà se ne discosta energeticamente seguendo una diversissima «via alla scultura».

La visione del mondo di Morucci è allo stesso tempo semplice e complessa. Semplice perché punta alle forme essenziali della realtà e della fanta-

sia, rendendole comprensibili non tanto esteriormente quanto nella profondità del messaggio. Complessa perché non è ricorrendo *l'ouï cour* ma ironia sul passato, ricerca critica in quella immaginaria soffitta antica che riesce ancora a emozionare l'uomo contemporaneo.

La complessità delle opere di Morucci traspare da tutte le sue invenzioni. Il suo non è un figurativo che cerca la fedeltà, ma che rappresenta direttamente l'emozione del ricordo più che l'immagine in sé. La scolare, che occupa tutta una stanza, è l'opera forse più suggestiva della mostra. Uno scorcio metafisico tra i vecchi banchi scolastici, dove il primo della classe alza la mano e l'ultimo appoggia la gamba sul banco e svolazza con la fantasia fuori dalla finestra. La maestra non c'è. Ci sono solo le sue scarpe sulla leggendaria pedana da «Libro Cuore».

Una «citazione» che risolve in chiave sapientemente ironica il «realismo» metafisico dell'opera.



Alberto Morucci, «La scolare», sopra, una scena teatrale del gruppo «Abraxa»; sotto, un disegno di Marco Petrella

## La festa vegetariana della «Grande Madre»

ROSSELLA BATTISTI

All'Associazione Culturale «Jaya Sai Ma» lo sviluppo dell'annona passa per... la cucina, ma non è un'entrata di servizio se - come sentenza il breviario della saggezza cinese, *I Ching* - «siamo ciò che mangiamo». E nel nuovo club di via Bargoni 11 si sta molto attenti alla preparazione dei menù, assolutamente vegetariani, che il ristorante in funzione la sera (19.30-24) offrirà ai soci. Prodotti biologicamente controllati o di nota provenienza saranno dunque gli ingredienti di una cucina in bilico fra la tradizione orientale e quella mediterranea, mentre ogni settimana, oltre al menù di base, si potranno gustare gli esotici piatti delle varie regioni dell'India o della Malaysia.

Ai genuini piaceri del palato è possibile combinare quello della conoscenza, grazie a un buon numero di corsi e seminari teorico-prati-

ci di dietologia e culinaria che l'Associazione promuove al fine di una sana e corretta alimentazione. E sarà bene essere bravi al Levi, visto che Menalida D'Amato, una delle animatrici più «integerrime» del club, avverte che ognuno si papperà i propri manicaretti a scopo didattico.

«Jaya Sai Ma», nata per iniziativa di giovani artisti e persone di varia estrazione culturale, pensa però anche a «cibi» diversi per il suo progetto di armonia: sono previsti corsi di canto, danza, yoga, pittura e di tutto ciò che verrà proposto dai soci all'insegna di un miglioramento della qualità di vita. Oltre ai seminari, nel pomeriggio sarà in funzione la tisaneria con crêpes e merendine «fatte in casa» mentre la sera la spaziosa sala del club, munita di pianoforte a coda e di un angolo per la danza com-

pleto di specchio e sbarra, si presta ad accogliere concerti, mostre e piccoli spettacoli, sempre con l'intento di ritrovarsi tutti insieme.

Nel «salotto» di Jaya Sai Ma si è ammessi dietro presentazione di un socio o una dichiarazione d'intenti che corre parallela agli scopi d'armonia del club. Ma, a parte la tessera annuale (del costo variabile fra le 100.000 e le 300.000 lire) che permette di partecipare a tutte le attività, sono possibili altre formule, come la tessera mensile (lire due mila) per usufruire del solo ristorante vegetariano (anch'esso piuttosto economico: un costo medio di 15.000 lire), oppure la tessera speciale (lire 10.000) che permette di assistere a un concerto o a un dato seminario. Tutto sommato una spesa contenuta per entrare alla «Festa della Grande Madre», ovvero «Jaya Sai Ma» in sanscrito.

## Una scuola «spumeggiante» per imparare a bere lo champagne

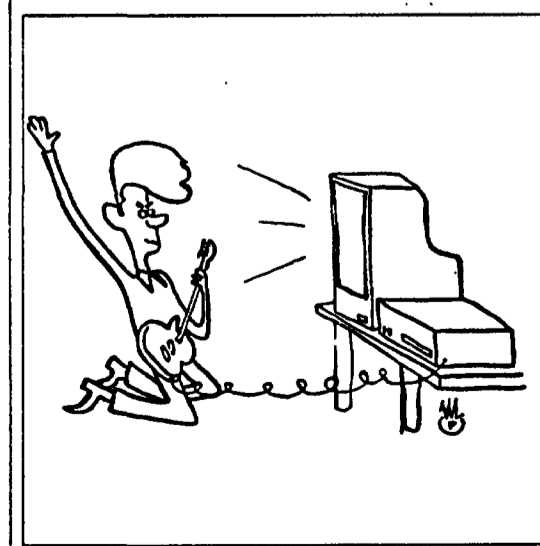
Prima ora: lezione sui Brut, il buon bere diventa cultura. Champagne delle migliori case francesi sarà versato nelle coppe dei trenta partecipanti al corso monografico, che inizia domani, dedicato a questo prezioso vino. Non un banale pretesto per abbandonarsi ai piaceri di Bacco ma un'attenta degustazione. Daniele Cernilli (vice direttore della rivista enogastronomica «Il gambero rosso»), Luciano Salvini, Marco Salbelli, Sandro Sangiorgi e Marco Oreggia sono gli esperti che in cinque lezioni («Champagnerie» di via Arcone 74/75 tel. 6841182) sveleranno tutti i segreti del famoso metodo champenois.

Tra una sorsata e l'altra di Moët & Chandon «Dom Per-

gnon», autovisivi e schede illustrative mostreranno agli alunni tutte le fasi della produzione: dalla scelta del tipo d'uva fino all'imbottigliamento. Si parlerà inoltre della storia dello champagne e verranno date le indicazioni per un corretto abbinamento gastronomico. Alla fine del corso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Nonostante l'alto costo delle lezioni (250.000 lire), pur giustificato dalla pregevolezza dei vini proposti, l'iniziativa ha avuto successo. I consumatori di champagne non sono più una minoranza privilegiata. I prezzi possono variare molto: da un costo minimo di 30.000 lire si può arrivare a spendere anche trecentomila lire per una sola bottiglia. □ P.D.L.

## Cespugli di danza sul greto del Tevere



Vaporoso con malinconico brio, lo spettacolo della Pharamousse Dance Company ha dato il via alla rassegna di danza al Teatro Colosseo. Organizzate dall'Arco, queste *Serate di danza* erano state originariamente pensate sullo sfondo del Tevere, testimoniando polemicamente a un tempo il degrado del fiume e le difficoltà delle giovani compagnie romane a sostenere la loro attività artistica. Lungaggini burocratiche hanno cambiato lo scenario, lasciando per fortuna uno spazio per danzare.

Trade, lo spettacolo iniziale, lascia ben sperare al di là delle difficoltà che i nostri artisti affrontano: con garbo e grazia partecolore. Ra'faella Mattioli e Gloria Pomardi hanno costruito infatti un'impalcatura delicata d'incontri femminili, in cui s'innesta S mona Quattucci. Una «tride» sussurrata che il flusso di note dal vivo della

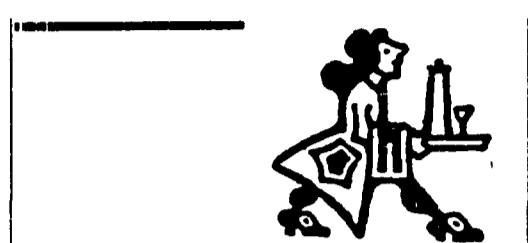
pianista Giada Buttà appoggia e il flauto di Paolo Zampini punteggiata discreto.

Spigliato e divertito è stato l'attacco della seconda serata di danza. Giuditta Cambien ha mostrato un'altra vena creativa dopo il lungo periodo di «apprendistato» alla scuola di Assen, dove echeggia ancora gli insegnamenti impressionisti di Kurt Jooss e sono visibili le tracce di Pina Baus. Per fortuna, però, la giovine coreografa non si è attaccata a inseguire i rotoli schemi della danza tedesca, ma anzi ne ha preso spunto per dogi itinerari insoliti, conditi d'ironia un po' francesca e di vena molto italiana. «Cercatori d'ombre», il lavoro con cui la Cambien ha debuttato nella rassegna del Colosseo, diventa così un mosaico piacevolissimo di «ombre» femminili. Un ritmo sensibile e zarzanello, gettando ansime b-

ammiccamenti al pubblico, prima stupito e poi coinvolto nel gioco di questi «cercatori» di simpatia.

Ancora avvolto in cupe e nordiche ispirazioni è invece il lavoro del Teatro Danza Skeñ. *La forma isolata*, che ha diviso la serata con lo spettacolo della compagnia della Cambien, Ogo Pirozzi, autore della coreografia, rimane fedele ai suoi orizzonti profondi, scegliendo una qualità di movimento drammatica per i suoi danzatori. Del resto, tema principe delle sue ultime riflessioni coreografiche è stato Praga e atmosfera. Ma è un peccato che l'indagine troppo sostenuta su un carattere serio della coreografia, impedisca talvolta lo sviluppo delle slaccettature.

Stasera andranno in scena altri tre esponenti della danza romana Lirica Palmieri, Manzo Piazza e Ricky Bonavia. □ R.B.



- APPUNTAMENTI**  
Alimentazione e qualità della vita. Nove giornate di alimentazione biologica nella mensa scolastica organizzata dalla Coop «Centro ristoro mense». Due appuntamenti: oggi alla scuola «Regina Margherita» (42° circolo) pasta prezzemolo, spezzatino e brieda; domani alla scuola «Trento e Trieste» pasta e fagioli, caciotta di mucca e insalata mista. L'iniziativa sarà commentata da un insegnante che con l'aiuto di audiovisivi illustrerà agli alunni i vantaggi di una corretta alimentazione.
- Calligrafia cinese e pittura.** L'Associazione Italia-Cina ripete un corso che ha già avuto buon successo tenuto dal maestro signora Hu Ming Iuan. Informazioni e iscrizione c/o sede di via Gavour 221, tel. 43 20 290-48 20 291.
- Lavoro femminile in Italia** tra produzione e riproduzione. Presentazione del I° rapporto; oggi, ore 17.30, c/o la Sala della Sacrestia, piazza Campo Marzio 42. Intervengono Francesca Bettio, Maria Chiara Bisogni, Maria Luisa Bocca, Enrico Pugliese, Carla Ravaioli, Livia Turco. Presiede Anna Maria Nassisi.
- Palermo.** In occasione dell'uscita del libro di Leoluca Orlando a cura di Carmine Fotia e Antonio Rocuzzo, si terrà domani, ore 11.30, presso la sede della Mondadori (via Sicilia 136) un dibattito sul tema «Rifondazione della politica: è ancora possibile?». Interverranno l'autore e Pietro Ingrao.
- Luara, handicap e lavoro: quali prospettive?** Sul tema convegno in programma oggi, ore 15.30, alla sala delle teleconferenze/Palazzo del Rettorato dell'Università «La Sapienza». Relazioni, comunicazioni e numerosi interventi.
- Palcoscenico.** «Le luci rosse» a Psicologia libera, via degli Apuli n.8. Oggi, ore 18, «Thema» di Pantifol; 20.30 «Vorrei che tu fossi qui» di Leland; domani, ore 18, spazio musicale, ore 20.30 «Lo zoo di Venere» di Greenaway.
- NOTTE ALTA**  
I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11 281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.  
Dam Dam. Via Benedetto 17, tel. 58 96 225 Birra e cucina. Dalle ore 19 alle 1.  
S'ranotte Pub. Via U. Biancamano 80. Crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 alle 1. Chiuso domenica.  
La briciola. Via della Lungaretta 81, tel. 58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.  
Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.
- PER IL FOLKSTUDIO**  
Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi da Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario N° 5611, intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure depositando la cifra in contanti su «salvadanai» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi n. 3, tel. 58.92374, «Classico», via Libetta 7 (Ostiense), tel. 57.44.955, Pub «Four Green Field's», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio discusso), via del Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.
- BIRRERIE**  
S'ranotte Pub. Via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Peroni, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'orso elettrico, via Calderini 64. Il Cappellaio matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prassede 1 SS. Apostoli, piazza SS. Apostoli 52. San Marco, via del Mazarino 8. Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Druid's, via S. Martino ai Monti 28. Elven Pub, via Marc'Aurelio 11.
- FARMACIE**  
Per sapere qua i farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomantano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Clichy, 12. Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Gallia: Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Gavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Rotonde, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocciaturo, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.
- MOSTRE**  
Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini o pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sin. di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.  
Marinerie Adriatiche tra '800 e '900. Barche, vele, pesca, salò e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festini 9-13. Fino al 30 giugno.  
L'arte per i Papi e per i principi nella Campagna romana. Pittura del '600 e '700: 70 dipinti esposti in tre sezioni. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, giovedì 9-19, festivi chiuso. Fino al 13 maggio.  
Retour d'Italie. Villa Lemot: una villa italiana sulla Loira. Disegni, acquerelli, foto e altro dedicati al paesaggio all'italiana. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19 (lunedì chiuso). Lire 3.000. Fino al 20 maggio.  
Antonio Ligabue. Mostra antologica. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-12.30 e 15-20 (lunedì chiuso). Ingresso lire 3.000. Fino al 24 giugno.  
Alberto Sartoris e il '900. Disegni originali, serigrafie, foto, filmato, documenti e libri del grande architetto. Biblioteca naz. centrale, viale Castro Pretorio. Ore 9-19, sabato 9-13.30, festivi chiuso. Fino al 23 maggio.  
Il cinema in valigia. Tecniche del film animato ed effetti speciali realizzati per uso didattico. Piazza Grazioli 4. Ore 9-13, lunedì e mercoledì anche 15-19, domenica chiuso. Fino all'11 giugno.

# Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, DA: Di ogni animato, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Grillo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

## TELEROMA 56

Ore 14 Tg, 14.45 -Piume e paillettes-, novella, 15.30 Cartoni animati, 18.15 Ruote in pista, 18.50 -Piume e paillettes-, novella, 19.30 -Ryan-, telefilm, 20.30 -Novanta- Mondiali e ritorno, 22.30 Teledomani, 23 Tg Speciale, 0.10 -Tenera follia-, film, 2.30 -Mash-, telefilm

## GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Rubrica Medicina 33 14 Servizi speciali Gbr 14.30 Videogiornale, 16.45 Cartoni animati, 17.45 -Passioni-, telefilm, 18.20 -Cristal-, telefilm, 20.30 -Il nocciolo della questione-, sceneggiato, 22-Sinfonia di primavera- film 0.15 Videogiornale, 1.15 -La zingara di Dix-, film

## TVA

Ore 13 Redazionale, 14 Tva 40, 16.30 Redazionale, 17.30 Documentario, 19-Gli inafferrabili-, telefilm, 20 -Marta-, novella, 21.30 W lo sport, 22.30 Redazionale, 23.40 Tva 40, 24 -Marta-, novella

## PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L 7.000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
ADMIRAL	L 8.000	○ Harry Il presento Sally O. Rob Renner - BR (16-22 30)
ADRIANO	L 8.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
ALCAZAR	L 8.000	○ Nemici, una storia d'amore di Paul Mazursky con Ron Silver - DR (16-22 40)
ALCIONE	L 6.000	○ Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY	L 5.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE	L 7.000	○ Affari sporchi di Mike Figgis con Richard Gere Andy Garcia - G (16-22 30)
AMERICA	L 7.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE	L 8.000	○ Mio padre sinistra di Jim Sheridan con Daniel Day-Lewis - DR (17-22 30)
ARISTON	L 8.000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt, Jane Fonda Robert De Niro - DR (16-22 30)
ARISTON II	L 8.000	○ Oltre ogni rischio di Abel Ferrara, con Peter Weiler, Kelly McGillis - DR (17-22 30)
ASTRA	L 6.000	Chiuso per ferie
ATLANTIC	L 7.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
AUGUSTO	L 7.000	○ Allodole sul filo di Jim Menzel con Rudolf Hrusinsky - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI	L 5.000	○ Satella - Lumiere - Riposo Satella - Chaplin - Ece Bombe (18 30), Palombella rossa (20 30) L'imperatore di Roma (22 30)
BARBERINI	L 8.000	○ Always di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (15-20-22 30)
CAPITOL	L 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17-20-22 30)
CAPRANICA	L 8.000	○ Salvador di Oliver Stone, con James Woods Jim Belushi - DR (16-20-22 30)
CAPRANICHETTA	L 8.000	○ Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR (16-20-22 30)
CASSIO	L 6.000	○ Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-20-21)
COLA DI RIENZO	L 8.000	○ Music box di Costa-Gavras con Jessica Lange - DR (15-20-22 30)
DAMIANTE	L 5.000	Chiuso per ferie
EDEN	L 8.000	○ Turmè di Gabriele Salvatore, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-20-22 30)
EMBASSY	L 8.000	○ Night Game (partita con la morte) di P. Matheron - G (16-20-22 30)
EMPIRE	L 8.000	○ Un uomo innocente di Peter Yates, con Tom Selleck - G (16-22 30)
EMPIRE 2	L 7.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-20-22 30)
ESPERIA	L 5.000	○ Harry Il presento Sally di Rob Renner - BR (16-20-22 30)
ETOILE	L 5.000	○ Affari sporchi di Mike Figgis, con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22 30)
EURCINE	L 8.000	○ A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-20-22 30)
EUROPA	L 8.000	○ Una vita scellerata di Giacomo Balthazzi, con Wadec Stanczak Sophie Ward - DR (16-20-22 30)
EXCELSIOR	L 8.000	○ Evelina e i suoi figli di Livia Giampalmo, con Stefania Sandrelli, Roberto De Francesco - DR (17-22 30)
FARNESE	L 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1	L 8.000	○ A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-20-22 30)
FIAMMA 2	L 8.000	○ Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR (17-22 30)
GARDEN	L 7.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22 30)
GIOIELLO	L 7.000	○ Volere i pantaloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-20-22 30)
GOLDEN	L 7.000	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-20-22 30)
GREGORY	L 8.000	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-20-22 30)
HOLIDAY	L 8.000	○ Mio caro dottor Gräsler di Roberto Faenza con Keith Carradine - DR (16-22 30)
INDUO	L 7.000	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-20-22 30)
KING	L 8.000	○ Enrico V di e con Kenneth Branagh - BR (17-22 30)
MADISON 1	L 8.000	○ Le avventure di Bianca e Bernie - DA (18-15-22 30)
MADISON 2	L 8.000	○ Mary per sempre di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16-22 30)
MAESTOSO	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22 30)
MAJESTIC	L 7.000	○ Porte aperte di Gianni Amelio con Gian Maria Volontè - DR (16-22 30)
MERCURY	L 5.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
METROPOLITAN	L 8.000	○ La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22 30)
MIGNON	L 8.000	○ Il decalogo (9 e 10) di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
MODERNETTA	L 8.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO	L 6.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
NEW YORK	L 7.000	○ Affari sporchi di Mike Figgis, con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22 30)
PARIS	L 7.000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt, con Jane Fonda - DR (16-22 30)
PASQUINO	L 5.000	○ The purple rose of Cairo (versione inglese)

PRESIDENT	L 5.000	○ Le porno casalinghe preferiscono gli stalloni - E (VM18) (11-22 30)
PUSCIAT	L 4.000	○ Animal festival. Filosofia del boudoir - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE	L 8.000	○ Giu le mani da mia figlia di Stan Dragalla, con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-20-22 30)
QUIRINETA	L 8.000	○ Crimini e mistafiti di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
REALE	L 8.000	○ L'avorio di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
RIALTO	L 8.000	○ Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway - DR (16-22 30)
RITZ	L 7.800	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-20-22 30)
RIVOLI	L 8.000	○ Music box di Costa Gavras, con Jessica Fance - DR (15-25-22 30)
ROUGE ET NOIR	L 8.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17-20-22 30)
ROYAL	L 8.000	○ L'avorio di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	L 8.000	○ Legami di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16-20-22 30)
UNIVERSAL	L 7.000	○ L'avorio di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
VIP-SDA	L 7.000	Chiuso per restauro

## CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES	L 4.000	○ L'age d'or di Luis Bunuel (21), Metropolis (Via Faa di Bruno, 8 Tel 3581094)
CARAVAGGIO	L 4.000	Riposo
DELLE PROVINCIE	L 4.000	○ Old gringo (16-22 30)
NUOVO	L 5.000	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-22 30)
IL POLITECNICO	L 4.000	○ Cuore di mamma di Gioia Benelli Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3227559
TIBUR	L 4.000-3.000	○ Buon Natale, buon anno (16-25-22 30)
TIZIANO	L 3.9277	Riposo

## CINECLUB

DEIPICCOLI	L 4.000	○ Rassegna internazionale di cinema di animazione (15) (Ingresso gratuito) Viale della Pinella, 15 - Villa Borghese Tel 883485
GRAUO	L 4.000	○ Cinema sovietico I laureati di Emil Loteanu (21) Via Perugia, 34 Tel 7001785-7922311
AL BORGIO	L 4.000	○ Il film di Che e Annalisa e Tony Cucchiara (16-22 30)
IL LABIRINTO	L 5.000	○ Sala A Il Decalogo (1-2) di Kristof Kieslowski (16-20-22 30)
ALLA RINGHIERA	L 5.000	○ Sala B Un mondo senza pietà di Eric Rohman (v o sott. italiani) (19-22 30)
LA SOCIETA' APERTA	L 5.000	○ Allens incontro finale di J. Cameron (15-30-17 30)

## VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE	L 4.500	Film per adulti
AQUILA	L 2.000	○ La moglie esperta - E (VM18) (16-22 30)
AVORIO EROTIC MOVIE	L 5.000	Film per adulti
MOULIN ROUGE	L 3.000	○ Provocazioni sessuali di una moglie bestia (16-22 30)
ODEON	L 2.000	Film per adulti
PALLADIUM	L 3.000	Film per adulti (16-22 30)
SPLENDID	L 4.000	○ Porno portiere di notte con collegie femmine - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE	L 4.300	Film per adulti
VOLTURNO	L 10.000	○ Trionfo del senal - E (VM18) (15-22 30)

## FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	L 8.000	Film per adulti (15-20-22 15)
FRASCATI	L 8.000	Film per adulti
FRATELLA	L 8.000	Film per adulti
SUPERCINEMA	L 8.000	Film per adulti
GROTTAFERRATA	L 7.000	○ Sotto accusa (16-20-22 30)
VENERI	L 7.000	○ L'involo Baker di Steve Kloves, con Jeff Bridges - BR (16-22 30)
MONTEROTONDO	L 8.000	○ Scugnizzi di Nanni Loy - DR (15-20-22 30)
OSTIA	L 5.000	○ Volere i pantaloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-20-22 30)
KRISTALL	L 5.000	○ Volere i pantaloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-20-22 30)
SISTO	L 8.000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-20-22 30)
SUPERGA	L 8.000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16-20-22 30)
TIVOLI GIUSEPPE	L 8.000	○ L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - (BR)
TREVIGNANO	L 4.000	○ Milou e Miu di M. Lalle con M. Piccoli e Miu Miu - BR (20-22)
VALMONTONE	L 8.000	○ Calda femmina da letto - E (VM18)
VELLETRI FIAMMA	L 5.000	○ Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)

## SCELTI PER VOI



Kathleen Turner in «La guerra dei Roses» diretto da Danny De Vito

## NEMICI, UNA STORIA D'AMORE

Dal romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra, drammatica, a tratti divertente, girata dal regista Paul Mazursky. Esperto di cose ebraiche il cinema racconta il fatidico ménage sentimentale di uno scrittore scampato ai lager nazisti che nella New York fine anni Quaranta si ritrova con tre mogli. Tra fantasmi del passato e toni da pocharé, Mazursky impagina una commedia che non fa rimpiangere la pagina scritta. La miglior performance è Lena Olin, la più bella e nevrotica delle tre, giustamente candidata all'Oscar (che non ha preso).

## MIO CARO DOTTOR GRÄSLER

Torna nelle sale, dopo breve assenza, il film di Roberto Faenza tratto dal racconto breve di Schnitzler. Il dottor del titolo è un medico termale con la faccia e il polizia interpretato da un Richard Gere demagogico e crudele che arrotonda lo stipendio da sbirro gestendo un giro di prostituzione uccidendo per colto terzi. Chi indaga nel marcio è un ufficiale della sezione affari interni, duro, implacabile, deciso ad arrivare in fondo, anche se quella missione gli dovesse cambiare la vita. Dirige Mike Figgis, regista inglese che si era fatto notare con «Stormy Monday».

## ALCAZAR

Un giallo sulla corruzione nella

## VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 13.30 -Fiore selvaggio-, novella, 14.30 Tg notizia, 15.15 Rubriche del pomeriggio 17.30 -Mash-, telefilm 18.30 -Fiore selvaggio-, novella, 19.30 Tg notizia 20 Speciale Tg, 20.30 -Il figlio della tempesta-, film, 22.30 -Capitalista-, film, 0.30 Tg notizie

## TELETEVERE

Ore 9.15 -Assalto degli Apaches- film 11 -Manti insanguinate- film 14.30 Il salotto dei grassottelli 15.30 Appuntamento con gli altri sport, 17.30 Roma nel tempo 18.30 Il giornale del mare 20.30 -10 piccoli indiani-, film 22.30 L'informatico scontento, 0.51 I titti del giorno, 1.30 -Serenità non morirà- film

## T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni animati 15 Usa Today, 16.15 -Colorina-, novella, 17.15 -Senora-, novella, 19.30 Cartone animato, 20.30 -Risposta armata-, film 22.30 Caccia al 13, 23 Reporter italiano 23.30 Autostrade 24-Doc Elliott-, telefilm

## CRIMINI EMISFATTI

Woody Allen il comico incontra Woody Allen il serio. I due mesi insieme, strano un capolavoro e meglio di quanto Allen (il comico e il serio) sicuramente quello in cui le due anime del grande cineasta newyorkese (una che ambisce a rifare Bergman, l'altra che adora i fratelli Marx) si sposano al meglio. «Crimini e misfatti» racconta due storie, una è ironica nello stile di «Manhattan» (e Woody vi partecipa come attore, insieme a Mia Farrow) l'altra è addirittura un giallo, con tanto di omicidio, in secolo vice opposte la cavalleria pesante francese e gli arcieri inglesi. Vincerà questo ultimo, è Enrico, impalmato la bella Caterina figlia di Carlo V, divenne anche reggente del trono di Francia. Branagh si interpreta principale, Branagh il dimostra degno del titolo di «erede di Olivier» che la critica gli ha già affibbiato.

## NOUOVO CINEMA PARADISO

Una piccola sala cinematografica, siciliana attraverso quarant'anni di storia del cinema, continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## CRIMINI EMISFATTI

Woody Allen il comico incontra Woody Allen il serio. I due mesi insieme, strano un capolavoro e meglio di quanto Allen (il comico e il serio) sicuramente quello in cui le due anime del grande cineasta newyorkese (una che ambisce a rifare Bergman, l'altra che adora i fratelli Marx) si sposano al meglio. «Crimini e misfatti» racconta due storie, una è ironica nello stile di «Manhattan» (e Woody vi partecipa come attore, insieme a Mia Farrow) l'altra è addirittura un giallo, con tanto di omicidio, in secolo vice opposte la cavalleria pesante francese e gli arcieri inglesi. Vincerà questo ultimo, è Enrico, impalmato la bella Caterina figlia di Carlo V, divenne anche reggente del trono di Francia. Branagh si interpreta principale, Branagh il dimostra degno del titolo di «erede di Olivier» che la critica gli ha già affibbiato.

## NOUOVO CINEMA PARADISO

Una piccola sala cinematografica, siciliana attraverso quarant'anni di storia del cinema, continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista

## DELLA VOCE

Il divorzio come alla guerra Danio De Vito il piccolo irresistibile comico di «Par favore ammazza mia moglie» e «Getta in mare dal treno», continua il suo paradosso viaggio nei legami di famiglia. Eci ammonisce a volere divorziare pensateci (e magari, pensateci prima ancora di coarsari). Lo dimostra la storia borbotta di questo ritorno ad un bambino, Salvatore che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista



**Noie per Hubble, colpa del computer?**

Gli ingegneri della Nasa hanno ieri tentato invano di regolare il telescopio Hubble, messo in orbita il 25 aprile della navetta Discovery, per osservare una zona dello spazio ad alta densità luminosa. Hubble doveva osservare stelle di una certa luminosità in un'area dove gli scienziati pensavano dovesse essercene molte; ma il telescopio non ne ha trovate. «È stata una sorpresa», ha detto un ingegnere responsabile del telescopio, Michael Harrington, il quale ha aggiunto che il problema potrebbe non essere nel telescopio, ma nella programmazione del computer che ne guida i movimenti. A dispetto di questo apparente insuccesso, la Nasa spera di poter fare oggi la prima fotografia con il telescopio e di pubblicarla immediatamente. Hubble dovrebbe fotografare la stella Theta Carina, distante 1.260 anni luce dalla Terra e visibile senza telescopio in alcune regioni dell'Africa, del Sud America e dell'Australia.

**Morto l'inventore delle banche del sangue**

Charles E. Huggins, lo scienziato che ha «inventato» le banche del sangue, è morto di tumore a Boston all'età di 60 anni. Huggins, chirurgo del Massachusetts general ospital, aveva inventato nel 1953 il metodo per congelare il sangue, rendendone possibile la conservazione illimitata. Il metodo si basa sull'aggiunta di glicerina ai globuli rossi. In questo modo è stata possibile anche la cosiddetta «autotrasfusione», in base alla quale una persona può conservare il proprio sangue da utilizzare poi successivamente in caso di intervento chirurgico. Huggins era nato a Chicago, figlio di Charles B. Huggins (1901, vivente), premio Nobel 1966 per aver scoperto i legami fra attività ormonale e tumori. Si era laureato nel 1947.

**Ciclosporina contro l'artrite reumatoide?**

La ciclosporina, il farmaco che ha ridotto notevolmente il rischio di rigetto nei trapianti, si è rivelata efficace anche contro l'artrite reumatoide. È il risultato di uno studio compiuto da ricercatori canadesi in sei centri di ricerca. Il 68 per cento dei pazienti sofferenti di poliartrite reumatoide è migliorato al termine di una cura di sei mesi con ciclosporina. Al termine della cura, ha detto Peter Sugweil, direttore della ricerca, «il dolore», il gonfiore delle articolazioni erano migliorate «in oltre due terzi dei pazienti». La poliartrite reumatoide è una malattia cronica che, per ragioni ancora sconosciute, colpisce tre volte più le donne degli uomini. Si manifesta con un dolore articolare e con un irrigidimento dei muscoli, specie alla mattina. La causa precisa della malattia non è ancora stata scoperta. Gli scienziati ipotizzano che sia dovuta a uno squilibrio del sistema immunitario dell'organismo. In questo senso va spiegato anche il meccanismo di azione della ciclosporina, che proprio agendo sul sistema immunitario ha ridotto negli ultimi anni la percentuale di rigetto nei trapianti.

**Causa tumori l'«agente arancio»**

L'agente arancio, il defoliante contenente diossina usato dagli americani durante la guerra in Vietnam, è responsabile della comparsa di alcune forme di cancro tra i veterani. Lo hanno dichiarato in un rapporto medici ricercatori di Harvard e di altre cinque università degli Stati Uniti, su richiesta di alcuni gruppi di veterani dei quali fanno parte alcuni membri del Congresso. Secondo i medici le conseguenze principali dell'esposizione alla sostanza sono state alcune gravi forme di cancro, fra cui il linfoma di Hodgkin, e altre malattie del fegato e della pelle. «I dati - scrivono i medici nel rapporto - mostrano una correlazione statistica fra l'esposizione all'agente arancio e la comparsa dei tumori». Fra il 1965 e il 1971 gli Stati Uniti hanno sparso 42 milioni di litri di agente arancio sulle foreste del Vietnam e si calcola che siano stati circa 40 mila i soldati statunitensi esposti alla sostanza. Secondo l'amministrazione federale che si occupa dei veterani non esiste alcuna correlazione fra l'esposizione al defoliante e la comparsa dei tumori. Finora, l'amministrazione ha risarcito soltanto tre dei 33 mila veterani che hanno dichiarato di essere stati danneggiati dall'agente arancio.

**Ad Udine l'anestesia «pulita»**

La divisione di anestesia e rianimazione dell'ospedale civile di Udine avrà nei prossimi mesi, per prima in Italia, una apparecchiatura a circuito chiuso che consente un recupero quasi totale, oltre il 99 per cento, dei gas anestetici. L'installazione dell'apparecchiatura di «anestesia pulita» controllata da computer, avviene dopo una ricerca e una sperimentazione di sette anni, compiuta in Olanda. Lo ha reso noto il prof. W. Erdmann, dell'Università di Rotterdam nel suo intervento a Trieste al corso scientifico internazionale di aggiornamento di medicina critica e dell'emergenza, promosso dall'Istituto di anestesia e rianimazione dell'università.

NANNI RICCOBONO

**Il «Coordinamento donne di scienza» e la RU 486 I dubbi e la sperimentazione scientifica del nuovo farmaco che potrebbe modificare in profondità la pratica abortiva**

**L'aborto in una pillola**

Ma le donne come vivranno l'eventuale introduzione anche nel nostro paese della RU 486, la pillola che può funzionare come un abortivo precoce? Il Coordinamento delle donne di scienza riflette sui problemi, i dubbi e i dati della sperimentazione clinica di questa sostanza che potrebbe modificare sostanzialmente la pratica abortiva. E le risposte non sono semplici.

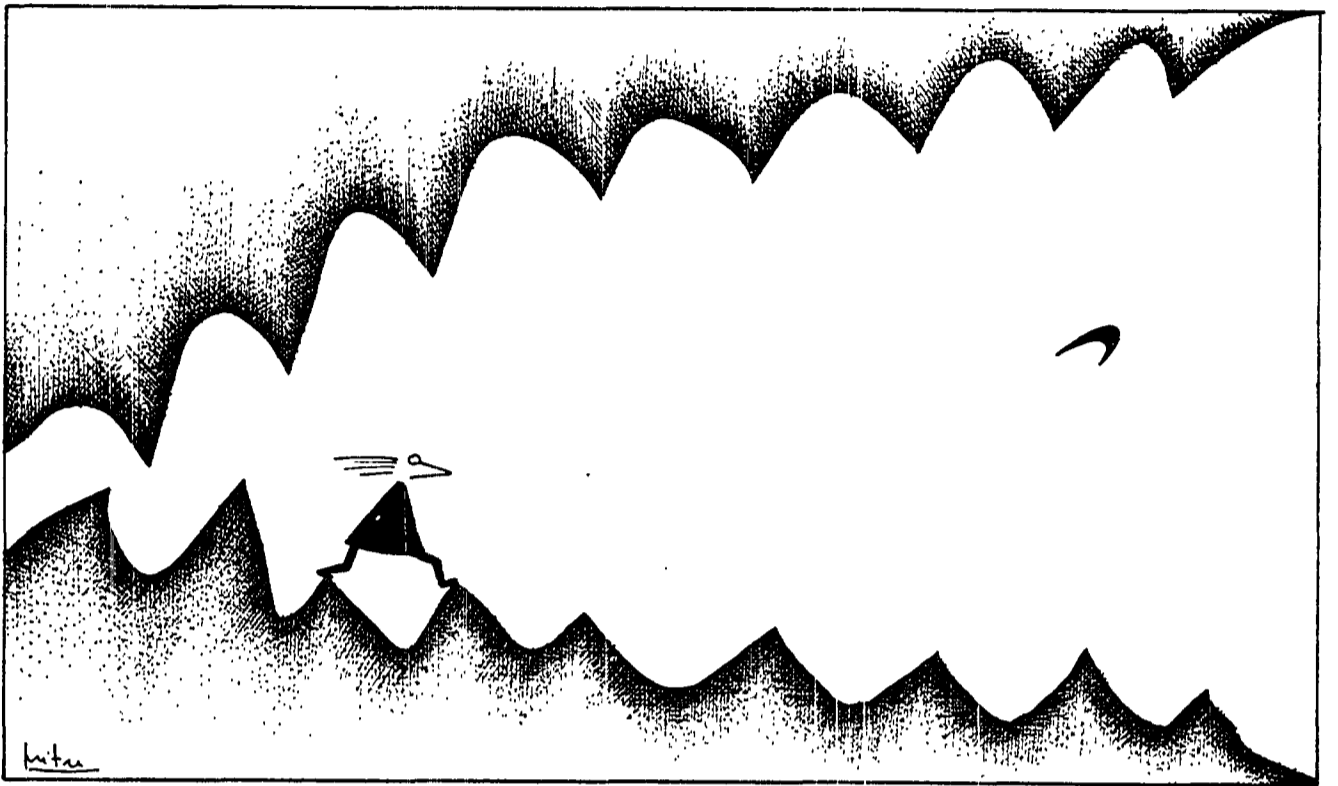
EMANUELA RISARI

**BOLAGNA.** L'interesse delle donne a riflettere sull'uso dell'RU 486 come abortivo dovrebbe essere scontato. Il Coordinamento delle donne di scienza propone però oggi, con un suo testo, un «tagliando» che oltre le informazioni parziali e più mirate al dibattito etico/politico che a quello scientifico, «informa non autoritariamente e offre uno strumento ulteriore di giudizio rispetto alla decisione di abortire, che le donne hanno vissuto e vivono come evento doloroso e conflittuale» e l'obiettivo condiviso dalle donne di scienza, intervistiamo, sul documento, Franca Serafini, ordinario di patologia generale all'università di Bologna.

**Da dove siete partite?** Pensiamo che il principio di autodeterminazione debba estendersi anche alle modalità pratiche con cui la gravidanza viene interrotta. L'opportunità di intervenire come Coordinamento delle donne di scienza ci è stata suggerita dalla notizia che, per le donne che decidono di interrompere la gravidanza, potrebbe essere a disposizione un «farmaco» abortivo: l'RU 486. In realtà questo farmaco è oggi disponibile solo in Francia e in Cina, e non sappiamo se e in quali tempi potrà essere usato anche nel nostro paese.

**L'asportazione chirurgica dell'embrione è il modo più diffuso di abortire nei paesi con un'organizzazione sanitaria moderna e con strutture pubbliche - scrive nel vostro testo. Spegiate che, se la tecnica di aspirazione viene impiegata nel periodo precoce di gravidanza, «risce» al 90%. Preclate però che in Italia l'aborto viene normalmente eseguito in anestesia totale e che la tossicità degli anestetici è comunemente un fattore di rischio che non può essere completamente trascurato. L'RU 486 è ugualmente efficace?**

La pratica abortiva che comprende l'RU 486, così com'è stata messa a punto in Francia, prevede la somministrazione di questo farmaco, seguito da una piccola dose di prostaglandine. L'espulsione dell'embrione con sanguinamento si verifica nel 94-95% dei casi se l'assunzione dell'RU 486 è avvenuta entro la 7-9ª settimana di gravidanza. La perdita di sangue di tipo mestruale dura



**Un «brain trust» per la scienza al femminile**

Disegno di Miltra Divshali

Il Coordinamento donne di scienza si è costituito più di due anni fa. Raccolge gruppi di donne che operano in varie città e sono accomunate o da un lavoro nell'ambito della ricerca e delle professioni scientifiche o da un prevalente interesse di studio per l'organizzazione e il carattere della cultura e delle discipline scientifiche. Con varie denominazioni e con tradizioni più o meno radicate questi gruppi di «donne di scienza» hanno organizzato attività e sono presenti nel dibattito culturale legato al movimento delle donne a Bologna, Genova, Milano, Roma, Torino, Verona... Tre o quattro volte all'anno i diversi gruppi si riuniscono presso il Centro di documentazione delle donne di Bologna per discutere delle loro esperienze di lavoro e di studio nell'università, nei centri di ricerca, in fabbrica, nei servizi, o per affrontare con la specificità della loro cultura scientifica i temi al centro dell'attenzione del movimento delle donne. Le ultime due riunioni del coordinamento sono state dedicate a mettere a punto il testo intitolato «Alcune riflessioni sull'uso della RU 486 come abortivo». La sede organizzativa del Coordinamento donne di scienza è a Bologna, in via Galliera 8, presso il Centro di documentazione delle donne (telefono: 051/233.863).

mente solo in una percentuale non più alta del 20% si verifica l'optimum di condizione che consentirà all'uovo di insediarsi nell'utero, cioè l'inizio della gravidanza.

**Insomma, l'RU 486 «sposta questa probabilità verso valori molto più bassi». È un approccio che sembrerebbe sfatare molti pregiudizi rispetto all'aborto: voi stesse dite che «l'occlusione di certi «aperti» va più nella direzione di mantenere un senso comune incline a riconoscere l'aborto come un atto infame, piuttosto che un atto in qualche caso drammaticamente necessario». Certo, l'idea di una «indisponibilità» scelta dalla donna ad accogliere il feto, piuttosto che quella della «rimozione», cambia non poco il punto di vista...**

Una parte del movimento femminista da comunque un giudizio negativo sull'impiego di questo farmaco come abortivo. Ci sono motivazioni che ci sono sembrare degne di attenzione, per esempio le critiche alla volontà dell'industria farmaceutica e della cultura medica di incrementare con ogni mezzo l'uso dei farmaci o quelle che prendono in considerazione il tempo che intercorre tra l'inizio della pratica abortiva e il suo compimento: alcuni giorni nei quali la donna vive un'attesa angosciata e

di ansia. È un problema reale, ma crediamo sia legato, in misura diversa, a tutte le pratiche abortive. Ognuna di queste pratiche entra in conflitto con qualità diverse della sensibilità psichica e fisica di ciascuna di noi, sensibilità costruita per via di esperienze biografiche e culturali straordinariamente diversificate e attraverso meccanismi indecifrabili. Alcune donne hanno infatti messo in risalto un risvolto positivo nella pratica di abortire in ospedale, ma come ad altre donne che condividono la stessa esperienza. Nell'esame delle diverse interpretazioni abbiamo voluto anche dire che scegliere il modo di abortire è un diritto per ogni donna e che la possibilità di scegliere tra modi diversi, allarga questo diritto. Inoltre ci preme sottolineare che, in un paese come il nostro, nel quale la piaga dell'aborto clandestino non è purtroppo scomparsa, un trattamento non chirurgico ma farmacologico possa in potenza ridurre straordinariamente l'impeto dell'obiezione e di coscienza, in quanto l'intervento del medico viene ridotto a semplice controllo dell'efficacia abortiva del farmaco, mediata, per esempio, un'ecografia o un esame di laboratorio.

**Dite che, tra le molte ragioni che hanno motivato il vostro testo, ha contato anche quella di voler allargare la conoscenza delle donne sul processo della riproduzione. Un processo che, come scrivete, «nelle specie superiori come quella umana si è evoluto in modo da affidare al corpo femminile una funzione di gran lunga prevalente su quella maschile». Avete già idee su come orientare il lavoro futuro del coordinamento? Che stanno facendo, ancora, le donne di scienza italiane?**

La produzione del testo sull'RU 486 è un po' un esempio del nostro modo di lavorare: siamo donne con una specifica competenza e da qui cerchiamo di dare risposte positive alla domanda sulla responsabilità che questa competenza impone. È proprio la questione della responsabilità della scienza rispetto al destino del pianeta uno dei temi che più ci preme: con la consapevolezza, soprattutto dopo Chernobyl molto sentita dalle donne, che il progresso scientifico non è più portatore di valori illimitatamente positivi. Si tratta dunque di praticare sempre più diffusamente la coscienza del limite. Interventiamo sulla bioetica, dove tra l'altro, incredibilmente per una materia che interviene sui meccanismi della riproduzione, le donne non hanno diritto di parola. Perfino il Comitato per la bioetica costituito recentemente è formato solo da uomini!

**Il Senato e il Congresso degli Stati Uniti hanno proclamato il «Decennio del cervello» Un piano Marshall per le neuroscienze**

L'agilità contro la burocrazia. L'idea, lanciata da Rita Levi Montalcini, è quella di creare in Italia piccoli centri di alto artigianato della ricerca, nel campo delle neuroscienze, che non siano, perché comunque non possono essere, competitivi con i colossi di oltreoceano, ma che, per creatività, efficienza e ambizione, si pongano sulla linea della tradizione italiana negli studi sul cervello.

Quella tradizione che l'altra sera a Roma, nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche, in un incontro importante per la comunità scientifica, era rappresentata dal nostro premio Nobel, appunto, e da Vittorio Espamer, di recente entrato nella National Academy of sciences americana, che da quarant'anni è uno degli indagatori più tenaci (a lui si deve la scoperta della serotonina) nel settore, oggi di punta, dei neurotrasmettitori, quei vettori cioè di messaggi chimici tra le cellule nervose che sono alla base della funzione cerebrale. E, con loro, la generazione «più giovane, da

Già nel 1989, il 29 giugno dello scorso anno, George Bush firmò alla Casa Bianca la risoluzione congiunta del Senato e della Camera dei rappresentanti, che proclamava gli anni Novanta il «Decennio del cervello». Ora, attraverso un collegamento via satellite da Capitol Hill, i politici e i ricercatori americani hanno presentato l'iniziativa agli scienziati italiani, riuniti al Cnr.

GIANCARLO ANGELONI

celerato invecchiamento della popolazione. Ne è segno lo sviluppo di ricerche epidemiologiche, che costituiscono il terreno su cui costruire poi le politiche di intervento. Le neuroscienze toccano questi campi, ma li allargano. L'orizzonte, oggi, è davvero vasto e le speranze si moltiplicano. Negli ultimi dieci anni, infatti, le scienze neurologiche e della comunicazione hanno fatto un formidabile balzo in avanti, tanto che in questo breve spazio di tempo si raccolgono i nove decimi di tutti i progressi finora realizzati.

Se questo è, dunque, l'andamento, che cosa sarà lecito attendersi negli anni Novanta? Si

comprenderà sicuramente meglio come i neurotrasmettitori interagiscono in reciproco equilibrio, per garantire il corretto funzionamento del cervello e di tutto l'organismo; assisteremo all'esplosione della genetica, che potrà permettere di predire l'espressione di una malattia congenita o di localizzare un gene difettivo; la terapia genetica, forse, sarà in grado di trattare molte malattie; otterremo nuove e ben più dettagliate informazioni sulle basi della memoria e dell'apprendimento, e sui modi e i tempi dello sviluppo del sistema nervoso; conosceremo meglio i fattori di crescita e di riparazione; allo scopo di met-

tere a punto strategie per sostituire o rivitalizzare, anche nell'uomo, i neuroni danneggiati, sia prima che dopo la nascita. Le malattie che attendono una risposta si chiamano Parkinson, Huntington, Alzheimer. Poi, schizofrenia, epilessia, ritardi mentali e ancora, distrofia muscolare, osteoclorosi, sclerosi multipla, neurofibromatosi. «Si calcola - afferma la risoluzione congiunta del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti - che cinquanta milioni di americani siano colpiti ogni anno da disturbi e da infermità che interessano il cervello, comprese le principali malattie mentali, malattie ereditarie e degenerative, ictus, epilessia, tossicodipendenze, lesioni da cause prenatali, neurotossicità ambientale e traumi, nonché disturbi della parola, del linguaggio, dell'udito e altri disturbi cognitivi».

La «Decade del cervello» impegnerà molti centri di ricerca e organizzazioni governative. E anche se gli scienziati americani si lamentano per una relativa inadeguatezza dei fondi

(ciò che suona ironicamente alle orecchie italiane), Murray Goldstein, direttore del National Institute of neurological disorders and stroke, del National Institutes of health, ha detto durante il collegamento via satellite: «Quest'anno il nostro istituto investirà mezzo miliardo di dollari nella ricerca neurologica, clinica e di base. Il quindici per cento sarà speso nei nostri laboratori; il resto, invece, sarà destinato a borse di studio e a contratti per ricercatori di varie parti del mondo, anche italiani».

E in sintonia con questo estendersi di iniziative, Rita Levi Montalcini ha precisato la sua idea: «Per ora - ha detto - c'è un accordo fissato tra il Cnr e i Laboratori di ricerca Fidia, per un progetto pilota nel campo della sclerosi multipla. Questa prima intesa ci consentirà, con tutta probabilità, di far rientrare dall'estero alcuni giovani ricercatori italiani. L'idea, comunque, è di sviluppare l'iniziativa al Sud. Sarà, per quanto possiamo fare, il nostro messaggio di alternativa all'Aspromonte».

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il presidente dell'Ente americano per la Protezione dell'ambiente, William Reilly aveva già dato il suo assenso. Ma è stato subito bloccato. Risultato: i delegati americani alla Conferenza internazionale di Ginevra sulla riduzione della produzione dei clorofluorocarburi (Cfc) rispondono anno con un secco no alla proposta degli europei di costituire un fondo di cento milioni di dollari da mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo. Gli europei vogliono insomma evitare che un aumento dei consumi nei paesi del Terzo mondo porti ad un aumento non più tollerabile della produzione dei Cfc, tra i principali imputati del buco dell'ozono e dell'effetto serra. A bloccare le buone intenzioni di Reilly sono stati due uomini di Bush: John Sununu, capo dello staff della Casa Bianca, e Richard Darman, direttore dell'ufficio di management e budget.

L'opposizione americana al meeting di Ginevra - patrocinato dalle Nazioni Unite - ha suscitato polemiche e sorpresa. Del resto fu la stessa ammi-

nistrazione americana a richiamare l'attenzione del mondo sul problema dell'ozono. Fu Reagan infatti a spingere perché nell'87 si arrivasse alla firma del protocollo di Montreal, con il quale 54 nazioni si impegnavano a ridurre del 50% le emissioni dei Cfc entro il Duemila. Si trattava di 54 paesi sviluppati. Ma ora - a quattro anni di distanza da quell'incontro - gli scienziati sono arrivati alla conclusione che ogni sforzo di salvare lo strato di ozono che difende la Terra (dal raggi ultravioletti può risultare vano se a questo sforzo non viene associato il Terzo mondo). Paesi come la Cina e l'India - un terzo della popolazione dell'intero pianeta - si apprestano alla produzione di massa di frigoriferi e altri beni di consumo per i quali verranno usate quantità enormi di Cfc. Ma sbobene continui a fare pubblica professione di grande sensibilità ambientalista, Bush e non sembra preoccuparsi più di tanto. Anzi, vestendo i panni dello specialista, ha recentemente dichiarato che per quanto gli sia dato di sapere nessuno studio scientifico ha finora dimostrato che la produzione dei Cfc determini l'effetto serra. Insomma gli americani si opporranno. E non per ragioni di bilancio. La loro quota sarebbe infatti stata una iniezione: soltanto 25 milioni di dollari: un solo caccia-bombardiere B-2 ne costa 800. Le ragioni per le quali si oppongono sono, per così dire, di principio. Sununu e Darman hanno chiaramente detto che non vogliono che il Terzo mondo carichi sui paesi sviluppati il peso di uno sviluppo che faccia leva su tecnologie diverse. Con o senza gli americani, il fondo verrà comunque costituito. Ad amministrarlo sarà la Banca Mondiale, che lo userà per sussidi, aiuti e crediti a quei paesi in via di sviluppo che si impegnano nella adozione di tecnologie alternative. E, dopo i rimborsi di Washington - dove il mese scorso hanno aspramente rinfacciato a Bush di non fare abbastanza per ridurre l'effetto serra -, ecco una nuova occasione offerta di tanto. Anzi, vestendo i panni dello specialista, ha recentemente dichiarato che per

## L'Italia bocciata in semifinale

### Mercato Alemo s'allontana Arriva Valdo?

PARMA. La partita della Under 21 è stata anche occasione per un assaggio di calciomercato: nell'albergo più lussuoso di Parma si sono ritrovati in mattinata molti addetti ai lavori, dal direttore generale del Napoli, Luciano Moggi, ai diesse Mascetti, Landi, Manni, Cataldo, a procuratori come Roggi, Canovi e Bonetto. C'era pure il procuratore olandese dei due nazionali orange-Wouters e Winter (in preda di finire in Italia), Bonnewit. Le voci più insistenti parlano di Garza, difensore del Lecce e della Under, in preda di passare al Torino: il diesse Cataldo ha sparato una cifra altissima («non meno di 6 miliardi») ma la società granata ha molti giocatori che interessano al presidente Juliano e a Boniek (entrambi presenti), neoallenatore che ha preso il posto di Mazzone. Il Lecce vorrebbe Lentini come parziale contropartita, il Torino offrirebbe Pacione e soldi. Il Napoli è interessato al brasiliano Valdo del Benfica e vorrebbe piazzare Alemo. Molto attive Lazio e Cesena: Amariolo finirà alla società bianconera, a Roma andrà Domini. La Lazio sta soffiando anche l'atalantino Madonna all'Inter. Sulla sponda opposta il «cugino» della Roma, alla ricerca di un difensore centrale (tutto lascia intendere che Berthold rientrerà in Germania), hanno chiesto Benedetti al Torino. Il Verona ha deciso di puntare su Fascetti per il dopo-Bagnoli. □ F.Z.



La prima rete degli azzurri segnata da Simone su punizione

## Maldini e la truppa «Quel Savicevic una star mondiale»

PARMA. «Sapevamo che arrivare alla finale sarebbe stato difficile, però va bene anche così: abbiamo fatto tutto il possibile, la coscienza è a posto». Cesare Maldini si mostra tranquillo, con l'aria vagamente soddisfatta. «Perché due anni fa, quando fummo eliminati dalla Francia, fu un vero smacco. Stavolta abbiamo sfiorato la finalissima contro avversari bravi e fortunati. Più bravi che fortunati, questi jugoslavi lo sono invece stati per gli azzurri: il coro è unanime e se ne fa portavoce Benedetti. «Fermavamo gli attaccanti e scendevano i centrocampisti o a turno si in-

servivano i difensori, impossibili da contrastare più di quanto abbiamo fatto. Si è perso con una gran bella squadra, peccato però per quella disattenzione sul due a uno per noi: malgrado tutto, potevamo farcela lo stesso. Savicevic? Un giocatore bravissimo, sarà una stella della sua nazionale anche ai Mondiali». Essenziale il commento di Cabrinovic: «In campo ho mandato una formazione spregiudicata, forse perfino troppo, ma il risultato mi ha dato ragione. Ha prevalso il temperamento e la classe sulla volontà dell'Italia. Giusto così». □ F.Z.

ITALIA		2
JUGOSLAVIA		2
ITALIA:	Peruzzi 5,5; Garza 6, Carbone 6, Salvatori 5,5, Benedetti 5,5, Costacurta 5,5; Fuser 4,5 (dal 46 Buso 5,5), Piacentini 5,5, Casiraghi 7, Stroppa 5,5, Simone 6 (dal 75' Lentini sv), (12 Fiori, 13 Malusci, 14 Sordo).	
JUGOSLAVIA:	Leikovic 5, Brnovic 6, Jarni 6,5, Novak 5,5, Dukic 5,5, Panadic 5,5; Mihailovic 6, Boban 7, Savicevic 7, Prosnicki 6,5 (dall'81 Mijatovic sv.), Suker 6 (dall'87 Jokanovic sv.), (12 Zitnik, 13 Babunski, 14 Jokanovic, 15 Jugovic).	
ARBITRO:	Hoffmann 5.	
RETI:	17 Suker, 25' Simone, 59' Dukic (aut.), 60' Boban.	
NOTE:	angoli 3 a 2 per la Jugoslavia. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Prosnicki, Benedetti, Panadic, Carbone. Spettatori paganti 6.443 per un incasso di lire 72.295.000. In tribuna Sacchi, Ancelotti, Eurgnich, Manfredi, Boniek.	

# Capolinea d'Europa A terra gli azzurrini

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Le illusioni durano sessanta secondi, poi la piccola Italia si fa da parte. Troppo forte la Jugoslavia, che giocherà con merito la finalissima del campionato europeo under 21 contro la vincente di Urss-Svezia. Con merito, si diceva, perché pur prescindendo dalla migliore organizzazione del gioco dei nostri avversari, in quel fatale minuto in cui l'Italia si è trovata sorprendentemente in vantaggio per 2 a 1 e quindi con la qualificazione in tasca, i ragazzi di Cabrinovic hanno mantenuto i nervi saldi al punto di paragonare all'istante con Boban, il migliore in campo assieme a Savicevic.

Sessanta secondi e tutto è finito: ma la nostra Under, ieri non molto brillante per colpa degli jugoslavi più che per demeriti suoi, ha avuto in fondo sull'ottimo Savicevic, l'attaccante che parte da lontano della Stella Rossa. Un errore? Forse no, visto che le scelte da

Il pari qualifica gli slavi per la finale del torneo Under 21. Italiani subito in svantaggio, ribaltano il risultato con Simone e un autogol: raggiunti nel giro di sessanta secondi Un minuto di illusioni

potersi fare non erano mille, ma sta di fatto che il biondo torinese è stato spesso risucchiato a centrocampo dagli arrestamenti di Savicevic, sguarando la difesa nella zona centrale, dove Costacurta già di per sé non brillava per autorevolezza. Impegnato allo stesso Garza sul cavallone Suker, impegnatissimo Carbone sulla fascia destra prediletta da Brnovic, a tavoleta pure Piacentini su uno sbalzo Prosnicki, il colpo di grazia è arrivato proprio dai due uomini che avevano disertato la partita di Zagabria: da Savicevic e Boban, quest'ultimo superiore per energia e «numero» a Salvatore. Fortunatamente, in avanti Simone appoggiava discretamente il migliore dei nostri, Casiraghi, tattassato a maniere indegne (11 falli nei soli primi 45 minuti) da Panadic: e il duo d'attacco suppliva alla giornata grigia di Stroppa, giunto a fine stagione svuotato di forze. E così, dopo un bel tentativo con tiro (parato) di

Casiraghi, si è arrivati presto al primo gol slavo, maturato peraltro per un serie di incertezze della difesa, Salvatori e Peruzzi in testa. Invece ha appoggiato di tanto in tanto, fallendo poco dopo il raddoppio. Sembrava finita, rivede una clamorosa pappera di Leikovic (primo gol subito in trasferta nell'arco del torneo) ha permesso a Simone di pareggiare su punizione. Il resto del primo tempo, poco spettacolare, è contenuto in vari calci piazzati: in uno di questi, battuto da Stroppa, Benedetti ha fallito di poco il bersaglio. Cambiato Fuser per Buso, l'Italia si è ripresentata sullo stesso tran-tran nella ripresa: ma una sventata deviazione di Dukic su un tiro sbagliato di Buso ha permesso agli azzurrini perfino il momentaneo vantaggio. Un minuto solo, come si è detto, e Boban ha rimesso le cose a posto: lancio di Mihailovic, scatto oltre a Costacurta e Salvatore, girata di destra, 2 a 2. L'avventura europea degli azzurrini è finita lì.

## Basket Grandi carnestri di provincia

ROMA. Ventitré partite e due turni di play-off per decidere le quattro squadre che giocheranno le due semifinali dello scudetto del basket. Una fatica apparentemente inutile: le «final four» vedranno di fronte le quattro formazioni che hanno terminato ai primi quattro posti la stagione regolare: la Scavolini, testa di serie numero 1, affronterà Caserta (4) mentre nella semifinale tutta lombarda la Ranger (2) se la vedrà con la Vismara (3). Piuttosto assoluto rispetto, quindi, di tutti valori tecnici che la lunga e stressante «regular season» aveva suggerito. Il «poker» delle squadre prime nella stagione regolare e poi semifinaliste ne play-off non è novità per il nostro basket: era già successo nel 1983 (scudetto al Banco d'Alto), nell'84 (Bologna tricolore) nell'86 (Milano) e nell'88 (Pesaro). Sono mancate, quindi, le sorprese «annunciate» nei primi due turni: nei quarti di finale la Viola ha abbassato subito la guardia nella «cella» di Varese, conquistando tuttavia uno storico passaporto europeo per la Coppa Korac della prossima stagione. E neppure l'Ipilim, l'unica squadra di A2 in grado di moltiplicare qualsiasi formazione di categoria superiore, ha sconvolto i pronostici nella terza partita di Cantù.

## Basket Squalifiche mazzata su Caserta

CASERTA. Tre giornate di squalifica del campo e 1.680.000 lire di ammenda alla Phonola, tre turni di stop a Esposito per atti di violenza a fine partita sul vice-coach virtuosissimo Pasquali (che ha reagito, guadagnandosi una giornata di squalifica), Richardson appiedato per tre partite (comportamento non regolamentare, tentata aggressione agli avversari, insulti agli arbitri), Sylvestre per una, il coach campano Marcellotti deplorato, il gm bolognese Mancauso fermato fino al 31 maggio. E' il bilancio sportivo della serata di ordinaria follia che ha portato Caserta in semifinale e Bologna fuori dai play-off. Entrambe le società hanno proposto appello. Gli strascichi giudiziari riguardano per ora i soli Sylvestre (ha colpito un poliziotto che a suo dire non si era qualificato) e Mancauso, per oltraggio a pubblico ufficiale. Martedì sera Johnson, che era stato centrato da un «pugno con accendino» e soccorso dopo quaranta minuti da un'ambulanza priva di infermieri (prognosi di 5 giorni), è stato sottoposto alla seconda TAC (negativa) ed è rientrato a Bologna. Ma le polemiche, lungi dai placarsi, divampano ancora. «Neppure a Salonicco dice il coach bolognese Messina avevo visto cose del genere. Là vincemmo uscendo tra gli applausi, a Caserta siamo stati aggrediti senza nessuna logica». Ancora più perentorio il giudizio di Mancauso, ds bolognese: «Avevamo chiesto protezione dai Carabinieri dopo che un gruppo di facinorosi aveva cominciato dal primo minuto a tempestare di pugni il plexiglass dietro la nostra panchina. Il presidente Maggio ha incredibilmente tentato di impedire l'intervento». Nella tarda serata la Phonola ha diffuso un comunicato che ridimensiona l'incidente di Johnson «che non presentava escoriazioni né ematomi» e ribadisce «piena fiducia negli organi di giustizia sportiva». Infine, l'allenatore casertano, Franco Marcellotti: «Preferirei evitare speculazioni gratuite. La partita si è svolta regolarmente e se, in occasione dell'invasione dei nostri tifosi per festeggiare, Sylvestre fosse scivolato, probabilmente nulla sarebbe successo. Il nostro pubblico non è certo cattivo: quest'anno non abbiamo subito neppure mezza squalifica del campo». □ Lu.Bo.

## Giro Spagna. Paura tra i ciclisti: Giovannetti leader

# Bombe dell'Eta alla Vuelta

Due bombe dell'Eta contro la «Vuelta a España». Molta paura ma nessun danno. I ciclisti hanno preso il via con una mezz'ora di ritardo mentre la Guardia Civil ha setacciato il percorso alla ricerca di altri ordigni. Il Giro sta attraversando la Navarra, regione che l'Eta rivendica come parte di uno Stato indipendente basco. La 16ª tappa, Logroño-Pamplona, è stata vinta da Raab. Giovannetti sempre in testa.

MADRID. L'esplosione di due bombe lungo il percorso della «Vuelta a España» ha seminato la paura tra i ciclisti. Il primo ordigno è esploso a mezzogiorno, mezz'ora prima della partenza della tappa di ieri, lungo la linea che ideal-

mente separa la regione de La Rioja e la Navarra sulla statale che unisce Logroño a Pamplona. L'altra, qualche ora dopo, lungo il percorso. Molta paura ma pochissimi danni. La prima esplosione ha aperto una grossa buca sull'asfalto ed ha ritar-

dato di alcuni minuti la partenza del Giro mentre la seconda bomba, di potenza molto inferiore è scoppiata molto tempo prima del passaggio dei ciclisti. Nella mattinata, il gruppo indipendentista basco aveva annunciato la collocazione delle bombe con una chiamata anonima ad una emittente radio regionale e gli agenti della Guardia Civil hanno setacciato tutto il percorso della tappa, precedendo i ciclisti, alla ricerca di altri ordigni.

L'Eta ha già minacciato che cercherà di «disturbare» come potrà le Olimpiadi. Nel marzo del 1981 gli indipendentisti rapirono a Barcellona Enrique Castro Quini, centravanti della squadra catalana e della nazionale. E quattro anni dopo, il 30 dicembre dell'85, sequestrarono un dirigente del più importante club calcistico dei Paesi baschi, l'Atletico di Bilbao. In entrambi i casi la vicenda si concluse con la liberazione degli ostaggi da parte dei «Geo», le teste di cuoi della polizia spagnola.

La tappa di ieri della «Vuelta» si è comunque conclusa regolarmente. L'ha vinta il tedesco Uwe Rabb. L'italiano Marco Giovannetti continua a guidare la classifica generale del 45º giro di Spagna.



Pedro Delgado discute con un poliziotto durante una pausa della tappa.

## Pallavolo Parma è di nuovo in festa

ROMA. «Credo che quest'anno lo scudetto della pallavolo lo vincerà la Maxicono. I parmigiani, rispetto alla Philips di Modena, sono squadra più compatta e decisa nei momenti cruciali dell'incontro». Queste erano le parole di Julio Velasco, tecnico della nazionale, prima della sua partenza per il Brasile dove si appresta a disputare le partite della World League. I pronostici di Velasco si sono avverati. Martedì scorso a Modena la Maxicono ha conquistato il sesto scudetto della sua storia. I parmigiani da cinque anni approdavano alla finalissima e puntualmente ci lasciavano le penne contro i cugini di Modena. Il «complesso Panini», ora Philips, è scomparso, sicuramente anche grazie all'apporto dello statunitense Jeff Stork, alzatore campione olimpionico e mondiale. Giuseppe Panini, presidente modenese, è rimasto molto amareggiato per gli episodi scaturiti al termine dell'incontro. «Non mi sono piaciuti i nostri tifosi». Al termine dell'incontro, infatti, sono piovuti sul campo monetine, bottiglie di plastica e accendini. Per finire, poi, un pullman di tifosi parmensi è stato preso a sassate e una ragazza è stata colpita ad un occhio. □ L.Br.

## Rally mondiale. In Corsica Auriol batte la Toyota

# Firmata dai meccanici la vittoria Lancia

LODOVICO BASALÙ

AJACCIO. Sarebbe stato davvero troppo pesante collezione una seconda sconfitta consecutiva dopo quella subita neanche un mese fa al Safari rally in Kenia ad opera della Toyota. Un rischio che la Lancia ha corso seriamente ieri fino a pochi chilometri dall'arrivo della 34ª edizione del Tour de Corse. Sembrava filare tutto liscio sulla Delta integrale di Didier Auriol fino alla 26ª speciale, con il francese saldamente in testa con oltre un minuto di vantaggio sulla Toyota di Carlos Sainz. A combinare la frittata ci aveva già pensato il giorno prima l'altra Delta ufficiale del corso Yves Loubet, che mentre era secondo si era reso protagonista di una violenta uscita di strada. Poi improvvisamente sulla vettura superstile e protagonista indiscussa dei tre mondiali rally, accadeva il peggio: «Ho sentito improvvisamente cedere il differenziale anteriore - raccontava trafelato Auriol all'arrivo - e mi sono visto crollare il mondo addosso». Il solito consueto miracolo cui ci hanno abituati i meccanici torinesi negli ultimi anni risolveva il tutto: solamente 21 minuti per sostituire tutta la trasmissione anteriore

della Delta integrale. Certo una ulteriore dimostrazione di efficienza tecnico-organizzativa nei confronti della Toyota staccata al traguardo di soli 36 secondi, dopo che la vettura giapponese era stata in testa nella prima giornata. «Non nascondo che dopo aver visto quello che hanno fatto i meccanici - ha spiegato Auriol alla sua terza vittoria in Corsica - ho corso le ultime tre speciali con la paura di sbagliare per ogni metro di strada che percorrevo. In fin dei conti Sainz era arrivato a soli 24 secondi. Ora spero che chi mi ha criticato in passato per troppa avventatezza si sia ravveduto». Intanto il francese è saldamente al comando del campionato del mondo conduttori. Una situazione di relativa tranquillità e che illumina sempre più sulla crescente lotta tra i due colossi industriali. Alla quale saranno sempre meno estranee altre case come la Mazda, la Mitsubishi o la Volkswagen che farà il suo debutto ufficiale nel prossimo rally dell'«Acropolis» in Grecia. «Li potremo ancora dire la nostra - spiegava un soddisfatto Carlos Sainz - i tecnici della Toyota hanno in-

fatti deciso di schierare la stessa vettura che abbiamo utilizzato al Safari e che si è rivelata molto robusta. Qui in Corsica sapevo che sarebbe stato difficile contro un pilota come Auriol che conosce queste strade a menadito, ma quasi stavo per scappare il colpo». Questa la classifica: 1) Auriol-Ocellini (Lancia-Martini) in 6h45'16"; 2) Sainz-Moya (Toyota) a 36"; 3) Chatriot-Perin (Bmw) a 3'49". Campionato Marche: 1) Lancia, punti 77; 2) Toyota punti 54; 3) Bmw 14. Campionato piloti: Auriol 55; Sainz 40; Bionson 32; Kankkunen 27; Cerrato e Waldegard 20.

ROMA. Cara, vecchia Martina. Nel ribollire di gioventù e di talenti, è ancora lei, Martina Navratilova, a riempire lo Stadio del tennis sin qui avaro di follia. E, non contenta di questo, è ancora lei a farsi protagonista di una compagnia varia di nomi e colori ma assolutamente uniforme nelle prestazioni. «Finalmente il vero tennis» ha detto qualcuno dopo i primi scambi tra la biondissima trentatreenne americana e la giovane australiana Rachel Mc Quillan fatti di varietà di colpi, volée e smash, smorzate e passanti. Stile e potenza,

## LO SPORT IN TV

Raluno. 12.05 Un mondo nel pallone; 14.10 Il gioco più bello del mondo. Raludo. 18.15 Sportsera; 20.15 Lo sport. Ralure. 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili, calcio; 18.30 Ciclismo, Giro del Trentino; 18.45 Tg3 Derby; 0.15 Tennis, da Roma Internazionali d'Italia femminili. Italia 1. 23 Viva il Mondiale; 23.30 Grand Prix. Tmc. 13 Sport News; 23.15 Stasera sport. Capodistria. 13.45 Pallavolo, World League: Usa-Italia (replica); 15.45 Sheffield-N. Forest (replica); 17.30 Supervalley (replica); 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Play-off; 19.30 Sportline; 20 Juke box; 20.30 Pallavolo; 22.45 Mon-Gol-Fiera; 23.45 Tennis; 24.45 Hockey Nhl.

## Tennis. Oggi ottavi degli Open con quattro azzurre

# E la Navratilova inizia la sfida con il tempo

GIULIANO CESARATTO

cercando il punto, nessun traccheggiare nonostante la macchina sinistra, fasciata in una larga benda elastica per uno stiramento recente. Un'attenzione che distrae e che al termine la farà ricorrere alla borsa del ghiaccio, un palliativo più psicologico che pratico. Ma Martina Navratilova non cerca scotte, passi corti e scatti in suralti, gioca senza curarsi dell'avversaria, economizzando le sue azioni e concentrandosi sull'esecuzione tecnica. Così si aggiudica una partita che poteva sfuggirle quando la Mc Quillan intuisce qualcosa e prova a forzare il dritto e farla correre. Lei, che ha nell'aggressività l'arma prediletta, reagisce dimenticando il dolore e la prudenza. Un'incoscienza, la sua, ieri benedetta dagli spettatori romani, ma che potrebbe presto escluderla da questi internazionali. Ma lei non demorde, si cura come può e vive alla giornata: «Avevo bisogno di riposo, ma gli continuo. Sulla terra rossa gioco poco e ho scelto Roma dopo Amburgo (dove si è infortunata in semifinale con la Sanchez, ndr.) per poi fermarmi sino a Wim-

bleden, il torneo che amo di più e nel quale giocherò finché non avrò le forze. Sì, so che c'è chi critica questo resistere al tempo. La Sabatini, la Capriati, dicono che non possono pensare di giocare oltre i trent'anni. Lo dicevo anch'io quando ne avevo venti. Ma ora penso che sarei una pazza a lasciare finché riesco a mantenermi tra le prime al mondo». Oggi l'americana se la vede con l'azzurra Sandra Cecchini negli ottavi di finale dove sono approdate con la romagnola, altre tre italiane, Laura Golarsa, Cathy Caversazio e Raffaella Reggi. Per i colori nazionali è un record anche se di probabilità di passare ai quarti ce ne sono davvero poche: la Reggi è opposta alla bulgara Maleeva, numero cinque del torneo, la Caversazio alla spagnola Martinez, numero sei, la Golarsa attende il fenomeno Capriati. Risultati singolari, i 16esimi: Reggi-Coetzer (Saf) 6-4, 6-1; Maleeva (Bul)-La Fratta 6-2, 6-2; Lindqvist (Sve)-Tarabini (Arg) 4-6, 6-3, 6-1; Navratilova (Usa)-Mc Quillan (Aus) 6-2, 3-6, 6-2; Cecchini-Kschwendt (Lux) 6-1, 1-6, 6-3; Paz (Arg)-Meskhi (Hls) 6-4, 7-5, 6-2; Caversazio-Larsd (Fra) 7-5, 6-2; Sanchez (Spa)-Godridge (Aus) 6-1, 6-4.

## Tivù, ti presento la Radio

2ª giornata di lavoro per la Radio promossa dal Partito comunista italiano

Programma dei lavori:

ore 9,30 Illustrazione del «Progetto Radio Rai: come e perché cambiare la radiofonìa pubblica»

Enrico Menduni, consigliere di amministrazione della Rai

ore 18 Conclusioni Vincenzo Vita responsabile della Sezione informazione del Pci  
Presiederà l'on. Walter Veltroni della Direzione del Pci

Nel corso del dibattito interverranno esponenti della radiofonìa, della pubblicità, del mondo dei mass media e gli estensori del progetto.



Roma, venerdì 11 maggio 1990 ore 9,30-19 Hotel Parco dei Principi, via Mercadante 15

## U.S.L. N. 16 - MODENA

Proroga termine Bando Gara scadenza 20.4.90. Il termine di presentazione delle domande di partecipazione all'appalto concorso per la fornitura e l'installazione di 4 sistemi informatici, pubblicato il 3.4.90 è stato prorogato al 31.5.90 ferme restando le condizioni riportate dal bando. I sistemi informatici anziché 4 sono 5 per un importo di L. 900.000.000. Le domande pervenute entro il 20.4.90 saranno ritenute valide agli effetti della scadenza. IL PRESIDENTE Remo Mezzetti



## La finale Coppe delle Coppe

Con due gol nei supplementari dell'attaccante azzurro in forma mondiale, i genovesi vincono il loro primo trofeo internazionale

I tempi regolamentari finiti 0-0 con molte occasioni sciupate  
Incidenti prima della gara  
Ferti due fans blucerchiati

# Vialli, fortissimamente Vialli

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

GOTEBORG. Salsano l'uomo-amuleto che viene tirato fuori nei momenti decisivi e poi il sigillo di Vialli il suo uomo simbolo: così la Samp è riuscita a centrare il suo primo trofeo europeo e a dare un'energico colpo di spugna alla sua immagine di eterna incompiuta. Una vittoria ottenuta lasciando decantare senza affanni la partita. L'astuzia di Boskov ha avuto così il meglio sul suo strategico collega De Mos. Ci sono voluti i tempi supplementari per potere mettere le mani su questa Coppa delle Coppe che la Sampdoria ha voluto senza lasciarsi prendere da logoranti frenesie. Allineati e coperti: questo era stato il messaggio lanciato alla vigilia da Boskov e De Mos. E non era volgare preattacco. Lo zingaro getta nella mischia il libero Pellegrini, dopo un'assenza di tre mesi per una catena di infortuni, e lascia in panchina la «freccia» Lombardo. Sull'altra panchina l'autoritario olandese lascia fuori la giovane punta Nils ma recupera lo slavo Jankovic e l'Anderlecht ritrova il suo prezioso regista che credeva di aver perso a causa dell'incomprensione con il ruvido tecnico. I belgi occupano tranquillamente il centrocampo con il tacito accordo dei blucerchiati. E non si mette tanto male, perché l'Anderlecht si fa girare la giorra ma davanti non trova il modo

far girare la testa ai difensori doriani. I due gemelli blucerchiati aspettano pazienti l'imbeccata giusta. Ma per Vialli e Mancini pochi i palloni e quei pochi vengono intrappolati dalla gabbia difensiva dei belgi che, per il momento e in particolare con il possente e tempestivo nigeriano Keshi non accusa smagliature. L'Anderlecht trova la porta con un accidentico tiro di Jankovic. Mancini la manca in pieno dopo essersi liberato elegantemente in area. Ma è una risposta evanescente. La Samp comincia a capire che non è il caso di attendere ancora. Mancano dieci minuti alla fine del primo e la Samp ha l'occasione di tornare negli spogliatoi dando una svolta alla partita. La Samp spinge e l'Anderlecht si difende piegando la ginocchia. Al 37' Grun con un appoggio all'indietro fa teso il portiere, Mancini che ha seguito l'azione si trova la palla sul piede e la porta spalancata davanti: tocco sicuro di piatto ma Marchou con uno scivolone da ustioni caccia il pallone sul fondo. Nuovo pasticcio difensivo dei belgi: si impappera Marchou, Invernizzi raccoglie e fa partire una gran botta che De Wilde salva nella sua solita sgraziata ma efficacissima maniera. Boskov crede che sia giunto il momento di osare e

**SAMPDORIA** 2  
**ANDERLECHT** 0

(dopo i tempi supplementari)

**SAMPDORIA:** Pagliuca 6.5; Mannini 5.5; Carboni 6; Pari 6.5; Vierchow 6.5; Pellegrini 6; Matarrese 6 (92); Salsano 6.5; Invernizzi 6 (56); Lombardo 6; Vialli 7; Mancini 6.5; Dosenna 5 (12); Nuceri, 13; Lanna, 16; Vitor.

**ANDERLECHT:** De Wilde 7; Grun 6; Marchoul 6; Keshi 6.5; Koolman 6; Musonda 7; Vervoort 6; Gudichonson 6.5; Degryse 6 (104); Nils 5.9; Jankovic 6.5 (117); Oliveira s.v.9; Van der Linden 6.5 (12); Stojic, 13; Van Durme, 14; Nils, 15; Oliveira, 16; Vermeij.

**ARBITRO:** Galler (Svizzera) 6.

**RETI:** 105' e 107' Vialli.

**NOTE:** Angoli 12-2 per la Sampdoria. Serata afosa, terreno in discrete condizioni. Spettatori 20.013 di cui oltre 7.000 sampdoriani. Ammoniti Keshi, Carboni e Mannini.

nel secondo tempo butta dentro Lombardo. De Mos, invece, rimane fermo nelle sue scelte e punta ad un successo per l'ogoramento dell'avversario. L'olandese Gudichonson prova a rendergli meno ansiosa l'attesa. Finia e controfinta del cavallone biondo e botta secca che Pagliuca respinge allungandosi in tuffo. Il tempo scorre verso una soluzione che pare ormai obbligata e che il tecnico dell'Anderlecht aveva anche pronosticato alla vigilia: tempi supplementari. E c'è posto per il «supplementare» Salsano. Tempo dieci minuti e quando sta per scader il primo tempo supplementare il piccolo, incompreso folletto fa

partire una stoccata dal limite dell'area che incocchia sul palo. Il portiere De Wilde non riesce stavolta a fare miracoli e sulla respinta si avventa, incespica e butta dentro Vialli. È fatta, ma Vialli vuole concludere in bellezza e all'inizio del secondo tempo supplementare va ad incornare un cross di Mancini. Al fischio finale esplose la festa dei fans sampdoriani. Prima della partita, si è però verificato qualche incidente. Le due tifoserie si sono scontrate nei pressi dello stadio. La polizia svedese è subito intervenuta e ha operato dei fermi. Due feriti, fra i sampdoriani: un giovane colpito alla fronte da una bottiglia, mentre una donna ha riportato un taglio al collo.



Gianluca Vialli

Boskov ha festeggiato a Goteborg con un successo i suoi 59 anni

Vittoria dedicata all'allenatore Matarrese: «Bravi»

DAL NOSTRO INVIATO

GOTEBORG. Cinquantanove anni festeggiati con uno spumeggiante brindisi in Coppa. Vujaidin Boskov è contento ma senza scivolare nell'euforia. Vecchio volpe di calcio internazionale sa godere con stile il successo. Anche questo conquistato dalla sua Samp che sembrava destinata a collezionare facili entusiasmi e veloci delusioni. «È stata una grande Sampdoria» attacca perentorio Boskov - se fossero entrate quelle tre-quattro palle gol che abbiamo avuto nel corso del primo tempo sarebbe stata anche una partita spettacolare. Invece abbiamo dovuto soffrire contro una squadra come l'Anderlecht che non getta mai la spugna. Siamo stati davvero bravi. La squadra si è mossa con ordine e disciplina. Non si è mai sbilanciata e il ritorno di Pellegrini ha dato sicurezza a tutta la difesa». Felice Boskov, gongolante il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese: «Una bella, importante vittoria dice» un successo in campo europeo alla vigilia dei mondiali è di ottimo auspicio. Così come il ritorno al gol di Vialli. Il Gianluca nazionale sottolinea l'importanza del successo ottenuto facendo tesoro dell'esperienza dell'anno scorso quando la Samp si vide sfuggire la Coppa contro il Barcellona: «Avevo capito dal clima della vigilia, diversa da quella dell'anno passato, che questa volta non avremmo fallito. Era un'occasione irripetibile e non ce la siamo lasciata scappare». Poi Vialli racconta della commovente del presidente Mantovani: «Era molto commosso e soddisfatto per questo successo che è arrivato senza bisogno di aver in testa l'ossessiva idea di vittoria. È stata una dimostrazione, ci ha detto il presidente, che si può vincere tenendo soprattutto conto dei rapporti umani». E così Berlusconi è servito. C.R.P.

nio Matarrese: «Una bella, importante vittoria dice» un successo in campo europeo alla vigilia dei mondiali è di ottimo auspicio. Così come il ritorno al gol di Vialli. Il Gianluca nazionale sottolinea l'importanza del successo ottenuto facendo tesoro dell'esperienza dell'anno scorso quando la Samp si vide sfuggire la Coppa contro il Barcellona: «Avevo capito dal clima della vigilia, diversa da quella dell'anno passato, che questa volta non avremmo fallito. Era un'occasione irripetibile e non ce la siamo lasciata scappare». Poi Vialli racconta della commovente del presidente Mantovani: «Era molto commosso e soddisfatto per questo successo che è arrivato senza bisogno di aver in testa l'ossessiva idea di vittoria. È stata una dimostrazione, ci ha detto il presidente, che si può vincere tenendo soprattutto conto dei rapporti umani». E così Berlusconi è servito. C.R.P.

Canelli chiusi a Coverciano. Ieri l'allenamento della Nazionale, protetta da una trentina di agenti  
Tanti grattacapi per Vicini: da Mancini a Baggio alle assenze, che non consentono di provare gli schemi

## Dieci piccoli azzurri tenuti sotto chiave

### Corse, cori e da oggi cuori sotto esame

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Allenamento a porte chiuse, nel Centro Tecnico di Coverciano e solo grazie ad un accordo tra l'Ussi (Associazione dei giornalisti sportivi) e la Federcalcio, a un cronista dell'Ansa sono stati aperti i cancelli. Ha raccontato di aver visto i dieci nazionali in corsa a disposizione di Vicini correndo, al mattino, per venti minuti con Francesco Rocca che tirava il gruppo e con De Sisti che arrancava sbuffando. Vicini prendeva il sole. Poi Rocca ha messo tutto pancia a terra e ha comandato trentacinque minuti di esercizi. Sole caldo, molto sudore andato via a litri. Al termine dell'allenamento, gli azzurri controllati a vista da una trentina di agenti, hanno lasciato il campo cantando in coro «Vattene amore». La canzone presentata dalla coppia Minghi-Mietta all'ultimo festival di Sanremo. Il coro è sembrato un fatto piuttosto inspiegabile.

Oggi e domani i giocatori, a gruppi di cinque per volta, si sottoporrono a un esame di elettrocardiografia in telemetria: gli verrà cioè applicato addosso un rivelatore della grandezza di un pacchetto di sigarette che registrerà tutti i battiti del cuore quando posto sotto sforzo.

Intanto è stata presentata ieri una serie di mostre dal titolo «Azzurri 1990 - Storia bibliografica, emerografica e iconografica della Nazionale italiana di calcio e del calcio in Italia». Le mostre, frutto di un accordo tra il ministero dei Beni culturali e ambientali e la Federcalcio, saranno allestite nelle città sedi dei gironi dei mondiali di Italia '90. Le mostre esporranno giornali, pubblicazioni periodiche, libri e manifesti che documentano la storia della Nazionale e delle squadre di club delle varie città, nonché la storia degli impianti sportivi cittadini. L'organizzazione è affidata a un comitato scientifico di cui fanno parte, in rappresentanza della Federcalcio, il presidente del settore tecnico, Abete, e il coordinatore del centro studi e ricerche, Valiuro.



Vicini si ripara dalla pioggia e forse dalle critiche

Ieri la Nazionale è voluta restar sola con se stessa e con i suoi trenta agenti che agguerriti la proteggono ormai da tre giorni. Chiusi i cancelli del centro tecnico di Coverciano, allenamenti solitari. Molto silenzio. E dentro il silenzio, Azeglio Vicini è rimasto solo con i suoi problemi. Problemi psicologici e tecnici, diplomatici e tattici. Fastidi di vario peso comunque da risolvere.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

FIRENZE. I problemi vengono in mente con questa successione. Contestazione. L'aggressione a Schillaci e Boniperti, Berti nascosto in una «Gazzella» dei carabinieri: sono immagini che resteranno nella storia di questi campionati del mondo. Il rischio è che ci sia un seguito. Dopo la finale di ritorno di coppa Uefa. Se la vince la Juve, può mettersi male. Negli ultimi due allenamenti degli azzurri ci son stati applausi, ma non ci son stati applausi. Assenze. A Vicini sono rimasti dieci giocatori. Creare un gruppo, un'atmosfera è quasi impossibile. Vicini più che i possibili infortuni dei dodici assenti impegnati nelle coppe europee, teme l'impos-

sibilità di parlare, di spiegarsi, di fare un po' il cili. Allenamenti. Con solo dieci giocatori non è possibile nemmeno provare qualche nazione. Quelli per le punizioni e i calci d'angolo, in favore o contro, in un mondiale sono poi importantissimi. Non solo. L'impossibilità di poter simulare azioni di attacco, rinvia di fatto per Vicini la scelta sulla coppia d'attaccanti da schierare nella formazione base. Mancini. Costituirà una presenza imbarazzante. Vialli, dopo averne sponsorizzato fortemente la convocazione, ne chiede ora l'utilizzazione a tempo pieno. Lo fa, certo, con discrezione. Ha chiesto a Zenga, suo grande amico, un aiuto. E Zenga, l'altro giorno, è

stato tempestivo: «Mancini disputerà un grande mondiale». Ferré. Sono un paio di mesi che il cili continua a ripetere con sospetta insistenza che Vierchow e Ferrara possono giocare anche in marcatura sulla mezza punta avversaria, dunque come stopper aggiuntivi. Non basta Vierchow, a Basilea, nell'ultima partita ufficiale dell'Italia, ha giocato da stopper semplice, al posto di Ferri. Ferri ha capito che aria tira e in questi primi giorni di ritiro sfoggia una faccia molto scocciata. Serena e Carnevale. Sono entrambi convinti di fare coppia con Vialli in attacco. Non lo dicono apertamente, ma lo confidano ai loro compagni che poi, puntualmente, riferiscono. Né Carnevale né Serena sospettano la presenza di un terzo nome: Mancini. Il nome di Schillaci, invece, è abbastanza ignorato. Baggio. Può essere un problema per due motivi. Primo: per il suo passaggio alla Juve. Secondo: per la sua classe. Le sue quotazioni, in ribasso durante l'inverno, stanno salendo nuovamente. Vicini lo considera un attaccante e soprattutto

considera Gianni assolutamente inamovibile. Mentre tutti considerano Baggio una mezzapunta e Gianni piuttosto discutibile. Ancelotti. Dovrebbe essere l'uomo che mette ordine e rigore nel centrocampo azzurro. Ma non sta ancora bene. E lui stesso, con grande onestà, ha detto: «Se non gioco a Vienna, Vicini deve chiamare un altro al posto mio». Pressioni. Ce ne sono già tante e di ogni tipo. Una finalissima con l'Italia in campo sarebbe un affare senza prezzo. Il più grande assegno in bianco mai visto. Eloquenti il telegramma indirizzato da Luca di Montezemolo a Vicini: «Sono il suo tifoso più interessato». Ritiro lungo. Molto lungo, a vivio adesso ci si accorge che forse è troppo lungo. Un ritiro così, con tante tensioni, con tante ore di silenzio e di allenamento, rischia di vuotare la testa dei giocatori, di smozziarli i muscoli. Mercato. Voci e pettegolezzi sui trasferimenti possono essere, infine, un altro elemento destabilizzante per ventidue menti già molto intontite da chiacchiere e passioni.

Il Mondiale degli altri. Gullit, quasi al «top», va controcorrente

## «Non ho paura degli hooligan gli scioperi il problema dell'Italia»

ALESSANDRA FERRARI

CARNAGO. Ora parlare del ginocchio malato è quasi un divieto. Lui, Ruud Gullit, vuole dimenticare. Dottori, sale operatori, bisturi e dolorosissime attese adesso trovano posto nell'archivio della sua memoria e forse, chissà, questi momenti non verranno mai più rispolverati. Piuttosto di parlare di bisturi Ruud preferisce affrontare il tema della violenza più che mai attuale dopo le ultime vicende accadute alla nazionale italiana in ritiro a Coverciano e alla vigilia di un campionato del mondo. Grande calcio, grande festa e grande spettacolo, ma con la violenza come la mettiamo? «I cronisti mi chiedono spesso che rapporto ho con gli hooligan», dice. «Ma in Olanda non è mai successo che vengano picchiati i giocatori della nazionale. Questo è un fatto mol-

to strano e poi con la nazionale è davvero assurdo. Non penso comunque ci saranno problemi durante i mondiali». Dichiarazioni forse un po' troppo decise, sicure, che contrastano con una situazione invece allarmante. Le affermazioni del giocatore sono chiarissime: oltre tutto non fanno mistero di una polemica, se pur velata per chi ha sempre voluto criminalizzare le tifoserie inglesi ed olandesi e che ora si trova con gli accusatori passati ignominiosamente sulla sedia degli imputati. Lui però ha una teoria tutta particolare: «Sento spesso gli amici che ho in Olanda e la preoccupazione principale è lo sciopero. In Italia si sciopera una settimana sì ed una no. Posso capire che chi protesta abbia ragione e sbruti l'occasione del mondia-

le per fare le sue lotte». «Ho paura per questo», continua. «Prova ad immaginare come si potrà sentire la gente che ha comprato il biglietto per la partita e non potrà raggiungere lo stadio per uno sciopero degli aerei o dei mezzi pubblici. Oppure chi starà nella prima abitazione ma non potrà vedere i gol a causa di uno sciopero della Rai. Questo è il vero problema: senza sciopero credo che i tifosi siano facilmente controllabili». La prima dei mondiali per Ruud Gullit c'è un appuntamento importantissimo: la finale di Coppa Campioni. Quasi un miracolo, fino a qualche mese fa per lui il futuro era un vicolo cieco e il prosieguo della carriera era seramente compromesso dagli inquietanti capricci di un ginocchio. Adesso, invece, Gullit si trova alla vigilia della finale con

alle spalle già due partite giocate ed una buona forma fisica. «Orsì bene, sono motivato, ho una voglia matta di giocare e di tornare ad essere quello di una volta, il maledetto ginocchio non mi dà più problemi. Devo solo trovare la condizione fisca ideale per disputare grandi partite. Il mio livello muscolare è ancora sotto la media, ma c'è tempo per sistemarlo: tutto, oltre alla condizione fisica, è importante e difficile da trovare la mentalità giusta abbiamo due amichevoli prima della finale e le userò per perfezionare la mia posizione in campo. Dopo tanto tempo fuori oltre la condizione fisica è importante e difficile da trovare la mentalità giusta». È allegro, su di giri, sembra un bambino alla vigilia del primo giorno di scuola. Felice ma anche emozionato e con un pizzico di giustificata paura.

Il Mondiale degli altri. L'Argentina è da ieri in ritiro a Roma

## Maradona stavolta non bleffa «In Messico eravamo più forti»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il ritiro dell'Argentina è cominciato ieri pomeriggio. Maradona e i compagni sono sbarcati a Fiumicino, provenienti da Zúrig, in perfetto orario, alle 15.40, e neppure due ore dopo hanno valicato il cancello del centro tecnico della Roma, a Trigoria, dove prepareranno la loro avventura mondiale. Il «Fulvio Bernardini», per l'occasione, si era agguistato il look. Asfittato il parcheggio in eno, comparso, d'incanto, un prefabbricato con le cabine telefoniche. Molta polizia, i rodolici neri-bunker, e pochi pochissimi curiosi. Parecchia gente, invece, all'aeroporto, dove i campioni del mondo hanno sostato un'ora, in attesa della conferenza stampa, alla quale hanno preso parte solo Bilardo e Maradona.

due, nelle dichiarazioni si è esposto di più. Un Diego realista, ma non polemico. E neppure di cattivo umore: in aereo, disponibilissimo, aveva firmato una valanga d'autografi e poi preso di mira, con scherzi e battute, il massaggiatore. Nella conferenza stampa, però, ha ripetuto con molta franchezza, i concetti che aveva espresso martedì sera dopo l'1-1 rimediato con la Svizzera a Berna. «Andiamo bene fino all'area avversaria, poi, lì, ci fermiamo. E attenzione pure in difesa: non si possono beccare gol simili al novantesimo» aveva osservato a fine partita. Maradona, neppure ventiquattro più tardi, ha ribadito le sue convinzioni: «Questa squadra è sicuramente meno forte tecnicamente di quella dell'86», ha detto Diego - ma siamo più potenti fisicamente. In questo

messe di ritiro dobbiamo cercare di far quadrare i conti. I trenta giorni di lavoro che precederanno l'inizio del Mondiale sono anche per Bilardo la carta decisiva. La situazione è poco allegra: due pareggi con squadre di media levatura come Austria e Svizzera, un gioco da registrare soprattutto dal centrocampo in su, l'enigma Valdano, che sarà sciolto entro dieci giorni, anche se la microlesione muscolare riscontrata alla tibia sinistra concede poche speranze. Bilardo si aggrappa a questo mese di lavoro per riuscire a proporre un'Argentina competitiva. Il grosso problema, spiega il tecnico, è l'esodo dei migliori all'estero: «La mia vera preoccupazione è quella di non aver quasi mai lavorato con l'intero gruppo. L'ultima volta che ho potuto contare sulla rosa effettiva è stato lo scorso dicembre.

Sedici giocatori su ventidue giocano all'estero. La nostra differenza rispetto a quattro anni fa è questa: allora potevo fare affidamento su diciassette elementi che giocavano nel campionato argentino. Potevo seguirli. Adesso, invece, ci siamo ritrovati appena quindici giorni fa. Questo mese di lavoro a Trigoria sarà determinante per trovare l'affiatamento. La squadra titolare? Parlane ora non ha senso, ma è chiaro, un'idea ce l'ho. La rosa definitiva? Ora siamo ventidue, domani (oggi, ndr) arriverà il terzo portiere. Tutto dipenderà dalle condizioni di Valdano. Bilardo ha poi confermato che dopo il Mondiale lascerà la nazionale. «È vero, ai ragazzi lo dissi già lo scorso dicembre. Il Mondiale che si aspetta, intanto, non lo fa stare tranquillo: molti aspetti partite dure, con molti scontri fisici. Saranno decisivi gli arbitraggi».

### Galli e Silenzi Il Napoli compra dall'uno al nove



Sono trascorsi appena dieci giorni dalla fine del campionato e già il calcio mercato è entrato nel vivo. Dopo il trasferimento di Carnevale, passato alla Roma dal Napoli, è stata proprio la società partenopea a confermare due acquisti importanti: Giovanni Galli e Andrea Silenzi (nella foto). L'ingaggio del primo conferma l'addio al portiere Giuliani. È la seconda volta, dopo il caso di Garella nel 1987, che il Napoli cambia il portiere dello scudetto. Galli, 32 anni, per quattro stagioni estremo difensore del Milan, sarà legato al Napoli da un contratto biennale. Silenzi, giocatore della Reggina, è l'attuale capocannoniere della serie B con 20 gol all'attivo.

### Licata paga con tre giornate di squalifica gli sputi all'arbitro

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato per tre giornate il campo del Licata. La misura disciplinare fa seguito agli atti di intemperanza di cui si sono resi protagonisti i sostenitori della squadra siciliana nel corso dell'incontro Licata-Parma (0-3) di domenica scorsa. La motivazione del provvedimento parla di «una vera e propria vessazione per gli ufficiali di gara, ininterrottamente sottoposti al lancio di oggetti e più volte colpiti e spruzzati da contenitori pieni d'acqua nonché da numerosi sputi». Designati gli arbitri per la 35ª giornata del campionato di serie B. Ancona-Cagliari: Rosca, Como-Messina: Stafoggia, Brescia-Reggina: Beschin, Bari-Lecce: Cinciripini, Cosenza-Licata: Sguizzato, Padova-Catanzaro: Arcangeli, Parma-Foggia: Coppetelli, Pescara-Monza: Dal Forno, Reggina-Triestina: Merlino, Torino-Avellino: Guidi.

### Lazaroni replica a Vicini «sesto libero per il Brasile»

La vittoria della Sampdoria in Coppa delle Coppe ha particolarmente felice l'Alatantica che guadagna la qualificazione alla Coppa Uefa. Infatti nella prossima stagione la Sampdoria prenderà parte, in qualità di detentrici, alla Coppa delle Coppe lasciando così il proprio posto Uefa all'Alatantica, settima classificata in campionato. Ora le italiane in Europa potrebbero diventare otto se il Milan vincerà la Coppa dei Caspieni (in questo caso in Uefa andrebbe il Bologna) e addirittura nove se la Milan vince e la Fiorentina nella Coppa Uefa batte la Juventus.

### L'Alatantica dice grazie e si accomoda in Coppa Uefa

La vittoria della Sampdoria in Coppa delle Coppe ha particolarmente felice l'Alatantica che guadagna la qualificazione alla Coppa Uefa. Infatti nella prossima stagione la Sampdoria prenderà parte, in qualità di detentrici, alla Coppa delle Coppe lasciando così il proprio posto Uefa all'Alatantica, settima classificata in campionato. Ora le italiane in Europa potrebbero diventare otto se il Milan vincerà la Coppa dei Caspieni (in questo caso in Uefa andrebbe il Bologna) e addirittura nove se la Milan vince e la Fiorentina nella Coppa Uefa batte la Juventus.

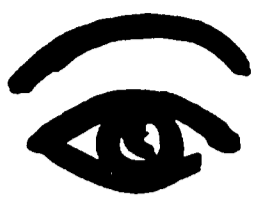
### Coppe calcio Si insiste sull'amnistia agli inglesi

Saranno riammessi i club inglesi alle coppe europee? Il neopresidente dell'Uefa, Lennart Johansson, ha ribadito ieri a Goteborg, dove assisteva all'incontro tra Samp e Anderlecht, la sua intenzione di porre fine all'embargo decretato nei confronti delle squadre britanniche dopo i ripetuti episodi di violenza a partire dalla tragedia del Heysel. Comunque una decisione verrà presa - ha detto - dal comitato esecutivo dell'Uefa il prossimo 24 maggio. Intanto la Federcalcio inglese è in procinto di varare una nuova importante misura per arginare la violenza. Dalla prossima stagione la polizia sarà autorizzata a rinviare le partite a rischio, potrà cioè imporre il rinvio quando avrà motivo di prevedere il verificarsi di incidenti negli stadi. In realtà quello dei dirigenti calcistici inglesi sarà un provvedimento «dovuto» dopo la solenne ramanzina ricevuta martedì scorso dal ministro dell'Interno, David Waddington.

### Giro del Trentino Dopo la Sanremo Bugno ritorna al successo

Dopo il grande acuto della Milano-Sanremo, Gianni Bugno è tornato ieri al successo nella terza tappa del Giro del Trentino. L'alfiere della Chateau d'Aix ha tenuto fede al pronostico che lo vedeva favorito in una frazione caratterizzata dall'arrivo in salita sul Passo del Tonale. Bugno, scattato nell'ultimo chilometro, ha preceduto in volata un gruppetto di fuggitivi. Al comando della classifica rimane il sovietico Ugrumov che mantiene due secondi di vantaggio nei confronti di Bugno. Proibiti, invece, per Maurizio Fondriest che ha accusato un riaccizzarsi del suo malanno al ginocchio. Oggi si sottoporrà ad una visita di controllo da uno specialista.

MARCO VENTIMIGLIA



Domani il secondo convegno del partito comunista sulla radiofonia  
Le proposte per regolare il mondo delle emittenti pubbliche e private  
Più di venti milioni di ascoltatori ma gli investimenti sono un decimo di quelli per la tv



# Cara tv, ti presento la radio

## Quanto vale la radio in pubblicità (valori in miliardi correnti al netto di sconti e omaggi, comprendenti le commissioni di agenzia)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992
RAI	80	90	100	105	110	120
Private						
- nazionale	40	45	49	54	59	66
- locale	100	110	119	129	141	157
Totale private	140	155	168	183	200	223
TOTALE GEN.	220	245	268	288	310	343

## La radio e gli altri mezzi

	1987	1988	1989
Stampa	2.757	3.125	3.488
Televisione	2.753	3.150	3.489
Radio	220	245	268
Cinema	15	16	17
Esterna nazionale non permanente	311	340	374
Altra esterna nazionale	108	120	134
Tot. spazi area classica	6.164	6.996	7.770

## La radio e gli altri mezzi (previsioni)

	1990	1991	1992
Stampa	3.796	4.121	4.572
Televisione	3.800	4.104	4.535
Radio	288	310	343
Cinema	18	19	21
Esterna nazionale non permanente	411	445	495
Altra esterna nazionale	148	161	179
Tot. spazi area classica	8.461	9.160	10.145

Fonte: Inter Matrix

Si tiene domani a Roma la seconda giornata di lavoro per la radio promossa dal Pci. Enrico Menduni terrà la relazione: «Progetto Radio Rai: come e perché cambiare la radiofonia pubblica». Concluderà Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci; presiederà l'on. Walter Veltroni, della Direzione. Al progetto Radio Rai hanno contribuito: Paolo Avetta, Franco Beretta, Antonio Bernardi, Fioranza Boiardi, Franco Brigida, Enza Caccavo, Claudio Calerio, Marina Cera-

volò, Licia Conte, Bruno Cosenz, Cesare Dapino, Panajota Davilla, Piero De Chiara, Marcello Del Bosco, Vittorio Del Duca, Teresa De Santis, Francesco De Vescovi, Paolo Donati, Pinotto Fava, Germano Gogna, Paolo Gonelli, Grazia Levi, Luisa Maestrini, Pietro Maiorino, A. Rosa Mavaracchio, Michele Mezza, Sergio Natucci, Enzo Roppo, Pasquale Santoli, Alberto Severi, Marina Tartara, Iva Testa, Antonio Thierry, Mirto Trevisaniello, Adamo Vecchi, Antonio Zummo.

## MARIA NOVELLA OPPO

«Amo la radio» canta Finardi e c'è da credergli sulla parola. Tutti la amano e, a parole, tutti odiano la tv, così intrigante, politicamente, volgarmente com'è stata sempre e come sembra diventare ogni giorno di più. Contro le luci pacchiane della televisione, il mezzo più antico e soft/diffonde la sua suggestione sonora e poetica come quanto (1936) il critico Rudolf Amheim scriveva: «Le lunghe serate piene di sorprese davanti alla radio, dove tu, un dio, o perlomeno un Gulliver, puoi scambussolare il mondo girando un bottone e seguire avvenimenti che sembrano così concreti come avessero luogo nella tua stessa stanza e, al tempo stesso, così lontani come se non fossero mai esistiti. Allo stesso modo, Woody Allen ci ha raccontato i suoi *Radio Days*, giorni di seduzione e di gioco attorno ai quali nascevano tanti riti della società di massa ereditati poi dalla tv: quiz e racconti, promozioni e invenzioni, vincite milionarie e improvvise celebrità, eroi immaginari in lotta contro il male. E soprattutto contro il silenzio, che della radio è stato sempre il nemico mortale. E lo rimane ancora oggi che, a consolarsi del buio nelle «lunghe serate» sono soprattutto i fuochi fatui della tv. «La trasmissione radiofonica comincia dal silenzio del nulla», scrive Amheim, «elogiando la cecità del mezzo che ci permette di fare esperienze, attraverso momenti sempre rinnovati di attenzione e concentrazione, dell'onnipotenza della parola e della sua forza visiva».

Ma sarà ancora così? Girando la manopola nell'intrico dei segnali, tra uno sproloquio e una canzone, una dedica e un blablabla, è ben difficile ritrovare il senso poetico di quella suggestione. E non solo perché la radio è diventata tutta solare e diurna, avendo abbandonato del tutto il suo primato notturno al dominio incontrastato della tv. E non soltanto perché siamo cittadini di un mondo tutto «visibile», un pianeta invaso dalle immagini. La crisi della radio, per lo meno da noi in Italia, è crisi creativa e anche economica, politica e anche culturale.

**Audiradio-ascolti.** Certo, ci sono le reti di Stato a tenere ancora alta la bandiera della «parola», ma anche loro, Dio mio, nel mare del chiacchiereccio più o meno lottizzato, fanno fatica a tenere il filo del discorso. Intanto hanno perso il primato dell'ascolto, sommerse dalla marea dei segnali privati, dall'onda lunga della musica continua e del giovanilismo giovanottiano (a proposito, dove è finito Jovanotti?). Il sorpasso avvenuto è stato certificato senza ombra di dubbio fin dalla prima rilevazione Audiradio (presentata alla stampa e al mondo intero il 4 ottobre 1988). Le radio Rai hanno 11.893.000 ascoltatori (tutti i giorni o quasi), mentre le radio private ne raccolgono 13.002.000. Certo le emittenti pubbliche conservano il primato durante i notiziari, in specie quelli del mattino, ma la tendenza è netta e indiscutibile, se non addirittura irreversibile.

Audiradio però non è stata avviata per ragioni di orgoglio statistico, ma per promuovere, con la certezza dei dati di ascolto, la sicurezza degli investimenti pubblicitari. La radio infatti è povera, poverissima. E

non certo perché il suo pubblico sia tanto più scarso rispetto a quello televisivo. I numeri dicono che, sia la quantità assoluta (21.873.000 ascoltatori tutti i giorni, 39.367.000 nella settimana) sia la permanenza oraria (circa tre ore al giorno) sono molto vicine per i due mezzi.

**Investimenti pubblicitari.** Eppure le radio ricevono meno di un decimo degli investimenti che «corrono verso la tv» (nel '90: 288 miliardi contro 3.800) e anche questi sparpagliati e confusi, occasionali e fortuiti come gli avanzi di un grande banchetto: dipendono dalla fame dei convitati.

Dicono i pubblicitari, lo ripetono dirigenti Sipra, lo sostengono i direttori delle reti Rai e private, che il peccato originale, la colpa di tutto sia da far risalire al tetto Rai. Insomma: il blocco, per legge, degli introiti pubblicitari che possono affluire sull'ente pubblico, fa sì che, data la forte domanda di spazi televisivi da parte delle aziende, al mezzo negletto non restino che le briciole. Ne deriva un effetto deprimente anche su tutto il resto del mercato. Alla radio Rai vanno (1989) 100 miliardi e alle private (tra pubblicità nazionale e locale) 168. Non molto di più si prevede che arriverà nei prossimi anni. Eppure non solo il pubblico della radio è grande, ma anche molto più «targettizzato» (come dicono oniricamente i pubblicitari) di quello televisivo. L'ascolto, infatti, si dipana e si distingue nel corso della giornata. Fasce di aficionados socialmente e culturalmente diversi si passano il testimone di una staffetta che vede partecipare

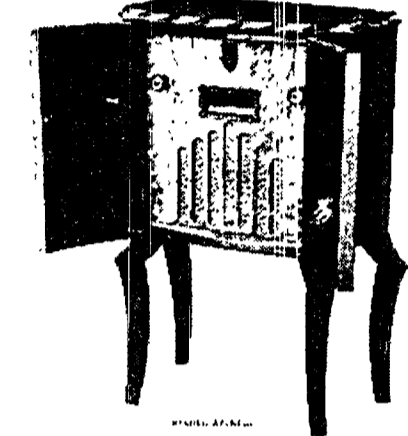
con spirito sportivo tutte le categorie. E tutte le generazioni. Quelle più anziane e tradizionaliste affezionate soprattutto alla Rai e quelle più giovanili fedelissime alle private (nella radio d'altra parte la presintonia ha un valore determinante e non c'è il telecorridoio).

Nella testa dei programmatori sembrano essere le massale le destinatarie dei programmi radiofonici. Audiradio dimostra invece (anche nella sua seconda messa di dati, comunicati il 5 ottobre '89) che tra le categorie più attente al mezzo ci sono, ai vari appuntamenti orari, gli insegnanti (di primo mattino), i commercianti, gli operai, gli impiegati, e naturalmente i pensionati e gli studenti. Insomma un po' tutti, come sicuramente confermerà anche il terzo censimento che è attualmente nella sua fase conclusiva (e prime sono state quelle di novembre e febbraio). I primi dati sono già stati distribuiti alle emittenti committenti, ma saranno resi pubblici solo il 19 settembre. Essi riguarderanno un campione composto da 122.000 interviste telefoniche e 16.000 personali, diffuse su tutto il territorio nazionale. Il costo sarà di circa tre miliardi (Auditel ne costa 10).

**Network.** Intanto, però, il mercato può farsi e suoi conti e le tessere del mosaico-radio passare di mano «seconda delle convenienze». Fusioni, inglobamenti e network: sono all'ordine del giorno. È arrivato (immane) anche Berlusconi, il quale, sempre in assenza di legge, ha preso sotto le ali della sua concessionaria, Publitalia, Radio D'Inferno Suono (dicembre '88) poi Radio Milano International (gen-



La nuova super-eterodina Radiomarelli



massa e strascurato dalle aziende, rimane più libero e pensoso di quello televisivo. «La nostra - sottolinea amaramente il direttore di Radiodue, Comodo Guerzoni - è la libertà dei dimenticati. Dimenticati dal potere, ma non dal pubblico, per fortuna».

La radio dunque continua a lanciare, anche nella notte occupata dalla tv, il suo messaggio di musica e suono intelligente. «Battiamo - dice il direttore di Radiotre, Conelli - i terreni che la tv lascia liberi: la finezza e l'accuratezza verbale. Anche se veramente noi di Radiotre, con le stesse ore di trasmissione delle altre reti Rai, abbiamo un budget dimezzato (4 miliardi e mezzo). Inoltre, se tutte le reti pubbliche passano dal punto di vista tecnico per la proliferazione insensata delle antenne, noi puntiamo anche di più. Perché Radiotre, pensata per la musica in modulazione di frequenza e stereofonia, ha il progetto di diffusione più fragile».

Difficoltà che colpiscono, figuriamoci, tutti i piccoli e fragili. E più di tutti le radio politiche nate negli anni passati sull'onda di movimenti e battaglie e sopravvissute, quando sono sopravvissute, sul filo del volantonato. Mentre Radio radiocale è ancora tra la vita e la morte, soltanto la milanese Radio popolare non chiede sussidi, pur vivendo i suoi mutamenti di proprietà e di stato (ora diventa Spa e si apre all'azionariato). L'autonomia da movimenti e partiti (nella fedeltà all'area di sinistra), la linea editoriale insieme metropolitana e cosmopolita (con collegamenti con il radio dell'Est europeo), le iniziative spettacolari e politiche, hanno fatto di Radio popolare una cosa tutta speciale (e tutta sola) nel campo della radiofonia nazionale. Altre ne verranno?

Se sarà possibile far sopravvivere e far crescere altre esperienze democratiche (tra cui anche quella di Italia Radio), che restituiscano alla radio il suo valore di «voce nella notte della tv», questo è tutto da vedere e da conquistare.

naio '90) e frattaglie varie che vanno sotto la sigla Radio e Reti. Publitalia dice di vendere spazi pubblicitari che raggiungono 6.500.000 ascoltatori al giorno, per la maggior parte al Nord (3.100.000). Poi (anzi: prima) c'è la Sfer, che è insieme network e rete, circuito e produttrice di programmi. Nonché concessionaria (tramite Pushpull) che raccoglie (1989) 27 miliardi dei 49 di pubblicità nazionale che vanno alle private, circa il 55%.

Ma la Sfer, con le sue trecento radio affiliate, appartiene all'Espresso per il 68% e l'Espresso è collegato come tutti sappiamo al gruppo Mondadori e alla sua complessa vicenda proprietaria. Dice l'amministratore delegato della Sfer, Giuliano Gelsi, con linguaggio somonio: «Nella televisione Mondadori ci siamo trovati un po' a disagio. Staremo a vedere il seguito».

Nelle telenovelas non mancano i colpi di scena e i riconoscimenti finali, con figli spuri finalmente compensati dei tanti paterni sulti e i cattivi finalmente puniti.

Non che di recente sia stato inventato granché (va pur detto), ma il mezzo, ancorché negletto dalle comunicazioni di

## BILANCIO 1989 DEL CREDITO FONDIARIO S.P.A. E DELLA SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE.

BILANCIO AL 31.12.1989

(in miliardi di lire)

Impieghi in mutui e anticipazioni	5248,0	+ 18,9%
Patrimonio netto e fondi rischi	750,9	+ 7,1%
Utile netto di esercizio	52,7	+ 3,1%

Si è tenuta a Roma, martedì 24 aprile, l'Assemblea ordinaria degli Azionisti del Credito Fondiario S.p.A. - FONSPA, che ha approvato i bilanci dell'Istituto e della Sezione Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1989. Confermando la sua positiva crescita l'Istituto ha erogato nell'89 finanziamenti pari a 1.296,4 miliardi, il 36,7% in più dell'88.

La provvista effettuata nell'89 si compendia in 721,3 miliardi di obbligazioni in lire, 519,5 miliardi di prestiti esteri e 20 miliardi di certificati di deposito.

Dopo aver accantonato a riserve patrimoniali 37,7 miliardi, l'Assemblea ha deliberato di corrispondere un dividendo di 200 lire per azione, pagabile a partire dal 17 maggio 1990 su presentazione dei certificati azionari, ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Banco Ambrosiano Veneto, Banco di Napoli, Banco di Risparmio, Banco di Santo Spirito, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Cassa di Risparmio di Roma, Istituto Bancario Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Monte Titoli S.p.A. (per i titoli dalla stessa amministrati) e presso la Sede sociale. Con il rinnovo per decorrenza triennale, gli organi sociali risultano così composti: Consiglio di amministrazione: Presidente Mario Piovano, Vice-presidente Oliviero Prunas; Consiglieri: Gaetano Cigala Fulgosi, Rosario Corso, Sergio de Nicolais, Orazio Flacchi, Alberto Geremia, Francesco Morabito, Francesco Picardi, Salvatore Quarzo, Antonio Staffa; Segretario: Antonello Delcroix; Collegio Sindacale: Presidente Oddone Pinto; Sindaci effettivi Giuseppe Armenise, Carlo Griffo; Sindaci supplenti Marco Giustino, Massimo Oliva. Direttore Generale Filippo Nazzaro.

La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano l'Istituto a mezzo delle loro Dipendenze.



SEDE IN ROMA: 00147 VIA C. COLOMBO 80 - CAPITALE SOCIALE E FONDI PATRIMONIALI L. 750.995.828.789

# BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

● I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° maggio 1990 e scadenza 1° maggio 1994.

● I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.

● I titoli quadriennali vengono offerti al prezzo di 95,85%.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 maggio.

● Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo

d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.

● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.

● Il pagamento dei buoni sarà effettuato, senza il versamento di alcuna provvigione, il 16 maggio al prezzo di aggiudicazione d'asta.

● Poiché i buoni hanno godimento 1° maggio 1990, all'atto del regolamento dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.

● Il taglio minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino all'11 maggio

Rendimento annuo massimo

Lordo %  
14,35

Netto %  
12,53